



Rassegna Stampa

giovedì 06 maggio 2021

Rassegna Stampa

06-05-2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	06/05/2021	5	Il ministro dello Sviluppo: sugli investimenti esteri serve governance unitaria <i>Nicoletta Picchio</i>	5
-------------	------------	---	---	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

SOLE 24 ORE	06/05/2021	18	Caso Condorelli, oltre 300 denunce di estorsione dalle imprese siciliane <i>Nino Amadore</i>	6
GIORNALE DI SICILIA	06/05/2021	11	Per Condorelli pioggia di solidarietà = Condorelli e il suo no al racket Felice di essere un esempio <i>Orazio Caruso</i>	8

CAMERE DI COMMERCIO

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	06/05/2021	26	Il Cassetto digitale dell' imprenditore <i>Redazione</i>	10
--------------------------	------------	----	---	----

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	06/05/2021	2	La curva si "raffredda" : 782 nuovi casi, si vira verso la zona gialla? <i>Antonio Fiasconaro</i>	11
SICILIA CATANIA	06/05/2021	2	Salvo Imprevisti = AstraZeneca ai 50enni in attesa della nota Aifa Se no faremo il Pfizer <i>Antonio Fiasconaro</i>	12
SICILIA CATANIA	06/05/2021	3	Galvano: il governatore su di noi distorce la realtà <i>Antonio Fiasconaro</i>	14
SICILIA CATANIA	06/05/2021	7	Razza al suo posto e sponda con Miccichè per la ricandidatura Il piano di Musumeci = Il rientro di Razza e la ricandidatura Musumeci spinge <i>Mario Barresi</i>	15
SICILIA CATANIA	06/05/2021	7	" Fuoco amico " e dubbi sulla distribuzione dei fondi: la legge anti-povertà rallenta <i>Giuseppe Bianca</i>	17
SICILIA CATANIA	06/05/2021	7	Aree sciistiche, passa il disegno di legge Etna e Piano Battaglia più competitive <i>Redazione</i>	18
MF SICILIA	06/05/2021	1	Il nodo dei fondi del Psr <i>Antonio Giordano</i>	19
GIORNALE DI SICILIA	06/05/2021	2	In Italia isole minori tutte Covid free e rilancio turistico = Viaggi in estate e coprifuoco, entro il 15 maggio tagliando decisivo <i>Redazione</i>	20
GIORNALE DI SICILIA	06/05/2021	9	Gli over 50 partono da Pfizer = Vaccini agli over 50, ecco le due fasi <i>Giacinto Pipitone</i>	23
GIORNALE DI SICILIA	06/05/2021	9	Individuata a Palermo la variante indiana = L' inchiesta di Palermo punta ad altre tre posizioni <i>L. G.</i>	25
GIORNALE DI SICILIA	06/05/2021	9	Calano i casi e i ricoveri Altre 24 vittime = Contagi in calo, ma la variante indiana sbarca pure sull' Isola <i>Andrea D'orazio</i>	26
GIORNALE DI SICILIA	06/05/2021	10	Nulla di fatto all' Ars: rinviata la riforma dei rifiuti sommersa da 1.600 emendamenti = Gestione rifiuti, salta all' Ars la votazione sulla riforma <i>Giacinto Pipitone</i>	27
GIORNALE DI SICILIA	06/05/2021	10	Regionali, sciopero revocato <i>Redazione</i>	29
GIORNALE DI SICILIA	06/05/2021	10	Zone franche montane Cento sindaci a Roma <i>Antonio Giordano</i>	30
REPUBBLICA PALERMO	06/05/2021	2	Al via coi "fragili" over 50 un mese per salvare le dosi = Volata AstraZeneca con gli over 50 Tra un mese scadono le prime fiale in `rigo <i>Giusi Spica</i>	31
REPUBBLICA PALERMO	06/05/2021	2	Intervista a Renato Costa - "Spazi più ampi però meglio prenotarsi" <i>Giorgio Ruta</i>	34
REPUBBLICA PALERMO	06/05/2021	7	AGGIORNATO - Intervista a Gaetano Armao - Armao: "TI Ponte o sarà no al Recovery" = Armao Senza Ponte non daremo il nostro via libera al Recovery` <i>Claudio Reale</i>	35
REPUBBLICA PALERMO	06/05/2021	7	Tre tavoli con i sindacati su contratti, smart working e Comuni in dissesto <i>Redazione</i>	38

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	06/05/2021	3	Oggi a Paternò Musumeci in visita alla sede della Netith <i>Redazione</i>	39
GIORNALE DI SICILIA	06/05/2021	12	Turismo sostenibile, la sfida per la Sicilia Turismo sostenibile, la sfida per la Sicilia <i>Gianfranco Pellegrino</i>	40

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	06/05/2021	8	siamo tutti condorelli i torroncini a montecitorio dopo il no agli estortori = Col suo no al pizzo siamo tutti Condorelli <i>Vittorio Romano</i>	42
SICILIA CATANIA	06/05/2021	8	L' assessora Vancheri temeva che uscissero segreti su Montante <i>Lillo Leonardi</i>	44
SICILIA CATANIA	06/05/2021	8	Scosso ma grato per la stima ricevuta denunciare è sempre la strada giusta <i>Redazione</i>	45
SICILIA CATANIA	06/05/2021	9	Denise, la pista familiare il giallo della stanza segreta nella casa dell' ex matrigna Denise, la pista familiare il giallo della stanza segreta nella casa dell' ex matrigna = Caso Denise riaperto stavolta s' ispeziona la casa " giusta " <i>Mariza D'anna</i>	46
GIORNALE DI SICILIA	06/05/2021	5	Ispezione a Mazara nell' abitazione dell' ex moglie del papà di Denise <i>Salvatore Giacalone</i>	48
GIORNALE DI SICILIA	06/05/2021	11	Cicero: Vancheri temeva per Montante <i>Donata Calabrese</i>	49
GIORNALE DI SICILIA	06/05/2021	17	Oggi ultimo saluto a Chiara Polemica sul guard-rail, un parente: poteva salvarle = Il guard-rail non c' è, poteva salvarle <i>Giuseppe Giuseppe Cadili Cadili</i>	50
GIORNALE DI SICILIA	06/05/2021	18	Tre chili di droga: famiglia in cella = Blitz nella crack house allo Zen Scoperti oltre tre chili di droga <i>Luigi Ansaloni</i>	52
GIORNALE DI SICILIA	06/05/2021	20	Sequestrata a trafficante una villa con piscina = Droga, sigilli alla villa di un trafficante <i>V. M.</i>	54

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	06/05/2021	10	Lipari, da 4 mesi senza stipendi Ex Pumex occupano il Consiglio <i>Bartolino Leone</i>	56
GIORNALE DI SICILIA	06/05/2021	13	Sono positivi i vescovi di Palermo e Messina = Lorefice positivo: la bella fede ci sostiene <i>Patrizia Abbate</i>	57
GIORNALE DI SICILIA	06/05/2021	19	Miceli presidente degli architetti d' Italia Farò crescere il SUD <i>Simonetta Trovato</i>	59
GIORNALE DI SICILIA	06/05/2021	19	Il lungomare diventa... un' isola Mondello e i pedoni, atto primo <i>Giuseppe Leone</i>	60
GIORNALE DI SICILIA	06/05/2021	23	Patto per l' arte tra Gibellina e Selinunte = Tra Selinunte e Gibellina un patto all' insegna dell' ar te <i>Alessandro Ieri</i>	62
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	06/05/2021	16	Filoramo: un candidato del Pd per il sindaco del dopo Orlando <i>Redazione</i>	64
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	06/05/2021	17	Sindaci mobilitati per Impastato <i>Redazione</i>	65
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	06/05/2021	21	L' invaso mai realizzato costerà otto milioni <i>Michele Giuliano</i>	66
REPUBBLICA PALERMO	06/05/2021	3	E la tonnara di favignana diventò hub da 4 mila fiale = Favignana si sogna covid free "obiettivo: riportare i turisti" <i>Sara Scarafia</i>	68
REPUBBLICA PALERMO	06/05/2021	3	Ora salina, poi le altre eolie in campo i medici di famiglia <i>Fabrizio Berte</i>	70
REPUBBLICA PALERMO	06/05/2021	4	Centri storici nel degrado dopo lo stop alla movida = Si spegne la movida e torna il degrado la Kalsa diventa latrina <i>Marta Occhipinti</i>	71
REPUBBLICA PALERMO	06/05/2021	5	L' anno nero degli abbandoni alla scuola uno su 9 lascia ainizio liceo = Addio studi, nella sicilia del covid uno su nove abbandona a 14 anni <i>Salvo Intraiva</i>	73

REPUBBLICA PALERMO	06/05/2021	5	Ma dalla strada si può tornare storie di alunne ritrovate "E' bello imparare cose nuove" <i>Giada Lo Porto</i>	76
REPUBBLICA PALERMO	06/05/2021	9	I 40 dello Zingaro paradiso tra le fiamme = Lo Zingaro festeggia quarant'anni di riserva "Ma la lotta non è finita" <i>Francesco Cortese</i>	78
REPUBBLICA PALERMO	06/05/2021	10	Palermo eterna bambina alla scoperta del verde = Palermo eterna "bambina" senza più centro riscopre i parchi e si stupisce nel verde <i>Sebastiano Provenzano</i>	80
REPUBBLICA PALERMO	06/05/2021	10	Meglio una scuola autentica in autunno che l'estate in classe tra afa e mascherine <i>Maurizio Muraglia</i>	82
REPUBBLICA PALERMO	06/05/2021	11	Intervista a Giuseppina Torregrossa - Il nuovo romanzo di Torregrossa "Viaggio nella Sicilia delle epidemie" = Racconto la Sicilia delle epidemie" <i>Marta Occhipinti</i>	83
REPUBBLICA PALERMO	06/05/2021	12	Il sogno di Caltanissetta candidata a Capitale del libro per tornare "piccola Atene" <i>Salvatore Falzone</i>	86
REPUBBLICA PALERMO	06/05/2021	13	L'Orto botanico si allarga fino all'Oreto e pianta nuovi alberi <i>Mario Pintagro</i>	88

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	06/05/2021	2	Giungla di 800 leggi da sfolpire = Una giungla di 800 leggi da sfolpire per semplificare tasse e dichiarazioni <i>M Mo</i>	90
SOLE 24 ORE	06/05/2021	2	Contro l'evasione pronte 161 banche dati Al raggi X casa, auto, bonus e imposte = Case, auto e agevolazioni: 161 banche dati del Fisco contro evasione e frodi <i>Marco Giovanni Mobili Parente</i>	92
SOLE 24 ORE	06/05/2021	3	Il cambio di passo che serve = Il cambio di passo che serve <i>Salvatore Padula</i>	95
SOLE 24 ORE	06/05/2021	4	Recovery, 290 progetti per le città = Rigenerazione urbana nel Phnr: 290 progetti per 4,5 miliardi <i>Giorgio Santilli</i>	97
SOLE 24 ORE	06/05/2021	4	Dalla rottamazione degli ecomostri 100mila case sostenibili = Piano di rottamazione per costruire 20 quartieri e 100mila case sostenibili <i>Giorgio Santilli</i>	100
SOLE 24 ORE	06/05/2021	5	Sostegni-bis, il decreto inciampa su partite Iva e default comunali <i>Gianni Trovati</i>	102
SOLE 24 ORE	06/05/2021	6	La battaglia sulle tecnologie che attraversa 5G e chip <i>Andrea Biondi</i>	104
SOLE 24 ORE	06/05/2021	6	Scudo anti Cina: reciprocità sugli aiuti di Stato = Scudo Ue anti-Cina, stop all'ingresso delle aziende di Stato <i>Beda Romano</i>	105
SOLE 24 ORE	06/05/2021	8	Vaccinazioni scese sotto quota 500mila al giorno = Vaccinazioni sotto quota 500mila Più dosi con il rinvio dei richiami <i>Redazione</i>	107
SOLE 24 ORE	06/05/2021	15	Così la tecnologia fa correre la ripartenza = Via a una ripresa veloce: ecco quali sono i settori che corrono <i>Michael Spence</i>	109
SOLE 24 ORE	06/05/2021	20	Alba eletta capitale della cultura d'impresa = Alba Capitale della Cultura d'impresa, Maxi forum nazionale delle Pmi <i>Filomena Greco</i>	112
SOLE 24 ORE	06/05/2021	21	Il rilancio dei borghi inizia dal digitale = La rinascita dei borghi parte dalla connessione, ma non solo digitale, Piccoli Comuni crescono. La pandemia ha rilanciato il recupero dei territori: per smart working, ma anche per turismo all'insegna della so <i>M Cristina Ceresa</i>	114
SOLE 24 ORE	06/05/2021	23	Di Sostegni bis proroga incentivi per la cessione dei crediti deteriorati = Resta il bonus fiscale per chi vende gli Npl <i>Luca Davi</i>	117
SOLE 24 ORE	06/05/2021	23	Intesa, l'utile trimestrale vola a 1,5 miliardi (31%) Dividendi confermati = A 1,5 miliardi gli utili di Intesa, con Ubi sinergie oltre il miliardo <i>Luca Davi</i>	119
SOLE 24 ORE	06/05/2021	24	Fate scorte di litio e rame = L'Aie: obiettivi sul clima a rischio senza litio e rame, servono scorte strategiche <i>Sissi Bellomo</i>	121
SOLE 24 ORE	06/05/2021	25	Stellantis, allarme microchip In tre mesi ricavi a 34 miliardi <i>Alberto Annicchiarico</i>	124

Rassegna Stampa

06-05-2021

SOLE 24 ORE	06/05/2021	29	Di Sostegni bis Incentivi all'export: niente risorse per i finanziamenti a fondo perduto = Incentivi alle esportazioni, niente risorse al fondo perduto <i>Roberto Lenzi</i>	126
CORRIERE DELLA SERA	06/05/2021	8	Sostegni Bis, il decreto slitta ancora Giorgetti rilancia sui prossimi ristori <i>Enrico Marro</i>	128
CORRIERE DELLA SERA	06/05/2021	30	Scudo anti scalate dall'estero L'Ue difende le sue imprese <i>Francesca Basso</i>	129
REPUBBLICA	06/05/2021	4	Dosi in azienda, ecco le priorità subito trasporti e supermercati <i>Michele Bocci</i>	130
REPUBBLICA	06/05/2021	6	Ripartono gli sfratti per 120 mila inquilini morosi <i>V. Co.</i>	132
REPUBBLICA	06/05/2021	6	Decreto Sostegni Altri 770 milioni a imprese e famiglie <i>Valentina Conte</i>	133
FOGLIO	06/05/2021	4	Così Draghi bacchetta i tecnici di Cingolani: "Troppe lentezze" = Cingolani complica le "Semplificazioni", e Palazzo Chigi sbuffa <i>Valerio Valentini</i>	135
STAMPA	06/05/2021	3	Intervista a Pasquale Tridico - Tridico: "Pensioni a 62 anni, ma solo con il contributivo ora nuovo welfare" = "Flessibilità per evitare lo scalone uscite a 62 anni, ma col contributivo" <i>Luca Monticelli</i>	136
MESSAGGERO	06/05/2021	34	Intervista a Marco Leonardi - Ministeri, Regioni e Comuni insieme per cambiare passo La vera a stila spendere bene <i>Luca Cifoni</i>	139

POLITICA

SOLE 24 ORE	06/05/2021	10	Omofobia, Lega e Fi rilanciano con nuovo testo Pd, M5S, Iv: avanti ddl Zan <i>Redazione</i>	143
CORRIERE DELLA SERA	06/05/2021	3	La strategia di Figliuolo: rimodulare il piano, mantenere alta la velocità e salvare le vacanze estive <i>Marco Galluzzo</i>	144
CORRIERE DELLA SERA	06/05/2021	5	Intervista a Franco Locatelli - No all'illusione che tutto sia finito Grave perdarsi nell'ultimo miglio <i>Margherita De Bac</i>	146
CORRIERE DELLA SERA	06/05/2021	10	Davigo: presi a Milano gli atti segreti = La versione di Davigo: ho ricevuto a Milano i verbali segreti, nessuna violazione <i>Giovanni Bianconi Luigi Ferrarella</i>	148
REPUBBLICA	06/05/2021	3	Intervista a Patrizio Bianchi - "A settembre tutti in classe" = Bianchi "A settembre tutti gli studenti in classe Un piano per i precari" <i>Ilaria Venturi</i>	150
REPUBBLICA	06/05/2021	10	Un round a Casaleggio nello scontro con i 5S E Conte resta al palo <i>Emanuele Lauria</i>	152
STAMPA	06/05/2021	11	Rai Di Mare si difende: "Fedez deve scusarsi" Giletta attacca: Viale Mazzini? Incompetenti" = Caso Rai-Fedez, Di Mare si difende e l'ad Salini finisce sulla graticola <i>Michela Tamburrino</i>	154

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	06/05/2021	10	Il silenzio del Colle sui giudici e l'attesa per la riforma <i>Lina Palmerini</i>	156
CORRIERE DELLA SERA	06/05/2021	13	Il modello di democrazia digitale e già fallito <i>Massimo Franco</i>	157
CORRIERE DELLA SERA	06/05/2021	26	Cambiamo l'Europa dal basso <i>Giuliano Pisapia</i>	158
CORRIERE DELLA SERA	06/05/2021	26	Brevetti, rischioso intervenire considerandoli Beni comuni <i>Stefano Passigli</i>	159
CORRIERE DELLA SERA	06/05/2021	27	Due superpotenze al mercato militare <i>Daniilo Taino</i>	161
REPUBBLICA	06/05/2021	26	Napoleone e i suoi giudici <i>Michele Serra</i>	162
REPUBBLICA	06/05/2021	27	Clima, il diritto dei figli <i>Luigi Manconi</i>	163
REPUBBLICA	06/05/2021	27	Quale campana suona a Madrid <i>Stefano Folli</i>	164

Il ministro dello Sviluppo: sugli investimenti esteri serve governance unitaria

Luiss-Confindustria

Nasce l'Osservatorio
Imprese estere in Italia
ponte tra esperti e manager

Nicoletta Picchio

ROMA

Un unico punto di contatto per promuovere gli investimenti esteri in Italia, modificando la governance dei troppi strumenti che esistono. E poi la semplificazione burocratica: dovrebbe arrivare un decreto legge tra maggio e giugno. «La sfida è ambiziosa, conosciamo le pecche e le resistenze dell'amministrazione nel dare risposte, le riforme previste nel Pnrr dovranno creare un ambiente favorevole per attrarre investimenti da altri paesi in Italia». È l'impegno del governo, come ha detto Giancarlo Giorgetti, ministro dello Sviluppo, concludendo l'evento alla Luiss per presentare il nuovo Osservatorio Imprese Estere in Italia, un'iniziativa dell'Advisory Board Investitori Esteri di Confindustria in collaborazione con l'università romana.

«Le analisi che emergeranno dall'Osservatorio potranno essere il preludio per progetti da realizzare per aumentare la presenza di investitori esteri. Il ruolo di una università è offrire dati e conoscenza, analizzare gli effetti che questa presenza estera produce nell'economia e nella società, puntando alla crescita», ha detto il presidente Luiss, Vincenzo Boccia. Una suggestione rilanciata

da Barbara Beltrame Giacomello, vicepresidente di Confindustria per l'Internazionalizzazione e attrazione di investimenti esteri: «Oggi in Italia manca un organismo scientifico dedicato all'analisi delle imprese straniere che investono nel nostro paese. Abbiamo creato una struttura che faccia da ponte tra esperti e studiosi del settore con i manager delle principali multinazionali straniere in Italia che fanno parte dell'Advisory Board di Confindustria». L'Italia, ha detto Marco Travaglia, presidente e ad di Nestlé Italia e coordinatore dell'Osservatorio, è passata dal quindicesimo al sedicesimo posto per attrazione di investimenti

stranieri. Bisogna recuperare, visto che per ogni euro investito dalle grandi multinazionali estere si genera una crescita della produzione industriale di circa 3,3 euro, considerando gli effetti indiretti e indotti. Per ogni occupato in più si generano nell'intero sistema economico 4,6 posti di lavoro aggiuntivi considerando la filiera. In Italia, ha continuato Travaglia, le aziende straniere sono 15.519, +1.141 negli ultimi dieci

anni, solo lo 0,3% del totale. Ma sono un fattore cruciale per la nostra economia perché generano un fatturato di circa 600 miliardi di euro, circa il 18,6% di quello prodotto da tutte le imprese, investono in ricerca e sviluppo 3,7 miliardi, quasi un quarto del totale italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Beltrame (Confindustria):
oggi in Italia manca un
organismo scientifico
Boccia (Luiss): l'ateneo
offre dati e conoscenza**



Peso: 12%

Caso Condorelli, oltre 300 denunce di estorsione dalle imprese siciliane

Antiracket

Giuseppe Condorelli:
«Non bisogna avere timore
di alzare la testa»

Il presidente di Sos impresa
Cuomo: «C'è un'accresciuta
consapevolezza»

Nino Amadore

Palermo

Una goccia continua e persistente che piano piano punta ad abbattere il muro della rassegnazione e dell'omerità. Può essere questa la metafora giusta per dare l'idea di quello che è, oggi, l'impegno antiracket degli imprenditori siciliani. Di quegli imprenditori che non si sono fatti travolgere dallo sconforto e dal pessimismo e hanno continuato ad avere fiducia nello Stato. Che però restano pochi. Sono 20 quelli contati nei primi mesi di quest'anno da Pippo Scandurra, lui stesso imprenditore che ha denunciato il racket mafioso in provincia di Messina e ora vicepresidente nazionale dell'associazione Rete per la legalità-Sos impresa. Erano stati 30 in Sicilia quelli accompagnati alla denuncia da questa associazione l'anno scorso. Di certo c'è, come ha spiegato recentemente il capo della procura Antimafia di Palermo Francesco lo Voi, che «le denunce da parte degli imprenditori, vittime di tale reato, sono poco rilevanti da un punto di vista quantitativo, ma di sicuro impatto da un punto di vista qualitativo».

Un numero di denunce che sembra essere la punta di un iceberg e che più o meno coincide con i dati dell'ufficio del commissario nazionale Antiracket sulle domande presentate nel 2020 per accedere ai benefici: 28 in Sicilia su un totale nazionale di 284. «Ma si tratta – spiega il presidente nazionale di Sos impresa Luigi Cuomo

– di un dato parziale: per ogni impresa che presenta domanda ce ne sono altre nove che non lo fanno. Secondo una stima, dunque, potrebbero essere almeno 300 le denunce presentate dagli imprenditori siciliani contro il racket nel 2020». Poche, ovviamente, ma sono il sintomo di una «accresciuta consapevolezza tra gli imprenditori» aggiunge Cuomo. I dati, riferiti a tutte le forze di polizia in campo, parlano di mille delitti di estorsione denunciati nel 2020 che comprendono ovviamente non solo quelli denunciati dagli imprenditori ma anche quelli scoperti autonomamente dagli investigatori. E nel 2021, periodo gennaio-aprile, sono già 300 e in crescita rispetto ai poco più di 250 dello stesso periodo dell'anno scorso.

Della consapevolezza degli imprenditori abbiamo storie recenti come quella del cavaliere Giuseppe Condorelli a capo dell'omonima azienda dolciaria del catanese famosa per i torroncini che ha avuto il coraggio e la forma di mettersi contro i Santapaola-Ercolano, famiglia del gotha di Cosa nostra. Mentre si avvia a processo la vicenda che ha coinvolto Mi-



Peso:25%

chelangelo Mammana, un imprenditore del messinese dell'edilizia che ha avuto la forza di denunciare gli estorsori appartenenti alla famiglia mafiosa dei Farinella del mandamento mafioso di San Mauro Castelverde. O ancora la storia di un piccolo imprenditore edile palermitano che qualche mese fa si è rifiutato di pagare il pizzo e ha denunciato chi gli diceva di «mettersi a posto». Sono solo alcuni esempi. Per tutti vale il principio riassunto da Condorelli: «Non bisogna avere timore di alzare la testa – dice Condorelli – ma bisogna certamente farlo in

maniera avveduta. La mia vicenda è riuscita a veicolare un messaggio forte ed è venuta fuori la Sicilia sana e onesta che, secondo me, è maggioritaria». Recentemente Confindustria Sicilia è tornata a ribadire la necessità della denuncia ma il presidente Alessandro Albanese ha sottolineato pubblicamente anche la necessità, da parte delle grandi imprese che vengono a investire in città, di comportamenti coerenti: «Dalle intercettazioni in una recente inchiesta emerge che un boss, ufficialmente dipendente di una ditta, avrebbe realizzato importanti cantieri di costruzione in città. È incomprendibile che un grosso gruppo commerciale nazionale o una grande e consolidata azienda commerciale palermitana non cerchi il meglio per un grosso investimento, per aprire un cantiere di costruzioni nel capoluogo siciliano – dice Albanese –. Nel nostro gioco vince chi lavora meglio. Perciò, prima di affidare i nostri investimenti a qualcuno chiediamo referenze di affidabilità. Chi non opera

con le regole del libero mercato avvelena il campo da gioco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Albanese (Confindustria Sicilia): prima di affidare i nostri investimenti chiediamo referenze di affidabilità

75 mila

TERNA: ASSE CON ARERA E RSE

Terna, l'Authority per l'energia (Arera) e Rse (Ricerca sul sistema energetico) hanno presentato la metodologia per il Piano di resilienza del sistema elettrico

(75 mila km di linee gestite): identificate le aree più a rischio e a maggior priorità di intervento, modelli previsionali, sensori, Internet delle cose (IoT) e potenziamento delle reti.



Le denunce.

Secondo stime potrebbero essere almeno 300 le denunce presentate dagli imprenditori siciliani contro il racket



Peso: 25%

La denuncia del pizzo Per Condorelli pioggia di solidarietà

Caruso Pag. 11



L'inchiesta di Catania

Condorelli e il suo «no» al racket «Felice di essere un esempio»

Il procuratore Zuccaro: «Spero che tanti facciano come lui»
Pioggia di solidarietà da Musumeci a Micciché a Sicindustria

Orazio Caruso
CATANIA

«Sono felice se sono indicato come un esempio da seguire perché è il messaggio forte che volevo dare con la mia denuncia. Rifarei senza esitazioni quello che ho fatto»: a parlare è il cavaliere Giuseppe Condorelli, il «re dei torroncini», chesi è ribellato al racket del pizzo, denunciando ai carabinieri della compagnia di Paternò il tentativo di estorsione, perpetrato nei suoi confronti, da due esponenti del clan «Stimoli» legato ai santapauliani di Catania, nel marzo del 2019. Un esempio, quello di Condorelli, che ha provocato una valanga di commenti positivi.

«Senza la collaborazione delle vittime» ha detto al riguardo il procuratore di Catania, Carmelo Zuccaro, «abbiamo dei limiti oggettivi nell'indagare e non si riesce a scardinare il fenomeno. Quello di Condorelli è un esempio da seguire: va nella direzione da noi auspicata da tempo e spero che tanti facciano come lui», ha concluso il procuratore. Secondo Condorelli gli imprenditori hanno «degli obblighi anche sociali e non possia-

mo venire meno a questi. Bisogna avere fiducia nelle istituzioni e nelle forze dell'ordine».

A poche ore dall'inchiesta antimafia che ha portato alla luce la denuncia dell'imprenditore belpassese fioccano i messaggi di solidarietà, con il telefono del cavaliere Condorelli che, col passare delle ore, è diventato sempre più «incandescente». «Il mio telefono è bollente e non ho potuto lavorare» ha sostenuto un sorpreso Condorelli, «dedicherò tutta la giornata a questa "missione", ma successivamente mi occuperò soltanto della mia azienda». Tante appunto le telefonate di stima e i messaggi di solidarietà. Il presidente della Regione, Nello Musumeci ha sottolineato che la «determinazione e la coscienza civile» dimostrate dal cavaliere Condorelli sono un'ulteriore eccellenza siciliana. Il governo regionale è al suo fianco e accanto a tutti gli imprenditori nel combattere l'odioso fenomeno delle estorsioni. Non piegarsi agli estorsori - aggiunge Musumeci - è l'unica via per sottrarre la

nostra economia al giogo mafioso e dare un futuro ai nostri giovani». Per Gianfranco Micciché, presidente all'Ars Condorelli è «un esempio da seguire affinché nasca una nuova cultura della legalità e contro la sopraffazione che annienta le imprese». Il sindaco di Belpasso, Daniele Motta, ha ricordato come in città, dopo gli anni 80-90, un periodo buio per Belpasso in cui «la mafia teneva sotto scacco l'imprenditoria locale, il vento è cambiato, ma non abbastanza. Le aziende devono e possono ribellarsi in massa per annientare questa rete intimidatoria creata dalla malavita». Loeluca Orlando, presidente Anci Si-



Peso: 1-3%, 11-29%



cia, ritiene che la denuncia di Condorelli «è un atto coraggioso, segno di grande speranza per l'economia dell'Isola». «Il coraggio di Condorelli è il simbolo di un'impresa che non si arrende, combatte per la legalità e ha fiducia nelle istituzioni. Gli arresti conseguenti alle indagini sono il segno che questa fiducia è ben riposta», ha affermato il senatore di Forza Italia, Renato Schifani. Per Alessandro Albanese, presidente di Confindustria Sicilia, la mafia «va combattuta a tutti i livelli» e le aziende siciliane rappresenterebbero un patrimonio sociale di valore inestimabile da tenere al sicuro: «Per questo la denun-

cia del cavalier Condorelli, ha una enorme importanza e rafforza ulteriormente quella che secondo noi è l'unica via percorribile: un no secco a ogni forma di sopruso con la consapevolezza che non può esserci libero mercato laddove c'è l'ingerenza della mafia. Vorrei quindi rivolgere un ulteriore appello a tutti i colleghi imprenditori affinché abbiano lo stesso coraggio di denunciare, sapendo che ormai le Istituzioni hanno messo a disposizione tutti gli strumenti, sia giuridici che economici, per arginare questo fenomeno odioso». (*OC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



No al racket. Il cavaliere Giuseppe Condorelli, il «re dei torroncini»



Peso:1-3%,11-29%

Iniziativa di Confcommercio

Il Cassetto digitale dell'imprenditore

Sono 9.747 le imprese messinesi che aderiscono a impresa.italia.it, il Cassetto digitale dell'imprenditore: la piattaforma online che consente di accedere ai documenti ufficiali della propria azienda, depositati al Registro imprese delle Camere di commercio, per scaricarli gratuitamente – anche in mobilità – e condividerli in modo facile, sicuro e veloce.

Sono ben 22.271 i documenti scaricati dalle aziende della provincia di Messina alla data del 22 aprile scorso, mentre in tutta Italia si registra l'adesione al Cassetto digitale di un milione di imprenditori. Estremamente significativo il risultato raggiunto dall'iniziativa avviata nel 2017, con una crescita delle attivazioni del 100 per cento in poco più di un anno, grazie all'impegno del sistema camerale e di Infocamere, nell'azione di partnership istituzionale con le imprese, per la

messa a disposizione di strumenti digitali di reale semplificazione e innovazione.

«Il Cassetto digitale è uno strumento innovativo, gratuito e molto utile perché veloce, semplice e trasparente – afferma il presidente della Camera di commercio, Ivo Blandina –. E rappresenta un imprenditore dotato di identità digitale che, grazie all'utilizzo di strumenti quali smartphone e tablet acquisisce sempre maggior consapevolezza del valore del patrimonio informativo degli Enti camerali, aperto alle esigenze della propria impresa. Un servizio che è, certamente, un valore aggiunto per l'azienda, che dev'essere sempre più "smart" e competitiva nell'era del digitale, e del quale le imprese messinesi hanno colto immediatamente l'importanza, se si considera che nel 2018 le adesioni erano solo 910».

Sul territorio nazionale, durante l'anno pandemico, il servizio ha visto aderire, senza alcun

onere, tutte le diverse forme di impresa. Rispetto al periodo pre-Covid, l'esplosione dell'emergenza sanitaria ha visto raddoppiare le adesioni e quadruplicare la frequenza media degli accessi giornalieri. A Messina, nel novembre del 2019, le adesioni al Cassetto digitale erano 3782; nel febbraio del 2020, sono aumentate fino a toccare quota 4817: sono, dunque, raddoppiate rispetto al periodo pre-Covid.

Per accedere al Cassetto digitale basta collegarsi al sito internet impresa.italia.it ed entrare attraverso gli strumenti di identità digitale che consentono di identificare il cittadino-imprenditore: lo Spid (il Sistema pubblico di identità digitale) o la Cns (la Carta nazionale dei servizi).

Per chi ne fosse sprovvisto, è possibile ottenerli rivolgendosi alla Camera di commercio.

Piattaforma online
che consente alle aziende
di accedere ai documenti



Ivo Blandina Definisce lo strumento innovativo e dal valore aggiunto



Peso:16%

La curva si “raffredda”: 782 nuovi casi, si vira verso la zona gialla?

I numeri in Sicilia. Meno pressione nelle aree mediche degli ospedali e soprattutto nelle terapie intensive

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. La curva epidemiologica in Sicilia sembra presentare in queste ultime ore un sensibile “raffreddamento” sperando che non sia apparente e che possa smentirci così come ha sempre fatto negli ultimi tempi avendo un andamento, come è stato definito dagli esperti, ad alta lena o ondangiante come tutte le pandemie.

Nelle ultime 24 ore, così come si evince dal report quotidiano diffuso ieri pomeriggio dal ministero della Salute, nell’Isola si sono registrati 782 nuovi positivi a fronte dei 902 del giorno precedente su 27.072 tamponi processati tra molecolari e test rapidi.

Un report che potrebbe far presagire la “zona gialla” anche se è bene stare ancora accorti e non illudersi per come si sta evolvendo giorno dopo giorno la diffusione del virus.

Il tasso di positività è al 2,9% e se si fa un raffronto con mercoledì della scorsa settimana, ci accorgiamo che i casi erano stati 980 e il tasso di positività era pari al 3,3%, quindi la curva

presenta la sua fase discendente. La Regione, è sesta per numero di contagi giornalieri.

Epicentro dei contagi rimane ancora la provincia di Palermo con 217 nuovi positivi, a seguire stavolta non c’è la provincia di Catania, ma quella di Siracusa con 157 positivi, evidentemente nell’area aretusea ci sarebbero alcuni cluster, poi c’è Catania con 142, Caltanissetta 79, Messina 65, Agrigento 42, Trapani 38, Ragusa 32 ed Enna 10.

La buona notizia arriva dagli ospedali dove c’è anche in questo caso una sorta di “raffreddamento” della pressione sia nelle aree mediche (Malattie Infettive, Medicine, Pneumologia) con 31 ricoveri in meno nelle ultime 24 ore e adesso il bilancio provvisorio è di 1.121 ricoverati con sintomi e un calo di 8 ricoveri anche nelle terapie intensive con il bilancio a quota 152, anche se ieri mattina ci sono stati altri 7 nuovi ingressi nelle Rianimazioni.

Stabile il dato relativo ai decessi: 24 nelle ultime 24 ore con il bilancio provvisorio di 5.492 morti dall’inizio della pandemia. Nei primi cinque

giorni di maggio, finora il numero delle vittime è stato di 82 con una media giornaliera di 16 morti.

I guariti sono stati 1.052 e così attualmente i siciliani positivi al virus sono 24.529 (294 in meno rispetto a martedì) dei quali 23.256 in isolamento domiciliare.

Zone rosse. Undici proroghe e tre nuovi lockdown in Sicilia. Lo prevede un’ordinanza del presidente della Regione Nello Musumeci, adottata su richiesta dei sindaci e sulla scorta delle relazioni delle Asp. Il provvedimento, necessario a causa del numero elevato di positivi al Covid, sarà valido da oggi a mercoledì 12 maggio.

Le misure restrittive riguardano i Comuni di: Baucina, Belmonte Mezzagno, Giardinello, Mezzojuso, Termini Imerese, Cefalù, Bolognetta, Santa Cristina Gela e San Cipirello, nel Palermitano; Gela, in provincia di Caltanissetta; Mineo, nel Catanese; Cerami, in provincia di Enna; Fiumedinisi, nel Messinese; Lampedusa e Linosa, in provincia di Agrigento.

Decise da oggi 3 nuove “zone rosse” ed 11 proroghe



Peso:20%

SALVO IMPREVISTI

Da oggi in Sicilia il via alle prenotazioni per vaccinare i cinquantenni. Ma sul piano di Musumeci scoppia la grana AstraZeneca. La Regione annuncia di volere utilizzare il siero che non ha ancora l'autorizzazione dell'Aifa. «Se non arriverà in tempo - spiega il commissario Costa - inietteremo Pfizer»

ANTONIO FIASCONARO, FRANCESCO TRIOLO E ALTRI SERVIZI pagine 2/5



AstraZeneca ai 50enni in attesa della nota Aifa «Se no faremo il Pfizer»

Vaccini nell'Isola. Da oggi le prenotazioni e le somministrazioni dal 13 maggio. Costa: «Se non arriverà il via libera useremo gli altri sieri»

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Il presidente della Regione, nonché assessore alla Salute ad interim Nello Musumeci, così come anticipato nell'edizione di ieri, sta cercando di dare uno sprint, anzi di mettere il turbo nella campagna vaccinale consentendo anche ai 50enni di poter entrare nel target delle somministrazioni.

Un passo in avanti contrariamente a quanto finora disposto dal commissario nazionale per l'emergenza Covid, generale Francesco Paolo Figliuolo che continua a ribadire di vaccinare prima gli over 80 e i soggetti fragili e i 70enni, così come previsto da un'ordinanza firmata il 6 aprile scorso che prevede la priorità delle vaccinazioni a queste fasce di età.

Ma il nodo ancora una volta è il

vaccino AstraZeneca che, com'è noto, a livello nazionale non ha ancora ricevuto il via libera per la somministrazione al di sotto dei 60 anni di età.

Eppure Musumeci non ha voluto



Peso: 1-30%, 2-41%

perdere tempo e, per non farsi trovare impreparato rispetto ad altre regioni ha già deciso che da giovedì 13 maggio in Sicilia si possa già partire con la somministrazione del siero anglo-svedese anche per gli ultracinquantenni e in particolare per il target 50-59 anni (nati dal 1962 al 1971).

Andiamo per ordine: cosa ha deciso Musumeci? Semplice, ieri attraverso una nota ha ufficialmente dato il via libera. Ha confermato che oggi alle ore 20 scatteranno le prenotazioni in Sicilia - sulla piattaforma di Poste italiane - per le vaccinazioni nella fascia 50-59 anni (nati dal 1962 al 1971). Lo prevede un'ordinanza firmata appunto dal governatore.

Lo stesso provvedimento dispone, per gli ultracinquantenni (senza patologie), l'utilizzo del vaccino AstraZeneca. L'inizio delle somministrazioni per questa fascia d'età è fissato per giovedì 13 maggio.

Da venerdì prossimo, inoltre, nei Centri vaccinali dell'Isola, all'interno dell'iniziativa Open day, gli over 50 con patologie di fragi-

lità e tutti i cittadini rientranti nel target over 60 potranno vaccinarsi (anche senza prenotazione) con una corsia preferenziale.

Sempre dal domani inoltre, prende il via la campagna di immunizzazione degli abitanti maggiori delle isole minori e dei lavoratori stagionali non residenti. Si parte con Salina, Lampedusa e Linosa. Da lunedì 10 si proseguirà negli altri Comuni.

A spiegarci il meccanismo che lascia attualmente scettici gli ultracinquantenni diffidenti a sottoporsi alla vaccinazione con AstraZeneca è il commissario straordinario per l'emergenza Covid per la provincia di Palermo, Renato Costa.

«Questa nota diffusa dalla Regione è stata fatta auspicando la quasi certezza che Aifa dovrebbe aver fatto una nota integrativa che estende l'utilizzo di AstraZeneca anche alle fasce di età più giovani. Io non ho ancora il riferimento della nota di Aifa, ma siamo tutti in attesa di questo provvedimento dell'Agenzia italiana del

farmaco. Tanto è vero che il presidente della Regione ha deciso che le vaccinazioni non inizieranno domani (oggi per chi legge, ndr) ma a partire dal 13 maggio prossimo per avere il tempo che Aifa possa dare il via libera anche alle fasce più giovani per la somministrazione di AstraZeneca. Tutto in previsione dell'arrivo della nota Aifa».

La domanda però sorge spontanea. E se Aifa entro il 13 maggio non ha ancora predisposto la nota integrativa cosa farà la Sicilia?

«Semplice. Ci fermiamo. Non possiamo partire autonomamente. Vuol dire che faremo Pfizer, tanto ne abbiamo una buona scorta. L'importante è farsi trovare pronti e non impreparati, ecco perché il presidente Musumeci si auspica che la nota Aifa possa arrivare in queste ore».



Peso: 1-30%, 2-41%

Il caso. E' scontro tra Fimmg-Fismu e il presidente della Regione sulle modalità di vaccinazione Galvano: «Il governatore su di noi distorce la realtà»

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. «Ci aspettiamo molto di più dai medici di medicina generale, dei quali conservo dall'adolescenza una immagine quasi ieratica ma che si è sbiadita per lo scorrere degli anni e per una caduta etica e deontologica». Questa frase dichiara martedì mattina durante la conferenza stampa dal presidente della Regione Nello Musumeci non è andata giù ai diretti interessati, cioè ai medici di famiglia.

Non si è fatta attendere la replica. Lo ha fatto il segretario generale della Fimmg Sicilia, Luigi Galvano: «Distorcere la realtà consapevolmente per allontanare l'attenzione dei cittadini da ritardi e insufficienze della macchina organizzativa anti-Covid è un fatto grave. Non è un esercizio che appartiene ai medici di medicina generale».

Ed ancora: «Probabilmente - puntualizza Galvano - il presidente della Regione Musumeci non sa che la medicina generale è stata coinvolta dall'assessorato della Salute con decreto solo il 26 marzo 2021, eludendo palesemente la disponibilità immediata dei medici di famiglia nella campagna vaccinale. Temporeggiando poi ancora nell'inviare la circolare applicativa alle Asp, arrivata alle Aziende solo a fronte di un sollecito della Fimmg attraverso i media. Nonostante la grave estromissione, è stato accolto l'accordo regionale dalla categoria in tutte le sue articolazioni, e le adesioni oggi continuano a crescere nonostante in alcune Asp non se ne tenga conto. Ad oggi i medici continuano a vaccinare i soggetti fragili il più delle volte con le dosi residuali dei grandi centri. Vaccini prenotati anche oltre 48 ore prima e appuntamenti fissati con i pazienti, ma spesso i medici vanno su e giù per le farmacie aziendali, lontane dal loro studio anche 30-40 chilometri, tornando

indietro a mani vuote».

Non solo la Fimmg anche la Fismu (Federazione italiana sindacale dei medici uniti) smentisce il governatore. Il segretario regionale della Federazione Paolo Carollo: «Scaricare sui medici di famiglia le responsabilità di una campagna vaccinale che stenta a decollare, è sinonimo di cinismo e di malapolitica. I fatti sono noti a tutti: da marzo (quindi dopo tre mesi di inerzia) ad oggi hanno perso due mesi solo per fare una circolare che attivasse i medici di famiglia per la vaccinazione, gli hub nei distretti che non partono, serie responsabilità dei commissari che non coordinano, vaccini che arrivano con il contagocce. E in più anche il cambio, in corsa, del tipo di siero da somministrare. Questa la situazione nella nostra isola. Problemi che si aggiungono a una sanità che è in gravi difficoltà da anni e che questa giunta regionale ha lasciato incancrenire. O il presidente della Regione Musumeci non sa che la sua amministrazione per fare un decreto e una circolare ha perso due mesi da marzo, oppure lo sa e vuole scaricare le sue inefficienze sui medici di famiglia. In entrambi i casi è gravissimo e ne deve rispondere politicamente di fronte ai cittadini e al parlamento regionale».



Peso: 19%

MARIO BARRESI pagina 7

REGIONE

**Razza al suo posto
e sponda con Miccichè
per la ricandidatura
Il piano di Musumeci**

REGIONE: IL NUOVO SCENARIO NEL CENTRODESTRA

Il rientro di Razza e la ricandidatura Musumeci spinge

**Il retroscena. L'ex assessore torna alla Salute?
Fra voci e smentite, il piano del governatore
con il rinnovato (e rischioso) asse con Miccichè**

MARIO BARRESI

CATANIA. Nello Musumeci ha deciso di giocare a carte scoperte. Sul ritorno di Ruggero Razza al suo fianco, così come sulla ricandidatura nel 2022. Un cambio di strategia - ora «bisogna agire e non più subire le azioni degli altri», va dicendo ai suoi - che a Palazzo d'Orléans è chiaro da qualche giorno.

I due obiettivi s'incrociano. O meglio: il primo serve a rafforzare il secondo. E così Musumeci è disposto persino a recarsi nella tana di Gianfranco Miccichè per proporgli lo scambio di poltrone fra il rientrante Razza ai Trasporti e Marco Falcone indicato alla Salute. Risposta del presidente dell'Ars: «Va bene, ma l'assessore di Forza Italia lo scelgo io». Una strada senza sbocco. Anche perché la "permuta" di assessorati ha alcuni effetti collaterali: l'ira degli alleati snobbati dal bilaterale segreto a Palazzo dei Normanni, gli appetiti per la delega che il governatore ha tenuto per sé, i dubbi di chi, anche fra gli amici, la considera «una mossa azzardata».

Ma Musumeci non si ferma. Anzi: alza l'asticella del rischio. E così il nuovo

«Pensiero stupendo» (che, come nella canzone, «nasce un poco strisciando») è rimettere Razza nel posto lasciato dopo l'inchiesta sui falsi dati Covid. La voce, in mattinata, a Palermo si diffonde con un tasso di velocità e intensità tale che qualcuno arriva ad azzardare la nomina «entro 24-48 ore». Magari non è proprio così. E non solo perché l'ex (futuro?) assessore smentisce. Ma l'ipotesi è sul tavolo da una settimana. E potrebbe concretizzarsi fra qualche giorno. Lo status giuridico di Razza non è cambiato (resta indagato, non più a Trapani ma a Palermo, per

due ipotesi di falso, fra cui non più i «morti da spalmare»), eppure dal Pizzo Magico musumeciano trapela un nuovo *sentiment*. Magari inconsciamente alimentato dal dissequestro del cellulare dopo più di un mese («Eppur si muove», lo «stato» WhatsApp di martedì nel vecchio numero assessoriale); oppure, come sussurra qualcu-



Peso: 1-1%, 7-36%

no, per una quasi impercettibile percezione che potrebbero essere diventate meno vincolanti quelle «ragioni di opportunità» che hanno legato la scelta delle dimissioni-lampo a una sorta di *fair play* con i pm. Nessun sondaggio in Procura, sia chiaro. Ma un rinnovato ottimismo sulle sorti di un'inchiesta che non sembra però destinata a chiudersi nei tempi auspicati: Razza, con l'avvocato Enrico Trantino, ha chiesto di essere sentito, ma

l'interrogatorio non ancora c'è stato.

Il braccio destro di Musumeci, in questi giorni, è stato in servizio quasi permanente in Presidenza, fra consigli sul piano vaccini e tentativi da domatore nello zoo del centrodestra. Eppure l'impressione è che il diretto interessato non sia convinto del passo.

«Non mi sento pronto. E purtroppo oggi mi sento solo più esposto», confessa a chi lo sollecita sul rientro.

Più risoluto, invece, il governatore. Che ha notificato la novità, seppur con un passaggio non esplicito, agli alleati presenti all'incontro di martedì sera: «Ritournerà». Sì, perché magari è vero che *i figl so' piezz'e core*, ma oggi la riabilitazione di Razza è soprattutto una necessità per Musumeci. Amministrativa, per gestire la lotta al Covid in un assessorato che non vuole affidare a nessuno di cui non si fidi (unica eccezione: Gino Ioppolo, destinato però al Cga dopo la sindacatura a Caltagirone); e anche politica, perché «Ruggero magari talvolta sbaglia, ma ha la grande capacità di saper parlare con tutti», è il mantra diffuso nel governo.

E mai come oggi il presidente della Regione ha bisogno del suo più raffinato ambasciatore. A partire dalla trattativa, dall'esito tutt'altro che scontato, sulla ricandidatura. Il vertice è stato un flop, soprattutto per lo sfregio di Lega e Autonomisti assenti. Ma ora va alimentato il rinnovato feeling con Gianfranco Micciché. «Il bis di Nello? Se sta bene agli altri, io non ho niente in contrario: l'ho sempre detto che è il candidato migliore!», il sorprendente vaticinio del viceré berlusconiano martedì sera. Con annesso tagliafuori: «Un candidato presidente della Lega non lo voterò mai».

Certo, doversi affidare al più inaffidabile degli alleati non era il suo piano iniziale. Ma Musumeci, snobbato da Salvini e Meloni, non ha alternative. E il (sempre rimandato) progetto di federare DiventeràBellissima «con una forza nazionale del centrodestra» si tinge ogni giorno di più d'azzurro.

Twitter: @MarioBarresi



Connubio indissolubile. Ruggero Razza, ex assessore regionale alla Salute, e Nello Musumeci, presidente della Regione Siciliana



Su "La Sicilia". Sul giornale di ieri il retroscena sull'ipotesi di scambio di deleghe fra Razza e Falcone



Peso: 1-1%, 7-36%

All'Ars. Il "ddl Abramo" rinviato a martedì per una riscrittura. Critiche dal Terzo settore. Il M5S: «No a una logica da Tabella H» "Fuoco amico" e dubbi sulla distribuzione dei fondi: la legge anti-povertà rallenta

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. La legge per il contrasto alla povertà, annunciata nei giorni scorsi con consenso unanime e apprezzamento bipartisan dall'Ars rischia di incontrare un cammino sfilacciato e un fronte meno granitico di quanto fosse lecito immaginarsi dopo la corale declamazione iniziale. Sotto-traccia, latenti ma significative, cominciano a montare le perplessità di alcune associazioni del Terzo settore che manifestano timori sui criteri e sulla distribuzione delle risorse all'interno delle tre linee di intervento. Al di là del fatto che la primogenitura della Comunità di Sant'Egidio, il cui presidente Emiliano Abramo è consulente gratuito della commissione parlamentare Salute, può aver fatto storcere il naso a qualcuno, rimane in campo l'esigenza di scegliere tra una platea mirata di soluzioni e il classico intervento più ampio nella portata, ma che rischia di polverizzare i 10 milioni di euro in tanti rivoli.

Antonio De Luca (M5S) si iscrive al partito dei perplessi: «Credo che intanto serve un raccordo con la norma-

tiva nazionale per non farci impugnare la legge, ma soprattutto - aggiunge - i soldi sono da assegnare ai poveri che sono l'oggetto della legge, non alle strutture amministrative delle associazioni che pure svolgono in questo settore un ruolo importante». I 5 stelle ricordano in tale senso che «in passato anche percorsi comuni con il governo sono nati dalla commissione Salute. L'importante è che non rinasca - conclude - una logica da Tabella H».

Il ruolo istituzionale di pontiere sarà portato avanti da Margherita La Rocca Ruvolo (Fi), presidente della sesta commissione, che ha aggiornato la seduta a martedì. Ieri la commissione Salute, dove il ddl è arrivato in sede redigente (una procedura più agile che dovrebbe consegnare un testo quasi pronto per il voto finale di Sala d'Ercole) ha lavorato in modo interlocutorio dovendo occuparsi di una lunga audizione sui temi della fecondazione assistita. Dalla prossima settimana si potrebbe arrivare al risultato di una prima riscrittura del testo con il governo e l'assessore alle Politiche sociali Antonio Scavone, che in verità autonomamente stava predisponen-

do un piano di interventi analogo per materia e utilizzo di risorse, prima che prendesse quota il ddl sul contrasto alla povertà.

All'incontro di martedì dovrebbe esserci anche il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè per portare a sintesi i diversi filoni di confronto. In particolare tra i contrari c'è che chi vuole evitare il bis di un nuovo banco alimentare e chi invece vuole contribuire al recupero degli oratori in Sicilia e pensa di rivolgersi alla Conferenza episcopale siciliana per capire meglio quali realtà in tal senso andrebbero coinvolte. La carne al fuoco è tanta. I tempi sono stretti e la povertà avanza. Silenziosa e in punta di piedi. ●



Peso: 18%

Aree sciistiche, passa il disegno di legge «Etna e Piano Battaglia più competitive»

PALERMO. Valorizzare le due aree sciistiche siciliane, Piano Battaglia e l'Etna, introdurre il gestore unico di impianti e piste creando sinergia tra gli attori istituzionali e valorizzando le comunità interessate. È quanto prevede il disegno di legge "Norme in materia di aree sciabili e sviluppo montano" approvato ieri all'Ars.

Il ddl parte da quello che porta la prima firma della deputata regionale M5S Roberta Schillaci, che aveva avuto l'ok in commissione Ambiente che aveva espresso apprezzamento tanto da farlo proprio. «È una norma a cui tengo molto perché ritengo che le nostre aree sciistiche non abbiano nulla da invidiare ai grandi com-

prensori del nord Italia».

«L'assenza dell'assessore al ramo, Manlio Messina, in aula è lo specchio dell'attenzione per le aree sciabili dell'Etna e a Piano Battaglia, che in questi anni, da parte del governo Musumeci è stata pari a zero», dice Anthony Barbagallo (Pd), denunciando che «resta innanzitutto irrisolto il tema dell'ammodernamento degli impianti sull'Etna che risalgono a oltre 30 anni fa».

«Via libera dall'Ars al ddl che finalmente consentirà di normare con chiarezza il settore delle aree sciabili in Sicilia». Lo afferma Alessandro A-

ricó, capogruppo di Diventerà Bellissima, il quale insieme al collega Giorgio Assenza si definisce «promotore del provvedimento».



Peso:8%

SEI REGIONI DEL MEZZOGIORNO LAMENTANO UN POSSIBILE SCIPPO

Il nodo dei fondi del Psr

In ballo ci sono 400 milioni di euro in meno solo per la Sicilia con la modifica del secondo pilastro della politica agricola mantenendo invariato il primo. Oggi incontro a Roma. Gli assessori segnalano: muro di gomma da parte del governo

DI ANTONIO GIORDANO

Ancora alta la tensione sulla revisione della ripartizione dei fondi del Psr. Una storia scoppiata a gennaio e che oggi vedrà una nuova puntata a Roma nel corso di una conferenza stampa alla quale parteciperanno i sei assessori delle regioni che potrebbero perdere alcuni fondi del Psr nei prossimi due anni. Tra queste la Sicilia che deve vacillare 400 milioni di euro dal Psr, il piano di sviluppo rurale per il biennio 21-23. Un allarme lanciato dall'assessore all'agricoltura Toni Scilla, già al momento del suo insediamento a Palazzo d'Orléans a gennaio e che adesso sembra essere sempre più concreto. L'ipotesi, avanzata dalle Regioni del Nord, è quella di modificare il secondo pilastro della politica agricola, quello che riguarda il Psr, e mantenere immutati i pagamenti (il primo pilastro). Una manovra che al Mezzogiorno potrebbe costare 2 miliardi e che peserebbe per 400 milioni solo sulla Sicilia. Con la Sicilia ci sono le regioni meridionali e l'Umbria che si è unita alla protesta. Le regioni protestano

contro «la revisione dei criteri di ripartizione, con lo stravolgimento dei parametri della storicità della spesa, dei fondi europei per le politiche dello sviluppo» in agricoltura, messo in atto, a loro dire, dal ministero guidato da Stefano Patuanelli. Si tratta di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, cui si è aggiunta anche l'Umbria, «impegnate a sostenere le ragioni di un passaggio graduale che non intacchi le finalità proprie del Feasr: colmare il divario tra le aree più ricche ed evolute e quelle più povere e marginali». È, spiega la Regione Siciliana, «una posizione espressa da Regioni che, da sole, rappresentano il 60% delle aree italiane interessate dal Psr e che, nelle ultime settimane, ha trovato conforto anche nelle comunicazioni della Commissione Europea». «Per mesi», osservano gli assessori all'Agricoltura del gruppo delle 6 Regioni, «abbiamo tentato di ricercare un punto di equilibrio per garantire il raggiungimento di un accordo realmente unanime ed equo, scevro da penalizzazioni per zone del Paese che non sopporterebbero il peso di nuove discriminazioni che, in parole povere, si tradurrebbero in scippi di risorse essenziali. Ci siamo però trovati di fronte

ad un muro di gomma che è diventato ancor più respingente dopo la presa di posizione del Ministero dell'Agricoltura, che sovvertendo la logica e le indicazioni di matrice europea ha deciso sostanzialmente di cancellare principi elementari quanto essenziali, con scelte che non lasciano emergere alcun elemento di analisi globale della totalità dei fondi Pac (I e II pilastro) destinati ai territori, non tenendo conto che il Regolamento UE 2020/2220 ha prorogato per il 2021 ed il 2022 non solo i programmi di sviluppo rurale, ma anche l'attuale regime dei pagamenti del I pilastro della Pac». «Siamo pronti anche a ragionare su nuovi meccanismi a partire dal 2023», rilanciano gli assessori di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e Umbria, «ma non accettiamo colpi di mano tesi a cancellare la fase transitoria del biennio 2021-2022, che condurrebbe ad una forte penalizzazione per regioni svantaggiate che, paradossalmente, sarebbero private proprio dei fondi destinati a garantire il riequilibrio strutturale, a tutto vantaggio di zone già di per sé meglio attrezzate». (riproduzione riservata)



Peso:31%

Vertice a Roma

In Italia isole minori tutte Covid free e rilancio turistico

Inoculazioni di massa iniziando dove non ci sono ospedali. Card per chi viaggia Pag. 2



Le scelte della Sicilia. Il presidente Nello Musumeci col dirigente generale dell'assessorato alla Salute Mario La Rocca FOTO FUCARINI



Peso: 1-20%, 2-30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

alle 23 o a mezzanotte e rinviare la decisione sull'eventuale abolizione all'inizio di giugno. Ma la cabina di regia dovrà affrontare anche altri temi già messi sul tappeto dalle Regioni. «Se ci fossilizziamo solo sul coprifuoco ho paura che sbagliamo obiettivo, dobbiamo guardare a tutto tondo il problema» sottolinea il presidente della Conferenza Massimiliano Fedriga ricordando che «ci sono attività ancora chiuse, come le palestre e il settore dei matrimoni e degli eventi, che non ha prospettive». Nel cronoprogramma del Governo, il 15 maggio riapriranno le piscine all'aperto e i centri commerciali nel fine settimana. Il 1. giugno ripartiranno invece le palestre e i ristoranti al chiuso, anche se le regioni puntano ad anticipare queste due attività a metà maggio, il 15 le fiere e l'1 luglio i convegni, i congressi e i

parchi tematici.

Due sono invece le novità già di fatto introdotte. Una è la vaccinazione di massa nelle isole minori, dando priorità - ha spiegato alle Regioni il commissario per l'emergenza Francesco Figliuolo - alle isole che non hanno presidi sanitari e nelle quali ci sono maggiori fragilità in termini di rischio epidemiologico come ad esempio Capraia, Salina, Alicudi e Filicudi. Alle Tremiti le somministrazioni sono già partite, con 144 abitanti su 450 totali vaccinati mentre a Lampedusa e Linosa si inizierà sabato per i circa 3.900 residenti. Già chiusa, invece, la vaccinazione a Procida e con Capri quasi tutta immunizzata, ora la Campania punta a rendere covid free Ischia in 20 giorni.

L'altra misura riguarda le Rsa. L'ordinanza di del ministro della Salute Roberto Speranza sblocca le visite dei familiari nelle strutture, nel rispetto

delle norme di sicurezza. Le linee guida messe a punto dalle Regioni prevedono che potranno entrare solo «visitatori o familiari in possesso di Certificazione Verde Covid-19», in non più di 2 persone. Saranno inoltre possibili per gli ospiti le «uscite programmate» con l'autorizzazione delle Direzioni sanitarie.



Coprifuoco Locali chiusi alle 22 nelle aree gialle: diffuse proteste



Viaggi Un "green pass" per gli stranieri che decideranno di visitare il nostro Paese, aspettando regole comuni in Ue



Peso: 1-20%, 2-30%

Musumeci firma l'ordinanza che riguarda circa 600 mila siciliani: da stasera ci si potrà prenotare. Ma prevale la linea della cautela

Gli over 50 partono da Pfizer

Prime somministrazioni al via domani solamente per chi ha patologie, in attesa che l'Emasciolga le riserve su AstraZeneca per tutti gli altri. Ecco l'elenco di chi avrà la priorità

Pipitone Pag. 9

Musumeci propone agli alleati di riportare Razza alla guida dell'assessorato alla Salute. No di Fi, Lega e Mpa alla staffetta con Falcone

Vaccini agli over 50, ecco le due fasi

Pfizer per tutti per una settimana, poi ai sani potrebbe essere dato AstraZeneca. Da oggi le prenotazioni. Per chi ha patologie inoculazioni da domani, agli altri da giovedì prossimo

**Giacinto Pipitone
PALERMO**

Musumeci non si è fermato di fronte al no del generale Figliuolo. La vaccinazione dei 600 mila cinquantenni prenderà il via oggi con le prenotazioni e domani con le prime iniezioni. Ma in assenza di un via libera nazionale il piano cambia rispetto agli annunci: si parte con Pfizer e AstraZeneca resta riservato ai più anziani.

Ieri il presidente ha firmato l'ordinanza che dà il via all'operazione. I primi a vaccinarsi potranno essere solo i cinquantenni che hanno una esenzione ticket legata a particolari patologie: questi pazienti, circa 100 mila, possono farsi avanti da oggi accedendo al sito dell'Asp o di Poste. I prenotati saranno vaccinati da domani mattina. «A questa prima categoria - spiega Renato Costa, commissario Covid a Palermo - è riservato il vaccino Pfizer». L'elenco delle patologie è molto lungo: ci sono tutte quelle collegate al diabete (dalla sindrome metabolica all'ipertensione, passando per l'ipercolesterolemia). Ci sono l'asma e in generale le insufficienze respiratorie, le cardiopatie anche non gravi, le epatopatie, la fibrosi cistica, le insufficienze renali, moltissime malattie autoimmuni. Il vaccino Pfizer verrà riservato anche ai cinquantenni trapiantati, ai pazienti onco-ematologici e a chi ha la sindrome di down.

La fase 2 dell'operazione legata ai

cinquantenni scatterà invece da giovedì 13 e riguarderà siciliani che non presentano patologie, che possono già prenotarsi. E tuttavia anche a loro è riservato per ora il vaccino della Pfizer o quello di Moderna (di cui ieri è stato annunciato l'arrivo di altre 30 mila dosi) malgrado nell'ordinanza di Musumeci sia previsto l'uso di AstraZeneca.

Il motivo è legato proprio alla assunzione di responsabilità che la vaccinazione dei cinquantenni comporta per Palazzo d'Orleans. Figliuolo non ha detto un esplicito no ma ha sottolineato l'obbligo per Musumeci di continuare a «inseguire» i settantenni e gli ottantenni che finora non sono stati vaccinati (quasi la metà dei casi) portando la Sicilia all'ultimo posto: un obbligo che ha l'effetto di un no ai cinquantenni. Così il governo regionale non ha copertura nazionale né può esporsi violando la raccomandazione dell'Ue che per ora impone di limitare il vaccino di AstraZeneca agli over 60. «Attendiamo a giorni un parere dell'agenzia del farmaco che autorizzi AstraZeneca per gli under 60. Per ora prevediamo Pfizer e Moderna anche per i cinquantenni in salute - ha detto Costa - ma c'è una settimana di tempo prima di iniziare». Non è un dettaglio: la Regione in serata ha ribadito in un comunicato che «l'ordinanza di Musumeci dispone per gli ultracinquantenni senza patologie l'utilizzo di AstraZeneca». Da qui a giovedì è atteso il parere dell'Emas per dare AstraZeneca agli under 60 sani: in caso di divieto la Regione si adeguerà.

Dunque le 250 mila dosi di AstraZeneca nei frigoriferi verranno utilizzate ancora per qualche giorno per gli anziani in salute e per la seconda iniezione a chi è già a metà percorso. Lo

stesso vale per Johnson&Johnson. A tutti gli altri verrà iniettato lo Pfizer.

Il braccio di ferro con Figliuolo ha spinto poi Musumeci a garantire che gli anziani non vaccinati finora non saranno abbandonati. Anche se la loro vaccinazione sarà affidata per lo più ai medici di famiglia ormai in rotta col presidente: ieri anche la Fismu dopo la Fimmgha accusato Musumeci di essere il responsabile dei ritardi per non aver messo a punto la macchina organizzativa.

Ma dietro le quinte il presidente lavora anche per rimettere ordine alla Sanità. Ha proposto ai partiti alleati di riportare in giunta l'ex assessore Ruggero Razza, dimessosi dopo l'inchiesta sui dati falsificati. Musumeci ha prima proposto a Forza Italia una staffetta che porti Marco Falcone alla Sanità spedendo a Razza i Trasporti. Ma di fronte al no di Gianfranco Micciché e di Lega ed Mpa Musumeci ha proposto agli alleati di ridare a Razza la guida della Sanità pur essendo, l'ex assessore, ancora sotto indagine. Forza Italia ed Mpa non hanno opposto obiezioni. Ma l'accelerazione di Musumeci ha comunque messo tensione nella maggioranza. L'Mpa non ha gradito la trattativa riservata che Musumeci ha fatto con Forza Italia e per questo motivo insieme alla Lega ha disertato il



Peso: 1-12%, 9-41%

vertice di maggioranza di martedì notte, in cui Musumeci avrebbe anche voluto parlare della sua ricandidatura. Ma ora per Roberto Di Mauro «sta creando una grande confusione. A noi va bene il ritorno di Razza ma Musumeci sta lavorando a questa soluzione in modo sbagliato e ciò non agevola neppure la sua ricandidatura».

**L'input di Figliuolo
«Continuare a coprire
settantenni e ottantenni»
Medici di famiglia: anche
la Fismu in rivolta**



Catania. Matrimonio...a lutto per la protesta del settore wedding



Peso: 1-12%, 9-41%

Malato un marittimo

Individuata a Palermo la variante indiana

Pag. 9

I dati truccati. Non è ancora stata stabilita la data dell'interrogatorio dell'ex assessore L'inchiesta di Palermo punta ad altre tre posizioni

Immutate le contestazioni
di falso per nuovi positivi,
tamponi e dei ricoveri

PALERMO

L'ex assessore Ruggero Razza non è stato ancora sentito dagli inquirenti di Palermo dove l'indagine si è trasferita da Trapani, ma nel frattempo sono stati fatti diversi nuovi accertamenti. La data dell'interrogatorio non è stata ancora fissata, l'inchiesta però coordinata adesso dal procuratore aggiunto Sergio Demontis va avanti e stando almeno alla ricostruzione dell'accusa non si è affatto ridimensionata. È vero, i capi d'imputazione si sono ridotti drasticamente da 36 a 7, ma il gip di Palermo Cristina Lo Bue nell'ultima ordinanza cautelare ha usato parole molto dure nei confronti degli indagati. «Gli atti di indagine svelano uno scenario desolante - si legge nel provvedimento -, in cui con assoluta superficialità e con un'approssimazione ben lontana dagli standard di professionalità richiesti per l'elaborazione di dati corretti e di qualità, venivano gestiti dati tanto significativi per il monitoraggio della pandemia. Il quadro indiziario è grave».

La procura palermitana, al con-

trario di quella trapanese, non ha più inserito tra le ipotesi di reato tutti i dati falsati dei decessi, che avrebbero avuto più che altro una funzione statistica e non «operativa», in relazione cioè alle misure precauzionali da adottare per arginare la pandemia. Ma ha lasciato immutate le contestazioni di falso per quanto riguarda il numero taroccato dei nuovi positivi, dei tamponi effettuati, dei ricoveri in terapia intensiva e in area medica, in quanto destinati ad incidere concretamente sugli indicatori che fanno scattare le famose zone gialle, arancioni o rosse.

E c'è anche da sottolineare un dato. Già il giudice per le indagini preliminari di Trapani aveva detto a chiare lettere che bisognava approfondire le posizioni di altri tre soggetti, due funzionari dell'assessorato regionale alla Sanità, e del commissario anticovid Renato Costa, e lo stesso concetto più o meno ha ribadito il gip Lo Bue di Palermo.

«Allo stato non si può escludere - scrive il giudice - che le falsità emerse dalle telefonate ed oggetto di incolpazione provvisoria costituiscano solo la punta dell'iceberg di ripetute falsità, che solo una certosina e laboriosa ricostruzione permetterà di far emergere». Dunque due giudici nel giro di poche settimane hanno prati-

camente invitato gli inquirenti ad allargare le indagini per verificare altre responsabilità.

Resta da capire il reale ruolo svolto da Ruggero Razza, che nell'inchiesta trapanese veniva indicato come una sorta di terminale politico dell'operazione dati fasulli. Fino ad ora non è stato ascoltato in procura, segno che gli investigatori preferiscono prima verificare nomi e circostanze, per poi procedere all'interrogatorio.

Nel frattempo il gip ha rimesso in libertà Maria Letizia Di Liberti, dirigente generale della Regione e Salvatore Cusimano, funzionario dell'assessorato regionale alla Salute, sospendendoli però dal lavoro per un anno. Nessuna restrizione invece per Emilio Madonia, dipendente di una società che si occupa della gestione informatica per conto dello stesso assessorato.

L. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Indicazioni dei gip
Vanno approfondite
la posizione di due
funzionari del
Dipartimento e di Costa**



Peso: 1-2%, 9-17%

Il bollettino nell'Isola

Calano i casi e i ricoveri Altre 24 vittime

D'Orazio Pag. 9

Il bollettino. Tre nuove zone rosse nel Palermitano. Broccolo: «Non è una mutazione più letale di altre»

Contagi in calo, ma la variante indiana sbarca pure sull'Isola

Andrea D'Orazio

Infezioni giornaliere, ricoveri e tasso di positività in calo, ma sul fronte siciliano dell'epidemia spuntano altre tre zone rosse, da oggi fino al 12 maggio fra Bolognetta, Santa Cristina Gela e San Cipirello, tutte nel Palermitano, mentre emerge un primo caso di variante indiana del Coronavirus, accertato nel capoluogo e confermato ieri al Tgs da Francesca Di Gaudio, responsabile del Centro regionale qualità, tra i laboratori dell'Isola deputati al sequenziamento dei test molecolari.

Si tratta del marittimo di 29 anni della Msc Crociere, originario dell'India, trovato positivo lo scorso 30 aprile sulla nave Grandiosa al porto di Palermo e subito trasportato in ambulanza con biocontenimento al Covid Hotel San Paolo, dove si trova tutt'ora, asintomatico. Il giovane è risultato contagiato al terzo tampone di controllo - effettuato dopo i due test eseguiti alla partenza dal Paese d'origine e poi all'imbarco - durante il periodo di quarantena precauzionale che la compagnia di navigazione impone a bordo delle proprie navi ad ogni membro dell'equipaggio prima che inizi il servizio in mare.

Il trentenne, fa sapere al nostro giornale Claudio Pulvirenti, direttore degli Usmaf-Sicilia, gli Uffici di sanità marittima, aerea e di frontiera che rispondono al ministero della Salute, «è entrato nel Paese con un volo Ali-

talia Mumbai-Milano il 25 aprile, e lo stesso giorno si è diretto a Genova per imbarcarsi sulla Grandiosa. Appena risultato positivo, abbiamo allertato i nostri uffici di Milano, e i passeggeri seduti accanto all'uomo in quel volo sono stati già rintracciati, mentre le autorità sanitarie lombarde sono al lavoro per il contact tracing a terra, nel tragitto Milano-Genova».

Quanto all'Isola, «non c'è nulla da preoccuparsi, perché il marittimo non ha messo piede fuori dalla nave se non con il 118». Di certo, non si tratta del primo caso di variante indiana in Italia - altri episodi sono emersi in Veneto e in Puglia - e la mutazione, sottolinea il virologo Francesco Broccolo, docente all'università Milano-Bicocca, «per quanto più contagiosa e in questo simile alla brasiliana, non è di per sé più letale, o per lo meno non ci sono evidenze scientifiche in tal senso. Se in India ci sono molti decessi è perché stanno aumentando i contagi. Inoltre, sembra che il vaccino indiano, identico a quello cinese, protegga dai sintomi gravi della variante e tutto fa pensare che anche i sieri utilizzati in Europa, benché diversi, siano altrettanto efficaci. Rispetto alle altre mutazioni, non mi preoccuperei dunque più di tanto. Focalizzerei l'attenzione su altri problemi, per esempio, sulle migliaia di dosi di AstraZeneca che in Sicilia sono ancora nei frigoriferi».

Intanto, l'Isola conta 782 nuovi contagi, 120 in meno al confronto

con martedì scorso, a fronte di 9698 test molecolari processati per un tasso di positività in flessione dal 10 all'8%, e mentre si registrano altre 24 vittime, con i 1052 guariti segnati nel bollettino di ieri il bacino dei contagiati scende a quota 24529 (294 in meno) e calano pure i posti letto occupati in ospedale: 31 in meno in area medica, dove si trovano 1121 pazienti, e otto in meno nelle terapie intensive, dove risultano 152 pazienti e sette ingressi.

Questa la distribuzione dei nuovi casi tra le province: Palermo 217, Siracusa 157, Catania 142, Caltanissetta 79, Messina 65, Agrigento 42, Trapani 38, Ragusa 32, Enna dieci.

Tra i positivi accertati nelle ultime ore, l'arcivescovo di Palermo Corrado Lorefice - se ne parla in cronaca - e l'arcivescovo di Messina Giovanni Accola, entrambi in buone condizioni. Quanto ai paesi in rosso, oltre alle nuove chiusure l'ordinanza firmata ieri dal governatore Musumeci proroga il semi-lockdown per 11 comuni: Baucina, Belmonte Mezzagno, Giardinello, Mezzojuso, Termini Imerese, Cefalù, Gela, Mineo, Cerami, Fiumedinisi e Lampedusa-Linosa, per un totale di 22 zone off-limits da un capo all'altro del territorio.

(*ADO*)
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 9-21%

Regione

Nulla di fatto all'Ars: rinviata
la riforma dei rifiuti
sommersa da 1.600 emendamenti

Pag. 10

Il testo sommerso da 1.600 emendamenti

Gestione rifiuti, salta all'Ars la votazione sulla riforma

La norma ridisegna il sistema degli ambiti con il passaggio da 18 Srr a nove Ato

**Giacinto Pipitone
PALERMO**

Senon è l'ultimo atto, poco ci manca. La riforma del sistema di gestione dei rifiuti scivola in fondo al programma dell'Ars e a questo non è ipotizzabile che venga messa ai voti prima di fine giugno. Ma è concreta la possibilità che esca definitivamente dal calendario dei lavori.

Sommersa da 1.600 emendamenti, la norma che ridisegna il sistema degli ambiti di gestione, passando da 18 Srr a 9 Ato, era all'ordine del giorno di questa settimana. Ma il presidente dell'Ars Gianfranco Micichè, di fronte al fuoco incrociato dell'opposizione in aula e dei sindaci e delle associazioni ambientaliste fuori da Sala d'Ercole, ha suggerito un ritorno in commissione del testo per provare a tagliare una parte di questi emendamenti.

Ieri però la presidente della commissione Ambiente, Giusy Savarino,

big sponsor della legge, ha allargato le braccia: «La commissione sta già seguendo quattro disegni di legge, tutti già calendarizzati, e dunque dubito che avrà il tempo necessario a studiare 1.600 emendamenti per cercare anche una sintesi politica». Dunque in questa sessione non ci sarà alcun voto sui rifiuti. E fra fine giugno e luglio, prima della pausa estiva, la riforma potrebbe essere scavalcata da norme finanziarie. Sarebbe il de profundis per il testo voluto da Musumeci e dall'ex assessore Pierobon: perché a settembre si entrerà nell'ultimo anno di legislatura e la stessa Savarino ammette che «potrebbero non esserci le condizioni politiche per esaminare un testo così complicato».

La maggior parte dei 1.600 emendamenti punta a modificare il numero degli Ato e i loro poteri: «Dunque è in discussione il cuore della norma, che tra l'altro va incontro ai suggerimenti della Corte dei Conti» conclude la Savarino. Ma proprio su questo anche i sindaci si stanno met-

tendo di traverso. L'Anci ha chiesto di fermare tutto: «Un cambio della governance del sistema dei rifiuti rischia di compromettere le azioni che necessariamente devono essere attuate per far fronte all'attuale situazione di emergenza che deriva primariamente dalla grave carenza nell'impiantistica pubblica e privata» ha detto Leoluca Orlando.

Ma mentre la riforma dei rifiuti incespica, vittima anche dei dubbi nella maggioranza, il governo porta a casa almeno un risparmio legato alla rinegoziazione di vecchi mutui contratti per far fronte alle spese della sanità. Lunedì l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, procederà alla stipula dell'atto di rifinanziamento, con Cassa Depositi e Prestiti, finalizzato all'estinzione parziale anticipata del mutuo per il piano di



Peso: 1-2%, 10-33%

**Il risultato
Via alla rinegoziazione
di vecchi mutui
contratti per far fronte
alle spese della sanità**

rientro stipulato nel 2008. L'operazione, in parte da attuare nel 2021 ed in parte nel 2022, riguarda un debito residuo 2,1 miliardi rinegoziato ad un tasso di interesse dell'1,4%, più che dimezzato rispetto all'attuale tasso contrattuale con il ministero dell'Economia (3,521%). «Il vantaggio sul bilancio regionale sarà di ben 36 milioni e mezzo per il 2021» ha detto Armao.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palermo. Una manifestazione di protesta dei regionali



Peso: 1-2%, 10-33%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Regionali, sciopero revocato

PALERMO

Appena proclamato, lo sciopero dei sindacati dei regionali è stato subito revocato. Previsto per oggi, erano stati Cobas, Sadirs e Ugl a chiamare in piazza i dipendenti per protestare contro i ritardi nel pagamento degli straordinari.

Dietro le quinte, per tutta la giornata di ieri, sono andate avanti trattative tra il governo e sindacati. E alla fine è arrivata una stretta di mano fra l'assessore Marco Zambuto e le sigle confederali. Mentre oggi toccherà agli autonomi incontrare il governo.

L'assessore ha garantito l'aper-

tura di un tavolo «sulle deroghe per le assunzioni, la riclassificazione e la riqualificazione del comparto e sul rinnovo dei contratti, incluso quello della dirigenza». Un secondo tavolo riguarderà «i percorsi di innovazione, digitalizzazione e lavoro agile all'interno dell'amministrazione per una maggiore efficienza e produttività».

Soddisfatti i leader di Cgil, Cisl e Uil - Alfio Mannino, Sebastiano Cappuccio e Claudio Barone - secondo cui il vero obiettivo dei tavoli è «preparare la Sicilia ad affrontare la grandiosa sfida di sviluppo e crescita che deriva dal Piano nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr)». Per i sindacati confederali si pone anche il problema di regolare lo smart working: «Dopo la recente approvazione del decreto legge Proroghe

(che elimina per le pubbliche amministrazioni la soglia del 50% almeno di dipendenti in smart working) abbiamo consegnato all'assessore Zambuto una richiesta specifica per sollecitare un suo provvedimento al fine di armonizzare le decisioni dei dirigenti dei diversi uffici regionali e non permettere inopportune fughe in avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:8%

L'adunanza a piazza Montecitorio

Zone franche montane Cento sindaci a Roma

Gli amministratori ne chiedono l'istituzione con la Legge Obiettivo

**Antonio Giordano
PALERMO**

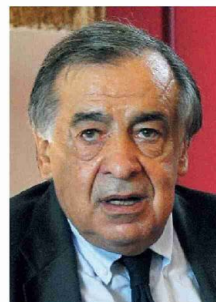
Vola a Roma la richiesta di oltre 100 amministratori siciliani coordinati dall'Associazione Zone Franche Montane Sicilia, per rivendicare il diritto di residenza nelle terre in cui sono nati e che hanno scelto per vivere, chiedendo il riconoscimento della fiscalità di sviluppo per compensare gli svantaggi dovuti all'altezza dei luoghi. Dalle ore 9.30 alle 13 di questa mattina, infatti, è prevista un'adunanza in piazza di Montecitorio, con diretta Facebook dalla pagina "zonefranche-montane", l'hashtag è #dirittodiresidenza. Lo scopo dell'iniziativa pubblica è sensibilizzare la deputazione di Camera e Senato ad esitare la Legge obiettivo approvata dall'Assemblea Regionale Siciliana il 17 dicembre 2019, per il riconoscimento delle Zone Franche Montane che è in attesa da di 2.211 giorni. Diversi gli appuntamenti della delegazione che oggi sarà ricevuta dal ministro per il Sud e la coesione territoriale Mara Carfagna, dal ministro per gli Affari regionali e le autonomie, Mariastella Gelmini e da altre rappresentanze istituzionali e politiche tra cui: i capigruppo di Senato e Camera, del

Movimento Cinque Stelle, Forza Italia, Lega, Pd, Fratelli d'Italia e Italia Viva; alle 12.30, dallo staff tecnico del presidente della Camera dei deputati, Roberto Fico; quindi da Claudio Maria Galoppi, consulente giuridico della presidente del Senato, Elisabetta Casellati; dal presidente della commissione Finanza e Tesoro, Luciano D'Alfonso. Nel pomeriggio, nella sala Nassirya di Palazzo Madama ci sarà il convegno «Zone franche montane in Sicilia: un'opportunità di sviluppo», organizzato dal Movimento Cinque Stelle. Le richieste del comitato approdano a Roma dopo i siti che erano stati organizzati lungo l'autostrada A19 Palermo-Catania questo inverno all'altezza dello svincolo di Irosa che collega l'arteria con alcuni comuni del comprensorio madonita. Al fianco dei sindaci delle Terre Alte di Sicilia si è schierata l'Anci Sicilia che nei giorni scorsi, attraverso il suo presidente Leoluca Orlando ha fatto sapere che: «L'approvazione delle norme sulle Zone Franche Montane può rappresentare, per i comuni interessati, uno strumento importante per frenare lo spopolamento e incentivare l'avvio di attività da parte gli operatori economici, ma deve essere considerata come un primo importante passo rispetto a scelte normative più ampie di carattere nazionale e regionale». Mentre il deputato regionale Nello Dipasquale (Pd), vice presidente della Commissione speciale di indagine e di studio per il monitoraggio dell'attua-

zione delle leggi all'Ars, ha presentato una interrogazione parlamentare con richiesta di risposta scritta, all'assessore regionale alle Attività produttive, Girolamo Turano e all'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao, per l'istituzione delle Zone Franche Montane in Sicilia «per chiedere se il governo regionale sta procedendo nella definizione e stesura di una relazione in merito alla copertura finanziaria relativa». A fianco del comitato anche la Cisl Palermo-Trapani. «La Zfm sono una importante occasione di rilancio di tanti comuni delle nostre province che negli anni hanno subito lo spopolamento per via della mancanza di opportunità per il futuro di tanti giovani, per questo sosteniamo la richiesta di approvazione della norma rivolta dai sindaci al governo nazionale», dice segretario generale, Leonardo La Piana.

(*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anci. Leoluca Orlando



Peso:20%

Al via coi "fragili" over 50 un mese per salvare le dosi

Vaccini, prenotazioni dalle 20 sul sito delle Poste. Obiettivo: smaltire AstraZeneca

Corsa contro il tempo per non perdere migliaia di fiale di AstraZeneca in scadenza a giugno. La Regione ha avviato una ricognizione sulle 250mila dosi del siero anglo-svedese ferme nei frigoriferi: un lotto scade tra poco più di un mese, gli altri fra luglio e agosto. Una delle ragioni che, assieme allo stallo della campagna vaccinale per le categorie finora autorizzate, hanno spinto il governatore Nello Musu-

meci ad aprire agli over 50 e a tutti gli abitanti delle isole minori di ogni età, rischiando lo scontro con il commissario nazionale Figliuolo.
di Giusi Spica • a pagina 2

LO STRAPPO DI MUSUMECI



Peso: 1-17%, 2-57%, 3-2%

Volata AstraZeneca con gli over 50 Tra un mese scadono le prime fiale in frigo

Il piano della Regione: inoculare al più presto tutto il siero finora bloccato
Serve però un sì dell'Agenzia del farmaco sull'età: corsa contro il tempo

**Dalle 20 di stasera
le registrazioni
sul portale delle Poste
Si accelera per
aprire altri 17 hub**

di **Giusi Spica**

Corsa contro il tempo per non perdere migliaia di fiale di AstraZeneca in scadenza a giugno. La Regione ha avviato una ricognizione sulle 250 mila dosi del siero anglo-svedese ferme nei frigoriferi: un lotto scade tra poco più di un mese, gli altri tra luglio e agosto. Una delle ragioni che, assieme allo stallo della campagna vaccinale per le categorie finora autorizzate, hanno spinto il governatore Nello Musumeci ad aprire agli over 50 e a tutti gli abitanti delle isole minori di ogni età, rischiando lo scontro con il commissario nazionale Figliuolo. Adesso la partita si sposta di nuovo a Roma, perché l'ultima parola sull'opportunità di offrire Vaxzevria (il nuovo nome di AstraZeneca) agli under 60 spetta all'Agenzia italiana del farmaco, che si esprimerà a breve. Ma già ieri il governatore ha fatto un'altra fuga in avanti - la seconda in due giorni - firmando l'ordinanza che dispone di somministrarlo a chi ha meno di 60 anni e non ha patologie.

Ad alto rischio

Il diktat romano di Figliuolo è stato chiaro: se la Regione vuole vaccinare subito i cinquantenni, se ne assume la responsabilità, anche in caso di contenziosi legali. È questo, in sintesi, ciò che il commissario ha detto a Musumeci al telefono. Nessun divieto, ma nemmeno un benessere. Per evitare lo strappo, il governatore ha previsto una corsia preferenziale per gli over 50 con determinate patologie che già domani, anche senza prenotazione, potranno ricevere Pfizer o Moderna (di cui sono in arrivo 29.600 dosi). Si tratta di centomila persone affette per esempio da disturbi alimentari o con dipendenze da alcol e droga, malati psichiatrici, ipertesi, persone con epatiti e altri disturbi minori.

Operazione svuota-frigo

Per gli altri cinquantenni (circa 500 mila) e i residenti nelle isole minori (a prescindere dall'età), le prenotazioni tramite la piattaforma di Poste partono stasera alle 20, ma bisognerà attendere il 13 maggio per le somministrazioni. Una settimana

in cui la Regione conta che arrivi il via libera per AstraZeneca anche agli under 60: è stato lo stesso Figliuolo ad annunciare che Aifa sta rivedendo le linee guida alla luce dei nuovi dati che giungono dal Regno Unito. È l'unica strada per smaltire le 250 mila dosi Vaxzevria che gli over 60 siciliani rifiutano: su diecimila prenotazioni al giorno, si presentano in duemila, a fronte delle oltre 20 mila dosi iniettate in Lombardia. La Regione ha avviato una ricognizione delle fiale. Le prime scadono il 30 giugno. Solo al Cto di Palermo ce ne sono 300 da somministrare entro quella data. Tutto dipenderà dalla risposta dei cittadini. Oggi parte la somministrazione delle se-



conde dosi ai 250mila che hanno ricevuto la prima, soprattutto docenti e forze dell'ordine. Due giorni fa Aifa ha consigliato il richiamo agli under 60.

Nuovi hub

Intanto la Protezione civile regionale e le Asp accelerano sulla realizzazione dei 17 nuovi hub. Ieri ha aperto il primo, realizzato dentro un centro commerciale, al Parco Corolla di Milazzo, in grado di arrivare a 500 dosi al giorno. L'altro è quello del centro La Torre a Palermo, dove i lavori sono iniziati solo ieri: l'Asp ha prima dovuto firmare un protocollo di co-

modato d'uso gratuito di un'area di 1.500 metri quadrati con la società proprietaria. Un intoppo burocratico che - assicurano dalla Regione - ritarderà solo di 24 ore la consegna prevista il 7 maggio. Già in funzione, invece, i nuovi hub di Cefalù, Misilmeri e da oggi Bagheria.

Medici vs Musumeci

Dopo le parole di Musumeci sulla necessità che i medici di famiglia facciano di più, i sindacati vanno all'attacco. «Hanno perso due mesi solo per fare una circolare che attivasse i medici di famiglia, gli hub nei distretti non partono, i commissari locali non coordinano, i vaccini arriva-

no con il contagocce», replica Paolo Carollo della Federazione sindacale medici uniti. Il segretario della Federazione medici di medicina generale, Luigi Galvano, elenca gli ostacoli: «I medici continuano a vaccinare i soggetti fragili spesso con le dosi residuali dei grandi centri. Vaccini prenotati anche oltre 48 ore prima e appuntamenti fissati, ma i medici vanno su e giù per le farmacie aziendali, lontane anche 30-40 chilometri, tornando indietro a mani vuote». Uno scambio di accuse nella Sicilia che, con l'80,3 per cento di dosi iniettate, è fanalino di coda in Italia.



▲ Governatore Nello Musumeci



▲ In coda
Il padiglione della Fiera del Mediterraneo, principale hub vaccinale di Palermo: anche qui sono attesi da domani gli over 50 con patologie



Peso: 1-17%, 2-57%, 3-2%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

L'intervista

Costa "Spazi più ampi però meglio prenotarsi"

di **Giorgio Ruta**

«Venite in tanti a vaccinarvi. Solo così potremo tornare ad avere una vita sociale». Il commissario per l'emergenza Covid a Palermo, Renato Costa, corre da un angolo all'altro della Fiera, dove presto sarà aperto un nuovo padiglione. «Siamo pronti per gli over 50».

Il governatore Musumeci ha dato il via alle vaccinazioni degli over 50. Qual è il programma?

«Chi, tra i 50 e i 59 anni, ha patologie potrà venire anche senza prenotazioni da domani. Però ci auguriamo che la gente si registri per organizzarci al meglio. Mentre chi è in salute può già prendere un appuntamento da stasera sul sito delle Poste, ma le vaccinazioni partiranno il 13 maggio».

Avete abbastanza medici e infermieri per evitare lunghe file?

«Sì. Nella prima fase, quella dei "fragili", non dovremmo avere difficoltà perché non sono tanti. Quando apriremo a tutti, ci adegueremo in base alle adesioni. Entro una settimana apriremo un nuovo padiglione che ci permetterà di somministrare molte più dosi contemporaneamente».

Quale vaccino sarà iniettato?

«A chi ha patologie faremo Pfizer, a chi è in salute AstraZeneca».

Ma ancora manca un ok da Roma per iniettare il vaccino anglo-svedese agli under 60.

«Infatti, auspichiamo che entro il 13 maggio l'Agenzia italiana del farmaco dia il via, su dati scientifici, all'estensione di AstraZeneca agli over 50. La Regione è stata coraggiosa, ma se l'Aifa non darà l'ok, ovviamente ci fermeremo».

Questo permetterebbe di smaltire le scorte rimaste in frigo.

«Sì, però devo dire anche che abbiamo utilizzato il 48 per cento delle fiale di AstraZeneca, le altre le useremo per i richiami. Anche se non posso negare il problema: ne facciamo 400-500 al giorno su una media di 4.500 somministrazioni quotidiane».

Quella di Musumeci, sia per gli over 50 che per la vaccinazione a tappeto nelle isole minori, è stata una forzatura. Lei che ne pensa?

«Penso sia una scelta saggia, perché il piano di vaccinazione non può essere uguale in tutta Italia: ogni territorio ha le sue esigenze. In particolare, noi paghiamo il fatto che quasi tutte le morti sospette siano avvenute in Sicilia. È normale che qui ci sia più diffidenza, nonostante la sicurezza dei vaccini».

Ai cinquantenni con patologie daremo subito Pfizer Dal 13 contiamo di partire con le unità anglo-svedesi



MEDICO
RENATO COSTA
COMMISSARIO
COVID A PALERMO



Peso: 19%

L'intervista

Armao: "Il Ponte o sarà no al Recovery"

di **Claudio Reale**

«Se non c'è il Ponte sullo Stretto nelle misure di accompagnamento al Piano di ripresa e resilienza non daremo il nostro via libera». Il vicepresidente della Regione Gaetano Armao parla dell'utilizzo dei miliardi del Recovery. E replica all'intervista ri-

lasciata a *Repubblica* dalla ministra del Sud Mara Carfagna, che chiama in causa le Regioni. «Siamo pronti a fare la nostra parte, anche per la semplificazione», dice l'assessore all'Economia.

● a pagina 7



Intervista all'assessore all'Economia

Armao "Senza Ponte non daremo il nostro via libera al Recovery"

di **Claudio Reale**

Si presenta incassando due risultati: il via libera della commissione Bilancio dell'Ars a una rinegoziazione dei mutui della Regione che permetterà di risparmiare 36,5 milioni all'anno fino al 2045 e la proposta di far coordinare alla Sicilia la commissione Affari europei della Conferenza delle Regioni. Poi però Gaetano Armao, vicepresidente della Regione e assessore

all'Economia, punta dritto il piatto forte: «Ho letto l'intervista della ministra Mara Carfagna a *Repubblica* – dice – Definisce il Ponte sullo Stretto un'opera strategica. Finalmente su questo



Peso: 1-7%, 7-52%

tema c'è un'ampia convergenza».

C'è però un problema di risorse: quali soldi si devono usare per costruirlo?

«Carfagna parla di risorse nazionali. Noi e la Regione Calabria abbiamo detto che se non c'è il Ponte nelle misure di accompagnamento al Piano di ripresa e resilienza non daremo l'ok. Nel fondo complementare da 30,6 miliardi il Ponte non c'è».

Il veto vale ancora?

«Che arrivi con il fondo complementare o subito dopo poco cambia: non ci si straccerà le vesti, purché si faccia. Nel tempo il Ponte ha cambiato ruolo: prima era il collegamento fra due città, poi fra

due regioni, poi fra la Sicilia e il continente, infine è diventato un anello del corridoio scandinavo-mediterraneo. Ora è uno snodo cruciale per l'alta velocità. È fantozziano scendere da un treno veloce a Reggio Calabria, traghettare e poi trovare un altro treno veloce».

La ministra Carfagna, però, vi chiama alla corresponsabilità: lo Stato farà la sua parte, ma voi sarete in grado di semplificare?

«È la madre di tutte le battaglie. Semplificazione e riorganizzazione burocratica sono i binari sui quali devono correre i treni del Recovery. La parte migliore del Pnrr è l'approccio multilivello: non si può fare tutto a Bruxelles, a Roma o a Palermo. È fondamentale l'integrazione delle competenze, il confronto e il coinvolgimento delle Regioni».

È stato così?

«Il governo Conte ha fatto una scelta di gestione fortemente accentrata. È stata probabilmente

la causa della sua caduta. Il governo Draghi, anche per la determinazione di Carfagna, ha cambiato direzione. Si è scelto un intervento più a maglie larghe. Dal confronto discenderanno le territorializzazioni».

Resta quella domanda di fondo: secondo uno studio dell'Agenzia della Coesione territoriale la lentezza dei lavori al Sud è dovuta alle fase preliminari.

«Noi ci siamo portati avanti nel 2019 approvando la legge sulla semplificazione amministrativa, per altro con un sostegno trasversale. In questo, però, ognuno deve fare la sua parte: il modello Genova di cui parla Mara Carfagna, ad esempio, è cruciale perché, tornando al Ponte, Webuild può occuparsi dell'ingegnerizzazione, ma la semplificazione delle regole è compito della pubblica amministrazione».

A proposito dell'intesa trasversale sulla semplificazione amministrativa: Carfagna chiede un «patto per il Ponte», e del resto dal governo Draghi al tentativo di Leoluca Orlando a Palermo sono tanti gli esperimenti di collaborazione trasversale. È una strada percorribile anche alla Regione?

«Siamo alla fine di una guerra. Nelle ricostruzioni si creano accordi politici di ampio raggio. Il Cln era composto da tutti i partiti e anche sulla legge di stabilità dello scorso anno si è raggiunta un'ampia convergenza politica».

Altri tempi?

«È il momento di agire, ma ovviamente se c'è la voglia. Da parte nostra ci si misurerà con la massima disponibilità al confronto. Ci sarà tempo per dividersi».

L'altro nodo cruciale sono le Zone economiche speciali, che col Recovery diventano centrali. Da mesi si attendono i commissari.

«Sono a conoscenza di un'interlocuzione serrata fra Carfagna e il presidente Nello Musumeci. Arriveranno a breve all'individuazione dei commissari. Anche su questo c'è un cambio di passo importante: il ministro Giuseppe Provenzano riteneva che i nomi dovessero essere scelti dallo Stato e noi avevamo posto una questione di legittimità costituzionale. La ministra Carfagna ha giudicato convincenti le nostre perplessità».

Basterà scegliere due nomi?

«Servono infrastrutture a sostegno. Su questo, però, noi abbiamo un piano molto avanzato. Siamo pronti alla sfida. La giocheremo a viso aperto».

— “ —
La ministra Carfagna ha ragione: il modello Genova è cruciale. La Regione è pronta al confronto e ha già varato una legge sulla semplificazione

Ministra

Mara Carfagna
di Forza Italia
ministra per il Sud
e la Coesione
territoriale



Assessore

Gaetano Armao
titolare
dell'Economia
nella giunta
Musumeci



Peso: 1-7%, 7-52%



▲ **Rendering** Un'elaborazione grafica del progetto di ponte sullo Stretto



Peso: 1-7%, 7-52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

470-001-001

L'accordo

Tre tavoli con i sindacati su contratti, smart working e Comuni in dissesto

Un patto per l'innovazione e la rigenerazione della pubblica amministrazione in Sicilia. Nel corso di un incontro, l'assessore alla Funzione pubblica Marco Zambuto, e le segreterie regionali di Cgil, Cisl e Uil hanno concordato l'avvio di tre tavoli che affrontino le principali tematiche del settore.

«Come già avvenuto a livello nazionale tra governo e sindacati, nel corso dell'incontro — dice Zambuto — sono state tracciate, in particolare, le linee di azione sui temi che riguardano le ricadute nell'Isola del Piano nazionale di ripresa e resilienza, gli effetti dell'accordo Stato-Regione del 14 gennaio scorso e

le prospettive di riforma del settore del pubblico impiego». Il primo dei tavoli tematici permanenti riguarda le deroghe per le assunzioni, la riclassificazione e riqualificazione del comparto, oltre che il rinnovo dei contratti, incluso quello della dirigenza. Il secondo tavolo esaminerà i percorsi di innovazione, digitalizzazione e "lavoro agile" all'interno dell'amministrazione per aumentarne l'efficienza. Il terzo tavolo riguarderà la risoluzione delle problematiche connesse alle difficoltà finanziarie e alle carenze degli organici degli enti locali in disequilibrio o in dissesto finanziario.



Peso:9%

Oggi a Paternò Musumeci in visita alla sede della Netith

PATERNÒ. Il presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci, oggi, alle 12.30, sarà in visita nella sede della Netith di Paternò, l'azienda siciliana di Business process outsourcing (Bpo) che occupa circa 500 lavoratori, in smart working da inizio pandemia gestendo, tra l'altro, anche il numero verde Covid-19 della Regione Siciliana.

Sarà ricevuto dall'amministratore delegato Franz Di Bella, che è anche componente della giunta nazionale di Assocontact.

Il lavoro svolto in questi mesi dalla Netith si è rivelato assai importante e strategico nella lotta al Covid, creando un punto di relazione e incontro virtuale tra i cittadini e l'istituzione regionale.



Peso:5%

L'analisi

Nel PNRR si fa riferimento all'idea che va minimizzato l'impatto ambientale ed energetico delle attività legate a ricezione ed eventi. Per trovare una via di mezzo tra Grand Tour e rapallizzazione

Turismo sostenibile, la sfida per la Sicilia

Gianfranco Pellegrino*

Probabilmente, se tutto andrà bene, la stagione turistica estiva nella nostra isola non vedrà numeri peggiori dell'anno scorso. Complice il clima mite, grazie (sperabilmente) ai vaccini, l'afflusso di turisti sarà cospicuo, o almeno c'è da sperarlo. Probabilmente si tratterà di turismo interno, soprattutto, o di turisti che possono viaggiare senza deciderlo con troppo anticipo. Questa è senza dubbio una buona notizia (o una previsione che ci rincuora).

In molte delle pagine del PNRR ricorre l'espressione «turismo sostenibile». Leggendo oltre, si capisce che l'idea è minimizzare l'impatto ambientale ed energetico delle attività connesse alla ricezione, agli eventi. Questa è una misura ovvia. Ma si può dire qualcosa di più? Il legame fra turismo e sostenibilità è più complesso di così. Da un lato, il turismo per definizione è un fattore che aumenta l'impatto umano sull'ambiente. Alla lunga, non può che erodere, distruggere, deturpare, consumare. Dall'altro, l'impatto umano sull'ambiente provocato dal turismo va contro il turismo stesso. Se il turismo distrugge, magari in pochi anni, ciò che lo crea - la bella città barocca, la bella spiaggia -, questa è ovviamente una perdita: almeno se si pensa al turismo come industria. Che senso avrebbe un'industria costretta a spostarsi continuamente, a cercare le sue risorse primarie altrove dopo pochi anni, sino all'inevitabile esaurimento del

serbatoio globale?

Per tornare a noi, alla nostra isola: che senso ha aspirare ad avere flussi sempre accresciuti, senza curarsi dell'impatto? Possiamo avere il pienone per alcuni anni, forse anche per molti anni. Ma prima o poi, quando l'ultimo lembo di spiaggia sarà diventato troppo affollato, o peggio, il flusso si sposterà altrove. I guadagni potranno essere ingenti, almeno sino ad allora. Ma se si interrompono, le perdite saranno superiori, perché saranno potenzialmente infinite.

Quindi il turismo, proprio se lo si considera come risorsa economica di un territorio, dev'essere sostenibile. Ma come? Ci sono varie strade, ma nessuna sembra, almeno a prima vista, promettente. Si possono aprire nuovi sentieri, valorizzare luoghi non battuti: questa è la politica dei piccoli borghi, degli itinerari alternativi, del turismo eno-gastronomico. Ma è solo questione di tempo. Prima o poi i sentieri inesplorati diventano le solite strade. E il territorio si esaurisce, mentre (sperabilmente) non si esauriscono gli imprenditori e i lavoratori del settore. Questa ricetta non copre il lungo termine.

Oppure si possono limitare gli ingressi, magari rincorrendo il turismo di lusso, con la speranza che numeri minori di persone capaci di spendere di più compensino le perdite derivanti dalla rinuncia al turismo di massa. Ma non è detto che questo sia una soluzione sicura: i circuiti del turismo di lusso, per esempio, sono necessariamente globali e internazionali. Questo vuol dire

che anche la concorrenza è internazionale e globale. La spiaggia di Màkari è bella. Ma ce ne sono altre in giro per il mondo, e neanche tanto lontano. Per ogni Mick Jagger quanti Elton John ci sono che vanno a Capri?

Inoltre, limitarsi al turismo di lusso non è certo la soluzione più democratica. Se i luoghi e le bellezze raggiunti dai turisti hanno un valore non solo economico, allora bisognerebbe che tutti, almeno una volta, avessero la possibilità di vederli. Ma se tutti arrivano in certi posti, siamo daccapo, con quello che dicevo prima.

Nel PNRR ci sono anche svariati riferimenti al digitale: a un certo punto si annuncia «un programma di digitalizzazione volto a virtualizzare con approccio standard e ispirato alle migliori pratiche internazionali il patrimonio culturale italiano. In questo modo, [...] si garantirà un accesso universale alle opere d'arte», e in generale, pare di capire, ai luoghi del turismo. Dovremmo pensare che la soluzione sarà guardare le nostre spiagge su uno schermo? Possiamo pensare a un futuro in cui non si ripercorreranno i luoghi di Montalbano, ma ci si accontenterà di vederli su uno schermo? La prospettiva non è allettante, anche e soprattutto per l'economia. Eppure, pensare solo a più sviluppo non può funzionare: dobbiamo trovare una via di mezzo fra il Grand Tour e la rapallizzazione di



Peso:48%



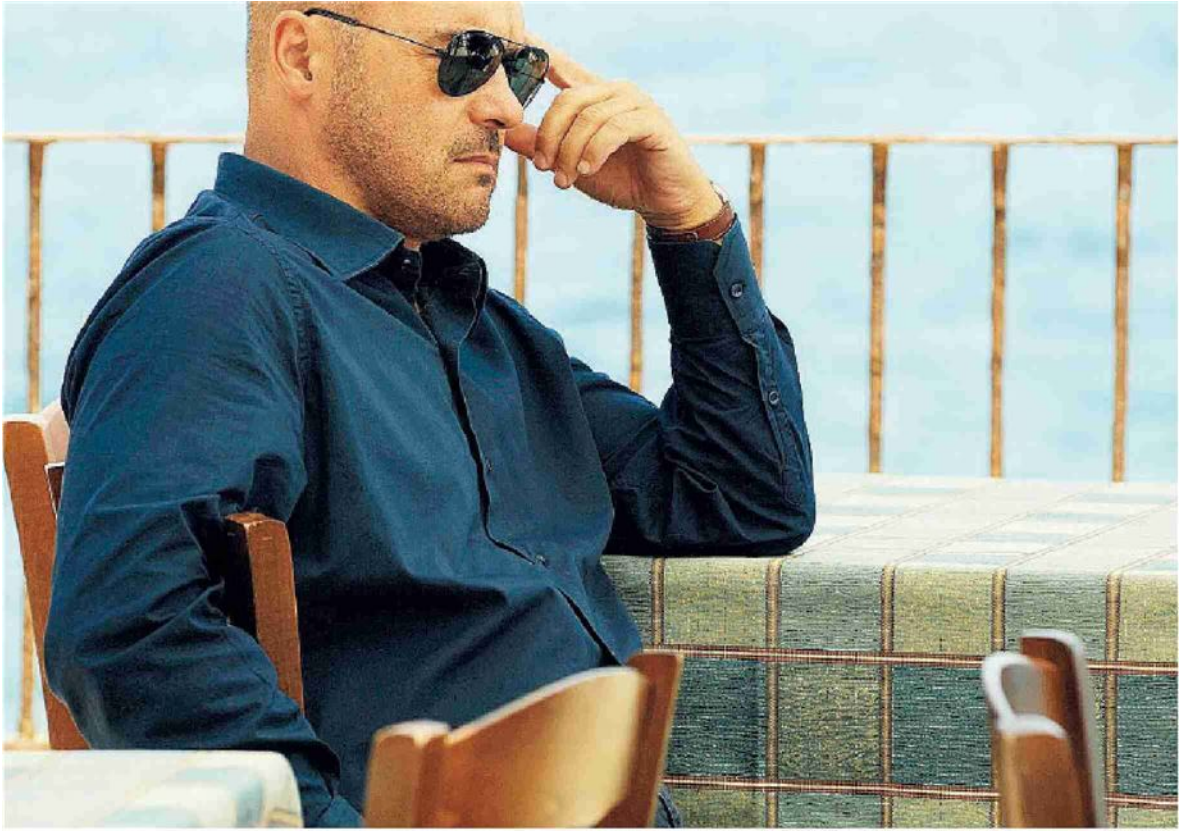
Màkari.

**Professore di filosofia politica,*

Luiss Guido Carli, Roma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Possiamo pensare a un futuro in cui non si ripercorreranno i luoghi di Montalbano, ma ci si accontenterà di vederli su uno schermo?



Testimonial. L'attore Luca Zingaretti in una foto della serie tv «Il commissario Montalbano»



Peso:48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

SOSTEGNO BIPARTISAN

«Siamo tutti Condorelli» I torroncini a Montecitorio dopo il no agli estortori

VITTORIO ROMANO pagina 8



«Col suo no al pizzo siamo tutti Condorelli»

Stima bipartisan. Eco nazionale per l'imprenditore di Belpasso che ha denunciato i clan. Il Pd porta i torroncini alla Camera. Plauso della Carfagna e delle istituzioni regionali. Il procuratore Zuccaro: «È un esempio che aiuta»

VITTORIO ROMANO

CATANIA. Il «no» al pizzo del cav. Condorelli, il «re» dei torroncini che ha preferito denunciare i clan mafiosi di Belpasso piuttosto che sottomettersi e pagare - emerso martedì nelle pieghe dell'operazione "Sotto Scacco" - ha avuto un'eco nazionale. «Oggi siamo tutti Condorelli» ha detto infatti ieri mattina nell'aula della Camera dei deputati **Walter Verini** del Pd, mentre, con tutti i suoi colleghi, mostrava dei torroncini prodotti dall'azienda dolciaria di Belpasso. «Dobbiamo rendere omaggio a questo imprenditore - ha aggiunto -. Le mafie si sconfiggono con l'impegno delle forze dell'ordine e delle istituzioni ma anche della società. Insieme l'Italia ce la può fare» ha concluso il deputato.

Anche il ministro per il Sud **Mara Carfagna** ha commentato il gesto coraggioso di Condorelli. «Bisogna dire grazie agli imprenditori intelligenti e coraggiosi come Giuseppe Condorelli, capaci di denunciare e di non sottomettersi. Condorelli spiega la sua decisione con gli obblighi anche sociali che ha l'impresa e invita ad avere fiducia nelle istituzioni: è un messaggio civile importante e un esempio che merita la massima diffusione».

Un grande attestato di stima anche dal procuratore di Catania, **Carmelo Zuccaro**. «Giuseppe Condorelli è una persona coerente con quello che ha fatto, è un esempio che aiuta, che va nella direzione da noi auspicata da tempo, e spero che tanti facciano come lui. Senza la collaborazione delle vittime - ha detto il magistrato che ha coordinato l'inchiesta "Sotto Scacco" della Dda - abbiamo dei limiti oggettivi nell'indagare e non si riesce a scardinare il fenomeno. Quello di Condorelli è un esempio da seguire. Se sono ottimista? Lo devo essere per professione. Ci sono luci e ombre. Il futuro dipende dalla cultura e dalla conoscenza di ciascuno di noi, e sotto questo punto di vista siamo ancora indietro. Esempi del genere aiutano, ma la differenza

la fa la cultura».

«La determinazione e la coscienza civile dimostrate dal cav. Giuseppe Condorelli sono un'ulteriore eccellenza siciliana, un altro esempio di come, con volontà e coraggio, le cose possano davvero cambiare in quest'Isola - ha detto il governatore **Nello Musumeci** -. Il governo regionale è al suo fianco e accanto a tutti gli imprenditori nel combattere l'odioso fenomeno delle estorsioni. Non piegarsi è l'unica via per sottrarre la nostra economia al giogo mafioso e dare un futuro ai nostri giovani. Come il cav. Condorelli, sono tanti quelli che si ribellano al racket, confidando nella presenza dello Stato, delle istituzioni e delle forze dell'ordine che, oggi più che mai, offrono un aiuto concreto a chi dice no al pizzo. È questa la strada da seguire per dimostrare che la nostra Sicilia non è irredimibile e che le mafie, piccole e grandi, non riusciranno a prevaricare i diritti dei siciliani onesti».

E a Musumeci ha fatto eco il presidente dell'Ars **Gianfranco Miccichè**. «Giuseppe Condorelli è un esempio da seguire da parte degli imprenditori che incappano nelle richieste estorsive. Come Condorelli, e tanti altri prima di lui, il tessuto imprenditoriale deve fare muro per non sottomettersi al ricatto malavitoso. Affinché nasca una nuova cultura della legalità e contro la sopraffazione che an-



Peso: 1-6%, 8-39%

nienta le imprese, bisogna seguire questo gesto di fiducia nelle istituzioni da parte degli imprenditori che denunciano e ai quali esprimo la mia solidarietà».

«Ho voluto personalmente ringraziare Condorelli. La denuncia dei fenomeni estorsivi è sempre atto di coraggio. Un esempio ancora più prezioso in tempi in cui la pandemia rischia di facilitare la penetrazione mafiosa nel tessuto imprenditoriale ed economico della Sicilia» ha detto il presidente della commissione antimafia all'Ars **Claudio Fava**.

Tra i commenti non poteva mancare l'**associazione antiestorsione Libero Grassi** di Catania, secondo cui «il fenomeno estorsivo, purtroppo, nonostante gli innumerevoli sforzi compiuti dalle forze dell'ordine, è ancora presente e come tale deve essere affrontato coniugando un'efficace azione repressiva a un'opera culturale e sociale che renda consapevoli della forza e della convenienza della denuncia, ma anche degli strumenti premiali che lo Stato mette a

disposizione per chi si oppone alla criminalità mafiosa. Condorelli rappresenta, come tanti altri, un modello positivo di coraggio, speranza e fiducia, la rappresentazione di come sia possibile non piegarsi e continuare a investire nella nostra terra senza scendere a odiosi compromessi».

«Solidarietà e stima» sono arrivate, tra gli altri, anche dai sindacati confederali, da Coldiretti Sicilia e da Anci Sicilia. ●



«Oggi siamo tutti Condorelli» ha detto ieri mattina nell'aula della Camera dei deputati Walter Verini del Pd, mentre, con tutti i suoi colleghi, mostrava, come si vede in foto, dei torroncini prodotti dall'azienda dolciaria di Belpasso



Peso: 1-6%, 8-39%

Il processo al "Sistema". L'ex presidente dell'Irsap Alfonso Cicero teste dell'accusa a Caltanissetta «L'assessora Vancheri temeva che uscissero segreti su Montante»

LILLO LEONARDI

CALTANISSETTA. «Dopo la pubblicazione, avvenuta il 9 febbraio 2015, della notizia dell'indagine a carico di Antonello Montante per concorso esterno in associazione mafiosa, l'ex assessore regionale alle Attività produttive Linda Vancheri era spaventatissima. Se fino a quel momento mi schivava, cominciò a volermi incontrare, a sfogarsi, farmi delle confidenze. Mi disse che non dormiva di notte per un eventuale dispiacere che avrebbe dato alla famiglia per cose che potevano venire fuori da questa inchiesta». L'ex presidente dell'Irsap Alfonso Cicero (considerato uno dei principali testi d'accusa nel processo in corso a Caltanissetta a 17 presunti fiancheggiatori dell'imprenditore di Serradifalco con delega alla legalità nella **Confindustria** nazionale) ieri è tornato nell'aula bunker per rispondere alle domande delle parti civili su

quello che è considerato il "Sistema Montante". L'udienza è durata quasi 8 ore e Cicero in questo dibattimento - che si celebra con rito ordinario - è parte civile e parte offesa, e viene sentito come "persona indagata in un procedimento connesso".

Rispondendo alle domande del suo avvocato, Annalisa Petitto, ha detto tra l'altro: «Linda Vancheri in particolare aveva paura che il fratello di Antonello Montante, Gioacchino, si potesse rivoltare contro di lui. Lei mi diceva che era detentore di antichi segreti del fratello. Gioacchino aveva rapporti di lunga data con il pentito Dario Di Francesco, già reggente della famiglia di Cosa Nostra a Serradifalco. La Vancheri aveva pure paura che il dott. Giovanni Crescente, ex direttore di **Confindustria** Caltanissetta, potesse rivoltarsi contro di lui per vicende del 2005 dell'associazione degli industriali, in particolare per il raid nella sede nissena. Contestava anche l'at-

teggiamento di Montante che non aveva un modo di comportarsi sobrio, ma gli piaceva ostentare tutto il potere che aveva nelle sue mani. E faceva fare anticamera persino alle autorità che riceveva».

«Prima che si sapesse dell'indagine a carico di Montante - ha aggiunto il teste - l'imprenditore agrigentino **Giuseppe Catanzaro** mi confidò che lo stesso Montante era riuscito a bloccare la diffusione di un video girato negli anni precedenti a Tunisi, con immagini scabrose che riguardavano l'ex presidente della Regione Rosario Crocetta, che veniva ripreso in intimità con bambini tunisini. La stessa cosa mi confermò poi Linda Vancheri».

Cicero ha inoltre confermato una circostanza già riferita al Tribunale nisseno, vale a dire che direttamente Montante gli disse che «era in possesso di un dossier e di immagini imbarazzanti che riguardavano l'ex assessore regionale all'Energia e magistrato Nicolò Marino».



Peso: 17%

IL DAY AFTER DEL CAV. CONDORELLI «Scosso ma grato per la stima ricevuta denunciare è sempre la strada giusta»

CATANIA. «Scosso e un poco turbato dall'inattesa eco mediatica, ma felice perché il messaggio è stato forte e ha avuto successo», anche se «la paura c'è stata e rimane, perché c'è sempre dopo queste cose. Ma io non vedevo altre scelte: lo rifarei».

Travolto dagli attestati di stima per il suo ferreo "no" ai clan che gli volevano imporre il pizzo, il cav. Condorelli ha voluto ringraziare tutti offrendo un'ulteriore testimonianza.

«Nell'immaginario collettivo - ha detto Condorelli, che vende dolci in 27 Paesi e ha 60 dipendenti diretti e dà lavoro a oltre 45 stagionali a Belpasso - la mafia va vissuta con timore, ma si può vincere. Io ho già denunciato in passato altre e-

storsioni e questo, forse, mi ha reso più facile denunciare. Molti mi dicono che sono stato coraggioso, ma io non mi sento più coraggioso di altri: sono un essere umano e un imprenditore e voglio rimanere un uomo e un imprenditore libero».

Nella mail dell'azienda continuano ad arrivare centinaia di messaggi di "congratulazioni" di persone comuni, sindacati e associazioni. Ma quello che «mi ha reso più felice - ha sottolineato - è stata la dichiarazione del procuratore di Catania, Carmelo Zuccaro, che ha detto che io sono "una persona coerente con quello che ho fatto, un esempio che aiuta, che va nella direzione da noi auspicata da tempo e spero che tanti facciano come lui".

«Denunciare conviene - ha ribadito l'imprenditore - perché se cedi la prima volta entri in un circuito dal quale non potrai più uscire. E poi metti a repentaglio la tua vita, la tua integrità etica e morale e il futuro della tua azienda».

Oggi, ha concluso, «mi sento meno solo perché ho fiducia nelle istituzioni. I carabinieri, in particolare, mi sono stati molto vicini. Per questo invito gli imprenditori a non avere paura e a non esitare a denunciare ogni atto criminoso se vogliono debellare questa brutta piaga che affligge l'economia e la società».



Mattarella quando consegnò l'onorificenza di cavaliere al merito del lavoro a Condorelli



Peso: 17%

RIPARTE LA RICERCA

Denise, la pista familiare il giallo della stanza segreta nella casa dell'ex matrigna

MARIZA D'ANNA pagina 9

Caso Denise riaperto stavolta s'ispeziona la casa "giusta"

Dopo 17 anni. I carabinieri a caccia di una "stanza segreta" nell'edificio in cui abitava l'ex moglie del padre naturale

MARIZA D'ANNA

MAZARA DEL VALLO. Dopo diciassette anni dalla scomparsa della piccola Denise Pipitone e dopo la riapertura delle indagini della Procura di Marsala, i carabinieri tornano sui luoghi oggetto dell'inchiesta per un sopralluogo in via Pirandello 55 dove, 17 anni fa, viveva Anna Corona, al tempo moglie del padre naturale di Denise e madre di Jessica, la sorellastra processata e poi assolta fino in Cassazione dall'accusa di aver sequestrato la bambina.

L'ispezione ha un retroscena: quando, nell'immediatezza della scomparsa della bimba, i carabinieri andarono a perquisire la casa di Corona, "sbagliarono" e non ispezionarono quella casa ma l'appartamento di una vicina che la donna aveva indicato come suo. Un errore macroscopico - insieme a tanti altri - finito nell'oblio del tempo al quale adesso, e solo adesso, si cerca di mettere riparo. Ma, accusa Piera Maggio, madre di Denise, ospite ieri pomeriggio in una trasmissione Rai: «Possibile che a me non sia stato detto nulla e che nel giorno della fiaccolata per mia figlia si proceda a questa perquisizione della quale sono informati tutti i giornalisti e non io e il mio avvocato? È possibile che una madre viene a sapere che stanno cercando il corpo della propria figlia in questo modo?»

Già. Un modo di procedere anomalo al quale, dopo le indiscrezioni sul sopralluogo del primo pomeriggio, segue la precisazione. «Si tratta solo di una ispezione per verificare lo stato dei luoghi e se sono stati effettuati lavori edili». Piera Maggio in tv è affranta. Nell'edificio adesso disabitato e di proprietà di una famiglia che vive in Svizzera, si cerca una stanza segreta. Ma anche sulla tempistica dell'ispezione le notizie sono discordanti: secondo gli investigatori sarebbe mirata, una decisione presa dopo una segnalazione precisa - una delle innumerevoli che la Procura ha ricevuto - che avrebbe indotto i magistrati a procedere ai controlli. Secondo l'avvocato di Piera Maggio, Giacomo Pulizzi, sarebbe arrivata non da una segnalazione anonima ma da una "segnalazione firmata"; ci sarebbe un testimone o una persona interrogata che avrebbe avanzato questa nuova ipotesi. Con le piante catastali alla mano, i carabinieri hanno perlustrato l'appartamento nell'intento di individuare se su qualche muro ci fossero segni di intonaco recente o evidenze di un vano nascosto o murato dove qualcuno avrebbe potuto tenere nascosta la bambina. «Non cerchiamo nessun corpo», però ripetono gli inquirenti dopo l'annuncio dato durante la trasmissione televisiva "Ore 14" su Rai2 a cui partecipavano la madre di Denise e

l'avvocato.

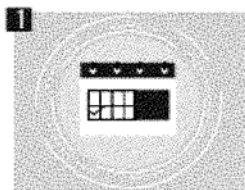
Per Piera Maggio la sparizione della figlia è sempre stata legata alla sorellastra Jessica e alla sua famiglia. Sono state tante le piste seguite negli anni: il rapimento per vendetta familiare, quello ad opera dei rom, e tante le false piste percorse, gli errori investigativi e le strane commistioni nelle indagini (alcune persone sotto controllo erano state informate di essere intercettate). Ma adesso, 17 anni dopo, grazie alla tenacia di Piera Maggio e ai giornalisti di "Chi l'ha visto", il caso è riaperto e i pm vogliono andare fino in fondo. Ieri durante i controlli nel garage della casa di Anna Corona, i carabinieri hanno trovata una botola che i vigili del fuoco hanno ispezionato con una pompa idrovora; la botola conduce ad un pozzo profondo dieci metri e pieno di acqua che è stato svuotato con esito negativo. Per tutto il pomeriggio nell'appartamento di via Pirandello, è stato grande lo spiegamento di forze: carabinieri della Scientifica del Comando provinciale, i vigili del fuoco del distaccamento di Mazara e del gruppo Saf e uno stuolo di giornalisti tenuti lontani. «Doveva essere un



Peso: 1-3%, 9-47%

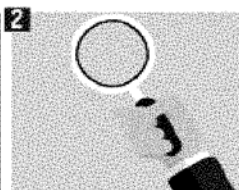
giorno diverso - dice Piera Maggio in tv - stasera (ieri, ndr) che tutta la città si raduna per partecipare alla fiaccolata organizzata per mia figlia...» Il vescovo Domenico Mogavero lancia l'ennesimo appello: «Chi ce l'ha consegnata la bambina» e la città si stringe ancora una volta attorno alla famiglia per testimoniare la solidarietà ai genitori e chiedere «verità per Denise».

DENISE STORY



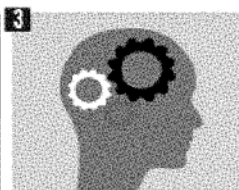
1 LA SCOMPARSA

È quasi mezzogiorno quando, l'1 settembre 2004, a Mazara del Vallo (Trapani), la piccola Denise Pipitone, che all'epoca ha quasi 4 anni, scompare. Poco prima, giocava per strada con i cuginetti davanti a casa. La nonna materna, Francesca Randazzo, la tiene d'occhio mentre, al piano terra, prepara il pranzo. Ad un certo punto, però, la perde di vista e della piccola non si saprà più nulla, nonostante le ricerche siano andate avanti per anni.



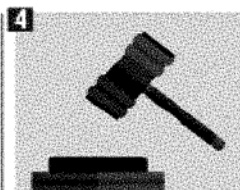
2 LE INDAGINI

Scattato l'allarme, le forze dell'ordine avviano ricerche a 360 gradi. Non viene trascurata nessuna pista, dal rapimento all'allontanamento volontario. Vengono ispezionati pozzi e cave, ma senza esito. Intanto, la madre della piccola, Piera Maggio, svela agli inquirenti che il padre di Denise non è suo marito, Toni Pipitone, ma Piero Pulizzi. Aggiungendo di sospettare una vendetta da parte della moglie di quest'ultimo, Anna Corona, e della figlia, Jessica Pulizzi, all'epoca 17enne.



3 LE IPOTESI

Sei giorni dopo la scomparsa, il procuratore di Marsala, Antonino Silvio Sciuto, dice che secondo lui la piccola è viva e che è a Mazara o in zona, segregata da qualcuno che vuole punire i genitori della bimba. Il 13 settembre, Piera Maggio afferma che secondo lei la figlia non è più in Sicilia. Il questore di Trapani conferma, in parte, questa ipotesi. Nel frattempo, si susseguono vari «avvistamenti di bambine che somigliano a Denise».



4 I PROCESSI

Alla sbarra finiscono la sorellastra Jessica Pulizzi, accusata di concorso in sequestro di minorenni, e il suo ex fidanzato Gaspare Ghaleb, imputato per false dichiarazioni al pm, accusa, quest'ultima, che cadrà in prescrizione. Jessica, invece, viene assolta sia dal Tribunale di Marsala (77 giugno 2013) che dalla Corte d'appello di Palermo (2 ottobre 2015). In entrambi i casi, l'accusa, per la quale gli indizi contro Jessica erano «chiari, univoci e convergenti», aveva chiesto 15 anni di carcere.

Nella foto sotto le ricerche nella casa in cui viveva Anna Corona, l'ex moglie del padre naturale di Denise Pipitone, scomparsa 17 anni fa a Mazara. Ieri anche una fiaccolata

L'EGO - HUB



Peso: 1-3%, 9-47%

La palazzina è disabitata da circa un anno, con i proprietari che vivono in Svizzera

Ispezione a Mazara nell'abitazione dell'ex moglie del papà di Denise

Segnalata la presenza di una botola e di un pozzo nel garage**Salvatore Giacalone
MAZARA**

“Insieme per Denise”. E piazza della Repubblica ha richiamato giovani e meno giovani per questa bambina scomparsa da Mazara il primo settembre del 2004. È stata una serata particolare ieri, un grande happening con associazioni di volontariato e non, studenti, lavoratori, pensionati, tutta una città che ha voluto dimostrare l'amore e l'attaccamento per Denise. Una manifestazione proposta dall'amministrazione comunale di Mazara con in testa il sindaco Salvatore Quinci. Sotto i riflettori delle tv nazionali Piera Maggio, Piero Pulizzi, l'avvocato Giacomo Frazzitta, nonché il sindaco e il vescovo Domenico Mogavero, hanno invocato la “Verità per Denise”.

La Procura di Marsala ha riaperto le indagini e vuole vederci chiaro, tanto che – in cerca di tracce dopo ben 17 anni – ieri mattina si sono presentati i

Carabinieri della Sezione investigazioni scientifiche del comando provinciale di Trapani nella casa di via Luigi Pirandello 55, dove abitava Anna Corona (madre di Jessica Pulizzi, sorellastra di Denise, accusata e poi assolta). Al vaglio degli inquirenti ci sarebbe una segnalazione che sarebbe arrivata al Palazzo di giustizia da parte di un anonimo che ha parlato di una misteriosa botola nel garage, e di alcuni “strani” lavori di ristrutturazione. Sono arrivate anche squadre dei Vigili del Fuoco e Vigili del fuoco speleologici che sono entrati all'interno di un garage dell'appartamento dove è presente una botola di ferro dalla quale si accede a un pozzo oggetto di una prima ispezione e profondo circa 10 metri. I controlli si sono poi interrotti alle 20. «Ognuna delle case costruite in questa strada – dice un'anziana signora – è dotata di un pozzo, perché quando abbiamo costruito le abitazioni la zona non era servita dalle rete idrica di acqua potabile». Poi aggiunge: «Conoscevo la signora Anna Corona, perché per 20 anni ha abitato qui, ma mai ci siamo scambiati confidenze. Quando i carabinieri hanno fatto la prima ispezione, nel 2004, io ero in casa. Sono rimasta stupita da quei militari che sono entrati dentro, ma non ho mai saputo il perché». «I proprietari della

casa sono in Svizzera, io ho solo portato le chiavi della palazzina ai Carabinieri che me le hanno chieste», ha detto la custode. «La palazzina è disabitata da un anno», dice la donna, aggiungendo anche che di recente non sarebbero stati fatti interventi di ristrutturazione ma «solo piccoli lavori». Ufficialmente fonti investigative di Marsala smentiscono che siano in atto ricerche del corpo di Denise. L'indiscrezione era emersa nel corso della trasmissione di Rai 2 “Ore 14” alla quale stavano partecipando anche Piera Maggio e il suo avvocato Giacomo Frazzitta. Le ipotesi della Procura sono due: depistaggio e fuga di notizie. Fra i primi atti del nuovo fascicolo c'è stata, lunedì scorso, l'audizione dell'ex pm Maria Angioni che indagò sulla scomparsa della piccola Denise. Intanto, il procuratore Vincenzo Pantaleo e i sostituti Roberto Piscitello e Giuliana Rana stanno riesaminando la vecchia indagine. Piera Maggio e Piero Pulizzi sperano in una riapertura del processo e, ancor di più, di riabbracciare Denise.

Tanta gente in piazza per chiedere verità e testimoniare vicinanza alla mamma Piera Maggio che non si è mai arresa



In azione le idrovore Si proverà a prosciugare il pozzo dell'abitazione di via Luigi Pirandello 55



Peso:29%

Caltanissetta

Cicero: Vancheri temeva per Montante

Donata Calabrese

CALTANISSETTA

Video scabrosi e dossier, veleni e minacce. Ecco come Antonello Montante avrebbe tentato di mettere a tacere i suoi nemici o chi non si sarebbe adeguato al «sistema». È quanto ha riferito Alfonso Cicero, ex presidente dell'Irsap Sicilia, parte offesa e parte civile, sentito in qualità di indagato di reato connesso in un altro procedimento, deponendo come testimone al processo sul «Sistema Montante», che si celebra a Caltanissetta, con il rito ordinario, nei confronti di 17 imputati.

«Ho saputo dall'imprenditore Giuseppe Catanzaro - ha detto Cicero rispondendo alle domande del suo avvocato, Annalisa Petitto - che Montante, poco prima di sapere di essere indagato aveva fermato la diffusione di un video girato a Tunisi contenente immagini scabrose sulla vita privata di Crocetta. Stessa cosa poi mi venne riferita da Linda Vancheri». Catanzaro avrebbe inoltre detto a Cicero che Montante, sarebbe stato in possesso anche di un video e di un dossier che contenevano fatti imbarazzanti riguardanti la vita privata di Nicolò Marino, ex assessore regionale all'Energia durante la giunta Crocetta. Cicero si è anche soffermato sulla reazione che avrebbe avuto Vancheri, anche lei per

un periodo assessore della giunta Crocetta, quando apprese la notizia dell'inchiesta della procura di Caltanissetta su Montante, indagato per concorso esterno in associazione mafiosa. «Era molto preoccupata», ha detto Cicero. Temeva che Gioacchino, fratello di Montante potesse rivelare i segreti che deteneva proprio sul conto di Antonello». (*DOC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

Le due ragazze morte sulla circonvallazione

Oggi ultimo saluto a Chiara Polemica sul guard-rail, un parente: poteva salvarle

Lo zio di Alessia Bommarito accusa: c'è poca sicurezza in Viale Regione. I vigili: in quel punto non serve, avrebbe fatto da respingente. Ma ora si studia un'altra soluzione

Ansaloni, Cadili Pag. 17



Il lunedì nero e le due vite spezzate nell'incidente di viale Regione: l'inchiesta punta sulle celle telefoniche e sulle condizioni dell'asfalto

«Il guard-rail non c'è, poteva salvarle»

Lo zio di una delle vittime accusa: strada insicura. Chiara e Alessia non avevano bevuto

**Luigi Ansaloni
Giuseppe Cadili**

«Volevamo rimarcare l'aspetto della poca sicurezza delle nostre strade, soprattutto viale Regione Siciliana. In quel punto non c'era il guard-rail, ciò non rispecchia quello che dovrebbe essere il livello della principale strada della città». Sono le parole dello zio di Alessia Bommarito, Salvatore. E sono parole di un uomo addolorato che ha perso da pochi giorni la nipote. Ma queste frasi hanno un peso. Più passa il tempo, più diventa insistente la domanda del perché tra le due carreggiate di viale Regione in quel punto non ci fosse praticamente nessuna protezione. Tanto che ora anche la famiglia di una delle due vittime del ter-

ribile schianto di lunedì sera comincia a farsela questa domanda, e a gran voce.

Dal punto di vista delle indagini sulla morte di Alessia Bommarito, 22 anni, e Chiara Ziami, di 21, rimaste uccise lunedì dopo essersi ribaltate a bordo di una Fiat Panda, finita su un Van che andava in direzione Catania, molto è ancora da decifrare, anche se passi avanti rispetto a 24 ore prima ne sono stati fatti. Il sostituto procuratore Anna Battaglia e l'aggiunto Ennio Petrigli hanno aperto un fascicolo contro ignoti con l'ipotesi di reato di omicidio stradale. E in quest'ambito è stato accertato, dopo gli esami tossicologici, che chi era alla guida dell'auto (Alessia) non aveva tracce nel corpo di droga o alcol.

Le salme sono state così restituite alla famiglia, oggi i funerali. C'è da stabilire, ora, se a causare la sbandata fatale sia stata magari una conversazio-

ne telefonica o un messaggio, ed è per questo che si stanno facendo rilevazioni sia sugli apparecchi telefonici delle vittime che sulle «celle» a cui erano agganciati. Ovviamente non sono escluse anche altre ipotesi, come quella dell'alta velocità, dell'asfalto bagnato o altro.

Nelle immagini esaminate dalle forze dell'ordine si vede la Fiat Panda Bianca con a bordo le due giovani



Peso: 1-8%, 17-30%



morte che percorre la circonvallazione in direzione Trapani. D'un tratto l'auto fa una brusca sterzata per cercare di evitare l'impatto con una vettura che procedeva più lentamente. L'auto sale sullo spartitraffico e lo supera colpendo lateralmente il Van che percorre viale Regione in direzione Catania: questo è finito di traverso mentre la Panda si è capovolta. In quel frangente è sopraggiunto un 49enne a bordo di un grosso scooter che si è trovato davanti il Van. Anche lui non ha potuto far altro che frenare, inutilmente, per evitare l'impatto. Il centauro tra l'altro si trova ancora in prognosi riservata, a Villa Sofia, dove è ricoverato anche il 17enne che viaggia-

va in macchina con Alessia e Chiara.

Tornando al guard-rail però (che non è mai stato installato come spartitraffico in quel punto, dal momento della progettazione), il personale dell'infortunistica della polizia municipale sottolinea come al momento non ci sia motivo di richiedere l'installazione di una barriera di quel tipo in quel tratto, visto che farebbe, in caso di incidente come avvenuto lunedì, da «respingente», ovvero non bloccherebbe la macchina ma la farebbe tornare indietro, in completa balia della altre auto nella stessa carreggiata. C'è però una valutazione in

corso, se mettere o meno delle protezioni, magari di tipo diverso, magari i «New Jersey», barriere che cercano di attutire il colpo e fermare l'auto, non rimandandola indietro. (*LANS*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



22 anni. Alessia Bommarito



21 anni. Chiara Ziami



Peso: 1-8%, 17-30%

Operazione allo Zen 2

Tre chili di droga: famiglia in cella

Bloccati una donna, il suocero e il cognato con coca e marijuana Pag. 18

Ancora un'operazione della squadra mobile e dei falchi tra i Cantieri navali e i casermoni

Blitz nella crack house allo Zen Scoperti oltre tre chili di droga

La pusher si era rifornita nel palazzo di ferro di via Brigata Aosta Arrestata assieme al suocero e al cognato, c'era pure cocaina

Luigi Ansaloni

Ancora un'operazione antidroga tra il palazzo di ferro di via Brigata Aosta e lo Zen. La polizia, nel corso di un blitz, ha effettuato un sequestro di oltre 3 chili di sostanze stupefacenti e arrestato tre componenti di un nucleo familiare residente nel quartiere.

L'operazione di polizia giudiziaria è iniziata, in realtà, dopo un fatto avvenuto per strada, che dimostra come le attività investigative degli agenti della questura siano spesso figlie di spunti e riscontri provenienti dal «controllo del territorio», esercitato anche con una semplice attività di osservazione. Secondo quanto ricostruito, in via Brigata Aosta, una pattuglia dei Falchi della sezione contrasto al crimine diffuso della squadra mobile si era infatti soffermata ad osservare le fasi di un controllo operato da un'altra pattuglia delle forze dell'ordine.

Sfruttando quella posizione, che gli ha consentito di non essere notati, gli agenti hanno potuto seguire anche le fasi successive di quel controllo effettuato nei confronti di una donna.

Quest'ultima, infatti, avuta certezza dell'allontanamento dei pubblici ufficiali che l'avevano identificata, ha raggiunto una macchina parcheggiata nei pressi, poi rivelatasi un buon nascondiglio.

Ben celato al di sotto dell'auto, infatti, la donna aveva nascosto un involucre, che al termine del controllo ha estratto e ha portato con sé a bordo di una diversa auto. A quel punto i Falchi l'hanno raggiunta ed hanno operato altro e diversa verifica nel corso della quale, stavolta, la donna non ha potuto farla franca: l'involucro prima sottratto al controllo di polizia conteneva infatti 100 dosi di crack per un peso di 20 grammi. La scoperta ed il sequestro della droga, di lì a breve, ne avrebbero generati altri ancor più cospicui. Gli agenti, senza perder tempo, sono risaliti alle abitazioni di due congiunti della donna, il suocero ed il cognato, nel cuore dello Zen 2. In entrambi gli appartamenti, sarebbe stata trovata droga, 10 grammi di cocaina nella casa del suocero e ben 3,250 chilogrammi di marijuana, in quella del cognato. Una vera e propria crackhouse, dove i clienti si rifornivano. Tutti e tre sono stati arrestati e la droga sequestrata. Indagini sono in corso su for-

nitori e destinatari.

Si tratta dell'ennesima operazione antidroga della polizia allo Zen. Qualche giorno fa a finire in manette era stato un 47enne (N.R. le sue iniziali) per detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti. Si tratta di un pregiudicato palermitano che è stato inchiodato da un controllo dei poliziotti del commissariato San Lorenzo e dell'ufficio Prevenzione generale e soccorso pubblico. Gli agenti, spiegano dalla questura, dando seguito ad alcune indagini sull'uomo sono intervenuti nella sua abitazione in via Fausto Coppi per effettuare una perquisizione. Sin dalle prime battute il 47enne ha mostrato segni di insofferenza al controllo, insospettendo i poliziotti. La droga era stata trovata negli scarichi fognari del bagno. (*LANS*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 18-42%

Quasi irriducibile Era riuscita a superare il primo controllo, ma era tenuta d'occhio da altri poliziotti



Il palazzo di ferro. Nella foto d'archivio un'immagine dello spaccio di droga ripresa dagli investigatori durante un'operazione



Peso:1-2%,18-42%



Misilmeri

Sequestrata a trafficante una villa con piscina

Tolti a Fumuso anche tre terreni e quattro veicoli

Marannano Pag. 20

Personaggio di spicco della famiglia mafiosa, ha una lunga carriera criminale: fini pure nella maxi retata contro la nuova Cupola

Droga, sigilli alla villa di un trafficante

Villabate, sequestro da un milione a Fumuso. Tolti anche terreni e veicoli, bloccati i conti

La sua carriera criminale, ricostruita in centinaia di pagine tra atti e sentenze, cominciò quando aveva poco più di vent'anni. Da allora Francesco Antonino Fumuso, classe 1967, è entrato e uscito dal carcere una mezza dozzina di volte ed è stato coinvolto in alcune tra le più importanti inchieste su droga e mafia condotte negli ultimi anni, compresa la maxi retata contro la nuova cupola culminata il 4 dicembre 2018 con 46 fermi. Ieri per il narcotrafficante, che è ritenuto organico alla famiglia mafiosa di Villabate, è arrivata una nuova batosta giudiziaria, con una confisca di beni per un valore di un milione di euro che restituisce allo Stato una lussuosa villa con piscina e tre appezzamenti di terreno, tutti a Misilmeri, ma anche quattro veicoli e una serie di rapporti finanziari. Con lo stesso provvedimento l'ufficio misure di prevenzione della Questura gli ha notificato la sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno per quattro anni.

Una misura che si somma alle numerose condanne già riportate - alcune datate, altre abbastanza recenti - sulle quali è difficile perfino tenere il conto. Le prime infatti risalgono addirittura al periodo che

va dal 1993 al 1998, quando collezionò una serie di pene definitive per associazione per delinquere, ricettazione, favoreggiamento personale e per traffico illecito di sostanze stupefacenti. Nel 2012 la scure della Corte di Appello arrivò con una pena a 12 anni di carcere per un vasto giro di cocaina e hashish scoperto nel 2006 tra Palermo, Milano e Belgrado. Anche in quel caso Fumuso aveva dimostrato la sua caratura e il suo spessore, con un'abilità nella gestione e nel traffico di droga che gli avevano fatto conquistare ampia fama nel mondo criminale. E non solo da quel lato della barricata. Visto che nel 2013 arrivò un'altra condanna a 8 anni per produzione, traffico e detenzione illeciti di sostanze stupefacenti in concorso.

Arresti, processi e condanne a ripetizione. Ma a quanto pare niente che potesse far inceppare la macchina della droga e l'ascesa di Fumuso, che nonostante il numero di precedenti a suo carico è riuscito a collezionare altre inchieste e altre misure cautelari. Nel luglio del 2016, al culmine di una lunga attività di indagine condotta dalla Squadra Mobile, il trafficante di Villabate fu coinvolto nell'operazione «Tiro Mancino». In quel caso la polizia

aveva accesso i riflettori sulla rotta Napoli-Palermo e su un'organizzazione che aveva basi operative alla Kalsa, che gestiva il traffico di cocaina attraverso il gruppo capeggiato da Antonino Abbate e a Villabate, dove la famiglia Fumuso aveva il controllo dell'hashish. Alla fine furono 24 le persone arrestate assieme al narcotrafficante di Villabate, che nel 2020 per questi fatti ha rimediato l'ennesima condanna, stavolta a sei anni e otto mesi. Ma non è finita. Perché la figura di Fumuso è emersa con forza anche in una delle più importanti inchieste degli ultimi anni contro Cosa nostra. Nell'ambito dell'operazione Cupola 2.0, con la quale i carabinieri stroncarono sul nascere il tentativo di ricostruire la commissione provinciale con a capo Settimo Mineo, è emerso con forza il ruolo di Fumuso all'interno della famiglia di Villabate. Gli investigatori ricostruirono infatti la sua affiliazione, che risalirebbe al 2017, ma soprattutto le sue mansioni all'interno del



Peso:1-3%,20-38%

clan, per il quale gestiva costantemente estorsioni e traffico di sostanze stupefacenti.

In mezzo a tanti scivoloni, c'è stato spazio pure per un'assoluzione, datata 2011, quando il tribunale lo scagionò dall'accusa di avere fatto parte di un gruppo di taglieggiatori sempre in seno alla cosca di Villabate. In quel caso i suoi legali riuscirono a dimostrare che, sebbene fosse stato intercettato con esponenti di vertice del clan, in realtà non parlava di estorsioni ma di affari leciti.

Ci sono voluti altri cinque anni

per ricostruire un vasto traffico di droga, con centinaia di chili di hashish trasportati sulle auto dal Nord Italia alla Sicilia e individuare la base operativa di Villabate con a capo proprio Francesco Antonino Fumuso, che avrebbe gestito il business del fumo con Giuseppe De Luca, Agostino Giuffrè, Giuseppe Bronte e Mohammed Essarrar. In quel caso gli investigatori della Squadra mobile hanno documentato trasporti per quasi un migliaio di chili. Alcuni carichi, acquistati a Roma, in Veneto e in Piemonte, sono stati intercettati dalle forze

dell'ordine e sequestrati.

V. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sigilli. La villa con piscina sequestrata a Misilmeri, nel riquadro Francesco Antonino Fumuso



Peso:1-3%,20-38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

Manifestazione pacifica in Comune

Lipari, da 4 mesi senza stipendi Ex Pumex occupano il Consiglio

**Bartolino Leone
LIPARI**

Gli ex Pumex da quattro mesi senza stipendi hanno occupato pacificamente la sala del consiglio comunale di Lipari. Il consiglio che doveva dibattere della critica situazione eco-

nomica dell'ente è stato rinviato a oggi alle 10 perché il sindaco Marco Giorgianni ed il vice Gaetano Orto sono dovuti partire per Palermo per affrontare alla Regione la delicata questione degli ex Pumex che sono anche in attesa di definire il passaggio alla «Resais spa». I 31 lavoratori socialmente utili dopo la chiusura della società pomicifera, sono in servizio al Comune. Esplicano attività negli uffici e anche come operai. Attualmente sono in agitazione con i sindacati che hanno sollecitato la Regione e non esplicano attività lavorativa con il Comune in difficoltà perché con i pensionamenti ha solo

50 persone in organico, su 120. Frank Puglisi e i 31 compagni hanno già annunciato: «O si definisce la questione o ci saranno azioni eclatanti». E hanno anche inviato una nota al Presidente della Regione, all'assessorato del Lavoro ed alla società Resais dove dovrebbero confluire. «Allo stato attuale nulla è cambiato». (*BL*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lipari. Gli ex Pumex nella sala del consiglio comunale (*FOTO BL*)



Peso: 13%

Dopo una riunione Sono positivi i vescovi di Palermo e Messina

Sintomi lievi per Lorefica e Accolla. Da giorni erano in isolamento **Abbate** Pag.13



L'annuncio direttamente dal presule: ha scritto una lettera ai fedeli, invocando anche la protezione della patrona Santa Rosalia

Lorefice positivo: la bella fede ci sostiene

I sospetti dopo una riunione della Conferenza episcopale a Messina e dopo la conferma Contagiato pure l'arcivescovo dello Stretto, Accolla: entrambi sono in buone condizioni

Patrizia Abbate

«Come in una famiglia, dove si condividono gioie e trepidazioni», l'arcivescovo Corrado Lorefica ha voluto comunicare direttamente, con un messaggio ai fedeli, di essere stato anche lui colpito dal «subdolo virus». Lo ha saputo ieri, dopo essersi sottoposto al tampone. Ma sta bene, a parte una leggera febbre che non desta alcuna preoccupazione, fanno sapere dall'arcivescovado, dove l'allarme era scattato già la scorsa settimana, subito dopo una riunione della Conferenza episcopale siciliana che si era svolta a Messina. Qualcuno dei presenti era positivo, e aveva subito avvertito i partecipanti, tra i quali Lorefica e l'arcivescovo di Messina Giovanni Accolla; anche lui si è sottoposto ieri al tampone, anche lui ha ricevuto la notizia della positività ma è in buone condizioni e ha iniziato il tratta-

to farmacologico previsto dai protocolli, come monsignor Lorefica.

Entrambi i presuli erano appunto in preallarme e hanno atteso i canonici otto giorni per effettuare il test dopo aver saputo di aver incrociato fortuitamente una persona contagiata, che non sarebbe comunque un religioso. Hanno atteso annullando i loro impegni pubblici ed evitando di incontrare altre persone, per scongiurare la diffusione del virus che, hanno scoperto solo ieri, in effetti li aveva colpiti.

Monsignor Lorefica aveva già «azzerato» l'agenda degli impegni all'esterno, ma ha comunque continuato a lavorare via web. E ieri ha scritto il messaggio ai diocesani, per tranquillizzarli e diffondere ottimismo e speranza. «In questi mesi ho attraversato accanto a molti di voi una

circostanza che per tanti si è purtroppo rivelata particolarmente dura e dolorosa - scrive l'arcivescovo - ma come ho sempre detto la "bella" fede che condividiamo ci sostiene serenamente nella speranza». Monsignor Lorefica spiega quindi che in questi giorni si sottoporrà «agli esami clinici e radiologici del protocollo sanitario previsto, per iniziare subito la tera-



Peso: 1-3%, 13-41%

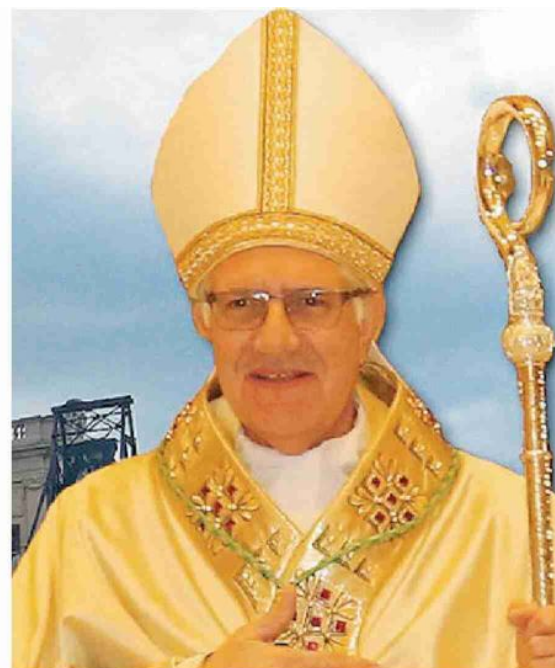
pia. Certo del vostro affetto, per me motivo costante di gratitudine al Signore, invochiamo insieme Maria nostra Madre e nostra Sorella, esperta custode di speranza e di pazienza». E a Maria e a Santa Rosalia l'arcivescovo affida «quanti in questo tempo di prova sono afflitti da questo subdolo virus, le loro famiglie e quanti si spendono per la salute di tutti, con infaticabile passione e con amore».

Lorefice, che ha 58 anni e dunque non si era ancora vaccinato attendendo il suo «turno», aspetta «con fiducia di tornare presto anche "fisicamente" tra di voi», scrive nel messaggio. E un augurio di guarire presto gli arriva da

Davide Faraone con un post su Facebook: «La aspettiamo di nuovo tra noi, con la sua semplicità e con tutto l'amore che ha per questa nostra città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Già attivate le cure
Solo qualche linea di
febbre ma il religioso
era già in isolamento
da oltre una settimana**



Contagiati alla riunione Cei.

L'arcivescovo Corrado Lorefice in un'immagine ante-pandemia e qui sopra il capo della diocesi di Messina Giovanni Accolla: entrambi sono entrati in contatto con un positivo una settimana fa nella Città dello Stretto



Peso: 1-3%, 13-41%

Dall'Ordine provinciale al vertice nazionale

Miceli presidente degli architetti d'Italia «Farò crescere il Sud»

«Bisogna investire sulla sostenibilità: è l'unica ricetta possibile»

Simonetta Trovato

Il primo siciliano alla presidenza nazionale dell'Ordine degli architetti. Ma anche la prima nomina a tempo di Covid. L'ex assessore comunale all'edilizia, al verde e ai lavori pubblici, oltre che presidente dell'Ordine palermitano, Franco Miceli lascia la bella sede voluta dai Florio per volare a Roma e guidare un ente che si proietta nel futuro. «Lavoriamo per la rinascita e la ripartenza del Paese - dice Miceli -. Il ruolo degli architetti sarà importantissimo, mi batterò per far capire quanto serva un architetto al tempo della transizione ecologica». In un mondo che improvvisamente ha ricordato il verde e l'acqua, che guarda con terrore ai consumi, che ribalta la vita quotidiana e soprattutto, che spera che tutto questo non sia una bolla di fumo trascinata dalla pandemia. «Investire sulla sostenibilità: è l'unica ricetta possibile. Per costruire una capacità ancora più forte di competenze e conoscenza, al di là della semplice enun-

ciamento del problema. L'architetto, ma anche altre figure professionali, partono da una loro specifica formazione tecnica che si coniuga alla formazione culturale e umanistica: insomma, mettono la loro tecnica al servizio di un preciso background storico. È il momento della rivoluzione culturale del sistema-mondo, anche seguendo le ultime norme della Comunità europea». New Bauhaus, che è un percorso condiviso per costruire luoghi belli, sostenibili, inclusivi; per vivere insieme dopo la pandemia. «Bisogna trasformare il sistema dalle sue basi, ribaltare un mondo impiantato su consumi sfrenati, nella completa assenza di valori, attenzione all'ambiente, alle emissioni nocive e ai cambiamenti climatici. Tutto questo resterà dopo l'emergenza: cambiamento vuol dire ricondurre tutto ad una logica di sistema, ad un concetto di resilienza e capacità innovativa radicale di diversi abitudini di vita». Il ruolo degli architetti? «Potranno cogliere que-

sta occasione, rivendicando il loro ruolo sociale». Da Palermo al Consiglio nazionale. «Sono orgoglioso di essere il primo siciliano a diventare presidente nazionale. Cercherò di rappresentare anche i bisogni e le esigenze del Sud, per superare le differenze interne di un Paese che marcia a velocità differenti. Il Recovery plan destina il 40 per cento delle risorse al Sud: è un punto di partenza. Ma l'Italia crescerà soltanto se il sud crescerà». A Franco Miceli sono giunti auguri giunti con ogni mezzo. Primo il suo successore alla guida dell'Ordine palermitano, Walter Parlato, ma anche dal sindaco Orlando e dal presidente della categoria etnea e coordinatore FAS (Federazione architetti di Sicilia) Alessandro Amaro. (*SIT*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**È il primo siciliano
«Mi batterò per far capire quanto serviamo noi professionisti per la transizione ecologica»**



Nuovo presidente. Franco Miceli è stato anche assessore comunale



Peso: 21%

Il Comune dà il via: l'area chiusa collegata al parcheggio di via Galatea da navette gratuite

Il lungomare diventa... un'isola Mondello e i pedoni, atto primo

Si parte il 15 giugno col tratto che unisce le vie Glauco e Teti
Dal 20 luglio la passeggiata arriverà fino alla piazza di Valdesi

Giuseppe Leone

Il Covid la scorsa estate ha dato una brusca frenata al piano, ma adesso per la pedonalizzazione del lungomare di Mondello sembra essere arrivata la volta buona. Si parte il 15 giugno e sarà una pedonalizzazione graduale, in due tappe, come ha stabilito ieri la Giunta Orlando. La prima fase di pedonalizzazione da metà del prossimo mese comprenderà il tratto di via Regina Elena che da via Glauco a via Teti e, dunque, dal Charleston allo stabilimento Ombelico del mondo. Un mese abbondante e poi l'isola pedonale sul lungomare si prolungherà a partire dal 20 luglio arrivando fino alla piazza di Valdesi. Un processo graduale, dunque, per abituare i cittadini e per mettere a punto gli ultimi dettagli e correggere eventuali criticità. Non bisogna dimenticare, infatti, che all'interno dell'area pedonale ci sono diverse abitazioni e ai proprietari bisognerà garantire l'accesso con i mezzi privati. Una pedonalizzazione che si rende possibile grazie all'apertura dello scorso anno del tappo di via Palinuro. L'area pedonale sarà collegata con

il parcheggio di via Galatea da una navetta gratuita. I mezzi che metterà a disposizione l'Amat dovrebbero essere tre con una frequenza ogni sette minuti. Con questo cronoprogramma, il Comune conta sul fatto che il capoluogo per metà giugno possa essere almeno in zona gialla. C'è poi da considerare anche quello che succederà dopo via Teti, ovvero nell'area della piazza di Mondello. Qui, entrerà in vigore una sorta di zona a traffico limitato. Per quest'area l'amministrazione pensa di consentire l'accesso esclusivamente per ragioni legate al carico e scarico di merci, alle esigenze di residenti, domiciliati, clienti degli hotel e degli stabilimenti balneari. A questo punto, si aspettano solo i provvedimenti ufficiali e la Giunta ha dato mandato al vicesindaco Fabio Giambone e all'assessore alla Mobilità Giusto Catania di definire le ordinanze esecutive in stretta connessione con l'Amat e la polizia municipale. Quello della pedonalizzazione di Mondello è un progetto di cui si è parlato per tanti anni e Leoluca Orlando, alla sua ultima estate di sindacatura, vuole congedarsi, mettendo in pratica il piano: «Una scelta strategica che contribuirà a rendere più vivibile e a ridare slancio alla bor-

gata marinara - afferma il primo cittadino - Mondello, in questi ultimi mesi, ha sofferto particolarmente i provvedimenti necessari ad arginare la diffusione del virus e la pedonalizzazione sarà decisiva alla ripresa economica». Dopo l'annuncio delle pedonalizzazioni in centro, in via Emerico Amari e in via Ruggero Settimo (si attende ancora il via, influenzato in questo momento anche dall'andamento della pandemia), arriva quindi l'isola sul lungomare di Mondello, altra battaglia portata avanti dall'assessore Catania. Per Barbara Evola, Fausto Melluso, Katia Orlando e Marcello Susinno, i consiglieri comunali di Sinistra Comune, gruppo di riferimento di Catania, si tratta «di un segnale importante per innescare la ripresa economica nella borgata e dare supporto concreto alle attività produttive del posto. In questa fase di pandemia, inoltre, l'ampliamento degli spazi pedonali in città è assolutamente necessario per consentire ai cittadini di riprendere in sicurezza la socialità». (*GILE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Isola. L'Amat metterà a disposizione 3 mezzi



Peso: 44%



Pedoni e basta. In giallo nella mappa l'isola di viale Regina Elena, in vigore dal 20 luglio. In rosso la zona della piazza che diventerà Ztl



Peso:44%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

Cultura

Patto per l'arte tra Gibellina e Selinunte

Teri Pag. 23



Un progetto di grande rilancio culturale e turistico della Sicilia occidentale

Tra Selinunte e Gibellina un patto all'insegna dell'arte

Antichità e mondo contemporaneo in una mostra *en plein air*
È questo il risultato dell'intesa tra Parco, Comune e Orestiadi

Alessandro Teri GIBELLINA

La nascita di un grande polo artistico-culturale, che unisce antichità e contemporaneo, è il risultato dell'intesa firmata tra Parco archeologico di Selinunte, Comune di Gibellina e Fondazione Orestiadi, che assieme danno vita ad una collaborazione inedita e dalle grandi prospettive.

Quello che adesso idealmente lega i templi selinuntini e le tante opere a cielo aperto che si trovano per le strade gibellinesi è un filo rosso, attraverso il quale verranno messe in relazione età ed approcci diversi, accomunati da un unico obiettivo, ovvero lo sviluppo e la valorizzazione di quest'angolo della Sicilia occidentale, che può contare su tesori senza tempo.

Dall'epoca ellenistica alla ricostruzione dopo il terremoto nel Belice del 1968, il denominatore comune è la ricerca del bello in un contesto naturalistico ricco di risorse. Da ciò si partirà per mettere a punto i frutti dell'accordo siglato proprio a Selinunte alla presenza dell'assesso-

re regionale ai Beni culturali e dell'Identità siciliana, Alberto Samonà, in modo da inaugurare presto le prime iniziative del nuovo progetto, della durata di cinque anni.

Tramaggio e giugno, infatti, è prevista una mostra di artisti contemporanei in residenza tra Marinella di Selinunte e Triscina. Altro appuntamento in agenda nelle prossime settimane è la riapertura a Gibellina del Mac - Museo di arte contemporanea «Ludovico Corrao».

Poi sono in cantiere eventi che avranno come scenario sia il parco archeologico situato alla foce del fiume Modione, sia il Cretto di Burri laddove sorgeva Gibellina Vecchia. Inoltre si darà il via a ricerche, studi, convegni e mostre, puntando pure a partnership con sponsor privati, sempre in un'ottica di fruizione pubblica del patrimonio culturale.

Perciò di «un territorio culturalmente fertile e ricco di testimonianze che spaziano dagli insediamenti preistorici della Sicilia fino all'arte

contemporanea, con espressioni di grandissimo pregio, che ha deciso di mettersi in relazione ponendo le basi per un grande polo culturale», parla l'assessore Samonà, che tra l'altro intravede «le premesse per un progetto di grande rilancio culturale e turistico della Sicilia occidentale».

A puntare sulla vicina stagione estiva, particolarmente attesa dopo il lungo stop dovuto al coronavirus, è invece Bernardo Agrò, direttore del Parco archeologico di Selinunte, Cave di Cusa e Pantelleria, anticipando «Oltre il recinto - Grande Selinunte», iniziativa in avvio: «Si crea così un filo rosso che unisce l'antico



Peso: 1-2%, 23-39%

al contemporaneo – dice Agrò -, dove le rovine dell'antichità ammirate e testimoniate dai grandi viaggiatori del passato dialogano con le rovine moderne del Cretto».

«Con questo protocollo d'intesa, la città di Gibellina diventa protagonista di un grande e importante progetto culturale e turistico che offre la possibilità di vivere profondamente l'identità molteplice di questa parte di Sicilia», dicono il sindaco e l'assessore alla Cultura gibellinesi, Salvatore Sutura e Tanino Bonifacio. Mentre il presidente della Fondazione Orestadi, Calogero Pumilia, sottolinea «le condizioni per un'offerta cultu-

rale che può dare ulteriore valore al Belice e costituire la premessa per un'azione di crescita complessiva del territorio». (*ALTE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tesori senza tempo
 Altro appuntamento è la riapertura del Museo di arte contemporanea «Ludovico Corrao»



Polo artistico-culturale Il parco archeologico di Selinunte



Peso: 1-2%, 23-39%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

Le manovre per le amministrative: dal centrodestra Caronia non concede «stampelle»

Filoramo: un candidato del Pd per il sindaco del dopo Orlando

Il segretario: il partito adesso deve metterci i nomi e la faccia

Non è una presa di distanza dal sindaco ma «dal passato» e da quel partito che negli ultimi anni ha scelto di seguire la scia di Leoluca Orlando, rinunciando pure a presentare il proprio simbolo alle scorse amministrative. Ora Rosario Filoramo, segretario provinciale del Pd, quel simbolo lo vuole rimettere in pista e annuncia già che alle elezioni del 2022 il partito presenterà «una lista per il consiglio comunale e una candidatura a sindaco da proporre alla coalizione». Nomi? «Non voglio stare a questo gioco di proposte da bruciare... Posso dire che oggi il nome è quello del segretario, che ci metto la faccia...». Vuole ripartire dalla base, Filoramo. E in questi giorni ha incontrato iscritti e dirigenti nelle assemblee dei circoli e si dice ottimista del lavoro fatto in città e in provincia in questo anno da segretario, «per ricostruire una forte e coesa comunità politica che oggi conta 8 circoli cittadini e 52 in provincia». E trecento

dirigenti in totale, intesi come persone che hanno assunto ruoli attivi a capo dei circoli e dei dipartimenti, utili a «collegare il partito con i grandi temi strategici del territorio». I nuovi coordinatori sono: Alessandro Rais (Cultura), Sergio

Melilli (Urbanistica e nuova edilizia), Michele Chimenti (Autonomie territoriali), Giovanni Pitarresi (Città Metropolitana), Norina Agnello (Politiche sociali e familiari), Orazio Amenta (Transizione ecologica e politiche green) e Renato Autore (Parchi, riserve e turismo rurale). Mentre il tesseramento si chiuderà tra dieci giorni, e il segretario ne approfitta per «invitare le donne e gli uomini delle nostre città ad aderire e impegnarsi nella politica bella».

Tornando alle vicende del Comune e ai progetti per il 2022, Filoramo vuole rompere lo schema «pro o contro Orlando». E spiega che non c'è alcuna contraddizione tra le critiche lanciate in questi ultimi anni all'amministrazione («basta guardarsi attorno...») e la convinzione che Orlando sia stato «il miglior sindaco che Palermo abbia avuto». Ora però si dovrà cambiare pagina e il Pd ci vuole mettere facce e nomi; da qui l'annuncio di ieri, forse in risposta alle ipotesi che Orlando nei giorni scorsi ha sciorinato - da Giambrone a Catania a Toni Sala - per la possibile successione. Ci sarà anche un candidato del Pd, assicura il segretario, da offrire a Orlando e al centrosinistra

con cui costruire «una piattaforma politica» che possa allettare anche «i moderati che non vogliono votare Lega».

A Palazzo delle Lapide, intanto, anche Marianna Caronia di FI interviene sull'appello alla collaborazione lanciato dal sindaco: «Fa ben sperare che finalmente abbia capito di non vivere nel Paese di Bengodi... Credo che ad una sincera richiesta di aiuto, se davvero finalizzata al «bene della città», non si possa rimanere sordi». Ma nessuna «stampella per tirare a campare», solo sostegno sulle emergenze gravi, «con un cronoprogramma rapido e preciso».

P.Ab.

**Il lavoro sulla base
Otto circoli in città
e 52 in provincia, oltre
300 dirigenti: i dem
vogliono contare di più**



Segretario. Rosario Filoramo guida il Pd cittadino



Peso:28%

L'Anci Sicilia ribadisce l'impegno contro criminalità e violenza

Sindaci mobilitati per Impastato

In memoria di Peppino Impastato una campagna di sensibilizzazione in tutti i comuni siciliani per contrastare la criminalità e la violenza mafiosa. In occasione della ricorrenza della morte di Impastato, avvenuta nella notte tra l'8 e il 9 maggio di 43 anni fa, l'Associazione dei comuni siciliani ribadisce il proprio impegno per dire «no alle mafie».

«Siamo convinti - spiegano Leoluca Orlando e Mario Emanuele Alvano, presidente e segretario generale dell'Associazione dei comuni siciliani - che sia necessario un impegno di tutti i livelli istituzionali per diffondere in maniera efficace

gli ideali e la cultura della giustizia e della convivenza civile. È fondamentale continuare a ricordare quanto avvenuto a Cinisi, in quella terribile primavera, anche per trasmettere alle giovani generazioni i valori di libertà, dell'onestà e il rispetto delle regole». «Per questi motivi - conclude Orlando - rivolgo un invito a tutti i sindaci affinché organizzino iniziative per non dimenticare». Il centro delle manifestazioni sarà proprio Cinisi, dove il sindaco Giangiacomo Palazzolo è tra gli organizzatori di un corteo virtuale, dove saranno proiettate le immagini

dei partecipanti. Nei giorni scorsi anche Palazzolo aveva rivolto un invito a tutti i sindaci d'Italia a organizzare giornate della memoria per Peppino.



Peso: 7%

Consorzio di bonifica Palermo 2, altra batosta in appello

L'invaso mai realizzato costerà otto milioni

Condanna per la rescissione della gara da 114 miliardi di vecchie lire, aziende da rimborsare

**Michele Giuliano
PARTINICO**

Ancora nessuna programmazione per la distribuzione idrica in favore dell'agricoltura mentre si deve continuare a fare i conti con le condotte colabrodo. In tutto questo anche una mazzata per un contenzioso da ben 8 milioni di euro che il Consorzio di bonifica Palermo 2 dovrà sborsare per una causa persa anche in appello per una vecchia opera pubblica mai realizzata nonostante l'assegnazione dell'appalto. Grane su grane che mettono in allarme il comitato Invaso Poma, organismo che raggruppa associazioni di categoria, sindacati e semplici agricoltori del partinicese, con l'estate oramai alle porte e la necessità che arrivi l'acqua nelle coltivazioni nei 7 mila ettari di campagne del comprensorio tra Partinico, Borgetto, Montelepre, Giardinello, Balestrate, Trappeto e Terrasini. In mezzo ai tanti atavici problemi, quest'ulteriore tegola della maxi condanna del Consorzio in favore di diverse ditte a cui era stato consegnato l'appalto per la realizzazione di un Invaso e della condotta di allac-

ciamento al torrente Corleone. Per una serie di vicissitudini collegate proprio all'iter dell'appalto, del valore di ben 114 miliardi delle vecchie lire finanziati attraverso l'ex Cassa del mezzogiorno, è avvenuta la rescissione del contratto e nel contempo sono insorti due contenziosi con le imprese appaltatrici. Un braccio di ferro giudiziario che ha visto soccombere il Consorzio di bonifica Palermo 2, ente che gestisce gli impianti della diga Jato e la distribuzione idrica per l'agricoltura del territorio.

Questo mattone economico è molto pericoloso secondo il comitato Invaso Poma: «Una notizia che ci preoccupa fortemente – sottolinea il portavoce Antonio Lo Baido - e che potrebbe mettere a rischio la campagna irrigua di quest'anno, di cui non si hanno notizie, e la stessa stabilità finanziaria del consorzio». Secondo quel che si legge in una delibera del Commissario straordinario del Consorzio Palermo 2, l'ente è stato raggiunto da una intimazione di pagamento che ammonta a circa 8 milioni di euro, oltre ad interessi legali e spese accessorie, attraverso un atto di precetto, notificato a seguito di una serie di sentenze sfavorevoli. «A questo – aggiunge Lo Baido - si aggiungono i gravi ritardi già denunciati dal nostro comitato relativi ai lavori da 17 milioni di euro per il rifacimento della rete irrigua del primo lotto sollevato dell'invaso Poma che non sono ancora stati appaltati.

Ci auguriamo vivamente che questi fondi non vadano persi a causa delle solite pastoie burocratiche. Riteniamo non più rinviabile l'affidamento della gestione delle acque direttamente agli agricoltori con libere elezioni, come è già previsto dalla legge di riforma dei Consorzi di bonifica e che è stata aggirata da decenni di commissariamenti continui».

«Il governo Musumeci – fa sapere l'assessore regionale all'Agricoltura, Toni Scilla - ha già avviato l'iter legislativo per la riforma dei consorzi di bonifica. Il ddl è già pronto per essere discusso la prossima settimana in commissione Bilancio. L'obiettivo è quello di affidare la gestione tecnica ed economica della risorse idriche per l'agricoltura direttamente agli agricoltori. Bisogna mettere fine a scelte scellerate e inadeguate del passato che non hanno fatto gli interessi degli agricoltori». (*MIGI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La campagna irrigua
Il comitato Poma lancia
l'allarme: «Ferma
la programmazione
E condotte colabrodo»**



Peso:31%



Invaso Poma. In primo piano il presidente del comitato Antonio Lo Baido FOTO MIGI



Peso: 31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

485-001-001

Il reportage

E la Tonnara di Favignana diventò hub da 4 mila fiale

dalla nostra inviata **Sara Scarafia** a pagina 3



▲ **La ripartenza** Un ristoratore si prepara a riaprire (foto Igor Petyx)

Il reportage

Favignana si sogna Covid free “Obiettivo: riportare i turisti”

dalla nostra inviata **Sara Scarafia**
FAVIGNANA – Non più tonno sott'olio ma frigoriferi e Astrazeneca. Favignana si prepara alla vaccinazione di massa: domani l'Asp di Trapani farà un sopralluogo alla tonnara Flo-

rio, il simbolo dell'Isola, che dalla prossima settimana si trasformerà in un hub pronto ad accogliere tutti gli over 18. La scommessa è trasformare le Egadi in isole Covid free sul modello delle “sorelle” greche. La

strada è in salita: appena 400 tra gli oltre 4mila residenti di Favignana, Levanzo e Marettimo sono già immunizzati. Colpa dello scetticismo che ha convinto la maggior parte degli over 80 a rinunciare: si è vaccina-



Peso: 1-16%, 3-47%

to più o meno un terzo dei 139 censiti. Ma nell'isola più grande, nella Favignana che nel 2020 ha vissuto l'estate più breve di sempre solo a luglio e agosto, c'è voglia di ripartire.

Sul centro che il sindaco Francesco Forgione ha già pedonalizzato per prepararsi al ritorno in zona gialla, cade una pioggerella lieve. Ma dietro alla saracinesca ancora abbassate si sentono trapani e martelli. L'isola si prepara alla ripartenza e tutti si dicono pronti a offrire il braccio. Forgione ci crede: è stato il primo sindaco delle isole a chiedere già a febbraio la vaccinazione di massa. Nella sua stanza che si affaccia su una piazza Europa deserta, mette in piedi un calendario di eventi estivi: perchè la scommessa è di trasformare la tonnara da hub a centro culturale dell'isola. «Noi siamo già Covid free - dice - zero casi da tre mesi. Le persone sanno che il vaccino è la soluzione. Ci prepariamo a 400 inoculazioni al giorno».

Con la giovane assessora alla Sanità Dafne Burgio, un cervello di ritorno dopo una laurea a Bologna e un master a Roma, il sindaco fa un sopralluogo allo stabilimento Florio: l'area vaccini sarà il grande magazzino con i tubi d'acciaio proprio accanto alla sala che si usava per inscatolare il tonno e che oggi è un museo delle lattine. «Io mi vaccinerò, anche con Astrazeneca», dice l'assessora che conta di partire con le prime dosi già la settimana prossima. In centro passa un gruppetto di ragazzi inglesi, arrivati da Trapani per una passeggiata in giornata, e nessun al-

tro. Ma dentro all'osteria Sotto Sale, il fiorentino Francesco Balzani è già al lavoro. «Sto facendo una scommessa assumendo nuovo personale. Spero di non essere troppo ottimista»: 15 dipendenti che, se resterà il coprifuoco, si attrezzeranno per rivoluzionare gli orari di lavoro, servendo pranzi e aperitivi.

Sul porto, dentro Ai Pretti, il boutique hotel realizzato nello stabilimento dove si lavoravano le sardine, ci sono gli operai: «Apriremo il 28 maggio e il 29 tutte le nostre 16 camere sono piene», dice il direttore Francesco Fiore.

Qualcosa si muove: se nei b&b, nei residence e negli hotel non è ancora sold out di prenotazioni, aumentano le richieste di preventivi e informazioni. Addentrandosi nei vicoli dell'isola popolati di gatti e cani in cerca di un raggio di sole che non vuole arrivare, c'è il pronto soccorso che nel mondo pre-Covid nessuno andava a cercare ma che nell'estate liberata avrà un ruolo strategico nel caso ci fossero visitatori con sintomi.

«Noi facciamo i tamponi a chi ha bisogno delle nostre cure - dice Dario Fontana, il coordinatore - da giugno arriveranno altri due medici e saremo in quattro».

«Chiederemo però che le guardie mediche siano rafforzate», dice Dafne Burgio che racconta che a Levanzo e a Marettimo c'è un solo medico. Per trasportare i pazienti in terraferma il pronto soccorso dispone di una pilotina, un piccolo gommone che raggiunge Trapani in 30 minuti.

«Per i casi più gravi c'è l'elisoccorso», dice Fontana che si dice rassicurato dal pass per gli spostamenti che apre le porte solo a vaccinati, guariti o tamponati.

Ma le famiglie che stando ai dati non hanno vaccinato i nonni, si vaccineranno? «Io credo di sì», dice Ermelinda Guarino, vice preside dell'istituto comprensivo Rallo che insegna a Favignana da vent'anni. Lei da docente si è vaccinata con Astrazeneca e non ha dubbi sulla seconda dose: «Se l'intera Gran Bretagna l'ha usato perché noi no?». La scuola - dotata di Lim e iPad per buona parte dei 223 alunni - ha vinto le prime selezioni del premio Scuola digitale bandito dal ministero. «Le famiglie hanno avuto paura del Covid, ma i vaccini danno speranza». Del resto quasi tutti a Favignana affittano camere e lavorano col turismo. «Anche chi ha attività non stagionali quando aumentano le presenze lavora di più», dice Giuseppe Genno, 32 anni, che gestisce una palestra all'aperto dentro a un albergo.

Quando l'aliscafo sta per ripartire, il sole si apre finalmente un varco nell'isola. I gatti si tuffano nella luce.

Il sindaco dell'isola



Francesco Forgione sindaco di Favignana sta facendo trasformare la tonnara Florio in hub vaccinale. Il sindaco dice che l'isola è già Covid free, zero contagi da tre mesi: ora 400 dosi al giorno



Peso: 1-16%, 3-47%

La campagna vaccinale nell'arcipelago

Ora Salina, poi le altre Eolie in campo i medici di famiglia

di **Fabrizio Bertè**

LIPARI – Rinascita, ripartenza, ritorno alla normalità. È l'aspirazione degli eoliani. Una popolazione che vive di turismo, passione e sacrifici. E dalla vaccinazione di massa gli isolani si apprestano a ripartire. Perché «è l'unico modo per tornare alla vita normale». C'è grande la soddisfazione per l'avvio della vaccinazione di massa che inizierà questo weekend a Salina. «Pur non trascurando l'aspetto economico – ha detto il sindaco di Lipari Marco Giorgianni – abbiamo sempre avuto come obiettivo primario la salute dei nostri cittadini. È importante che le vaccinazioni avvengano isola per isola e saranno i medici di famiglia a somministrare i vaccini. Verranno utilizzati prevalentemente i vaccini Moderna e Johnson & Johnson e chiunque non si sia ancora prenotato lo potrà fare

contattando direttamente il proprio medico».

A Lipari l'hub sorgerà al "Palacongressi". «Ci siamo quasi – dice l'assessore alla Salute di Lipari Tiziana De Luca – ora attendiamo la Protezione civile che si occuperà dell'organizzazione del centro vaccinale, una struttura che metteremo anche a disposizione dei turisti che vorranno vaccinarsi qui. In questo momento a Lipari contiamo circa 10.000 persone vaccinabili e abbiamo circa 2.500 vaccinati. Tutti i medici di famiglia hanno dato la loro disponibilità a somministrare le dosi, così come le guardie mediche. Si partirà con Alicudi e Filicudi, poi Stromboli, Panarea, Vulcano e Lipari».

Anche il commissario per l'emergenza-Covid di Messina Alberto Firenze ha fatto il punto della situazione: «Era uno degli obiettivi che ci eravamo prefissati – afferma – Si

partirà venerdì con Lampedusa, Linosa e Salina, che sarà la prima delle Eolie. Tutti i cittadini dai 18 anni in su verranno vaccinati. Da lunedì si partirà con le isole del Comune di Lipari e speriamo entro 15 giorni di rendere le Eolie "Covid-Free"».

Al porto di Panarea c'è il bar "da Carola", che per Alessio Ferrara, classe 1993, non è solo l'attività che la sua famiglia porta avanti da 31 anni: «Mia mamma Carola ha ricavato questo bar da una magazzino per la pesca – racconta -. Siamo uniti e proprio il nostro amore ci permette di superare ogni ostacolo».



Uno scorcio di Panarea



Peso: 19%

Il caso

Centri storici nel degrado dopo lo stop alla movida

Strade latrina e avventori dei locali sorpresi a fare i bisogni per le vie del centro storico. È il risvolto "sporco" della crisi da pandemia. La Palermo della movida, migrata ormai nelle ore pomeridiane causa restrizioni anti-Covid, con reunion distanziate o meno nelle piazze presidiate da camionette, è un vespasiano diffuso. Effetto della chiusura dei bagni dei locali ma so-

prattutto del malcostume. Alcuni comitati cittadini hanno sottoscritto un esposto alla Procura denunciando il lancio di bottiglie.

● a pagina 4

IL CASO

Si spegne la movida e torna il degrado la Kalsa diventa latrina

di **Marta Occhipinti**

Strade latrina e avventori dei locali sorpresi a fare i bisogni per le vie del centro storico. La Palermo della movida, migrata ormai nelle ore pomeridiane causa restrizioni anti-Covid, con reunion, distanziate o meno, nelle piazze presidiate da camionette, è un vespasiano diffuso.

Giovani che fanno pipì a turno nei vicoli appartati – ma non rispetto agli occhi dei residenti che puntualmente li immortalano con clic diffusi in rete e nelle chat – dalla Magione a piazza Sant'Anna, ci si ferma a fare i bisogni vicino al teatro Garibaldi, in via Divisi, in via Maestri d'Acqua. Ma le latrine *en plein air* predilette sono quelle di via Vetriera, vicolo Caccamo all'Alloro, via Riso, via Castrofilippo e via San

Basilio. I più anticonvenzionali, poi, si fermano per una sosta pipì davanti ai portoni dei palazzi: il risultato, la mattina seguente, è la puzza che accoglie i residenti che si apprestano a uscire da casa.

È il risvolto sociale della movida al tempo della pandemia: bagni inaccessibili nei locali cittadini per ordinanza anti-Covid e mancanza di bagni pubblici. In zona arancione, secondo l'ordinanza comunale in vigore, i locali possono vendere alcolici da asporto sino alle 18. La lancetta dell'aperitivo si sposta già alle 15.30 e intorno ai locali è un via vai di birre e cocktail. «Non c'è alcun rispetto, dal mio balcone vedo giovani che con disinvoltura fanno pipì e vomitano proprio sotto casa – dice Roberto Inchiappa del Comitato Kalsa – c'è anche un problema di igiene e sanità pubblica. Proponiamo bagni chimici controllati dall'amministrazione, così che la gente possa andare in un servizio pubblico come in tutte le città civili».

Alcuni comitati cittadini hanno sottoscritto un esposto alla Procura denunciando persino il lancio di bottiglie di vetro verso i balconi della via Vetriera da parte di alcuni giovani richiamati dai residenti, lo scorso 30 aprile. «Riceviamo ogni giorno segnalazioni e lamentele da parte di residenti – dice Giovanni Moncada dell'associazione Comitati Civici – è davvero un'assurdità, oltre che una negligenza nell'attuazione delle corrette norme civili e sanitarie».

Quanto ai locali, con le casse dilaniate e un solo mese di attività portato a casa tra *stop and go*, c'è



Peso: 1-5%, 4-61%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

chi osserva e chi no il divieto di accesso ai servizi igienici. Chi ancora pulisce da sé i vicoli adiacenti il proprio locale. «Noi puliamo costantemente con idropulitori il vicolo San Basilio – dice Katharina Pantel di Bottega Monteleone – dall’inizio della pandemia puliamo quella strada ormai diventata una latrina pubblica. Il puzzo arriva fin sopra le camere da letto che si affacciano sulla via. Mancano i bagni pubblici, credo sia un problema generale e non solo legato alla pandemia: non si può neppure chiedere a noi gestori di pub di supplire alle carenze della città».

«Se ci sono delle regole, siamo i primi a rispettarle – dice Anna Cusimano del locale St’orto di Discesa dei Giudici – però è tutto un controsenso: sarebbe giusto mettere a disposizione della città dei bagni chimici o fare un accesso contingentato dentro i locali per accedere ai servizi. Se diamo da bere ai clienti dobbiamo anche permettere loro di andare in bagno».

Denuncia dei residenti per gli effetti dei bar vietati e dell’aperitivo spostato al pomeriggio “Ci vogliono i wc chimici”



Senza regole
I residenti infastiditi testimoniano con le foto l'abitudine dei giovani a urinare per strada



Peso: 1-5%, 4-61%

L'allarme

L'anno nero degli abbandoni alla scuola Uno su 9 lascia a inizio liceo

di **Salvo Intravaia**
● a pagina 5

IL DOSSIER



Peso: 1-3%, 5-50%

Addio studi, nella Sicilia del Covid uno su nove abbandona a 14 anni

Nell'Isola il tasso più alto di rinunce. Record alle superiori. Il 38% non frequenta né lavora

di **Salvo Intravaia**

Abbandono degli studi e scarse competenze degli studenti rischiano di far perdere alla Sicilia il treno della ripresa economica. Parola di ministro dell'Istruzione. L'altro ieri, illustrando le linee guida del suo dicastero, Patrizio Bianchi è stato chiaro: «La scuola è una priorità delle politiche strategiche sia a lungo che a medio termine. Lo confermano il numero di ragazzi che non studiano e non lavorano e le differenze sostanziali fra Nord, Sud e zone interne».

I numeri condannano la Sicilia e il Recovery plan rappresenta un'occasione unica. A patto che tutti, enti locali compresi, remino nella stessa direzione. L'ultimo dato disponibile dell'Istat sui giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano né lavorano (i Neet), il 38 per cento, colloca la Sicilia in cima alla classifica nazionale. Nel 2019 la media italiana era del 22,2 per cento. In altri termini, non esiste un territorio dove i giovani incontrano più difficoltà come la Sicilia. E tra le donne il dato sfiora addirittura il 40 per cento.

Non meno grave la piaga dell'abbandono degli studi. Con il 10,9 per

cento tra il primo e il secondo anno delle superiori, l'Isola è la regione che perde più studenti per strada. E anche le competenze in Italiano e Matematica, fondamentali per proseguire gli studi all'università, trovare un lavoro o semplicemente per essere cittadini consapevoli, collocano le province siciliane in fondo alla classifica. Nel 2019, ultimo anno di prove Invalsi prima dello stop per Covid, i ragazzi delle terze medie di Palermo e provincia figuravano al quartultimo posto in entrambe le materie. Nelle ultime dieci posizioni figurano ben sei province siciliane. Con distacchi anche di 30-40 punti,

pari a un intero ciclo scolastico, rispetto ai coetanei di alcune province lombarde come Sondrio o Lecco.

Un quadro che cambia poco al secondo anno del liceo e degli istituti tecnici o professionali, con quasi tutte le province siciliane nelle ultime 15 posizioni. Secondo Mario Veca, presidente provinciale dell'Associazione nazionale dirigenti scolastici, si tratta di «un problema multifattoriale: servono maggiori ma anche e migliori strutture, infrastrutture e strumenti che consentano ai docenti di lavorare al meglio. Gli insegnanti, per quanto preparati e con voglia di aggiornarsi, non possono farcela da soli. Ma occorre anche un cambiamento culturale da parte delle famiglie, che non sempre hanno a cuore la formazione dei figli».

Sul fronte della dispersione scolastica la Sicilia ha una lunga tradizione di impegno, con l'Osservatorio che da decenni studia il fenomeno. «Per prevenire la dispersione scolastica e la povertà educativa – dice Stefano Suraniti, direttore dell'Ufficio scolastico regionale – serve una riflessione sull'importanza della di-

mensione relazionale e sociale degli ambienti di apprendimento. La relazione, assicurata dalla didattica in presenza, diventa lo strumento per influenzare positivamente le policy relative alla dimensione formativa e può assicurare all'istruzione e alla scuola la funzione di ascensore sociale». Quattro le carte per combattere l'emorragia di studenti: i patti di comunità, che aiutano le autonomie scolastiche a costruire collaborazioni con i soggetti che operano nel territorio, la sperimentazione e l'innovazione didattica, percorsi specifici per accompagnare gli alunni più a rischio e le loro famiglie, la valorizzazione dell'istruzione tecnica e professionale.

Gli ultimi test Invalsi disponibili segnalano un gap sia in Italiano che in Matematica



Peso: 1-3%, 5-50%



▲ **In strada** Un gruppo di ragazzini fuori dai cancelli della scuola



Peso: 1-3%, 5-50%

Il racconto

Ma dalla strada si può tornare Storie di alunne ritrovate “È bello imparare cose nuove”

di **Giada Lo Porto**

La salvezza dei ragazzi passa attraverso i banchi. Ma in tanti, troppi, li stanno abbandonando nella Sicilia dell'era Covid. Un'emergenza alla quale però è ancora possibile far fronte. Ilenia, Liliana e Fara avevano deciso di abbandonare gli studi, vivono nei quartieri difficili di Palermo: Sperone, Romagnolo, Acqua dei Corsari. Sono solo alcune delle aree a rischio in cui le disuguaglianze si fanno più forti, accentuate durante questa pandemia, quando chi non aveva il pc o lo smartphone non poteva seguire i prof a distanza. E non è più tornato in classe.

Le tre ragazze invece ce l'hanno fatta e non perdono più neppure un'ora di lezione. Frequentano la scuola del Cirs, corsi di obbligo per combattere la dispersione scolastica, alla Bandita, una scuola di frontiera, alternativa a quella tradizionale, dove si va a caccia dei ragazzi "scomparsi" segnalati da scuole e associazioni.

«Qui siamo in trincea», dice Francesco Carnevale, docente di Italiano e Storia. «Devi convincere i ragazzi ma soprattutto le famiglie», incalza il responsabile dell'orientamento Giuseppe Bucci, al telefono con le scuole del territorio per stanare altri casi di mancata frequenza. Le ra-

gazze aspettano con impazienza, felici di poter raccontare la loro vittoria, piccola e immensa insieme. Parlano del prima e del dopo, delle difficoltà e della gioia. Ce l'hanno fatta. Liliana Mandalà, che adesso ha 19 anni, frequentava il liceo artistico ma è stata bocciata due volte: «Avevo difficoltà con l'inglese e mi sono scoraggiata». Aveva perso fiducia nella scuola e persino nella sua arte. Qui l'ha ritrovata. E il 22 aprile, Giornata mondiale della terra, ha realizzato un trucco artistico su se stessa: il suo volto è diventato un mappamondo. «Non volevo più dipingere – racconta – avevo difficoltà, mi sentivo diversa, invece ho capito che, se qualcuno crede in te, puoi farcela». Ora va molto meglio, anche in inglese, lo studia anche da autodidatta.

Hanno bisogno di essere presi per mano, questi ragazzi, hanno bisogno che venga mostrata loro un'alternativa. Altrimenti, senza nient'altro cui appigliarsi, finiscono in strada. Succede ovunque. Certo, il contesto va raccontato. Poco distante dalla scuola i ragazzi spacciano crack: è tornato di moda, costa poco e se non hai alternative segui la massa. «Noi qui offriamo la speranza – dice il professor Carnevale – è una

missione, ogni giorno, basta poco a perderne uno, ma ti devi concentrare su quelli che riesci a salvare, altrimenti crolli psicologicamente».

Ilenia Vaglica, 17 anni, ha fatto una scelta difficile: costretta a partire per Padova con la famiglia, poco prima della pandemia, perché i genitori qui avevano perso il lavoro, ha seguito le lezioni a distanza. Quest'anno ha lasciato la famiglia ed è

tornata da sola a Palermo per non perdere l'anno: dopo il ritorno in presenza sarebbe stata bocciata per le assenze. È stata coraggiosa: «La mia famiglia mi manca, ma è importante studiare e volevo farlo qui dove ho ritrovato la gioia di stare tra i banchi». Sono forti, le ragazze di periferia che sorridono con gli occhi, sotto la mascherina, e si sostengono a vicenda. La più giovane è Fara Giordano, 15 anni: dopo la terza media non voleva continuare, al Cirs ha ritrovato la voglia: «All'inizio ero un po' chiusa, poi piano piano mi sono sentita in famiglia».

Sentirsi in famiglia. Questo emerge dai loro racconti. Di questo hanno bisogno, forse, di attenzioni. A volte è necessario che qualcuno vada a riprenderle, anche a casa se è necessario. Non ci si riesce con tutti. «Sono la nostra vittoria», dice Manuela Ligotti, psicoterapeuta tutor del corso di estetica, guardando le sue ragazze. Sue, appunto. Così le definisce: di ognuna ha imparato a conoscere il carattere. Loro hanno trovato in lei una seconda famiglia.



Peso:41%



◀ **Sui banchi**
Fara Giordano
Ilenia Vaglica
e Liliana Mandalà
che qui sopra
mostra il trucco
artistico realizzato
per la Giornata
della terra



Peso: 41%

L'anniversario

I 40 dello Zingaro paradiso tra le fiamme

di **Francesco Cortese**

La riserva dello Zingaro compie 40 anni. Tutti combattuti nella lotta agli incendi, quasi sempre dolosi. Gli ultimi, devastanti, risalgono alla scorsa estate. L'assedio del cemento, il tentativo di speculazione turistica, la difesa con la marcia dei tremila e la legge del 1981 che istituì appunto

la prima forma di tutela per l'area di grande pregio ambientale. Adesso la zona è stata rimessa in sicurezza. I rischi restano.

● *a pagina 9*



Lo Zingaro festeggia quarant'anni di riserva “Ma la lotta non è finita”

Il tentativo di speculazione, la marcia dei tremila e la legge che istituì la prima tutela
Oggi resta il timore degli incendi dopo il rogo dell'agosto scorso. “L'estate è salva”

di **Francesco Cortese**

L'ingresso Sud dello Zingaro porta ancora i segni dello sfregio incompiuto di fine anni Settanta. Una galleria scavata nella roccia per costruire una litoranea tra Scopello e San Vito lo Capo. Un tratto incontaminato di costa della Sicilia occidentale che ha rischiato di scomparire per sempre. Attraversare quella galleria, oggi significa rivivere la storia

della prima riserva naturale istituita in Sicilia il 6 maggio di quarant'anni fa. Il simbolo di una lotta civile che unì ambientalisti e gente comune per il più grande movimento della storia siciliana a protezione della natura.

«La nascita della prima riserva siciliana fu un atto d'amore», racconta oggi Giovanni Spatola, uno degli ambientalisti che negli anni Ottanta si mobilitò per salvare da cemento e

asfalto i sette chilometri di paradiso terrestre tra Castellammare del Golfo e San Vito lo Capo.

«Per mesi abbiamo lavorato ininterrottamente con le associazioni del territorio. Volevamo dare un se-



Peso: 1-7%, 9-43%

gnale a tutti i costi: la strada non doveva essere costruita. Aver vinto questa battaglia è stato qualcosa di straordinario».

Il primo atto della legge regionale 98 del 6 maggio 1981, che dichiarò lo Zingaro prima riserva naturale, porta una data che resta indelebile nella memoria di tremila siciliani: 16 maggio 1980. Quel giorno in tremila marciarono pacificamente sul versante della riserva che si affaccia sul golfo di Castellammare per «salvare 1.500 ettari tra cielo e mare». Bisognava fermare le ruspe e tutelare uno degli ecosistemi di maggior pregio naturalistico e paesaggistico della Sicilia: un saliscendi di costa tra il verde della vegetazione e l'acqua cristallina delle calette.

Un progetto, già finanziato dall'assessorato regionale al Turismo, contro cui il fronte ambientalista si era mobilitato presentando esposti, firmando petizioni e producendo relazioni scientifiche.

L'impatto di quell'occupazione pacifica sull'opinione pubblica fu straordinario. Era la prima volta che in Sicilia si manifestava per salvare

una fetta di territorio dal cemento. E i risultati non tardarono ad arrivare. Meno di un anno dopo, il 6 maggio 1981, l'Ars varava la legge sulle riserve naturali e lo Zingaro fu dichiarata zona protetta.

La prima firmataria di quel disegno di legge fu la deputata del Pci Francesca Messina, oggi molto preoccupata per il futuro incerto della riserva. «Lo Zingaro nacque come prima riserva naturale della Sicilia per dare un segnale - dice - salvare singoli e bellissime aree non solo per il loro valore biologico, ma soprattutto per innescare un percorso virtuoso e salvaguardare il territorio dalla distruzione degli incendi e dalla cementificazione selvaggia, creando le premesse per un nuovo sviluppo legale e sostenibile. Lo Zingaro ha rappresentato questa scommessa che, purtroppo, oggi stiamo perdendo».

Nonostante la legge sulla riserva dello Zingaro sia riuscita a bloccare verosimilmente le speculazioni edilizie che avrebbero investito quel tratto di vegetazione a strapiombo sul mare oggi l'area è ferita. Porta an-

cora addosso le cicatrici del devastante incendio che il 29 agosto 2020 ha distrutto gran parte della vegetazione. Ci sono voluti otto mesi per rimettere in sicurezza l'oasi naturale del Trapanese ma, a poche settimane dall'inizio della stagione turistica, il suo futuro è ancora incerto. «La stagione estiva è salva», assicurano dalla riserva, ma difficilmente si potrà raggiungere il numero di visitatori degli anni passati. Anche a causa della pandemia.

Attualmente la gestione dello Zingaro è affidata all'assessorato Agricoltura, la vigilanza al Corpo forestale - che coordina anche il servizio antincendio: nella maggior parte dei casi vengono impiegati "stagionali" che lavorano solo durante l'estate.

«Una problematica che la politica regionale dovrà affrontare e risolvere» è l'appello unanime a quarant'anni dallo storico traguardo.

***L'area è stata rimessa
in sicurezza
La prima firmataria
del ddl dell'81
"Stiamo perdendo
la scommessa"***



▲ **Il paesaggio** Uno scorcio della riserva dello Zingaro



Peso: 1-7%, 9-43%

L'intervento

Palermo eterna bambina alla scoperta del verde

di **Sebastiano Provenzano**
● a pagina 10

L'intervento

Palermo eterna "bambina" senza più centro riscopre i parchi e si stupisce nel verde

di **Sebastiano Provenzano**

Palermo è una bambina» sostiene, a ragione, Letizia Battaglia. Ci arrabbiamo con Palermo, la rimproveriamo, in molti, esausti, decidono di abbandonarla al suo destino che, a tratti, appare irredimibile. La nostra indulgenza mediterranea però tende poi sempre a perdonarla. Con senso materno ci ripetiamo che infondo è una bambina in cui ci riconosciamo. Palermo ci somiglia. Come è proprio dell'infanzia Palermo si dimostra dotata ma svogliata, disordinata e distratta, incerta su cosa fare da grande: è intelligente ma non si applica. A tratti sembra che faccia progressi ma poi, con una certa facilità si accontenta e si adagia. È avvenuto così per il processo di riqualificazione del centro storico, avviato in maniera incisiva all'inizio degli anni 90 con una chiara idea di città che ha perso, nel tempo, la capacità di essere riconoscibile ed incisiva. Da sole le puntuali iniziative dei privati non sono state capaci di generare l'indispensabile mixité di spazi e funzioni con un conseguente impoverimento dell'offerta urbana limitata per lo più a quella notturna di pub e locali, oggi tristemente vuoti. L'eterna bambina aveva anche dimenticato, per quasi cinquant'anni, che al suo lato stesse il mare, al punto che, con drammatica innocenza, frappose tra questo e la sua parte più bella, benché detta delle cattive, uno sgangherato luna park. Come fanno tutti i bambini, Palermo si limita a reagire, in maniera scomposta, ad una carenza affettiva imputabile unicamente a noi cittadini che, troppo spesso, ci siamo dimostrati genitori anaffettivi e distratti. Le colpe dei bambini sono sempre e solo dei genitori. Perseverare nella metafora può risultare stucchevole ma questo lungo periodo di libertà vigilata imposto dalla pandemia e la conseguente impossibilità di



Peso: 1-2%, 10-33%



distrarci in altri luoghi ci ha consentito di stare più a contatto con questa bambina, di conoscerla meglio e di scoprirne un altro, stupefacente, talento nascosto, il più stupefacente dopo le recenti, non ancora ultimate, scoperte del centro storico e del mare. Limitati da ordinanze e coprifuoco dall'alternanza ubriacante di zone rosse e zone gialle, abbiamo scoperto le zone verdi. In tempi rapidissimi abbiamo inventato la tradizione, fino ad un anno fa del tutto esotica, delle domeniche passate in bicicletta. Ci siamo dati appuntamento a Villa Trabia, a Villa Giulia o al Foro Italico, abbiamo scoperto Villa Tasca, da poco tempo accessibile al pubblico grazie ad una apprezzabile iniziativa dei proprietari. Ci siamo accorti e sorpresi che Palermo è verde, anzi verdissima come, ultimamente, ci piace puntualizzare. Per la prima volta nella nostra vita, eccezion fatta per la breve parentesi in cui li frequentavamo spinti sui passeggini, in questi giardini ci siamo incontrati, anche per caso, con gli amici, abbiamo fatto sport e picnic, e nel farlo ci siamo sentiti un po' newyorkesi. Questa sorprendente scoperta collettiva, spinta dalla comune necessità di nuovi spazi aperti, non ha riguardato solo l'insieme dei giardini della città ma si è estesa, alla esplorazione della grande ricchezza ecologica della corona di monti che, fin dalla sua nascita cingono la Bambina. Scorrendo i selfie sui social sembra proprio che in massa, con buona pace dell'Eremita, abbiamo smesso di procrastinare l'ascensione di Monte Gallo fino al mitologico rifugio. Da lì su, apprezzandola nella sua lussureggiante dimensione geografica, ci siamo accorti quanto questa Bambina sappia ancora stupirci. Palermo deve adesso rendere più organica questa sua antica, dimensione di giardino delle delizie valorizzandola come uno dei suoi principali valori

identitari. È ora che il Parco dell'Oreto smetta di essere solo una planimetria colorata in cinquanta sfumature di verde e che diventi un nuovo asse fondativo di sviluppo sostenibile. È ora che riapra il Parco Cassarà e che si congiunga al sistema della Garofala e di villa d'Orleans. È indispensabile che il dibattito sulla Favorita non si orienti unicamente sul falso problema della sua pedonalizzazione ma che venga avviato un organico progetto di paesaggio che ne faccia, in uno con Monte Pellegrino, un vero e assolutamente unico, parco urbano. Non dovremo tuttavia preferire, come notava Leo Longanesi, queste pur auspicate inaugurazioni alle necessarie manutenzioni del patrimonio esistente. Si pensi, uno su tutti, all'inaccettabile stato di degrado in cui versa parte del Giardino Inglese. Dobbiamo augurarci e vigilare che questa grande ricchezza ecologica, appena riscoperta, sia preservata e valorizzata, tramite azioni concrete e puntuali, dal nuovo piano regolatore, di cui fiduciosi attendiamo di conoscere il contenuto. Palermo, come tutte le bambine, da grande potrà essere quello che vuole, anche una grande città giardino, non le manca niente, tranne genitori più attenti.

Con questo intervento Sebastiano Provenzano, architetto, inizia la sua collaborazione con Repubblica



La polemica

Meglio una scuola autentica in autunno che l'estate in classe tra afa e mascherine

di Maurizio Muraglia

Molti studenti hanno contestato il ritorno nelle aule per ragioni di insicurezza epidemiologica. E a queste motivazioni è stato dato ampio risalto. Il paternalismo politico invece ha cavalcato il non-ne-possiamo-più-della-Dad, pronunciato dagli stessi studenti, e ha riaperto i portoni delle scuole. Ma basta fare un giretto tra le scuole palermitane per vedere che non è tutto rose e fiori. Si è aperto infatti il sipario su una scuola non solo impaurita e ingessata, ma se possibile didatticamente ancora più finta della scuola a distanza. Una scuola che chiameremo scuola delle distanze e delle fragilità. Monadi mascherate da un lato e altre monadi fragili o quarantenate a distanza. Evitare passaggio di materiale cartaceo e tentare di capirsi dietro a una mascherina. Respiri affannosi e stanchezza profonda già dopo due ore. Per tutti: chi insegna e chi impara. Era meglio quando si stava peggio? Siamo certi che non ne potessero più della Dad? O non forse di una pessima Dad? Contestualmente dal ministero arriva il Piano scuola estate 2021, nove pagine con cui si annuncia la destinazione di circa 520 milioni alle scuole italiane per intrattenere gli allievi nei mesi estivi, al fine di recuperare, socializzare, rinforzare. Le argomentazioni ministeriali del Piano enfatizzano al massimo le povertà educative acuite dalla Dad, e ciò renderebbe meritorio lo spirito inclusivo dell'intervento ministeriale, ma la realtà educativa (e climatica) della nostra terra non sembra il terreno ideale perché attecchisca il mitico "recupero" di cui si parla. Le recenti giornate afose qui in Sicilia ne sono state un eloquente anticipo. Un sondaggio effettuato tra studenti, docenti, famiglie e personale Ata evidenzia l'ampio rifiuto del progetto da parte di tutte le categorie. Non sorprende. Quel che riesce difficile capire, infatti, è cosa dovrebbe accadere nei mesi di luglio e agosto, qui in Sicilia, con temperature intorno ai 35 gradi, all'interno di edifici scolastici che sarebbero dei fornetti a microonde. Perché è di tutta evidenza che una didattica all'esterno, con queste temperature, risulterebbe quanto meno problematica. Le risorse per il "rinforzo

e potenziamento competenze disciplinari e della socialità" saranno quindi destinate a quei pochi volontari – data la delicatezza del compito si auspicherebbero eccellenze – che vogliono prendersi in carico bambini e ragazzi disponibili a ritenere preferibile starsene con qualche insegnante piuttosto che scorrazzare con i motorini o andarsene al mare. «È un'opportunità», si dirà. Non lo credo. Sono risorse che rischiano di risultare più funzionali alla vetrina politica che a un effettivo progresso formativo. I ragazzi hanno bisogno di normalità e di libertà. Tutti, anche gli "educativamente poveri". Piuttosto che di scuola estiva, hanno proprio bisogno di recuperare energie mentali e fisiche e tornare in una scuola autentica (il re è nudo: non è quella di questi giorni) ritemprati e liberi. E in questa condizione le risorse possono servire eccome. Alle scuole non mancano le idee. Per migliorare le infrastrutture, per potenziare la didattica. Si capisce bene dalle linee ministeriali che questa scuola estiva non vuole essere pesante o noiosa. Giusto riconoscerlo. Ma si chiama pur sempre scuola. Il Piano non proviene dal ministero del Turismo o dello Sport. E i ragazzi la percepirebbero comunque come scuola, all'ultimo posto dei loro desideri. Invece a mio parere quel che si presume essere perduto si recupera con una buona didattica, senza scomodare i mesi estivi. Qualcuno si è posto il problema della incredibile dilapidazione di talenti che si verifica in condizioni di normalità quando la didattica è di scarsa qualità? Una didattica capace di coinvolgere e di motivare basta e avanza, nel primo trimestre del prossimo anno scolastico, per rimettere i cocci a posto. Se riaccendiamo i nostri ragazzi – tutti insieme – nel modo giusto, nell'autunno del 2021, otterremo quel che non otterremo mai boccheggando in piena estate alla ricerca del tempo perduto.

***I ragazzi hanno bisogno anzitutto di normalità e libertà
Le risorse servirebbero per potenziare strutture e didattica***



Lettere

Via Principe di Belmonte, 103/c
90139 Palermo

E-mail

Per scrivere
alla redazione
palermo
@repubblica.it



Peso:32%

Colloquio con la scrittrice

Il nuovo romanzo di Torregrossa “Viaggio nella Sicilia delle epidemie”

di **Marta Occhipinti** • a pagina 11



▲ Scrittrice Giuseppina Torregrossa

L'intervista

Torregrossa “Racconto la Sicilia delle epidemie”

di Marta Occhipinti

C'è una Macondo siciliana, l'immaginario paesino di Malavacata, fatto di ammassi di cupole, sporcizia e miseria, in un entroterra rurale lontano dal mare, dove una piccola comunità si racconta attraverso i suoi malanni. È lì che è ambientato il nuovo romanzo di Giuseppina Torregrossa, dal 20 maggio in libreria, “Al contrario”, per Feltrinelli. In origine questa indagine medico-sentimentale doveva chiamarsi *Situs inversus*, ovvero l'anomalia congenita degli organi invertiti, fegato a sinistra, milza a destra. Un gioco degli opposti dove tutto funziona regolarmente, benché al contrario. Occhio di medico, mano

e cuore di scrittrice, Torregrossa immagina nel romanzo un'atmosfera manzoniana, dove malaria, tracoma e polmoniti, nell'Isola che attraversa gli anni Venti e Quaranta del Novecento, si fanno chiavi di lettura dei cambiamenti sociali. E che inevitabilmente evoca i giorni nostri.

Perché parlare di epidemie in tempo di Covid: scrittura apotropaica o cosa?

«Quando ho iniziato a scrivere il romanzo, di coronavirus non se ne parlava neppure. Sono un medico che vuol conoscere e una scrittrice che vuol raccontare. Volevo descrivere l'evoluzione di una comunità siciliana di agricoltori

attraverso l'occhio di un medico condotto. Così è nato nella mia testa Giustino Salonia, personaggio irrequieto e contraddittorio che agisce facendo tutto l'opposto di ciò che è conveniente. Rappresenta la



Peso: 1-8%, 11-82%

sfida, l'imprevedibilità della natura stessa. Come quando pensa di avere sconfitto le malattie infettive grazie agli antibiotici portati dagli americani e si ritrova a contrastare mesotelioma e cancro ai polmoni portati dalle fabbriche di amianto, dove vanno a lavorare i contadini diventati operai. In fondo, questa pandemia può farci ritornare agli anni Venti, segnati dalla Spagnola e padri delle malattie infettive. La malattia è esperienza della vita».

Forse, però di esperienza l'uomo non ne ha mai troppa. Salute, animali, ambiente: da dove bisogna ricominciare?

«Bisogna ricominciare dagli anni Venti: è lì che comincia il vulnus, è lì che comincia il percorso sbagliato verso l'illimitata crescita capitalista. Le emissioni odierne sono solo sintomi di malattie dell'anima, iniziate già nella Sicilia di Mussolini, che per promuovere i semi ibridi e le coltivazioni di grano intensive fece sì che scomparissero ulivi e mandorli. Io riparto da una comunità agricola che mi ha permesso di osservare da vicino il rapporto uomo-natura e le disfunzioni che ne conseguono».

Da allora però qualcosa è cambiato?

«Sì, abbiamo accelerato verso i consumi, la produzione e gli insediamenti umani, portando a un contatto sempre più stretto con la popolazione animale, diventata però oggetto di sfruttamento. Nel 1930, i contadini si ammalavano di tracoma, come mostreranno più tardi i fotoreportage di Robert Capa. Erano lesioni corneali, i cosiddetti "occhi ruvidi", causate da un batterio trasmesso dalle mosche. Non è difficile capire che il contatto con gli animali, custoditi persino in casa era letale. Era promiscuità, mentre oggi

c'è una dipendenza dal mondo animale che ci ha fatto perdere il valore della vita stessa».

Qual è il ruolo dell'immaginazione di fronte alla malattia e ai cambiamenti del nostro pianeta?

«La medicina ci spiega tanto, anche più di prima, ma ciò che le cose significano per gli uomini, i sentimenti, i drammi sociali, quello lo spiegano gli scrittori. Io almeno, provo a descrivere le emozioni dei piccoli dentro il più ampio quadro della Storia, pensando sempre che dietro a numeri, virus e antibiotici ci stanno sempre le persone. Perché la letteratura è militanza e io credo nella sua forza di farsi grimaldello. Ci sarà un racconto della pandemia, di certo, ma adesso è prematuro, ci vogliono il filtro del tempo e i dati esatti non minati dalla sfiducia. Ogni autore ha una visione che arriva a un punto in cui si mostra l'incapacità di un sistema: oggi come ai tempi della malaria o della tubercolosi, assistiamo all'assenza di un sistema a lungo termine. Della malaria ce ne siamo liberati non solo grazie al chinino ma anche per le bonifiche agrarie delle paludi durante il fascismo, in Sicilia nella Valle del Torto, ad esempio. Nella mia Malavacata, paese immaginario, c'è una società dove ognuno fa la sua parte e tutto finisce per ruotare attorno allo studio medico di Giustino Salonia, esempio di chi corre in direzione opposta, di una personalità al contrario, che lo renderà libero di agire, come quando decide di dare il chinino anche alle donne dei contadini, e felice di sbagliare».

La natura agisce indipendentemente, sta all'uomo la scelta: riadattarsi di continuo o

morire?

«E certo: la storia diacronica delle epidemie ce lo ha dimostrato. Nel mio romanzo c'è un personaggio molto simbolico, Domenico Frangipane, detto Mimi Stallatico, un uomo saggio che ha un rapporto di profondo rispetto con la terra che coltiva. Lui si oppone con decisione alle nuove coltivazioni intensive promosse dall'istituto del grano. Dirà "la Terra è femmina", ovvero bisogna darle il suo tempo, senza ingravidarla eccessivamente. Sta tutto nell'equilibrio tra noi e la Terra il gioco».

Il romanzo avrà un seguito?

«In questo libro parto dagli anni Venti e arrivo all'armistizio del 1943. Nei miei progetti, c'è una trilogia che, passando per l'Hiv della fine degli anni Settanta, arriva fino agli anni Ottanta, con le malattie dell'Rna, preludio al "nostro" coronavirus».

Ma non c'è il rischio che i lettori si stufino di sentir parlare di malattie?

«Sì, eccome. Però è innegabile che la malattia ti pone davanti al limite: quello estremo, con la morte, o quello relativo all'idea di doverti reinventare l'esistenza. E poi c'è la società, che grazie alle malattie e alle pandemie planetarie ha fatto progressi e passi indietro in fatto di ambiente e salute. Insomma, di malattia parlano le nostre vite. Sta a noi scrittori trovare il miglior modo per parlarne».

Quale?

«Rendendola umana».

— “ —
Parlo di una comunità di agricoltori attraverso un medico condotto e rendo più umana la malattia
— ” —

Il nuovo romanzo della scrittrice palermitana è ambientato negli anni della Spagnola e della malaria
“Il Covid ci fa tornare agli anni Venti”



▲ L'autrice Giuseppina Torregrossa. In alto, "Il trionfo della morte" di Bruegel





Peso: 1-8%, 11-82%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

470-001-001

La corsa al titolo

Il sogno di Caltanissetta candidata a Capitale del libro per tornare “piccola Atene”

di Salvatore Falzone

Un destino da “capitale”, quello di Caltanissetta. Capitale dello zolfo tra Otto e Novecento. Capitale della cultura dalla metà degli anni Trenta alla metà degli anni Sessanta (“Piccola Atene” per Sciascia e compagni). Capitale della legalità (si fa per dire) in tempi più recenti. E capitale del libro da domani: se riuscirà a strappare il titolo alle altre finaliste che se lo contendono (Ariano Irpino, Cesena, Campobasso, Pontremoli e Vibo Valentia). La cerimonia di premiazione sarà trasmessa sul canale youtube del ministero della Cultura. Ci sono in palio 500 mila euro. E in città sale la “febbre”.

«Il nostro progetto - spiega l'assessore comunale Marcella Natale - nasce dalla convinzione che la cultura possa essere il motore della rinascita di una città dalla storia millenaria che, da alcuni anni, è invece una delle ultime d'Italia».

I contenuti del progetto sono ancora top secret. «Di certo - continua l'assessore alla Cultura - non mancheranno biblioteche di quartiere, letture nei centri di riabilitazione neuro cognitiva, festival letterari, saracinesche di negozi trasformate in “pagine” di libri (dotate di tabella in alfabeto braille e di una Qr cod icon per consentire la lettura anche ai diversamente abili)». Tutto nel segno dell'integrazione.

Già, perché la Nissa di brancatiana memoria è oggi una città multietnica. «Arrivano in molti - continua Natale - alcuni si fermano, cercano di ricostruire un frammento del mondo che hanno lasciato. Altri transitano e vanno via. La nostra idea di cultura è orizzontale e

partecipata».

A fare il tifo per Caltanissetta sono in tanti, soprattutto giovani. Come Giulio Scarantino, autore del blog collettivo L'Antenna Online e promotore della Eskimo Edizioni, nuova casa editrice che avrà sede nelle viscere della città. «Capitale del libro - dice Scarantino - sarebbe un riconoscimento alle potenzialità di questa città multiculturale».

Già l'anno scorso Caltanissetta è stata eletta “Città che legge”. E da quasi tre anni vi opera l'associazione giovanile “Tra le righe”, presieduta da Federica Dell'Aiera, che organizza incontri letterari, cineforum, letture nei bar, nelle case di riposo e negli ospedali. In città vige inoltre un “Patto per la lettura”, fondato sul suo antico legame con i libri (ne è esempio la biblioteca Scarebelli). «Qui il libro è di casa - dice il presidente della Società nissena di Storia Patria Antonio Vitellaro - A partire dai Moncada, per secoli signori della città, fino ai nostri giorni: negli ultimi anni abbiamo raccolto circa 140.000 documenti bibliografici provenienti da donazioni di privati».

I fermenti non mancano dalle parti del Salso. «Ormai da tempo - dice Pasquale Tornatore, ex assessore comunale alla Cultura - si registrano interessanti iniziative legate alla passione per i libri. Penso tra le altre all'impegno del gruppo locale nel programma nazionale *Nati per leggere* e al festival letterario *Sicilia dunque penso*, ideato da Marcella Natale».

Il terreno nisseno è fertile. «Questo è il mio tredicesimo anno da libbraia - racconta Liana Lenge, che gestisce la Ubik, una delle due librerie cittadine (l'altra è Lachina). - Mi auguro che la curiosità di conoscenza possa restare sempre vivace in questa città spesso facilmente giudicata».

Tra le istituzioni culturali locali c'è anche un parco letterario (dedicato al drammaturgo Rosso di San Secondo), la tipografia Paruzzo e l'editrice Lussografica. E naturalmente la gloriosa Salvatore Sciascia, che iniziò la sua prestigiosa avventura editoriale nel 1946. «A partire dal secondo dopoguerra - dice Giuseppe Sciascia - Caltanissetta si è posta al centro dell'attenzione letteraria nazionale. Abbiamo pubblicato per la prima volta giovani autori come Pasolini, Bevilacqua e Sciascia. Sulla rivista *Galleria* scrivevano tra gli altri Vittorini, Montale e Ungaretti». Per questo, secondo Sciascia, il titolo di “Capitale del libro 2021” sarebbe anche un omaggio alla storia di Caltanissetta. Una città «lontana e sola», come la definì cinquant'anni fa Giorgio Capro-



Peso:46%

La città frequentata
da Sciascia e Brancati
vive un fermento
di letture e incontri

ni, impressionato dalla «lentezza del movimento», dalla «fissità monocromatica del paesaggio», dal suo «giallore». Ma anche dalla sua «straordinaria energia e straordinaria voglia di vivere».



▲ **Il luogo**

Uno scorcio di Caltanissetta
La città è candidata al titolo
di Capitale del libro:
domani il verdetto del ministero
in palio 500 mila euro



Peso: 46%

L'INIZIATIVA

L'Orto botanico si allarga fino all'Oreto e pianta nuovi alberi

Il bando per il progetto di ampliamento nell'area di 13 mila metri quadri donata da Unicredit. Arriva la flora mediterranea presente in Cile e California

di **Mario Pintagro**

Il "Mediterraneo ovunque". Ma anche oltre. L'Orto botanico di Palermo estende i suoi confini oltre il muro di cinta ottocentesco di via Tiro a segno fino a raggiungere l'Oreto attraverso una cavalcavia. Sarà il primo grande orto botanico italiano ad avere un fiume tra i suoi ambienti di studio e rappresentazione. Più di cento anni dopo l'ultima espansione che permise alla grande istituzione universitaria di raggiungere i 10 ettari di estensione, è il momento di guardare oltre, di abbracciare idealmente quel terreno di 13 mila metri quadri donato nel 2016 da Unicredit all'Università. È un progetto realizzato grazie alle fondazioni weTree e Radicepura che sarà dedicato a Rossanna Pirajno, la docente di architettura e intellettuale protagonista di importanti battaglie urbanistiche, scomparsa tre anni fa.

Il nuovo spazio dell'Orto botanico verrà destinato alla realizzazione di flora del clima mediterraneo presente su scala planetaria, come la costa occidentale degli Stati Uniti, il distretto Centrale del Cile, il Fynbos sudafricano e le zone mediterranee del sud-est e sud-ovest australiano. Verranno messe e dimora piante cresciute in ambienti simili eppure geograficamente molto distanti, in mo-

do tale che gli studenti possano verificare analogie, omologie e differenze. Per il progetto di ampliamento è stata bandita una gara internazionale con scadenza 30 agosto a cura della Fondazione Radicepura rivolta a singole professioniste o team con una prevalente partecipazione femminile - a firma di un capogruppo donna - di architetti del paesaggio, agronomi, *garden designer*, botanici, urbanisti, ingegneri, artisti, curatori e tutti coloro che abbiano le competenze per progettare e realizzare un giardino. Potranno partecipare team multidisciplinari, in una selezione aperta anche ad aziende, associazioni, cooperative, scuole ed università. Le piante scelte sono una celebrazione della biodiversità in linea con il Piano d'azione per gli Orti botanici dell'Unione europea.

Ma ecco le aree geografiche che saranno rappresentate nella nuova area dell'Orto botanico. La California si potrà smettere di sognarla, come nella famosa canzone dei Dik Dik: sarà alla nostra portata grazie all'introduzione di piante che provengono da un'area compresa tra la Sierra Nevada e i deserti del Sud. Ci saranno dieci specie di querce come le querce palmer e durata, poi prunus, artemisia, peonie, per complessive 25 specie. Ma anche piante di difficile reperimento sul mercato

che si potranno avere grazie all'attivazione di scambi con altre istituzioni botaniche.

Il Matorral, nel Cile, occupa una striscia di terra fra l'Oceano Pacifico e il deserto di Atacama. Nel nuovo spazio ci saranno alberi appartenenti alle Lauraceae alle Celastraceae per complessive 22 specie.

Il Fynbos, in Sudafrica, occupa una superficie fino a 150 chilometri, dall'oceano Atlantico a quello Indiano. Il settore dell'Orto botanico vedrà 39 specie appartenenti alle Proteaceae, Ericaceae e Fabaceae, arbusti con altezze non oltre i 3-4 metri.

E ancora, il Mallee, in Australia, che esprime una boscaglia semiarida. Sarà rappresentato da 46 specie e con gli alberi più alti, gli eucalipti, presenti con 10 specie. Infine, la macchia mediterranea, quella che troverà una più ampia rappresentazione con 55 specie divise in cinque aiuole più il boschetto ripariale alla confluenza con l'Oreto, con sambuchi, salici, platani, tamerici, canne, frassini e fichi.

***Nel nuovo spazio
oltre via Tiro a Segno
ci saranno eucalipti
australiani
e arbusti sudafricani***



Peso: 44%



▲ **La specie** La Protea Susannae del Sudafrica



Peso: 44%

IL DIRETTORE DELLE ENTRATE

Giungla di 800 leggi da sfoltire

— Servizio a pag. 2

Una giungla di 800 leggi da sfoltire per semplificare tasse e dichiarazioni

L'audizione

Ruffini: vanno dichiarati i dati sugli aiuti di Stato perché non sono disponibili

ROMA

Miliardi di dati da soli non bastano da soli per gestire e migliorare il rapporto fisco contribuenti. Soprattutto se poi hai un sistema tributario che poggia su norme, commi e codicilli sparsi tra centinaia e centinaia di testi di legge. «Se si vuole un'amministrazione semplice il Parlamento faccia piazza pulita di 800 leggi e ne faccia poche e semplici», ha detto ieri Ernesto Maria Ruffini in audizione davanti alla Commissione di vigilanza dell'anagrafe tributaria, precisando ancora che «abbiamo circa 800 norme tributarie, e quindi servono 800 spiegazioni, circolari di attuazione, declinazioni». E per sottolineare a senatori e deputati della bicamerale come lo sfoltimento delle troppe disposizioni di legge nei prossimi mesi dovrà essere centrale nella riforma del sistema fiscale annunciato dal governo, Ruffini ha ricordato che «nel 1954 le dichiarazioni (cartacee) erano presentate entro il 31 marzo, ora con le precompilate on line si arriva alla presentazione a novembre».

Un paradosso proprio alla luce dei miliardi di informazioni e dati di cui oggi dispone l'amministrazione finanziaria. Ora la sfida, secondo Ruffini, «è riuscire ad applicare paradigmi nuovi e tecnologie innovative a grandi masse di dati, spesso distribuiti su numerosi sistemi, con livelli di qualità da controllare attraverso processi

specifici, con un approccio multidisciplinare (fiscale, informatico, statistico, matematico, di protezione dei dati) e con l'acquisizione e lo sviluppo di competenze specializzate nell'analisi avanzata dei dati.

Occorre dunque fare dialogare questi database tra loro. Ma non sempre è possibile. Un esempio recente sono le informazioni che le Entrate sono comunque costrette a chiedere per erogare i contributi a fondo perduto. Questi ristori, gestiti dalle Entrate per aiutare le partite Iva in difficoltà, «sono considerati aiuti di Stato automatici e in quanto tali dovranno essere iscritti dall'Agenzia nel Registro nazionale aiuti di Stato», ha precisato Ruffini. Nel prospetto sugli aiuti di Stato delle dichiarazioni fiscali il contribuente è tenuto a indicare gli aiuti di cui ha fruito e i dati necessari a consentirne la registrazione da parte dell'Agenzia. «Dati, appunto, richiesti nelle dichiarazioni fiscali in



Peso: 1-1%, 2-22%

quanto non recuperabili dalle basi dati a disposizione dell'Agenzia».

Al di là delle troppe norme che regolano il Fisco, l'avvio di un utilizzo ragionato dei flussi informativi ha comunque consentito da una parte di semplificare gli adempimenti di imprese, cittadini e imprese, incentivando anche la tax compliance, dall'altra di affinare criteri e modalità di selezione dei soggetti da sottoporre a controllo, «privilegiando un modello di azione che mira a prevenire i rischi di evasione ed elusione, piuttosto che a tentare di reprimerli ex post».

Per il futuro un assist potrebbe arrivare dall'intelligenza artificiale. L'agenzia delle Entrate ha, infatti, messo in atto «progetti gestiti a livello centrale finalizzati a rendere più effi-

ciente il trattamento delle informazioni oggetto di scambio internazionale mediante l'applicazione di strumenti di automazione e intelligenza artificiale. In particolare, l'Agenzia ha ricordato Ruffini - si è dotata di strumenti di analisi integrata dei dati e reportistica, di software di programmazione e sviluppo per l'analisi di dati statistici, nonché di software per l'analisi relazionale».

Ma il flusso delle informazioni si sta rivelando anche un fattore decisivo nell'ottica «once only» di non duplicare le richieste di dati. Il direttore delle Entrate ha citato ad esempio il caso della dichiarazione precompilata, per la quale il numero degli invii fai-da-te è salito lo scorso anno a 3,8 milioni (la maggioranza

dei modelli comunque passa ancora dai Caf e dagli intermediari abilitati) anche grazie al miliardo di dati su redditi e bonus trasmessi.

La prossima sfida è con le precompilate Iva. Si parte da luglio con i registri acquisti e vendite mentre la dichiarazione Iva preparata dalle Entrate debutterà nel 2023 con le informazioni sulle operazioni effettuate nel 2022.

—M. Mo.
—G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FUTURO
Più efficiente
il trattamento
delle informazioni
con automazione
e intelligenza artificiale

DICHIARAZIONI
Nel 2020 oltre un miliardo di informazioni caricate nel 730 precompilato. Gli invii fai-da-te a quota 3,8 milioni



Calendario lungo.

Ernesto Maria Ruffini (in foto) ha ricordato che i termini di invio delle dichiarazioni si sono estesi: nel 1954 la scadenza era il 31 marzo, ora è il 30 novembre



Peso: 1-1%, 2-22%

Contro l'evasione pronte 161 banche dati Ai raggi X casa, auto, bonus e imposte

Fisco e contribuenti

Il Recovery promuove la lotta al sommerso come una delle riforme principali

Più interazioni fra database e nuove competenze per l'uso delle informazioni

L'analisi delle notizie porta controlli mirati e più adempimenti spontanei

Tra le scommesse del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) presentato dall'Italia e Bruxelles c'è anche quella di dare finalmente una struttura più efficiente alle reti delle banche dati del Fisco da utilizzare contro evasione e frodi. Si tratta di un patrimonio informativo custodito in 161 database. Nella prospettiva della riforme

ma fiscale l'obiettivo indicato dal Governo nel Pnrr è quello di abbattere il tax gap, ossia il divario tra le imposte dovute e quelle effettivamente versate, grazie a informazioni anonime e al potenziamento delle interazioni tra i database.

Mobili, Parente — a pag. 2

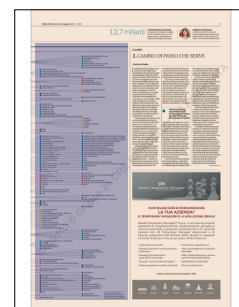
Case, auto e agevolazioni: 161 banche dati del Fisco contro evasione e frodi

Digitalizzazione. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza del Governo punta sulla riduzione del tax gap con il potenziamento delle interazioni tra i database e delle competenze su analisi e utilizzo. Spinta alla compliance con l'utilizzo anonimo delle informazioni da completare entro giugno 2022

**Marco Mobili
Giovanni Parente**
ROMA

Tra le scommesse del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) presentato dall'Italia e Bruxelles c'è anche quella di dare finalmente una struttura più efficiente alle reti delle banche dati del Fisco. Un patrimo-

nio informativo raccolto in 161 database secondo il documento depositato dal direttore generale delle Finanze, Fabrizia Lapecorella, presso la Commissione parlamentare di vi-



Peso: 1-10%, 2-53%, 3-42%

gilanza sull'Anagrafe tributaria.

Nella prospettiva della semplificazione e della digitalizzazione il Governo nel Pnrr promuove come riforma anilitante l'abbattimento del tax gap, ossia il divario tra le imposte dovute e quelle effettivamente versate. Con un cambio di passo che si prospetta anche sul terreno delle banche dati che devono "dialogare" di più, nel senso di garantire un'effettiva e completa interazione. Uno dei limiti dell'enorme mole di lavoro e di archiviazione effettuate dai vari rami dell'amministrazione finanziaria e dal partner tecnologico Sogei è stato quello di non poter far girare a pieno i motori della macchina. Anche perché il fisco si intreccia con le vite dei contribuenti e quindi va garantito a pieno il rispetto della Privacy. Per questo con la legge di Bilancio 2020 è iniziato un percorso per l'anonimizzazione delle informazioni disponibili. Percorso per cui proprio il Pnrr fissa un traguardo di arrivo al 30 giugno 2022. In pratica, l'«anonimometro» (come era stato ribattezzato su queste colonne) può

consentire il confronto e l'incrocio dei dati in forma tutelata per individuare delle grandi famiglie di analisi di rischio evasione su cui poi declinare nel concreto i criteri per procedere ai controlli veri e propri.

Anche se nell'ottica della tax compliance, ossia del recupero del tasso di adempimento spontaneo, uno degli strumenti su cui si punta di più sono le lettere di compliance. Proprio il fisco digitale può rivelarsi la chiave di volta per centrare il target di un aumento del 30% delle comunicazioni ai contribuenti per invitarli a rivedere quanto dichiarato e versato. Tenuto conto che dopo il boom del 2020 con 952mila alert e che l'asticella per il 2021 è stata fissata a 650mila, si potrebbe puntare in pianta stabile ad avvicinarsi a un milione di "inviti" per ogni anno. Questo sarebbe accompagnato da una riduzione dei falsi positivi al 5% e da un conseguente aumento dei recuperi da compliance stimato in almeno il 20 per cento. Avanti tutta quindi sulla prevenzione che può dare più risultati sul lungo periodo rispetto agli accertamenti.

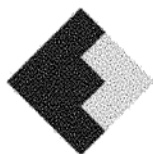
I dati che continueranno ad affluire all'amministrazione finanziaria

da soli non bastano. Anche perché, come dimostra la grafica in pagina, i 161 database - tra cui mancano all'appello i portali e gli applicativi della Guardia di Finanza - sono molto eterogenei fra di loro, ad esempio contengono informazioni dagli immobili alle auto, dalle agevolazioni alle convenzioni tra pubbliche amministrazioni, dai giochi alle frodi anche su carburanti, alcolici e tabacchi (per il dettaglio sui contenuti si rinvia a www.ilsole24ore.com). Per questo occorrono almeno due fattori concomitanti. Uno quasi ineluttabile costituito dal ricorso alla tecnologia e quindi impiego, tra l'altro, dell'intelligenza artificiale (come anticipato dal Sole 24 Ore di lunedì 26 aprile). Un altro rappresentato dall'investimento sulle nuove competenze. E ciò - come scritto a chiare lettere nel Pnrr - passa dal potenziamento dell'organico dell'agenzia delle Entrate con 4.113 nuovi ingressi per le quali è già stata autorizzata l'assunzione. Un cambio generazionale considerato i nuovi innesti di giovani esperti in analisi dei dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

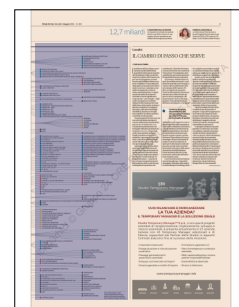


IL RICAMBIO
Si prospettano 4.113
assunzioni alle Entrate
di giovani con
competenze
tecnologiche avanzate



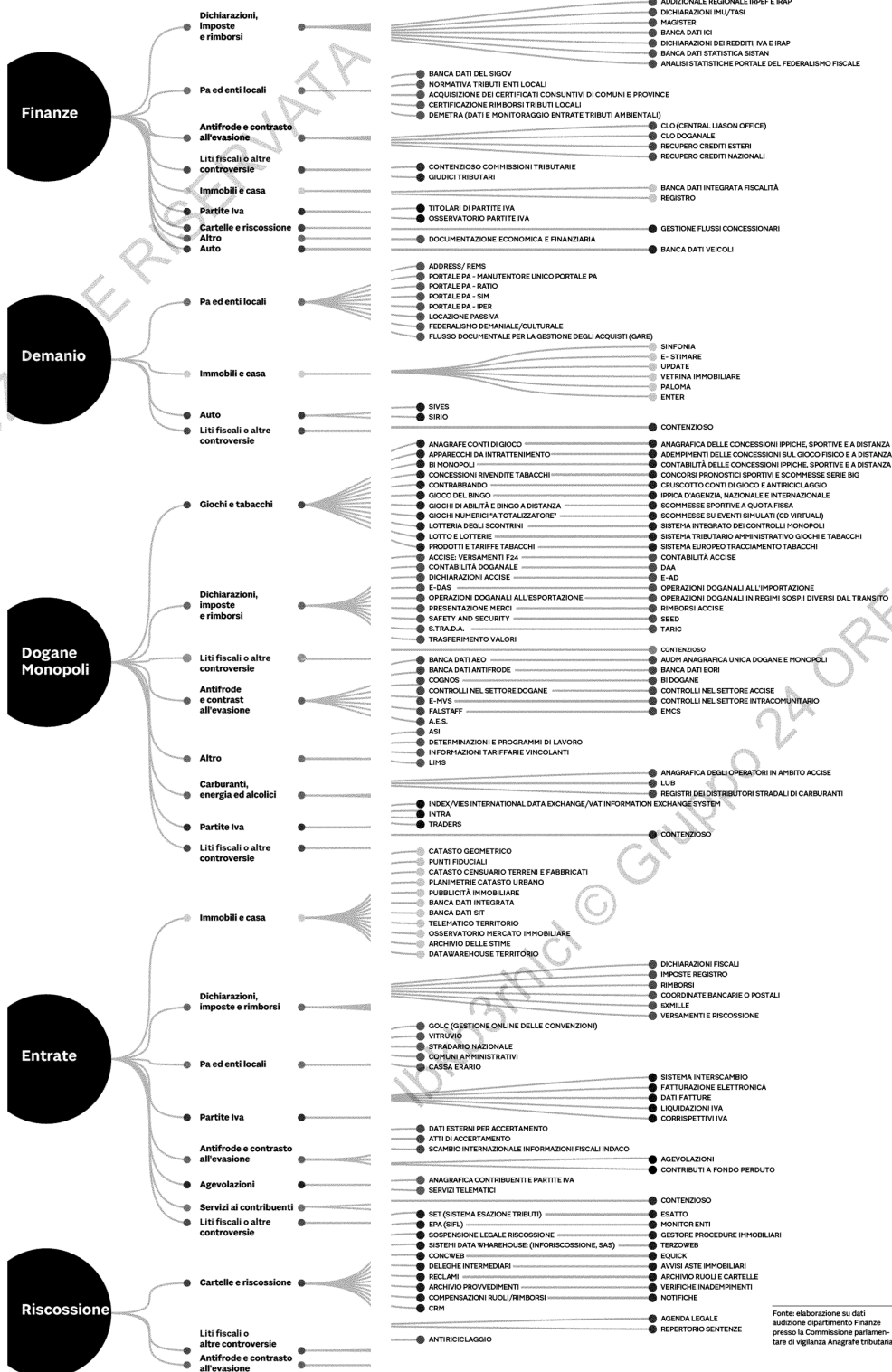
L'INFRASTRUTTURA
Il sistema Informativo della fiscalità, gestito dal partner tecnologico Sogei, contiene dati, applicazioni, infrastrutture e servizi tecnologici

appositamente sviluppati e logicamente dedicati a ciascuna struttura organizzativa (agenzie delle Entrate, Demanio, Dogane e Monopoli, Dipartimento delle finanze, Guardia di finanza)

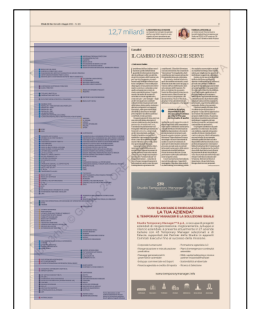


Peso: 1-10%, 2-53%, 3-42%

La mappa delle banche dati fiscali



Fonte: elaborazione su dati audizione dipartimento Finanze presso la Commissione parlamentare di vigilanza Anagrafe tributaria



Peso: 1-10%, 2-53%, 3-42%

L'ANALISI

IL CAMBIO DI PASSO CHE SERVE

di **Salvatore Padula** — a pag. 3

L'analisi

IL CAMBIO DI PASSO CHE SERVE

di **Salvatore Padula**

Il problema del fisco italiano non è mai stato quello della limitata quantità di informazioni e banche dati da utilizzare nelle sue attività, sia per il contrasto dell'evasione, sia per i servizi di supporto ai contribuenti negli obblighi tributari e per la tax compliance. Non molti paesi dispongono di un patrimonio informativo così ricco e articolato come quello sul quale può contare la nostra amministrazione. Un patrimonio che anche di recente si è arricchito in modo significativo, come nel caso — per esempio — degli archivi nei quali sono confluite miliardi di informazioni derivanti dalle fatture elettroniche, insieme a dati sui corrispettivi, sui rapporti finanziari, sulle spese deducibili/detraibili da inserire nei modelli precompilati e da ultimo quelli sui contributi a fondo perduto.

Da questo punto di vista, non è un caso che nell'ultimo decennio, il numero delle banche dati fiscali sia passato da 128 unità (era il 2012, Commissione parlamentare sull'Anagrafe tributaria presieduta da Maurizio Leo) a 161, compresi gli archivi documentali, quelli per finalità di analisi economiche e statistiche o per semplice consultazione, come fa ha riferito in Parlamento Fabrizia La Pecorella, direttrice generale delle Finanze.

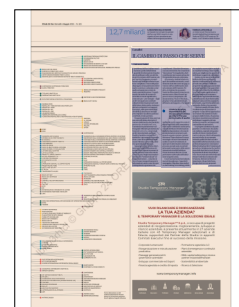
Seguendo le best practice internazionali, la digitalizzazione dei servizi fiscali, vissuta in passato (e spesso tuttora) come una costosa corvée a carico degli intermediari — cioè di tutti i "fornitori di dati" all'amministrazione — consente al fisco di usare tempestivamente le informazioni, anche come leva per l'adempimento spontaneo dei contribuenti. Gli archivi diventano così uno strumento che consente di

"intercettare" le irregolarità, che il contribuente può sanare prima che l'irregolarità stessa sia contestata.

Al contrario, risultati inferiori a quel che sarebbe necessario, considerata la mole del nostro tax gap, si vedono sull'uso delle banche dati nel contrasto dell'evasione. Per altro, è evidente che su questo fronte la sfida si giochi ormai su un terreno nuovo, fatto di nuovi approcci e nuove competenze. Già alcuni anni fa, l'Ocse («The changing face of tax administration», all'interno del rapporto «Tax Admi-

nistration 2017») suggeriva come il modus operandi delle amministrazioni stesse cambiando anche per la crescita del flusso di informazioni digitali a disposizione e di come le amministrazioni si stessero adeguando a questo mutato contesto attraverso l'introduzione di nuove tecnologie e di nuovi strumenti di analisi. E nuovi investimenti: le spese per It (information technology) sono seconde solo ai costi del personale in gran parte delle amministrazioni mondiali (sebbene l'Ocse riconosca che non c'è una particolare uniformità nell'indicazione di questi costi).

I nuovi scenari sono ben indicati, ma tutti da esplorare. Capacità di maneggiare i big data; data analytics; data mining; text mining; predic-



Peso: 1-1%, 3-19%

tive analytics e prescriptive analytics; machine learning e data visualization, per migliorare la capacità di individuare soggetti da controllare.

Questa, non a caso, è la direzione indicata dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), laddove si prevede che verranno realizzati progetti di «analisi avanzata dei dati per poter aggredire il tax gap (obiettivo che entra tra le riforme abilitanti, ndr) attraverso applicazione di tecniche sempre più avanzate», rafforzando l'agenzia delle Entrate, con l'assunzione di professionalità adeguate (data scientist, ingegneri, informatici, esperti in fiscalità internazionale, diritto ed economia).

Ulteriore tassello è il fatto che la Ue abbia deciso di finanziare il progetto «A data driven approach to tax evasion risk analysis in Italy» proposto dalle Entrate, che punta a introdurre tecniche innovative per individuare i soggetti a elevato rischio di evasione, nel rispetto del

contraddittorio preventivo.

Un progetto ambizioso al quale guardare con interesse. Ma anche con realismo, sapendo che questo cambio di visione rischia di fare i conti con alcune criticità del passato, ancora irrisolte: la non sempre ottimale qualità dei dati raccolti e disponibili nelle banche dati; la non perfetta integrazione e interoperabilità di tutti gli archivi; l'esistenza di procedure complesse per la condivisione delle basi dati tra enti diversi; la presenza di alcuni vincoli di privacy che secondo alcuni finivano per

frenare l'attività di contrasto dell'evasione. Entrare nel futuro è importante. Ma per farlo bene, bisogna farsi trovare preparati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

‘ **L'Italia ha un'ampia disponibilità di dati che non sempre utilizza: per ridurre il tax gap serve un salto di qualità**

12,7 miliardi

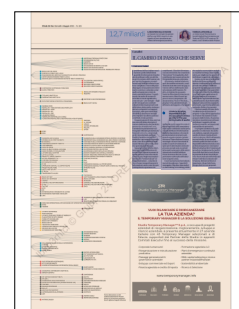
IL RECUPERO DELL'EVASIONE

Le imposte non versate recuperate dal fisco nel 2020, importo in calo rispetto all'anno precedente per effetto dell'emergenza pandemia



FABRIZIA LAPECORELLA

«L'indice Ue per l'Economia e la Società Digitali (Desi) impietoso per l'Italia nel 2020, al 25° posto su 28 Paesi». Così il direttore delle Finanze



Peso: 1-1%, 3-19%

Recovery, 290 progetti per le città

Rigenerazione urbana

Prima prova del bando destinato a comuni e regioni per aggiudicarsi le risorse del Recovery: al ministero delle Infrastrutture sono arrivati 290 progetti, per una richiesta di finanziamento di 4,5 miliardi.

— a pagina 4

Rigenerazione urbana nel Pnrr: 290 progetti per 4,5 miliardi

Le città. Prima prova di bando destinato a comuni e regioni per aggiudicarsi le risorse del Recovery Cresciuta la dote, disponibili 3,2 miliardi fra fondi Ue e nazionali: 2,8 entro il 2026, 380 milioni dal 2027

Giorgio Santilli

ROMA

Una pioggia di proposte in arrivo dai comuni per i progetti di rigenerazione urbana, di riqualificazione delle periferie e dei complessi delle case popolari, di realizzazione di nuove unità per il social housing: in tutto sono arrivati al ministero delle Infrastrutture 290 interventi per una richiesta di finanziamento di 4,5 miliardi. Un successo notevole per un programma che partiva da un finanziamento di 853,81 milioni stanziato dalla legge di bilancio 2020 e che è andato crescendo via via con le risorse europee del Recovery Plan dove il governo, alla missione 5.3, ha inserito una posta complessiva (fondi europei e fondi nazionali preesistenti) di 2,8 miliardi. A queste risorse si aggiungono 380 milioni di fondi nazionali (sono il residuo dello stanziamento iniziale) per il periodo 2027-2033. In tutto 3,2 miliardi che evidentemente non bastano a finanziare tutte le proposte.

La crescita delle risorse europee dal piano di gennaio a oggi è anche frutto dell'abilità negoziale del ministro Giovannini che si è esplicata in varie direzioni (con una crescita di risorse complessive di 1,4 miliardi). Ma alla causa ha certamente

giocato proprio il successo del bando già in corso e la raccolta numerosa dei progetti. In tre sensi: anzitutto ha consentito di costituire un serbatoio di progetti rilevanti - utili anche per il futuro - nella rigenerazione urbana, che viene considerata priorità assoluta dal governo, da tutte le forze economiche, dai sindacati, dagli stessi ambientalisti (in opposizione al consumo del suolo); in secondo luogo, aiuta a potenziare la presenza delle città e delle politiche urbane all'interno del Recovery Plan, che era un tema anche politicamente molto rilevante; infine, e non è questione di poco conto nella gestione del Recovery, conferma la tesi del ministero delle Infrastrutture che stimolare la capacità propositiva dei comuni e delle regioni attraverso bandi di gara che mettano in quadoratoria le proposte meritevoli di finanziamento è un sistema che



Peso: 1-2%, 4-53%

funziona anche per il Recovery.

Comuni e Regioni su questo ultimo punto hanno dissentito nella fase di confronto precedente al varo del piano, considerando più rapida una destinazione automatica di risorse per finanziare i progetti disponibili o le esigenze di comuni e regioni. Su questo versante il ministero registra un successo che andrà ovviamente verificato alla luce dei tempi per arrivare all'assegnazione delle risorse (con un decreto ministeriale previsto per settembre), del varo dei progetti definitivi ed esecutivi entro 240 giorni dal decreto (la selezione era su progetti di fattibilità), dell'apertura effettiva dei cantieri. Tutte questioni che riaccenderanno il confronto via via che il Pnrr andrà avanti.

Ma vediamo che tipo di proposte sono arrivate dai comuni. Anzitutto il bando era diviso in due scadenze: alla prima (16 marzo) partecipavano regioni e comuni con più di 60mila abitanti e per ogni proposta il finanziamento massimo previsto è di 15 milioni; alla seconda (16 aprile) erano ammessi gli stessi soggetti, ma con «progetti pilota ad

alto rendimento» e un finanziamento fino a 100 milioni di euro. Alla prima tipologia hanno aderito 141 enti con 282 proposte (c'era un limite di tre proposte per ente) per un importo totale richiesto di 3.838 milioni. Forte la partecipazione del Sud (per cui c'è per altro una riserva di finanziamento del 34%) con 112 proposte per 1.518 milioni, mentre le proposte del nord sono 77 per 1.244 milioni e quelle del centro 93 per 1.082 milioni.

Per i progetti pilota sono arrivate otto candidature da Genova, Milano, Brescia, Ascoli Piceno, Bari, Lamezia Terme e Messina più una proposta di rete della Regione Lombardia per un totale proposto di 660 milioni circa. Sono le proposte in cui la componente di rigenerazione urbana è maggiore. A Genova si interviene sui Caruggi, a Brescia con la demolizione della Torre Tintoretto, a Milano con la riqualificazione del quartiere popolare del Gratosoglio e con una infrastruttura per l'abitabilità nei quartieri della «città pubblica», ad Ascoli Piceno con interventi di social housing, a Lame-

zia viene rilanciato il progetto «Spazio Generazione 2021».

Un ultimo aspetto riguarda le collaborazioni fra pubblico e privato e l'apporto dei privati in termini di proposte, progetti e anche capitali. Anche qui il risultato è confortante. Non è possibile ricavare un dato sulla totalità di proposte perché finora la commissione ministeriale che valuta l'ammissibilità dei progetti ha esaminato 105 proposte delle 282 relative alla prima fascia e solo per queste è possibile rilevare l'apporto privato. Delle 105 proposte sono 27 quelle che contengono contributi privati per un complessivo apporto di 276 milioni. Si tratta, quindi, considerando questo campione significativo, di un quarto circa delle proposte totali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La graduatoria delle proposte ammesse ai fondi arriverà a ottobre e sarà definita con un decreto ministeriale

25%

LA QUOTA DEI PRIVATI

Un progetto su quattro fra quelli presentati al ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili vedono coinvolti i privati con progetti e capitale



ENRICO GIOVANNINI

Anche grazie al parco progetti arrivato, il ministro delle Infrastrutture è riuscito a spuntare 2,8 miliardi nel Recovery per il programma

La corsa alla rigenerazione urbana

LE PROPOSTE PRESENTATE E LE RISORSE
Importi in euro per area geografica

REGIONE	COMUNE	TITOLO	FINANZIAMENTO
NORD	Friuli Venezia Giulia		
	Liguria		
	Lombardia		
CENTRO	Emilia Romagna		
	Lazio		
	Marche		
SUD	Abruzzo		
	Basilicata		
	Calabria		
TOTALE			

I PROGETTI PILOTA NELLE GRANDI CITTÀ

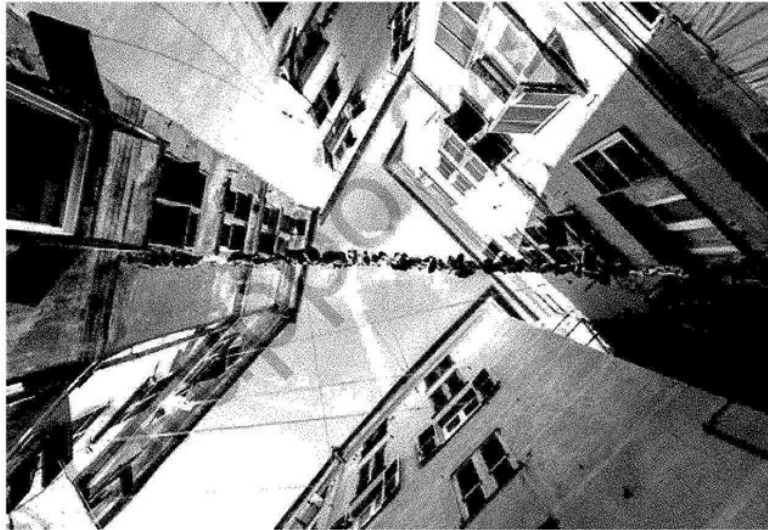
Le proposte dei comuni e i finanziamenti richiesti allo Stato. In euro

REGIONE	COMUNE	TITOLO	FINANZIAMENTO
Lombardia	Milano	Milano, metropoli di quartieri. Infrastruttura per l'abitabilità nei quartieri della città pubblica	99.998.363,23
Liguria	Genova	Caruggi	87.000.000,00
Marche	Ascoli Piceno	Principali ambiti dei quindici interventi: Housing sociale, Housing internazionale, Residenza pubblica, Riqualificazione multifunzionale e Sviluppo Tecnologico	78.327.854,00
Puglia	Bari	1) Realizzazione di un parco e della sottostante struttura di copertura del fascio binari e della piastra stazione centrale. 2) Progetto per la riqualifica del fabbricato, e della relativa pertinenza, sito nel complesso della ex caserma Rossani da destinare a "Polo integrato di servizi per il quartiere - casa della cittadinanza"	100.000.000,00
Lombardia	Brescia	Tintoretto - The power of tower	42.400.155,00
Sicilia	Messina	Rifunionalizzazione degli ambiti di risanamento della zona sud della Città di Messina destinata all'edilizia residenziale urbana e alla dotazione di servizi	99.607.907,24
Calabria	Lamezia Terme	Lamezia Spazio-Generazione 2021	99.566.683,57
Lombardia		Gratosoglio 2.0 strategie sostenibili per un grande quartiere pubblico	52.326.675,00



Peso: 1-2%, 4-53%

494-001-001



ADOBESTOCK

I «caruggi» di Genova.

Nei caratteristici vicoli del centro storico convivono edifici di pregio e aree degradate



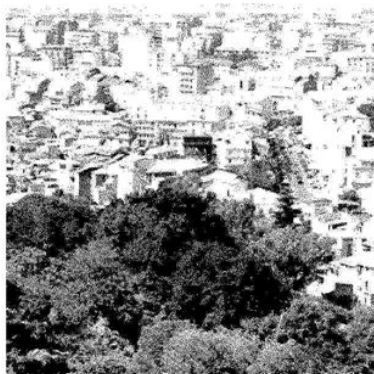
Torre Tintoretto di Brescia.
Destinata alla demolizione

ADOBESTOCK



Ex caserma Rossani, Bari.
Polo integrato di servizi per il quartiere

ITALYPHOTO PRESS



Spazio generazione 2021, Lamezia.
Rilancio del progetto



Il Gratosoglio di Milano.
Quartiere popolare a sud della città



Peso: 1-2%, 4-53%

RICERCA RUR

Dalla rottamazione degli ecomostri 100mila case sostenibili

Giorgio Santilli — a pag. 4

4,5

MILIARDI

è la dote (in euro) di fondi europei
e nazionali per il primo bando sulla
rigenerazione urbana

«Piano di rottamazione per costruire 20 quartieri e 100mila case sostenibili»

Ricerca Rur

Giuseppe Roma: «Il 110%
e la rigenerazione soft non
bastano, più risorse dal Pnrr»

L'Italia resta in Europa la cenerentola della mobilità abitativa e del mercato dell'affitto: solo il 21,2% delle famiglie lo usano contro il 59% della Svizzera, il 49% della Germania, il 45% dell'Austria. Inoltre, gli affitti a canone calmierato sono il 32% contro il 44% della Francia che ha anche forme di intervento per edilizia residenziale pubblica, studenti e categorie svantaggiate. La Pandemia acuisce le tensioni con un blocco di fatto degli sfratti che crea un'ulteriore paralisi al mercato. Senza contare che l'abbandono di una politica dell'edilizia popolare ha lasciato alle nostre città in eredità le ferite degli ecomostri degli anni '70 senza strumenti e risorse per riconvertirli. Da tutto questo

nasce l'idea della Rur (Rete urbana delle Rappresentanze), guidata dall'ex direttore generale del Censis Giuseppe Roma, di lanciare un grande progetto di rottamazione e «affitto compatibile» con l'occhio rivolto ai fondi e alle politiche del Next Generation Eu. Il bonus 110% - sostiene la ricerca Rur - è «una grande positiva operazione per migliorare quello che c'è», ma «intervenire sull'esistente ha il limite di congelare la



Peso: 1-2%, 4-24%

condizione abitativa come spontaneamente si è venuta a stratificare». Non è più pensabile - dice Roma - «praticare il solo rammento di case insicure e inquinanti, bisogna passare a cucire abitazioni nuove e sostenibili, con consumi di suolo ed energetici pari a zero».

In concreto, si propone di prevedere «accanto alla rigenerazione leggera, anche la rottamazione urbana» con un «programma nazionale sperimentale per la realizzazione di almeno 20 quartieri sostenibili (uno per regione) nei prossimi cinque anni, destinati prevalentemente alle giovani generazioni ma in una logica innovativa sia sotto il profilo dell'integrazione generazionale che sociale. Gli eco-quartieri dovrebbero riportare la produzione di nuovi alloggi a 100mila, quindi il programma dovrebbe prevedere la realizzazione di 50mila nuove abitazioni in cinque anni. L'investimento complessivo dovrebbe venire principalmente da fondi e

investitori istituzionali, a fronte di una ripartizione degli alloggi fra libero mercato, accesso alla proprietà per giovani under 35 anni con garanzie e incentivi pubblici, locazioni, short term rent, co-living ed edilizia sociale.

Il programma - calcola Rur - comporterebbe un investimento di 15 miliardi di euro in grado di produrre un effetto diretto per 21 miliardi, uno indiretto di 13,4 miliardi e uno indotto di 18,3 miliardi, per complessivi 52,7 miliardi di euro. Ogni miliardo investito si stima produrrebbe per soli effetti diretti e indiretti 2,3 miliardi di produzione. In termini occupazionali nei cinque anni si può valutare l'attivazione di circa 160mila unità di lavoro pari a 32mila occupati annui, un contributo non secondario all'occupazione e di buona qualità trattandosi di operazioni di medio-grande entità.

La rottamazione o rigenerazione pesante consentirebbe, oltre che la trasformazione della casa in asset class per gli investitori, anche la risposta alla crescente voglia di socialità nel vivere l'abitazione. Rur segnala una cultura dell'abitare fatta di spazi personali e spazi condivisi a tutte le scale, di edificio, di comparto e di quartiere, a partire dalle cosiddette

amenities connesse all'alloggio (depositi, cantine, lavanderie, meeting room, wellness e fitness, nido, e in quelle per seniors o student presidi sanitari o sale studio). Lo stesso vale per i servizi di quartiere. «Assecondare il bisogno di vivere in una comunità, ricca di relazioni accrescendo la comunicazione che crea fiducia, condivisione e senso d'appartenenza» è anche l'eredità della Pandemia se è vero che il 45% degli italiani - secondo una indagine McKinsey - e il 47% degli europei vogliono tornare a incontrare amici e vivere la socialità dentro e fuori casa.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15 miliardi

PER I NUOVI ECOQUARTIERI

Per Rur l'investimento attiverrebbe 32mila occupati l'anno e 50mila abitazioni aggiuntive

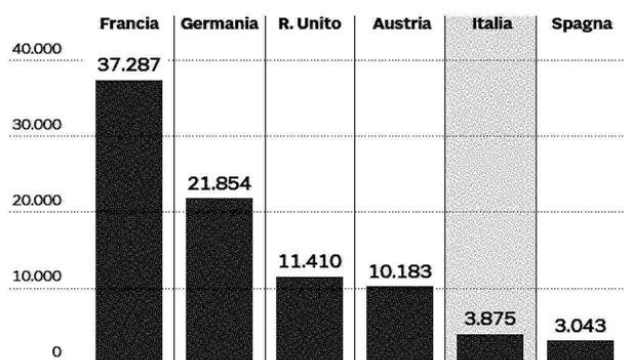
8,9%

MOBILITÀ ABITATIVA IN ITALIA

Le famiglie che cambiano casa in Uk sono il 30,8%, in Francia il 27%, in Germania il 21,9%

Le abitazioni a bassa emissione

In migliaia anno 2016



Fonte: EU Building Stock Observatory



Peso: 1-2%, 4-24%

Sostegni-bis, il decreto inciampa su partite Iva e default comunali

Aiuti. Giorgetti chiede di superare il criterio del fatturato e cancellare la soglia minima del 30% di perdite, il Pd vuole il pacchetto turismo. Sugli enti locali nodo da 2,5 miliardi, e il provvedimento slitta ancora

Gianni Trovati

ROMA

Alla bozza del decreto sostegni-bis «ci sono evidentemente da portare dei miglioramenti». Con queste parole, pronunciate ieri alla Camera nel question time, il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti ufficializza le voci circolate da martedì sull'allungamento dei tempi di approdo in consiglio dei ministri per il nuovo giro di aiuti all'economia. «Credo possa essere portato settimana prossima», spiega Giorgetti, mentre la riunione di oggi dovrebbe limitarsi alle leggi regionali (anche il decreto governance per il Recovery è di là da venire).

Ma per centrare l'obiettivo vanno superati molti ostacoli, tecnici e politici. Andando per titoli: il meccanismo dei sostegni, appunto, l'aiuto agli 800 Comuni a rischio dissesto dopo la sentenza di giovedì scorso (la 80/2021) della Corte costituzionale, il blocco dei licenziamenti, il pacchetto turismo chiesto dal Pd, il caos delle concessioni demaniali, Alitalia. E l'elenco è molto parziale.

Sugli aiuti a fondo perduto, l'impianto da 14 miliardi pensato al Mef per distribuire in due mosse una replica degli assegni di marzo e un'integrazione riservata a chi ha registrato cali ancora più profondi nei primi tre mesi 2021 ha fatto subito storcere i nasi soprattutto a destra. Martedì Forza Italia con il capogruppo alla Camera Roberto Occhiuto aveva di fatto bollato come troppo leggeri i fondi per gli autonomi. E ieri Giorgetti ha affondato il colpo. Il numero due della Lega è tornato a spingere per il superamento del criterio del fatturato, quanto meno da affiancare con parametri più raffinati sugli «indennizzi puntuali dei costi fissi» e sul risultato d'esercizio. Quello prospettato dal ministro dello Sviluppo economico è un ripensamento radicale, che chiede anche di contemplare aiuti su misura delle aziende «chiuse per decreto» (dalle palestre alle piscine per fare gli esempi abituali) e soprattutto di abbandonare la soglia del 30% di calo nel fatturato che apre i rubinetti del fondo.

Oltre che radicale, il ripensamento potrebbe anche essere costoso, in un decreto che però ha confini finanziari ampi ma insuperabili. E che con i giorni che passano deve imbarcare nuove emergenze. L'ultima è quella prodotta dall'illegittimità costituzionale delle norme che permettevano agli enti locali di ripianare in 30 anni i deficit extra legati alle vecchie anti-

piazioni sblocca-debiti. Deficit da circa 2,5 miliardi (ma la cifra si può avvicinare ai 3 miliardi contando Province e Città metropolitane), accumulati da oltre 800 Comuni, da Torino a Lecce, che in molti casi rischiano di andare in dissesto senza il soccorso statale.

A chiedere l'aiuto, urgente perché i bilanci locali andrebbero approvati entro fine mese, è un coro. M5S è intervenuto martedì con la viceministra all'Economia Laura Castelli, ieri in Senato è stato approvato un odg di Fratelli d'Italia che impegna il governo a intervenire, e la bicamerale per le questioni regionali ha deciso su proposta del vicepresidente Anci Roberto Pella (Fi) di convocare a stretto giro il ministro dell'Economia Franco e la sua vice Castelli. Ma anche qui i problemi sono i numeri, riassunti appunto dai 2,5-3 miliardi da gestire in pochi anni (305 le ipotesi principali) con il sostegno finanziario dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15.519

LE AZIENDE STRANIERE IN ITALIA

Negli ultimi dieci anni 1.141 in più, ma sono solo lo 0,3% del totale. Nel complesso generano un fatturato di circa 600 miliardi di euro



GIANCARLO GIORGETTI

Tutte le riforme che il Pnrr «ci chiede di fare sono dirette a creare condizioni migliori per l'investimento in questo Paese». Così il ministro dello Sviluppo



Intesa ancora da trovare anche sul blocco dei licenziamenti e sul caos delle concessioni per i balneari



Peso: 29%



Aiuti a fondo perduto. Nel prossimo decreto legge 14 miliardi per sostenere le attività economiche colpite dalla stretta contro la pandemia



Peso: 29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

La battaglia sulle tecnologie che attraversa 5G e chip

Hi-tech

Alla base dei timori di Usa e Ue la metamorfosi cinese in fucina di innovazione

Andrea Blondi

La fabbrica del mondo diventata fucina di innovazione. È in questa trasformazione della Cina che si annida il senso di quei timori, strategici, attorno ai quali si è combattuta e si sta ancora combattendo una battaglia con gli Usa e di riflesso con l'Europa a colpi di dazi commerciali, prima e di tanto altro in seguito. Un corpo a corpo la cui escalation è stata determinata in partenza, un triennio fa, da un numero che ha suscitato molta attenzione: 10 per cento. Uno su dieci fra i brevetti essenziali per la costruzione delle reti 5G era in mani cinesi, e in particolare di Huawei.

Il 5G come emblema della supremazia tecnologica ha rappresentato e sta continuando a rappresentare un punto chiave nella definizione degli equilibri internazionali fra gli Usa e la Cina, con l'Europa nel mezzo a cercare di trovare il bandolo di una matassa che si è andata via via aggrovigliando fra le scelte politiche di

maggiore o minore accoglienza del 5G cinese fra i vari Paesi.

Il 5G resta un punto di grande attenzione in cui le pressioni americane sono molto forti e le misure prese da vari Paesi europei stanno generando difficoltà non da poco a quella Huawei che, senza il muro contro muro iniziato con l'amministrazione Trump, non avrebbe avuto difficoltà a consolidare una leadership inattaccabile in questo settore. Nel quale, oltre

alle europee Ericsson e Nokia, a dare le carte sono proprio le cinesi Huawei e Zte.

Alla "dipendenza" dalla Cina sul 5G, che comunque è stata molto ridimensionata, sta affiancandosi una problematica che si vuole risolvere anche attirando, invece di bloccare investimenti. L'emergenza oggi sta nella penuria di semiconduttori o microchip: in parte residuo della pandemia, ma anche effetto collaterale dello scontro fra Cina e Usa, con l'Europa sempre nel mezzo. Il commissario per l'Industria

Thierry Breton ha indicato nella carenza globale di chip che sta sconvolgendo l'industria automobilistica e le forniture di prodotti elettronici la prova che è ora di muoversi. «Vogliamo tornare alla nostra precedente quota di mercato per soddisfare le esigenze dei nostri settori», ha detto Breton in un'intervista a Bloomberg News. La quota europea di produzione di semiconduttori è diminuita nel corso degli anni perché la Ue è stata «troppo ingenua, troppo aperta».

I semiconduttori rappresentano una categoria di prodotti in cui nella Ue negli ultimi decenni si è pesantemente esternalizzato rendendo i Paesi europei dipendenti dalle forniture estere. L'Europa una volta rappresentava una grossa fetta della produzione di chip per poi vedere un crollo da una quota di mercato globale di circa il 44% nel 1990 a quasi il 10% di oggi. Adesso l'obiettivo è raddoppiare la produzione all'interno della Ue entro il 2030.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alle reti di quinta generazione si è aggiunta la problematica dei semiconduttori



Peso: 13%

ANTITRUST EUROPEO

**Scudo anti Cina: reciprocità
sugli aiuti di Stato**

La Commissione europea mette a punto lo scudo contro le scalate in Europa da parte di società che ricevono aiuti di Stato extra-Ue, come i gruppi cinesi. Secondo la proposta, servirà il via libera dell'Antitrust europeo. —a pag. 6

Scudo Ue anti-Cina, stop all'ingresso delle aziende di Stato

Sovranità europea. Proposta della Commissione per limitare o bloccare gli acquisti da parte d'impresе cinesi o arabe sostenute da sussidi pubblici

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

Bruxelles

In un contesto internazionale più instabile, la Commissione europea ha presentato ieri una proposta di regolamento che se approvata le permetterà di bloccare l'ingresso nella Ue di aziende di Paesi terzi finanziate dalla mano pubblica - lo sguardo è rivolto soprattutto alle imprese cinesi o arabi. L'obiettivo è di garantire parità di accesso al mercato unico. In buona sostanza, la storica iniziativa mette in pratica la decisione di perseguire una nuova sovranità europea.

«I vantaggi sleali concessi attraverso i sussidi sono stati a lungo una piaga della concorrenza internazionale - ha spiegato ieri qui a Bruxelles il vicepresidente dell'esecutivo comunitario Valdis Dombrovskis -. Ecco perché vogliamo fare della repressione di tali pratiche sleali una nostra priorità. Queste ultime distorcono i mercati e forniscono vantaggi competitivi sulla base del sostegno ricevuto, piuttosto che sulla qualità e l'innovazione dei prodotti».

La proposta di regolamento prevede tre strumenti. Prima di tutto, nel caso di fusione o acquisizione da parte di una azienda straniera, ci sarà l'obbligo di notifica se la società acquisita in Europa ha un giro d'affari di almeno 500 milioni di euro e se l'intervento finanziario dall'estero è di almeno 50 milioni. Ci sarà anche l'obbligo di notifica quando in una gara pubblica del valore di almeno 250 milioni interviene una società straniera

sostenuta dalla mano pubblica.

Infine, il testo legislativo, che dovrà essere approvato dal Consiglio e



Peso: 1-1%, 6-29%

dal Parlamento, stabilisce che Bruxelles avrà il potere di indagare d'ufficio su qualsiasi operazione, anche di valori inferiori a quelli appena precisati. «Oggi stiamo colmando una lacuna nel nostro codice regolamentare per assicurarci che tutte le aziende competano su un piano di parità», ha detto il commissario all'industria Thierry Breton in una conferenza stampa con la vicepresidente della Commissione Margrethe Vestager.

Si tratta quindi di colmare lacune nel difendere la parità di accesso al mercato unico, mentre imprese cinesi o arabe riescono a entrare in Europa forti di sostegni pubblici. Oggi le regole sugli aiuti di Stato riguardano solo gli Stati membri, non i Paesi terzi; mentre il meccanismo di controllo degli investimenti dall'estero introdotto nel 2020 riguarda solo settori ritenuti strategici. Nella proposta, sono previste sanzioni per le società che non collaboreranno nella notifica delle proprie operazioni.

Commenta Luciano Di Via, specialista antitrust dello studio Clifford Chance a Milano: «Le misure e la vigilanza sulle operazioni di fusione e acquisizione stanno subendo i più importanti cambiamenti degli ultimi decenni (...) È evidente come l'Unione stia compiendo ulteriori passi verso la

ricerca di un contesto economico in cui si giochi ad armi pari. Queste nuove regole (...) si applicheranno all'investitore cinese e a quello Usa, nello stesso modo in cui si applicheranno alle aziende del Medio Oriente».

In caso di distorsione della concorrenza, la Commissione Ue potrà chiedere misure correttive e anche vietare

un'operazione. L'associazione imprenditoriale Business Europe ha definito l'iniziativa «un passo nella direzione buona». Più in generale, Bruxelles sta mettendo in pratica l'idea di una nuova sovranità europea nella quale la Ue è pronta a difendere più che in passato i suoi interessi economici e politici in un mondo più aggressivo e incerto.

Sempre ieri, Bruxelles ha anche presentato un aggiornamento della

sua strategia industriale, con l'obiettivo di ridurre la dipendenza da alcuni prodotti o materie prime e garantire la tenuta del mercato unico nei casi simili all'emergenza provocata nel 2020 dal Covid 19, quando si arrestò la libera circolazione. Sui 5.200 prodotti importati nell'Unione, ve ne sono 137 da cui i Ventisette sono «altamente dipendenti», ha spiegato ieri Valdis Dombrovskis. Metà di questi prodotti - principi attivi, materie prime o chip - giunge dalla Cina. «Dobbiamo affrontare le dipendenze di oggi in modo efficiente e mirato - ha detto l'uomo politico -, anche se la nostra sfida più grande sta nel prevenire le dipendenze strategiche di domani, specialmente nelle tecnologie avanzate, vitali per le transizioni verdi e digitali».

Aggiornata anche la strategia industriale per ridurre la dipendenza da prodotti o materie prime in situazioni di crisi

500

MILIONI DI EURO
L'acquisizione di attività Ue di un valore superiore ai 500 milioni dovrà essere autorizzata da Bruxelles

6

AREE STRATEGICHE
Sono sei i settori industriali in cui la Commissione intende ridurre la dipendenza da forniture extra-Ue

ACCORDO COMMERCIALE USA-UE

Angela Merkel ha definito «sensato» per l'Europa lavorare a un accordo commerciale con gli Stati Uniti, i suoi alleati più importanti ora e in futuro



LE INTESI CON LA CINA

Nonostante le difficoltà, la cancelliera tedesca ritiene «importante» l'accordo Ue-Cina sugli investimenti: «Ma le regole valgono per tutti»

In difesa dell'Europa. Margrethe Vestager, commissario Ue alla Concorrenza



Peso: 1-1%, 6-29%

508-001-001

EMERGENZA COVID

**Vaccinazioni scese sotto
quota 500mila al giorno**

Nella prima settimana delle 500mila iniezioni al giorno, le vaccinazioni rallentano. Intanto il governo Usa ha annunciato che sosterrà la revoca dei brevetti per velocizzare la produzione. — a pag. 8

Vaccinazioni sotto quota 500mila Più dosi con il rinvio dei richiami

Il piano. La media giornaliera scende a 442mila iniezioni. Il ministero sposta a 42 giorni i richiami Pfizer e Moderna e conferma AstraZeneca. Il governo Usa favorevole alla revoca della protezione dei brevetti

Marzio Bartoloni

Le vaccinazioni nella prima settimana delle 500mila iniezioni al giorno corrono meno di quanto sperato. Complici i dati del week-end (sabato era 1 maggio), quando il numero delle somministrazioni cala sempre a cui si aggiunge il rifiuto di AstraZeneca e l'attesa della consegna di nuove dosi per rimpinguare le scorte nei frigoriferi - ieri sono sbarcate 2,1 milioni di fiale Pfizer e oggi ne arriveranno 360mila di Moderna - la media in 6 giorni (dal 29 aprile al 4 maggio) parla di una velocità di crociera di 442mila iniezioni giornaliere. Sotto dunque l'asticella delle 504mila iniezioni fissata la prima volta il 29 aprile dal commissario Figliuolo che però non ha reso pubblici i nuovi target dei giorni successivi che sarebbero stati comunque consegnati alle Regioni. Insomma dopo aver superato per due volte lo "stress test" del picco delle 500mila iniezioni considerato il *gold standard* della campagna vaccinale il 29 e il 30 aprile (con 522mila e 519mila inoculazioni) le Regioni hanno rallentato i ritmi scendendo a 427mila l'1

maggio e poi a 366mila il giorno dopo e infine a 395mila e 422mila il 3 e 4 maggio. Con ampie differenze come si vede dai dati elaborati da Lab24-Il Sole 24 Ore: se Toscana, Umbria, Liguria e Sardegna hanno percentualmente rallentato di più, Calabria, Campania e Veneto non hanno smesso di correre alla stessa velocità. Difficile capire quanto su alcuni rallentamenti abbia pesato tra l'altro il rifiuto di molti verso il siero di AstraZeneca.

La struttura commissariale non è però preoccupata e più che alla velocità giornaliera invita a guardare all'orizzonte del mese per fare i conti alla fine. Anche perché, oltre all'arrivo di 15-17 milioni di dosi di qui al 31 di maggio, ieri è arrivata una novità importante che potrebbe liberare subito 3-4 milioni di dosi in più da spendere subito e da non conservare più per i richiami. Si tratta di una circolare firmata ieri da Gianni Rezza, direttore della prevenzione del ministero della



Peso: 1-1%, 8-27%

Salute, che consiglia di posticipare la seconda somministrazione di Pfizer e Moderna a 42 giorni e non più a 21 e 28. Una strada questa seguita già dalla Francia da metà aprile per procedere più rapidamente con le vaccinazioni a tappeto. Ritardare i richiami dopo la prima dose - riporta il verbale del Cts - non lede l'efficacia del vaccino.

L'amministrazione Biden, intanto, ieri ha annunciato che sosterrà la proposta di eliminare i brevetti sui vaccini anti Covid in ragione dell'aumento dei casi nel mondo e della crisi globale sanitaria. Revocare la tutela

della protezione intellettuale sui vaccini delle Big Pharma permetterà di velocizzare la produzione nei paesi meno sviluppati del Sud del mondo. «È una crisi sanitaria globale e le circostanze eccezionali della pandemia necessitano misure straordinarie», ha spiegato la rappresentante americana al Commercio Katherine Tai.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

10.585

I NUOVI POSITIVI

In aumento i nuovi casi, in calo le vittime (267), il tasso di positività sale al 3,2%. Flessione per ricoveri e terapie intensive



DRAGHI SENTE MERKEL

Ieri telefonata tra il premier e la cancelliera tedesca sugli ultimi sviluppi nella lotta al Covid anche in vista del Global Health Summit del 21 maggio a Roma

Il rallentamento degli ultimi giorni

Numero di somministrazioni giornaliere e target del 29 aprile per regione. Dati aggiornati il 5 maggio alle 17:12

REGIONE	TARGET		SOMMINISTRAZIONI EFFETTIVE		
	29 APRILE	01 MAGGIO	02 MAGGIO	03 MAGGIO	04 MAGGIO
Abruzzo	11.000	10.734	10.424	11.105	10.691
Basilicata	3.600	4.704	4.187	4.517	4.128
Calabria	12.384	16.441	12.429	14.664	16.277
Campania	42.000	46.280	43.483	40.716	48.258
Emilia Romagna	42.000	28.229	25.124	27.574	27.936
Friuli V. G.	10.000	7.121	6.712	6.994	7.322
Lazio	50.000	37.776	32.547	38.725	39.084
Liguria	13.000	6.982	3.309	2.903	2.328
Lombardia	99.000	94.719	83.300	83.098	85.196
Marche	12.000	9.319	8.905	10.199	10.845
Molise	2.600	2.596	1.752	1.645	2.637
Piemonte	40.000	27.594	24.533	26.148	27.060
P. A. Bolzano	5.350	2.103	2.456	1.828	3.438
P. A. Trento	4.500	4.806	3.259	3.944	3.506
Puglia	29.500	26.537	20.860	31.808	32.207
Sardegna	12.150	9.124	5.487	8.090	9.267
Sicilia	28.000	24.430	24.778	23.579	26.583
Toscana	38.000	23.141	11.049	11.818	17.239
Umbria	8.500	5.363	3.786	5.063	5.493
Valle d'Aosta	900	937	765	839	1.135
Veneto	40.000	38.581	37.092	40.212	41.833
Totale	504.484	427.515	366.237	395.469	422.463

Fonte: Elaborazione Lab24 il Sole 24 Ore su dati report vaccini



Peso: 1-1%, 8-27%

DIGITALE, GREEN E BIOMEDICALE

COSÌ LA TECNOLOGIA FA CORRERE LA RIPARTENZA

di **Michael Spence**

E in corso una ripresa economica a più velocità, che riflette le significative variazioni tra i Paesi nel contenimento del coronavirus e nell'acquisizione e nella somministrazione di vaccini. Nonostante le diverse tempistiche, presto si registrerà una rapida ripresa a cascata in

tutto il mondo. I settori che hanno dovuto chiudere perché non potevano garantire la distanza interpersonale riapriranno ora (o presto). Le aziende sopravvissute alle chiusure dettate dalla pandemia sperimenteranno una rapida espansione, alimentata dalla domanda latente.

—Continua a pag. 15

Via a una ripresa veloce: ecco quali sono i settori che corrono Scenari globali / 1

Michael Spence

—Continua da pagina 1

I tassi di crescita aumenteranno per un periodo di tempo limitato prima di scendere verso livelli normali. Entreremo in una fase mondiale di ripresa nel 2022 (anche se per alcuni arriverà prima). Sia per gli investitori che allo stesso modo per politici, imprese e famiglie, la questione importante è se e in che misura torneremo ai modelli di crescita pre-pandemia. Assisteremo a un passaggio verso una serie di dinamiche marcatamente diverse? Pur essendoci molte aree di incertezza nell'economia post-ripresa, alcuni settori sembrano essere pronti per un periodo di crescita straordinariamente rapida. Nello specifico, nei settori con una combinazione di possibilità tecnologiche, capitale disponibile ed elevata domanda di nuove soluzioni creative, le condizioni saranno altamente favorevoli per gli investimenti e la creazione di nuove imprese. Tra i grandi settori con il maggior potenziale di crescita, i miei tre principali candidati sono l'applicazione delle tecnologie digitali su tutta l'economia, la scienza biomedica (e le sue applicazioni in campo sanitario e non solo) e le tecnologie che affrontano le varie sfide per la sostenibilità, in particolare quelle associate ai cambiamenti climatici. Una crescita elevata in questo contesto significa non solo crescita settoriale, ma anche elevati livelli



Peso: 1-3%, 15-32%

di attività imprenditoriale e innovazione, una pletera di nuove imprese in rapida crescita e grandi afflussi di capitale che si traducono in tassi di rendimento attesi più elevati.

Queste aree sono distinte ma sovrapposte, perché sono definite più dalla scienza e dalle tecnologie che dai risultati. Tutte e tre sono viste come fonti chiave di resilienza – per le imprese e per la società nel suo insieme – e questa percezione è stata rafforzata dalla pandemia e dalla crescente consapevolezza degli effetti del cambiamento climatico. Tra questa prospettiva mutevole e l'adozione forzata delle tecnologie digitali durante la pandemia, vi è ora una maggiore consapevolezza sia dell'opportunità che della necessità di digitalizzazione, che si riflette in un'elevata e crescente domanda di soluzioni tecnologiche.

In tutte e tre le aree, molti anni di ricerca e innovazione hanno prodotto potenti strumenti e tecnologie scientifiche che sono ora sempre più alla portata di imprenditori e investitori che puntano ad affrontare problematiche specifiche.

Allo stesso tempo, gli ecosistemi tecno-imprenditoriali un tempo concentrati in pochi luoghi si sono espansi a livello globale, dando vita a una rete interconnessa di investitori e imprenditori che si scambiano idee, trasferiscono tecnologia e si adattano alle condizioni locali.

Le start-up "unicorn" un tempo associate alla Silicon Valley e a pochi altri hub high-tech si trovano ora in numero crescente in una serie di Paesi sviluppati e a medio reddito - e in settori sorprendenti come l'istruzione. Insomma, i sistemi che scatenano il talento imprenditoriale stanno prendendo piede in tutto il mondo.

Ciò è dovuto in parte al fatto che i governi hanno riconosciuto delle opportunità in questi settori e si sono impegnati di conseguenza.

Le risposte fiscali alla pandemia sono state molto più aggressive che in passato. Proliferano le promesse a investire in infrastrutture (compreso il digitale), scienza e tecnologia, non solo negli Stati Uniti e in Cina, ma anche in Europa, nei settori digitale, biomedico e greentech. Inoltre, i politici sembrano aver capito che una domanda carente ha effetti negativi non solo sull'occupazione, ma anche sugli incentivi per l'adozione di nuove tecnologie.

La maggior parte dei governi è quindi desiderosa di garantire che l'economia proceda ad alta intensità senza venti contrari dal lato della domanda che possano frenare la crescita e l'occupazione.

Considerati questi fattori, vi è una ragionevole possibilità che si inverta il trend negativo, in atto da 15 anni, della produttività aggregata, e quindi della crescita reale complessiva. Sono in arrivo online nuove e potenti tecnologie con finalità generiche, e la pandemia ha aumentato



Peso: 1-3%, 15-32%

l'adozione e l'apprendimento in settori precedentemente in ritardo. Questo è fondamentale, perché la crescita della produttività a livello aggregato richiede non solo una vasta disponibilità delle tecnologie necessarie, ma anche la loro ampia diffusione. Particolarmente importante è l'adozione del digitale da parte delle piccole e medie imprese e dei settori che sono rimasti indietro. In India, parte della trasformazione digitale prevede di dotare milioni di piccole imprese al dettaglio e le relative filiere di soluzioni tecnologiche, invece che puntare sulle grandi società che le spazzano via, causando potenzialmente enormi disagi occupazionali. La distribuzione del reddito è un altro fattore chiave per la crescita della produttività. Se il reddito incrementale continuerà a fluire principalmente verso individui ad alto reddito e detentori di capitale, ciò potrebbe essere positivo per i prezzi degli asset, ma sarà negativo per la domanda, e quindi per gli investimenti aziendali e la produttività. Almeno negli Stati Uniti, i piani fiscali del presidente Joe Biden – che includono investimenti infrastrutturali, cambiamenti nella tassazione e un salario minimo più elevato – sono progettati per ripristinare i posti di lavoro a medio reddito e aumentare i redditi per le famiglie a basso e medio reddito. Come riporta un recente studio del McKinsey Global Institute, la trasformazione digitale potrebbe essere abbastanza ampia da contribuire a incrementare sostanzialmente la crescita complessiva della produttività. Un esempio: l'innovazione nell'erogazione dell'assistenza sanitaria di base (in precedenza un settore in ritardo) probabilmente sarà presente non solo nei dati sulla produttività di quel settore, ma anche in altri importanti indicatori di performance, compresi i risultati sanitari complessivi e la qualità e la tempestività delle cure. Per quanto riguarda l'agenda relativa alla decarbonizzazione, secondo alcuni ciò avrà uno scarso impatto immediato, se non leggermente negativo, sulla crescita e sulla produttività. Ma su questo punto, in particolare, bisogna sempre considerare gli orizzonti temporali di riferimento. A prescindere dagli effetti a breve termine di un'agenda di investimenti green ampliata, l'obiettivo non è accrescere la produttività a breve o a medio termine. Il punto, piuttosto, è evitare o ridurre il rischio di un massiccio shock negativo per la produttività (tra le altre cose) a lungo termine. Il valore attuale degli investimenti green può essere quindi molto elevato anche a fronte di un ridotto impatto sulle misure di flusso a breve termine della produttività.

Traduzione di Simona Polverino

© PROJECT SYNDICATE 2021



MICHAEL SPENCE

Co-vincitore del Premio Nobel per l'Economia nel 2001, Michael Spence è William R. Berkley Professor in Economics and Business alla Stern School of Busi-

ness della New York University; Philip H. Knight Professor of Management and Dean, Emeritus, alla Stanford Graduate School of Business e Senior professor all'Università Bocconi di Milano

**BIOMEDICALE
E LE TECNOLOGIE
DIGITALI
APPLICATE
ALL'ECONOMIA
E ALL'AMBIENTE
ANDRANNO FORTE**



Peso: 1-3%, 15-32%

CONFINDUSTRIA

**Alba eletta capitale
della cultura d'impresa**

Capitale della cultura d'impresa. Un riconoscimento che Alba ha guadagnato sul campo, in anni di storia industriale. Domani sarà presentato il programma dei 130 eventi della manifestazione. —a pagina 20

Alba Capitale della Cultura d'impresa, «Maxi forum nazionale delle Pmi»

Territori

Domani il programma
dei 130 eventi
della manifestazione

Mauro Gola: occasione unica
per raccontare la storia
produttiva del territorio

Filomena Greco

Torino

Capitale della cultura d'impresa. Un riconoscimento che Alba ha guadagnato sul campo, in anni di storia industriale fatta di grandi imprese diventate multinazionali, come Ferrero, e di un tessuto imprenditoriale in molti settori, dall'agroalimentare alla meccanica. Sarà presentato domani il programma degli appuntamenti organizzati per celebrare la Cultura d'impresa con 130 eventi in otto mesi. «La possibilità di ospitare gli eventi di Alba Capitale della Cultura d'Impresa è un motivo di grande orgoglio – commenta il presidente di Confindustria Cuneo Mauro Gola – questa manifestazione è un'occasione unica per raccontare la storia che ha portato il nostro territorio a diventare un esempio di produttività». Alba scommette su un ulteriore salto di qualità, sul modello di Cortina o Capalbio, da capitale delle Langhe e luogo di elezione per una riflessione qualificata sul fare impresa, con ricadute economiche su numero di visitatori e valore aggiunto dell'offerta complessiva. Tra gli even-

ti di maggiore richiamo in autunno, come anticipa la direttrice di Confindustria Cuneo Giuliana Cirio, ci sarà il Forum nazionale della Piccola e media impresa, «con un numero di ospiti atteso tra i 500 e i mille» sottolinea. Domani pomeriggio, l'inaugurazione del Pala Alba Capitale – struttura allestita in piazza San Paolo che ospiterà la maggior parte degli eventi – poi la presentazione del programma della manifestazione che attraverso appuntamenti culturali, incontri, convegni, mostre, musica, spettacoli e teatro, racconterà la vocazione imprenditoriale del territorio albeso, scelto da Confindustria per rappresentare la cultura d'impresa. Per Alba e per il territorio cuneese, la provincia più a sud del Piemonte che negli anni ha



Peso: 1-1%, 20-21%

scalato la classifica delle province per valore delle esportazioni e per gli indicatori economici – oltre 7 miliardi di export, 62mila imprese attive, di cui 4mila ad Alba, e un tasso di disoccupazione al 4,6% – sarà anche una occasione di riflessione e di discussione su nuovi modelli e nuove strategie. Al centro del fenomeno, culturale e turistico delle Langhe, Alba è riuscita a creare un modello nuovo di accoglienza esaltando le sue tradizioni enogastronomiche, dal Barolo al tartufo. La «balena bianca», da sempre terra politicamente collocata al cen-

tro, è una provincia dove l'innovazione è qualcosa di più che un semplice slogan. Saranno trecento i relatori e più di 20 le associazioni e le fondazioni coinvolte. «Abbiamo costruito il programma a mille mani – racconta Cirio – interpellando associazioni e comuni e abbiamo messo in moto una piccola filiera culturale stimolando eventi e iniziative legate alla comunicazione d'impresa».

DI RIPRODUZIONE RISERVATA



FEDERMECCANICA

Il consiglio generale di Federmeccanica ieri ha designato come candidato unico alla presidenza della federazione Federico Visentin (nella foto),

in base alla relazione della commissione di designazione, dopo un'ampia consultazione degli associati. L'elezione avverrà durante l'assemblea generale il prossimo 25 giugno.



Peso: 1-1%, 20-21%

NÒVA 24: INTELLIGENZA ARTIFICIALE E RECUPERO DEI TERRITORI

Il rilancio dei borghi inizia dal digitale

Maria Cristina Ceresa — a pag. 21



PIO ANDREA PERI

A misura d'uomo. Il borgo di Centuripe, in Sicilia, fotografato dal cielo: si trova a metà strada tra Catania ed Enna



Peso: 1-13%, 21-35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

La rinascita dei borghi parte dalla connessione, ma non solo digitale

Piccoli Comuni crescono. La pandemia ha rilanciato il recupero dei territori: per smart working, ma anche per turismo all'insegna della sostenibilità

Pagina a cura di
M. Cristina Ceresa

Vado a vivere in un borgo. Anzi, a lavorare in un borgo. L'idea piace a sempre più italiani, stuzzicati anche dalla pandemia che ha cambiato lo stile di vita di molti. Due piccioni con una fava, perché il recupero delle aree interne fa parte di una strategia da tempo sostenuta anche dal nostro Paese. E così, al borgo si pensa come un luogo dove vivere, continuare la propria professione o magari iniziare nuovi lavori. Utili anche al territorio. «Ripopolare i borghi appenninici deve ripartire dalla creazione di competenze – è il pensiero di Gabriele Locatelli, delegato SlowFood Italia per le foreste sostenibili -. Chi vive in montagna deve poter progettare nuove economie partendo dalle possibili opportunità che la montagna offre. Da quelle economie storiche che devono rimanere i pilastri della sua ricostruzione post esodo iniziato negli anni Sessanta e non ancora terminato». Gestione forestale, agricoltura di qualità e di prossimità, conservazione del paesaggio, attività primarie, sono le prime professioni suggerite cui si aggiungono turismo sostenibile e lavoro a distanza.

Potrebbe succedere, quindi, che ci si trasferisca per lavorare in smart working, ma che poi si aprano altri orizzonti. Pronti a tutto. Anche a risolvere dettagli non banali, come quelli che la vita in un borgo richiede. Sono da "sistemare" in primis gli accessi «alle vie telematiche avanzate – riprende Locatelli - cui va aggiunto un ammo-

dernamento della rete dei trasporti che non deve essere concepita come asfalto, ma come competitività del trasporto pubblico con quello privato attraverso un massiccio utilizzo delle tecnologie».

C'è chi dice che con il 5G tutto sarà più facile. Ma a parte dover attendere l'estate 2022, la concentrazione maggiore si avrà in Piemonte (30 i centri che saranno raggiunti dal servizio) e Liguria, oltre che sull'Appennino a cavallo tra Lazio, Abruzzo e Molise. Mentre nell'elenco non c'è nessun comune in Umbria, Puglia e Basilicata.

In assenza di banda larga ci si dovrà organizzare diversamente. Lo dimostra AttivAree, progetto avviato da Fondazione Cariplo che ha potuto contare su 10 milioni di euro per aumentare l'attrattività delle aree interne in area Oltrepò pavese e Val Trompia (Brescia). Come racconta Elena Jachia, direttore area ambiente di Fondazione Cariplo, «il progetto bresciano ha puntato sulle tecnologie e sullo sviluppo di reti comunitarie. La banda ultralarga è stata attivata in sette piccoli Comuni non ancora dotati di fibra e avviato il fascicolo digitale d'impresa, che ha semplificato la vita burocratica di



Peso: 1-13%, 21-35%

aziende e imprenditori». Su questo tema bisogna lavorare ancora molto visto che la banda ultralarga - come fa notare l'economista territoriale di Cairo Consorzio per Uncem Giampiero Lupatelli in un report firmato da Legambiente e Symbola - nei piccoli Comuni copre il 17,4% delle utenze servite contro una media nazionale del 66,9%.

Attenzione, allora, all'attrattiva dello smartworking nei borghi. Il salto nel vuoto è dietro l'angolo. «Chi vive da sempre in una città, anche media, ha abitudini difficili da cambiare - sostiene Marco Bussone, presidente di Uncem - . Tanti borghi nei territori alpini e appenninici non sono semplici da vivere. Occorre definire un processo preciso. Sapere cosa si perde e cosa si può trovare». Anche Carlo Bagnoli, ordinario presso il dipartimento di Management dell'Università Ca' Foscari di Venezia e fondatore dello spinoff Strategy Innovation, ritiene che attirare gli smartworker non sia l'unica e neanche la più promettente soluzione per rilanciare i borghi. Bagnoli crede, invece, nel potenziale del turismo smart perseguibile grazie alla combinazione di intelligenza artificiale e una sempre maggiore disponibilità di dati: «Il coinvolgimento della comunità locale è il motore fondamentale per lo sviluppo di un'espe-

rienza di viaggio potenziata e a valore aggiunto e per questo, con il supporto della Regione Veneto, abbiamo dato vita alla Rir Smart Destinations in The Land of Venice 2026. Lo scopo è valorizzare le località meno note del Veneto per superare la concentrazione turistica su Venezia, che sta danneggiando la città sia dal punto di vista ecologico che da quello sociale».

La tecnologia al centro della futura vita nei borghi, dunque. Anche per evitare qualsiasi tipo di isolamento. Dario Mancini, regional manager Italy & Emea Emerging Markets di Waze, svela come una delle più note app usate dagli automobilisti possa dare una mano: «sentirsi parte di una comunità, proprio come avviene in un piccolo borgo, è un aspetto fonda-

mentale ed è per questo motivo che i nostri Wazer scelgono volontariamente di generare in tempo reale informazioni anche sulle condizioni stradali». Frane o eventuali dissesti compresi. Per sopperire a eventuali perdite di segnale, Waze ha creato il programma gratuito Waze Beacons: *microcontroller* a basso consumo, alimentati a batterie che comunicano con il dispositivo di navigazione attraverso la tecnologia Bluetooth.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ripopolare le aree abbandonate richiede nuove competenze E connessioni fisiche con il resto del Paese

MOTTO PERPETUO

Le api sono "insieme" e non individui. Fuori dalla comunità non possono vivere.

MARIO RIGONI STERN (1946-2008)



VIDEOGIOCHI ONLINE

Giocare online al meglio, quale connessione internet e come ottimizzarlo. Modem, router e configurazioni per potenziare la banda larga.

DOMENICA SU NÒVA

«L'impegno per l'inclusione digitale dei giovani passa attraverso l'educazione e l'accesso»: parla Federico Marchetti, il fondatore di Ynap



Criteri di scelta. Nella foto, il borgo di Latronico, in provincia di Potenza. I criteri di recupero possono variare in base ai territori



Peso: 1-13%, 21-35%

BANCHE

Di Sostegni bis proroga incentivi per la cessione dei crediti deteriorati

Luca Davi — a pag. 23

Resta il bonus fiscale per chi vende gli Npl

Credito

Tra le pieghe del Dl Sostegni
la proroga degli incentivi
per la cessione di sofferenze

Luca Davi

La novità è in un semplice comma che, se confermato, è destinato a fare da effetto leva per la cessione di crediti deteriorati da parte delle banche. E costituire così, quasi indirettamente, un'ulteriore spinta alle aggregazioni.

Tra le pieghe del Dl Sostegni Bis in via di approvazione, il Governo ha infatti deciso di inserire la proroga degli incentivi per la cessione di crediti deteriorati. Il comma 3, nel dettaglio, prolunga al 31 dicembre 2021 l'operatività di un'agevolazione (prevista dall'articolo 55 del Dl 18/2020) scaduta a dicembre 2020, che consente di convertire le imposte anticipate correlate alle perdite fiscali (Dta) in credito d'imposta da usare in compensazione. Nella relazione che accompagna il decreto, il Governo fa una stima dell'impatto della misura mettendo in conto cessioni fino a 17 miliardi di non performing loans. «Si valuta che i crediti deteriorati ceduti complessivamente da società finanziarie e non finanziarie nel corso del 2021 saranno pari orientativamente a 17 miliardi di euro» di cui «10 miliardi di euro dalle banche», «4 miliardi

da altri» soggetti e «3 miliardi indotti».

Secondo la vecchia normativa, la possibilità di trasformare in credito d'imposta (e quindi capitale) le Dta, anche se non iscritte a bilancio, è di fatto vincolata a due limiti: ogni soggetto può cedere fino a 2 miliardi di euro di crediti deteriorati lordi mentre le perdite da tali cessioni non possono eccedere il 20% del valore nominale dei crediti ceduti.

Il provvedimento insomma si preannuncia come significativo. Ma quali sono i soggetti più "attrezzati" per sfruttare questa misura? Secondo l'analisi di Deutsche Bank, «Credem, Mediobanca, Bper e Banca Popolare di Sondrio sarebbero di fatto esclusi dalla lista dei beneficiari», data la sostanziale assenza di Dta in pancia. Al contrario, gli unici soggetti bancari, almeno tra i grandi gruppi, a detenere Dta dentro e fuori bilancio, oltre a Intesa Sanpaolo (2,37 miliardi), sono oggi UniCredit (4,35 miliardi), Mps (3,8), e



Peso: 1-1%, 23-11%

BancoBpm (1,1 miliardi). Ovvio che in una logica di consolidamento tra questi soggetti, indipendentemente dalle geometrie, la pulizia preventiva dei bilanci "finanziata" dalle Dta si profila utile. Ma per UniCredit in particolare potrebbe anche essere ancora più preziosa in quanto unico soggetto che, dato l'ampio gruzzolo di Dta, rischierebbe di non sfruttare a pieno la conversione di tutte le Dta in capitale in caso di fusione con Mps, vista l'altra regola del Dl Sostegni Bis, che limita l'ammontare totale di Dta trasformabile al 3% degli attivi della banca più

piccola oggetto della fusione. Un aiuto, insomma, che per piazza Gae Aulenti potrebbe essere utile in particolare in caso di aggregazione con Siena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intesa, UniCredit, Mps e BancoBpm i principali istituti a detenere crediti d'imposta nel proprio bilancio



Peso: 1-1%, 23-11%

Intesa, l'utile trimestrale vola a 1,5 miliardi (+31%) Dividendi confermati

Credito

Intesa Sanpaolo ha chiuso il primo trimestre 2021 con un utile netto di 1,5 miliardi (+31,7%) di molto superiore alle attese del mercato (1 miliardo). Confermata la politica sui dividendi: payout al 75% sul 2021, 70% sul 2021. — a pagina 23

A 1,5 miliardi gli utili di Intesa, con Ubi sinergie oltre il miliardo

Credito

Risultati spinti dall'attività su trading e capital markets e da basso costo del rischio

Per il 2021 stima di realizzare profitti ben «superiori» al target di 3,5 miliardi

Luca Davi

Spinta dall'attività su trading e capital markets e da un basso costo del rischio, Intesa Sanpaolo mette a segno il miglior risultato netto trimestrale dal 2008 (pari a 1,5 miliardi, +31,7% sul primo trimestre 2020), batte le attese degli analisti (un miliardo il consensus di mercato) e si mette in posizione per realizzare un utile 2021 «ampiamente superiore» al target di 3,5 miliardi di euro.

Il modello di business diversificato si conferma la carta vincente per il gruppo guidato da Carlo Messina, che ribadisce la sua capacità di generare ricavi e profitti pur in una fase complicata come quella attuale, contrassegnata da lockdown a ripetizione e dai tassi anemici. Il risultato del primo trimestre dell'an-

no - apprezzato da un mercato che ha spinto al rialzo il titolo dell'1,52% a 2,34 euro - segnala la vitalità dell'istituto in particolare sul fronte commissionale, nell'attività assicurativa e nel wealth management. Il tutto nel quadro di un ulteriore incremento in termini di efficienza costi/ricavi (sceso al 46,4%), profilo sotto il quale il gruppo continua a



Peso: 1-2%, 23-33%

migliorarsi, confermandosi ai vertici in Europa. Se tutto questo si combina a un basso costo del rischio (35 punti base, con 402 milioni di rettifiche nette contro i 538 milioni del primo trimestre 2020) e all'elevato livello di solidità patrimoniale - Cet 1 ratio al 15,7% fully loaded, anch'esso tra i leader in Europa - si capisce come Ca' de Sass riesca a mantenere la barra dritta sulla capacità di generare reddito a vantaggio degli azionisti.

Nella pratica, come già annunciato, la banca punta a erogare una doppia cedola nel corso dell'anno, in aggiunta ai 694 milioni di dividendi cash sul 2020 che saranno distribuiti a maggio 2021. Per fare ciò servirà ovviamente che la Bce prima tolga il veto sull'erogazione dei dividendi introdotto lo scorso dicembre e autorizzi la duplice erogazione. Ma l'idea è chiara: un primo atto prevede la distribuzione dopo il 30 settembre di una cedola a valere sui risultati del 2020, con una distribuzione cash da riserve, «possibilmente entro la fine del 2021», che sommata alla prima tranche di maggio porti l'ammontare complessivo pagato a un payout ratio pari al 75% dei 3,505 miliardi di euro di utile netto rettificato. La seconda cedola invece è a valere sui risultati del 2021, e prevede di fatto un anticipo cash sul dividendo del prossimo anno, in linea con un payout ratio pari al 70% dell'utile netto: in questo senso di fatto la banca ha già messo da parte 1,06 miliardi con il

primo trimestre. «La remunerazione dei nostri azionisti resta una priorità - dice Messina - Siamo tra le banche europee meglio posizionate per pagare dividendi alti e sostenibili». Certo il banchiere in conferenza call riconosce che la valutazione complessiva della Bce sul tema dividendi sarà in parte «condizionata da come andranno gli stress test». Ma è anche vero che «da settembre la pandemia sarà meno significativa, il Pil tornerà a crescere e torneremo a una vita normale» e quindi, è la conclusione, «sono ottimista sulla valutazione che farà la Bce».

L'ottimismo nasce anche dal buon andamento dell'integrazione con Ubi, che potrà generare sinergie per oltre un miliardo - valore quindi già del 40% superiore ai 700 milioni previsti inizialmente - e i cui effetti più significativi si sentiranno a partire dal prossimo trimestre. A guardare il dettaglio dei conti, resi omogenei nel confronto dopo la fusione con l'ex popolare, emerge come la politica dei tassi rasoterra unita al calo dello stock di crediti deteriorati inevitabilmente continui a pesare sugli interessi netti, scesi a 1,948 miliardi, in calo del 4,3% rispetto ai 2,036 miliardi del primo trimestre 2020 e del 5,8% rispetto ai 2,068 miliardi del quarto trimestre 2020. D'altra parte

la banca rimane fiduciosa sul fatto che la ripresa delle erogazioni e il Tl-tro facciano riprendere ossigeno. Inoltre la banca punta a premere l'acceleratore sul segmento della Consumer finance, area che «potrebbe essere rinforzata nei prossimi trimestre», sottolinea Messina, sia «nel 2021 che nel 2022 soprattutto». «Mi aspetto un miglioramento del margine di interesse trimestre dopo trimestre». Di certo a brillare è la voce delle commissioni nette. Salendo a 2,3 miliardi (in progresso dell'8,9% rispetto ai 2,11 miliardi del primo trimestre 2020), le fee portano al rialzo i proventi operativi netti e di conseguenza il risultato corrente lordo, pari a 2,6 miliardi (+22%), il miglior trimestre di sempre.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA



**PER I SOCI
Messina
conferma
la seconda
cedola
in arrivo
dopo il 30
settembre**

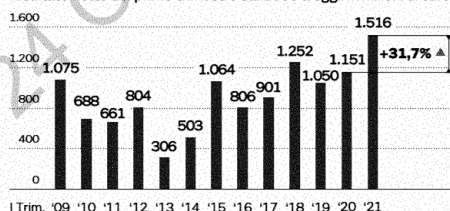


CARLO MESSINA
Amministratore delegato di Intesa Sanpaolo dall'autunno del 2013

I numeri della banca

LO STORICO

Risultato netto del primo trimestre dal 2009 a oggi. In milioni di euro

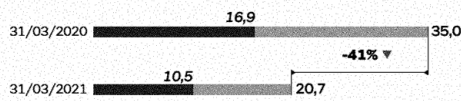


Fonte: elaborazione su dati Intesa Sanpaolo

I CREDITI DETERIORATI

Npi lordi e netti. In miliardi di euro

■ NPL LORDI DI CUI: ■ NPL NETTI



Fonte: elaborazione su dati Intesa Sanpaolo

CARIGE

Malcalza chiede 875 milioni a Bce

Malcalza Investimenti e Vittorio Malcalza hanno chiesto alla Corte di Giustizia dell'Ue di condannare Bce a risarcirli per un danno stimato complessivamente oltre 875 milioni di euro per le «omissioni di interventi doverosi» e le «positive condotte pregiudizievole» attinenti all'esercizio delle sue funzioni di vigilanza su Banca Carige. I Malcalza sono stati azionisti di riferimento della banca ligure (col 27,5%) fino al commissariamento disposto da Bce a inizio 2019, che ha poi condotto alla loro uscita forzata dalla compagnia azionaria.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 23-33%

AGENZIA INTERNAZIONALE DELL'ENERGIA

«Fate scorte di litio e rame»

Sissi Bellomo — a pag. 24

L'Aie: obiettivi sul clima a rischio senza litio e rame, servono scorte strategiche

Transizione energetica

L'Agenzia nata dopo la crisi petrolifera del 1973 ora invita a creare riserve di metalli

Il fabbisogno di minerali critici è destinato almeno a quadruplicare entro il 2040

Sissi Bellomo

Dopo il petrolio è arrivato il momento di creare scorte strategiche di litio, cobalto e altri metalli necessari per la decarbonizzazione. A suggerirlo è l'Agenzia internazionale dell'energia (Aie), organismo dell'Ocse che era nato dopo lo shock petrolifero del 1973 proprio con lo scopo di rafforzare i consumatori attraverso la costituzione di riserve obbligatorie (in questo caso di greggio e carburanti), da utilizzare in caso di emergenza. Un paracadute che si è rivelato prezioso nelle tre occasioni in cui si è deciso di aprirlo: durante la Guerra del Golfo nel 1991, dopo gli uragani Katrina e Rita nel 2005 e all'esplosione della guerra civile in Libia nel 2011.

La necessità di tutelare la sicurezza energetica non verrà meno con lo sviluppo delle rinnovabili e la diffusione dell'auto elettrica, avverte l'Aie, che ieri ha presentato uno studio dettagliato da cui emerge che il fabbisogno di materiali critici – non solo litio o terre rare, ma anche metalli di uso comune come il rame e il nickel – è destinato almeno a quadruplicare entro il 2040, se non addirittura a sestuplicare nel caso di una svolta più decisa verso gli obiettivi di Parigi sul clima: una domanda enorme, che se non verrà soddisfatta

puntualmente e a prezzi accessibili «rischia di ritardare o rendere più costosa la transizione energetica». In poche parole, il mondo potrebbe giocarsi ogni possibilità di contrastare



Peso: 1-1%, 24-31%

il cambiamento climatico.

Tra le soluzioni per proteggersi da carenze di materie prime l'Aie rispolvera anche l'idea delle scorte strategiche: per ora un semplice suggerimento, che però non chiude la porta alla possibilità che la stessa Agenzia in futuro assuma un ruolo attivo nella loro gestione, come per le riserve obbligatorie di petrolio. «Non stiamo pianificando un'azione coordinata, dovrebbero essere i governi a chiederci di farlo – chiarisce il direttore dell'Agenzia, Fatih Birol, al Sole 24 Ore -. In base alle nostre analisi comunque non sarebbe una cattiva idea se alcuni Paesi costituissero volontariamente delle riserve strategiche, soprattutto per quei minerali critici la cui produzione è concentrata in pochi Paesi e per cui c'è scarsa trasparenza nei prezzi e un mercato poco liquido».

Tra i candidati naturali (anche se Birol non li cita espressamente) ci sono litio, cobalto e terre rare: oltre tre quarti della produzione mineraria, evidenzia il rapporto Aie, è in mano a tre soli Paesi. Se poi si guarda alle lavorazioni successive, il livello di concentrazione è ancora più alto, con un ruolo dominante da parte della Cina: Pechino controlla il 35% delle attività di raffinazione di nickel, quota che sale al 50-70% per litio e cobalto e quasi al 90% per le terre rare.

Una situazione che ci espone a forme di dipendenza ben superiori a quelle mai sperimentate sul mercato del petrolio o del gas, in cui c'è un gran numero di fornitori. Un'improvvisa carenza di combustibili

fossili, riconosce l'Aie, provoca conseguenze immediate sulla vita quotidiana: se manca la benzina le auto a combustione si fermano. Uno stop

all'offerta di cobalto invece non impedisce di guidare le auto elettriche, ma le ricadute sono comunque gravi, perché si fermerebbe la produzione di nuove batterie e dunque il percorso della transizione.

Per molti minerali critici, mette in guardia l'Aie, la supply chain è decisamente vulnerabile, esposta al «rapido impatto di modifiche normative, restrizioni al commercio, instabilità politica in un piccolo numero di Paesi».

La posta in gioco per chi è costretto a importare è alta. «Anche se nel mondo ci sono risorse in abbondanza non è garantito che le avremo dove e quando ci servono a prezzi abbordabili», avverte Tim Gould, curatore del rapporto. Già oggi per molte materie prime «l'offerta e i piani di investimento sono insufficienti rispetto a quanto servirebbe per trasformare il settore energetico». E le previsioni sullo sviluppo della domanda sono impressionanti: in media un'auto elettrica contiene sei volte più minerali di un'auto convenzionale, ricorda l'Aie, un impianto eolico onshore ne richiede nove volte di

più di una centrale a gas. Tra vent'anni l'offerta di litio aumenterà di almeno 40 volte, quella di cobalto, nickel e grafite di 20-25 volte, quella di rame raddoppierà.

Il rally del metallo rosso – che ieri è tornato a superare 10mila dollari per tonnellata, al record da dieci anni – è un monito su cui Birol invita a riflettere: «Questi rincari da soli potrebbero comportare un costo extra di 500 miliardi di dollari per la transizione energetica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per ora niente azioni coordinate come per il petrolio, dovrebbero chiedercelo i governi», dice il direttore Birol

10.040

DOLLARI PER TONNELLATA

Il prezzo raggiunto dal rame al Lme, record da 10 anni. I recenti rincari per Birol (Aie) comportano un costo extra di 500 miliardi per la decarbonizzazione

ARCHEGOS VERSO INSOLVENZA

Archegos Capital si prepara all'insolvenza, spinta dai tentativi delle banche di recuperare parte dei 10 miliardi di dollari persi a marzo.



Peso: 1-1%, 24-31%

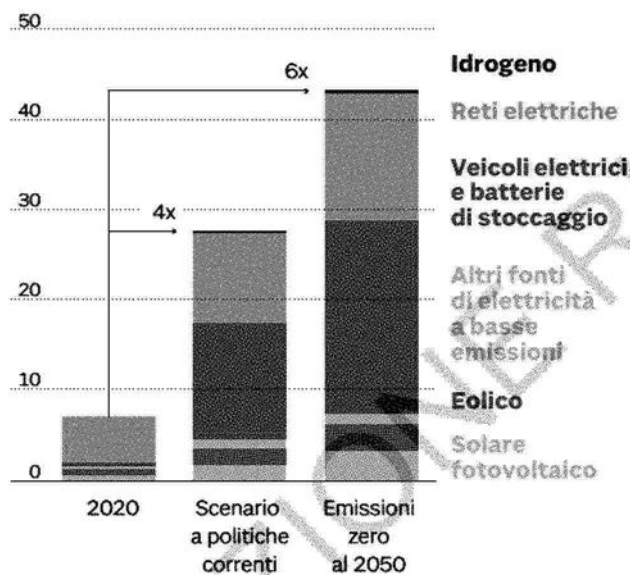


La maxi miniera. A Rancagua, in Cile, c'è il più grande impianto di estrazione di rame

Minerali per l'energia pulita

Crescita del fabbisogno per settore al 2040, in milioni di tonnellate. Esclusi acciaio e alluminio

Fonte: Aie



Peso: 1-1%, 24-31%

Stellantis, allarme microchip In tre mesi ricavi a 34 miliardi

Auto

La carenza già costata
190mila auto in meno
ma il picco va ancora toccato

Tavares: «Siamo partiti
con il piede giusto»
Confermati gli obiettivi 2021

Alberto Annicchiarico

Partenza con il piede giusto ma sotto la spada di Damocle della crisi innescata dalla carenza su scala globale dei semiconduttori, quei microchip parte essenziale nell'elettronica che rappresenta un buon 40% del valore di un'auto. Nei primi tre mesi dell'anno lo *shortage* è già costato a Stellantis la mancata produzione di 190mila vetture e si intensificherà nel secondo trimestre per poi allentare la presa nella seconda parte dell'anno. Ma non abbandonerà l'automotive almeno fino al 2022.

Stellantis, quarto gruppo mondiale dell'auto e 14 marchi, ha chiuso il primo trimestre 2021 con ricavi pari a 34,3 miliardi di euro e consegne per 1,477 milioni di unità. Questi dati non prendono in considerazione i risultati di Fca dal primo al 16 gennaio 2021, data in cui è diventata effettiva la fusione con Psa. Considerando i risultati dal primo gennaio 2021 e paragonandoli con quelli aggregati del 2021, il gruppo automobilistico nel primo trimestre ha registrato ricavi per 37 miliardi di euro (+14%) e consegne consolidate pari a 1,567.000 unità

(+11%). In virtù dei risultati del primo trimestre - premiati in Borsa da un +7% - il gruppo ha confermato gli obiettivi per il 2021, con un margine

operativo adjusted al 5,5-7,5%. «Siamo certamente partiti con il piede giusto. Tuttavia abbiamo ancora molta strada da fare, mentre continuiamo a dimostrare la nostra capacità di fare fronte a condizioni avverse», ha scritto il ceo Carlos Tavares in una lettera ai dipendenti. E tra le condizioni avverse la numero uno è l'allarme semiconduttori. Quarantiquattro stabilimenti sono attualmente colpiti da questa penuria. La visibilità, ha osservato il cfo Richard Palmer, è «molto limitata» e il gruppo gestisce la situazione «giorno per giorno», in funzione dello stock e della redditività dei modelli.

Secondo la società di consulenza AlixPartners la crisi potrebbe costare all'industria nel 2021 qualcosa come 3,9 milioni di auto in meno e 100 miliardi di dollari di perdita potenziale di fatturato. «Ci aspettiamo comunque - commenta Dario Duse, managing director di AlixPartners - che i costruttori saranno in grado di assicurarsi volumi di chip sufficienti per recuperare nel 2022 i veicoli persi quest'anno, sempre che la domanda continui ad essere sostenuta in Nord



Peso: 19%

America e in Cina e recuperi in Europa». Tutto è iniziato con la pandemia, che ha determinato con i lockdown del 2020 l'esplosione della domanda di chip per l'elettronica di consumo e il crollo della domanda di automobili, che ha spinto a diminuire le scorte. L'inaspettata ripresa della domanda di auto nella seconda parte dell'anno ha complicato il quadro.

Tuttavia Stellantis non abbandona l'obiettivo di vendere circa 400mila e-car tra ibride plug-in e full-electric, «tre volte quelle dell'anno scorso», ha detto Tavares. «Entro il 2025 quasi tutta la nostra gamma sarà elettrificata. Il traguardo sarà coprire con l'elettrificazione non meno del 38% delle nostre vendite totali in Europa e almeno il 31% negli Stati Uniti». Confermati, infine, i lanci delle nuove Jeep Grand Wagoneer e Wagoneer e

della Grand Cherokee.

Il richiamo di Giorgetti

Valgono gli impegni presi a giugno 2020. «Restano in vigore anche a seguito della fusione tra Fca e il gruppo francese Peugeot, Psa». Gli impegni sono quelli a non delocalizzare e la piena occupazione entro 2023, assunti in sede di concessione della garanzia Sace per oltre 5,6 miliardi. Lo ha ricordato il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti durante il question time alla Camera. I temi sul tavolo sono il futuro dello stabilimento Stellantis di Melfi e dell'automotive in generale, considerato dal Governo «strategico per l'economia italiana».

Cnh Industrial, trimestre record

Primo trimestre 2021 da record per Cnh Industrial (veicoli industriali, macchine per l'agricoltura, motori), società del gruppo Exor (azionista di maggioranza in Stellantis), premiata a Piazza Affari con un balzo del 5,26%. Cnh ha registrato ricavi consolidati pari a 7,5 miliardi di dollari (in crescita del 37% rispetto al primo trimestre 2020) e utile netto pari a

425 milioni di dollari. Sono stati aggiornati gli obiettivi 2021 con ricavi di vendita netti in crescita tra il 14% e il 18% anno su anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARLOS TAVARES

L'ad di Stellantis ha annunciato che nel 2021 il gruppo venderà 400mila prodotti elettrificati



Peso: 19%

**Di Sostegni bis
Incentivi all'export:
niente risorse
per i finanziamenti
a fondo perduto**



Roberto Lenzi

— a pagina 29

Incentivi alle esportazioni, niente risorse al fondo perduto

Decreto Sostegni bis

Nella bozza di decreto
prevista la sola copertura
per i finanziamenti agevolati

Erogabile il 100% delle spese
preventivate al 10%
del tasso di riferimento

Roberto Lenzi

Arrivano i fondi per l'internazionalizzazione delle imprese ma lo stanziamento previsto nella bozza del decreto Sostegni bis prevede risorse per la copertura del solo finanziamento agevolato e non anche per la parte a fondo perduto.

La relazione di accompagnamento alla bozza del provvedimento non lascia dubbi: «Per fare fronte all'esigenza prioritaria di sostenere la penetrazione dei mercati esteri da parte delle imprese italiane, la disposizione prevede il rifinanziamento per 1,2 miliardi di euro per l'anno 2021 del fondo 394/81 destinato ad erogare crediti agevolati a sostegno dell'internazionalizzazione».

La data di riapertura dello sportello di presentazione delle domande si avvicina (3 giugno), come già anticipato sul Sole 24 Ore dell'8 aprile scorso, ma non è ancora noto se il contributo a fondo perduto sarà confermato al 40%, ridotto rispetto a questa percentuale o, addirittura, se non ci sarà affatto.

Il rifinanziamento, al momento, riguarda infatti esclusivamente il fondo previsto dalla legge 394/81, mentre la quota di cofinanziamento a fondo perduto attinge al Fondo per la promozione integrata previsto dall'articolo 72 del decreto legge 18/2020 che non è al momento interessato dal rifinanziamento e potrebbe quindi contare sui soli eventuali residui rispetto al precedente sportello, per il quale non sono ancora state deliberate tutte le pratiche.



Peso: 1-1%, 29-21%

Il precedente sportello

Il 6 agosto 2020 era divenuto operativo l'allargamento delle misure agli interventi riferiti agli Stati membri dell'Unione europea come previsto dal decreto ministeriale 11 giugno 2020, in parallelo a quanto previsto dall'approvazione del regime di aiuti nell'ambito del quadro temporaneo per gli aiuti di stato all'economia nell'ambito dell'emergenza Covid-19, avvenuta in data 31 luglio 2020.

L'autorizzazione specificava che «lo scopo del regime è aiutare le società a contrastare la carenza di liquidità derivante in particolare dall'impatto economico dell'epidemia di coronavirus, garantendo così il proseguimento delle loro attività» e identifica come beneficiari le «società registrate in Italia impegnate in attività e operazioni internazionali e le cui attività sono state particolarmente colpite dall'epide-

mia di coronavirus».

I beneficiari dell'agevolazione

Possono richiedere l'agevolazione tutte le imprese aventi sede legale in Italia, in forma singola o aggregata. Solo la misura relativa al rafforzamento patrimoniale esclude le grandi imprese che non possono qualificarsi come mid-cap, mentre le altre misure sono aperte a imprese di qualsiasi dimensione.

Condizioni e importi

L'operazione, tecnicamente, si configura come un finanziamento agevolato a copertura del 100% delle spese preventivate, erogato a un tasso che è pari al 10% del tasso di riferimento.

Gli importi ammissibili variano a seconda delle misure. Il contributo a fondo perduto poteva arrivare al 40% dell'importo dell'operazione, secondo quanto de-

liberato da Simest nel corso del precedente sportello.

Le sette misure previste

Il fondo prevede sette diverse misure agevolabili a favore delle imprese che intendono internazionalizzare la propria attività. Le imprese possono presentare progetti inerenti la partecipazione a fiere internazionali, programmi di inserimento sui mercati esteri, attività di acquisizione dei servizi di un temporary export manager o per la realizzazione di investimenti in ambito e-commerce, nonché per la realizzazione di studi di fattibilità e per l'assistenza tecnica all'estero. A queste misure possono partecipare tutte le imprese a prescindere dalla propria dimensione.

La settima misura, particolarmente allettante per gli importi richiedibili (fino a 800mila euro per imprese nella scorsa edizione) è quella relativa alla patrimonializzazione delle imprese, i cui i beneficiari sono le sole piccole e medie imprese e le mid-cap, la quale mira a rafforzare le imprese esportatrici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fino a 800mila euro gli importi dei precedenti aiuti per la patrimonializzazione rivolti al Pmi e mid-cap



Peso: 1-1%, 29-21%

I sindacati hanno chiesto un ruolo nella governance del Recovery, ieri l'incontro con il governo

Sostegni Bis, il decreto slitta ancora Giorgetti rilancia sui prossimi ristori

ROMA Slitta alla prossima settimana il decreto legge Sostegni bis. E non solo perché il presidente del Consiglio, Mario Draghi, sarà impegnato a Oporto per il vertice europeo. Ma soprattutto perché c'è ancora da lavorare sulla messa a punto del cuore del provvedimento, ovvero il meccanismo dei ristori alle imprese, che dovrebbe assorbire tra i 20 e i 22 miliardi sui 40 complessivamente a disposizione.

Ieri lo ha spiegato il ministro per lo Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti (Lega), nel Question time alla Camera. Giorgetti aveva lanciato un paio di settimane fa la proposta di adeguare il meccanismo dei contributi a fondo perduto, sganciandolo dal parametro della perdita di fatturato superiore al 30% finora utilizzato e che, secondo la Lega, lascia fuori ancora troppe attività. Il ministro aveva lanciato l'idea di far scattare gli indennizzi rispetto alle perdite di bilancio, in modo da tener conto adeguatamente dei costi sopportati dalle partite Iva. Ma la proposta era stata lasciata cadere dai tecnici del Tesoro perché giudicata complicata. E così nella bozza

del dl Sostegni bis, al posto della proposta Giorgetti, si era affiancato un secondo canale di ristori, sempre basato sulla perdita di fatturato di almeno il 30% come nel primo decreto Sostegni (sul quale oggi in Senato verrà votata la fiducia), ma, anziché misurato sulla media mensile 2020 rispetto al 2019, su un periodo di tempo che abbraccia fino al 31 marzo 2021, allargando così la platea dei beneficiari.

La partita sembrava chiusa, ma ieri Giorgetti l'ha riaperta. Il ministro prima ha annunciato che il decreto Sostegni bis sarà approvato in consiglio dei ministri «la settimana prossima» e poi ha aggiunto: «Mi sono fatto carico di proporre l'introduzione, accanto a quelli vigenti, di ulteriori modelli di determinazione degli indennizzi» prevedendo «un criterio che tenga conto dei costi, fissi e variabili, con un'attenzione al dato del margine operativo lordo, che sintetizza il rapporto tra ricavi e costi e, ove maggiormente opportuno, a quello del risultato di esercizio». Una spiegazione dettagliata, nella quale Giorgetti ha riproposto anche

l'idea per superare l'ostacolo rappresentato dal fatto che bisognerebbe aspettare la chiusura dei bilanci a giugno: intanto si darebbe un anticipo di ristoro secondo il vecchio meccanismo e poi il saldo sulla base del risultato di bilancio. La palla ora torna al ministro dell'Economia, Daniele Franco. Lo stesso che ieri, insieme con il sottosegretario alla presidenza, Roberto Garofoli, ha incontrato i segretari di Cgil, Cisl e Uil sul Pnrr.

I sindacati hanno chiesto un ruolo nella governance del piano. «Ci vuole - dice Pierpaolo Bombardieri (Uil) - un organismo di dialogo sociale, come previsto dallo stesso regolamento Ue sul Recovery e su questo abbiamo riscontrato disponibilità». Altra richiesta: un confronto con l'Economia e gli altri ministeri coinvolti nelle 6 missioni del Piano, per approfondire i programmi d'investimento. I sindacati hanno chiesto in particolare che ogni misura sia accompagnata da una valutazione su quanta occupazione in più verrà creata. Il governo ha promesso l'apertura di un confronto sia sulla go-

vernance sia sulle missioni. Nessuna risposta invece alle richieste sindacali di prorogare il blocco dei licenziamenti («fino alla fine di ottobre», dice il leader della Cisl, Luigi Sbarra) e aprire un negoziato sulle pensioni. Maurizio Landini (Cgil), avverte che le tre confederazioni valuteranno «iniziative» se il governo non risponderà anche su questo.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20
miliardi

I ristori che dovrebbero andare, secondo le previsioni, al mondo delle imprese (si potrebbe salire anche a 22) su un totale di 40 miliardi di euro a disposizione

Gli effetti sul debito pubblico dei provvedimenti anti-Covid

Indebitamento netto (% del PIL)	Fabbisogno (% del PIL)				Saldo netto da finanziare (% del PIL)						
	2021	2022	2023	2024	2021	2022	2023	2024	2021	2022	2023
-24.536	-11.819	3.957	-12.183	-25.682	-11.729	4.318	-10.824	-73.585	-64.453	-50.188	-6.800
(-1,4)	(-0,6)	(+0,2)	(-0,6)	(-1,5)	(-0,6)	(+0,2)	(-0,6)	(-4,2)	(-3,5)	(-2,6)	(-0,3)

Dati in milioni di euro; al lordo degli oneri riflessi; valori arrotondati

EFFETTI NETTI CUMULATI SULL'INDEBITAMENTO NETTO DELLA PA											
	2020	2021	2022	2023	2024	2020	2021	2022	2023	2024	
Imprese e fiscalità	-56.092	-2.641	-1.202	-6.569	-6.280	Ordine e sicurezza pubblica	-401	-5	-1	-1	0
Lavoro	-29.745	-2.536	334	-331	-83	Altri servizi pubblici	-205	-51	-35	-16	-16
Enti territoriali	-10.823	-1.685	-1.645	-1.013	-411	Ricostruz. sismica	-28	-453	-84	-15	-15
Sanità	-8.227	-1.268	-1.902	-1.339	-1.401	Clausole salvaguardia IVA e accise	0	-19.821	-26.733	-27.004	-27.104
Famiglia e politiche sociali	-6.167	-569	-409	-409	-409	Fondi di bilancio	1.062	1.842	855	389	468
Scuola, università e ricerca	-2.099	-1.265	-1.001	-695	-691	Altre misure	569	-2.503	-3.472	-4.285	-5.274
Trasporto pubblico locale	-975	-400	-35	-40	-40	Indebitam. netto	-108.148	-31.355	-35.332	-41.390	-41.257

Fonte: documento di economia e finanza 2021



Peso:48%



Scudo anti scalate dall'estero L'Ue difende le sue imprese

La misura e le aziende cinesi: serve l'ok Antitrust se chi compra riceve aiuti di Stato

di **Francesca Basso**

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

L'indipendenza strategica dell'Unione in alcuni settori chiave dell'industria passa dalla difesa delle imprese europee. La Commissione Ue ha proposto uno scudo contro le scalate nell'Unione delle società che ricevono aiuti di Stato extra-Ue e ha presentato un piano per ridurre la propria dipendenza dai cinesi e altri fornitori esteri in sei aree strategiche come materie prime, ingredienti farmaceutici e semiconduttori.

Le aziende che ricevono oltre 50 milioni di euro di sovvenzioni estere e cercano di

rilevare attività in Ue per oltre 500 milioni o vogliono partecipare a contratti d'appalto da almeno 250 milioni dovranno notificare l'operazione a Bruxelles e ottenere l'approvazione dell'Antitrust Ue. È anche previsto l'avvio di un'indagine di mercato per il controllo di altre situazioni come investimenti «green-field» (quando l'impresa crea ex novo un'attività produttiva all'estero) o concentrazioni e appalti al di sotto di certe soglie. L'Antitrust potrà decidere sanzioni pecuniarie e in caso di caso di operazioni soggette a notifica avrà anche il potere di vietare l'acquisizione sovvenzionata o l'aggiudicazione dell'appalto pubblico all'offerente sovvenzionato.

«Nel 2019 lo stock di investimenti diretti esteri valeva più di 7 mila miliardi di euro», ha ricordato la titolare dell'Antitrust Ue e vicepresidente Margrethe Vestager. «Il nostro mercato resta aperto

— ha detto il commissario all'Industria Thierry Breton —. Ma alle nostre condizioni». Il Parlamento Ue e gli Stati membri discuteranno la proposta che seguirà la procedura legislativa ordinaria. Al termine ci sarà il testo finale.

La Commissione ha effettuato un'analisi basata sui dati commerciali da cui è emerso che «su 5.200 prodotti importati nell'Ue, ce ne sono 137 per i quali l'Ue è fortemente dipendente. Rappresentano il 6% del valore totale delle merci importate», ha spiegato il vicepresidente Valdis Dombrovskis, con delega al Trade. Si tratta soprattutto di prodotti in industrie ad alta intensità energetica e di ecosistemi sanitari (come i principi attivi farmaceutici). E poi ci sono prodotti rilevanti per le transizioni green e digitale, molti dei quali provenienti da Cina, Vietnam e Brasile. Bruxelles ha intenzione di lanciare due alleanze industriali nel

campo digitale: una sui processori e le tecnologie dei semiconduttori e un'altra per i dati industriali, Edge e Cloud.

Intanto Bruxelles ha congelato la ratifica dell'accordo di investimenti tra l'Ue e la Cina. Va avanti il lavoro tecnico ma il processo di ratifica, ha spiegato Dombrovskis, non può non tenere conto delle ritorsioni cinesi ai danni di eurodeputati dopo le sanzioni Ue contro funzionari cinesi per violazioni dei diritti umani nello Xinjiang.



Bruxelles

Margrethe Vestager, vicepresidente della Commissione e titolare dell'Antitrust Ue



Peso:24%

Dosi in azienda, ecco le priorità subito trasporti e supermercati

Si parte a giugno, sedici milioni i lavoratori da coprire dopo aver messo in sicurezza anziani e fragili. Le anticipazioni del piano. Il ministero allunga i tempi del richiamo per Pfizer e Moderna: 42 giorni

di **Michele Bocci**

Tra i primi ci saranno i lavoratori dei trasporti e della logistica, ma anche parrucchieri e ristoratori. Quando arriverà il momento, probabilmente ai primi di giugno, ci saranno delle priorità da rispettare anche nella vaccinazione dei lavoratori. Le stanno individuando i ministeri della Salute e del Lavoro, l'Inail, e le Regioni Piemonte, Emilia-Romagna e Veneto. Se poi a quei lavoratori dovesse toccare vaccini a Rna messenger, cioè Pfizer o Moderna, potrebbero avere il richiamo dopo 42 giorni e non dopo 21 e 28 come accade a chi si è prenotato finora. Ieri il ministero alla Salute, dopo un'indicazione del Cts, ha detto che è "raccomandabile" un prolungamento dei tempi di richiamo, per aumentare la platea dei vaccinati con una dose. Le Regioni potranno decidere cosa fare ma probabilmente allungheranno tutte i tempi. Per chi ha già la prenotazione invece le cose non cambiano. Via libera anche al richiamo con AstraZeneca per gli under 60.

La vaccinazione nelle aziende inizierà quando ci sarà la copertura degli over 65. Il commissario straordinario, generale Francesco Figliuolo, conta di completarla alla fine di questo mese. Inail e ministeri devono rispondere alla Conferenza delle Re-

gioni, che l'8 aprile ha chiesto di risolvere il nodo dei tempi e indicare le priorità nel mondo del lavoro.

Secondo le stime, al netto di chi si è già vaccinato perché fragile, lavoratore della scuola o della sanità, restano circa 16 milioni di lavoratori da coprire. In queste ore si lavora per individuare quali attività daranno diritto alla priorità, che sarà solo una. Alla fine circa 4 milioni di lavoratori avranno diritto a essere vaccinati subito. Per scegliere quali, ci si basa su due parametri. Il primo prende in considerazione gli infortuni e le morti per il Covid preso sul lavoro, come risultano dalle 160 mila denunce ricevute da Inail. Poi c'è il calcolo del rischio rispetto alla pericolosità dell'attività, al quale si dovrebbero aggiungere i focolai indicati dalle Regioni.

La graduatoria completa sarà pronta in un paio di giorni, anche se sono già note quasi tutte le attività che saranno indicate come prioritarie. Appunto i trasporti e la logistica (un milione di impiegati), il manifatturiero alimentare (con il commercio al dettaglio, i supermarket eccetera), i servizi alla persona (parrucchieri ed estetisti), la ristorazione, il settore alberghiero. Non mancano attività industriali come il petrolchimico. Tutti gli altri arriveranno dopo, ad esempio il terziario dove è al-

ta la percentuale di smart working.

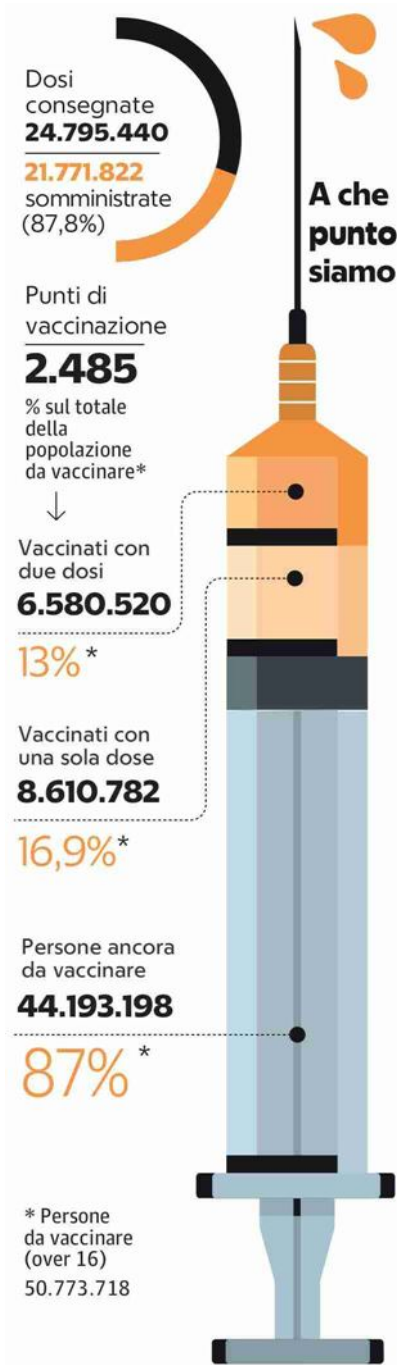
Le realtà più grandi, come aziende dei trasporti o cooperative, potranno organizzarsi con i loro medici aziendali, dopo aver richiesto i vaccini alle Regioni. Per quelle più piccole, come i parrucchieri o i ristoratori, si auspica l'intervento delle associazioni di categoria, perché mettano insieme un importante numero di lavoratori e facciano accordi con strutture private o pubbliche per le somministrazioni.

Si potrà usare anche il vaccino Pfizer, che dopo essere stato scongelato va fatto entro tre giorni. Coinvolgere le aziende, soprattutto quelle più grandi, servirà anche, quando ci saranno tanti vaccini, a sollevare un po' le Asl dal lavoro. Del resto ogni giorno i medici aziendali fanno 70 mila visite, più lunghe e complesse di una vaccinazione. Arrivare a 100 mila somministrazioni al giorno solo da parte loro non sarà difficile.

***Il terziario in coda
Le imprese più grandi
si organizzeranno
con i loro medici,
quelle più piccole
dovranno associarsi***



Peso: 59%



▲ 2,1 milioni Le dosi di vaccino Pfizer arrivate e consegnate alle Regioni



Peso: 59%

La casa

Ripartono gli sfratti per 120 mila inquilini morosi

ROMA – La pandemia ha congelato 120 mila sfratti per morosità incolpevole: inquilini che non ce la fanno più a pagare l'affitto. Il blocco di legge, che dura da febbraio 2020, sta per finire. Non per tutti però, perché il Senato - di intesa con il ministero della Giustizia - ha deciso, approvando un emendamento al decreto Sostegni, tre scaglioni temporali così da evitare tensioni sociali e ingorghi negli uffici giudiziari e di polizia.

L'esecuzione riprenderà dal primo luglio per gli sfratti antecedenti al 28 febbraio 2020. Dal primo ottobre per quelli compresi tra 28 febbraio e 30 settembre 2020. E dal primo gennaio 2022 per i più recenti, maturati tra primo ottobre 2020 e 30 giugno 2021.

La norma lascia però scontenti un po' tutti. Il presidente di Confedilizia Giorgio Spaziani Testa lamenta che «così non si proteggono solo i morosi causa Covid, ma anche chi lo era da prima» e chiede di «ripristinare i diritti dei proprietari sospesi da 14 mesi, perché il blocco è un abuso». Su questo

Confedilizia ha fatto ricorso alla Corte Costituzionale e spinge quantomeno per la sospensione dell'Imu ai proprietari. Stefano Chiappelli, segretario generale di Sunia (sindacato degli inquilini), nota però che «il problema non è la data della sentenza di sfratto, ma 120 mila esecuzioni che stanno per piombare su altrettante famiglie già in difficoltà, rimaste poi senza lavoro quando il Paese ha chiuso». Chiede al governo «una regolamentazione di questi sfratti» e una «politica da casa a casa, in sintonia con i Comuni, per non lasciare nessuno per strada».

È quello che teme Patrizia Pappalardo di Catania, 44 anni, due figli di 15 e 10 anni, un marito disoccupato dal 2019, quando fu costretto a dimissioni forzate da trasportatore perché la ditta non pagava gli stipendi. Da allora nessuno dei due è riuscito a ricollocarsi. «Facciamo colloqui, non ci richiama», racconta. «So di aver danneggiato la padrona di casa, ma siamo gente onesta, voglio ripagarle il dovuto. Siamo disposti a fa-

re tutto pur di uscire da questo tunnel. Chiediamo lavoro, dignità e un tetto sotto cui vivere». Gianluca Sabbatasso di Napoli, 43 anni, disoccupato dal 2014 - «e senza reddito di cittadinanza perché ho un mutuo e supero i parametri» - ha due figlie autistiche di 8 anni e una seconda casa in affitto. «Un bilocale da 60 metri quadri nel centro di Napoli, contratto a norma, 350 euro al mese, ma l'inquilina non paga da gennaio 2020 e ha un lavoro regolare: lo so perché mio cognato è suo collega», racconta. «Ho bisogno di quei soldi per le mie bimbe, la sentenza di sfratto è di settembre. Noi proprietari non siamo il welfare dello Stato».

— V.CO.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Alla Giustizia**
Marta Cartabia guida
il ministero
della Giustizia



Peso: 23%

Decreto Sostegni Altri 770 milioni a imprese e famiglie

Oggi al Senato la fiducia sul primo provvedimento del governo Draghi
Azzerati Imu, Tosap e canone per gli esercenti, aiuti ai genitori separati

di **Valentina Conte**

ROMA – Il decreto Sostegni da 32 miliardi è arrivato ieri in aula al Senato carico di ulteriori ristori per 770 milioni a imprese e famiglie, destinati a confluire in un maxi-emendamento sui cui oggi il governo chiederà la fiducia. La Camera non avrà tempo di modificarlo ancora perché deve essere convertito in legge

entro il 21 maggio. La fisionomia del primo provvedimento dell'esecutivo Draghi è dunque definita. Un terzo degli aiuti vanno a imprese e partite Iva, sotto forma di contributi a fondo perduto. Tra le novità approvate in Senato, l'azzeramento di alcune tasse per gli esercenti, come Imu, Tosap, canone Rai. Aiuti per genitori separati e divorziati. Fondi a città d'arte e maestri di sci. Ristori per le startup, fin qui lasciate fuori. Si prepara intanto il decreto Sostegni bis da 40 miliardi: atteso in Consiglio dei ministri questa settimana, slitta alla prossima. Al suo interno la proroga di un mese dello stop all'invio delle cartelle fiscali.

Le aziende

Ristoro a chi ha perso il 30% del fatturato

Il decreto stanziava 11 miliardi per ristorare, via contributi a fondo perduto, 5,5 milioni di imprese, partite Iva e professionisti con fatturato fino a 10 milioni e perdite oltre il 30% nel 2020, a prescindere dai codici Ateco. Gli importi variano dai 1.000 euro per le persone fisiche ai 150 mila per le aziende: sin qui erogati 4 miliardi. Arriva poi un nuovo condono per 7 milioni di cartelle fiscali del periodo 2000-2010:



cancellate quelle fino a 5 mila euro, ma solo per i redditi sotto 30 mila euro, sia per le persone fisiche che per le società. Arriva poi una rottamazione ad hoc per la partita Iva con perdite sopra il 30% nel 2020: possono pagare i debiti col fisco del 2017-2018 senza sanzioni e interessi. Viene dato più tempo per saldare le cartelle della Rottamazione ter e del Saldo e Stralcio: le 5 rate saltate nel 2020 vanno pagate entro luglio, le prime 4 del 2021 entro novembre.

Il lavoro

Estesa la Cassa Covid 5 miliardi alla sanità

A lavoro e povertà vanno 8 miliardi. Il 30 giugno finisce il blocco ai licenziamenti, ma solo per le imprese più grandi, dotate di ammortizzatori. Per le altre si va al 31 ottobre. Allungata la Cig Covid a carico dello Stato: altre 13 settimane per le grandi aziende, 28 alle altre. Il rinnovo dei contratti a termine potrà avvenire ancora senza causale fino a fine anno.



Agli stagionali, ai lavoratori di turismo e spettacolo vanno 2.400 euro di bonus. Rifiutato un miliardo il Reddito di cittadinanza e altre 3 mensilità del Reddito di emergenza. C'è un fondo di 2,5 miliardi per la decontribuzione ai lavoratori autonomi, pure agricoli. Alla sanità 5 miliardi, di cui 2,8 a vaccini e farmaci anti Covid. Stanziati 51,6 milioni per i Covid Hospital e l'assistenza domiciliare. Infine 3 miliardi destinati agli enti locali, 300 milioni alle scuole, 78 alle università, 400 milioni alla cultura e 1,7 miliardi al turismo, di cui 700 milioni per lo sci.

Le imposte

Ristoranti e negozi pagano meno tasse

I correttivi apportati dai senatori al decreto Sostegni - la dote a loro disposizione è salita da 550 a 770 milioni - beneficiano soprattutto le imprese, con una prima copertura delle spese fisse. Salta dunque la prima rata dell'Imu per le imprese che hanno perso più del 30% di fatturato, il canone Rai per alberghi, ristoranti e bar e la



Tosap (tassa sull'occupazione di suolo pubblico) così da mettere i tavolini all'aperto senza pagare balzelli. Arrivano anche fondi per le tv locali, i bus turistici, le città d'arte e altri 40 milioni per i maestri di sci. La proroga ad ottobre delle concessioni per gli ambulanti. Si prevede un mini-bonus da 1.000 euro per le startup o le partite Iva che nel 2019 non hanno fatturato e per questo rimaste fuori dai ristori. I crediti di imposta maturati dalle imprese investendo in beni strumentali (Transizione 4.0) potranno essere ceduti alle banche.

L'assistenza

Fondi per l'assegno di mantenimento

Tra le ultime modifiche del Senato, alcune riguardano le famiglie. Si prevedono 10 milioni per aiutare genitori separati e divorziati in stato di bisogno a versare l'assegno di mantenimento per i figli, fino a un massimo di 800 euro al mese. Si stabilisce che il Reddito di cittadinanza è impignorabile, come pure il contributo a fondo perduto,



in quanto sostegni alle persone povere. Sale da 18 a 24 mesi la validità dei voucher per viaggi, soggiorni, pacchetti turistici non usufruiti causa Covid. E da 18 a 36 mesi quelli per musei, spettacoli, altri luoghi della cultura acquistati ma non usufruiti per la pandemia. Anche le palestre, oltre ai rimborsi, potranno erogare voucher da usare entro sei mesi dalla fine dell'emergenza. I proprietari non verseranno l'Irpef sui canoni di affitto non percepiti a partire dalla notifica dello sfratto, anche se questa è avvenuta prima del 2020.

32 mld

Risorse stanziare
Il decreto Sostegni è entrato in vigore il 22 marzo

770 mln

Emendamenti
Il Senato ha apportato modifiche per 770 milioni

11 mld

Aiuti alle imprese
Contributi a fondo perduto anche alle partite Iva

8 mld

Per lavoro e povertà
Tra Cassa Covid, Reddito di cittadinanza e Rem



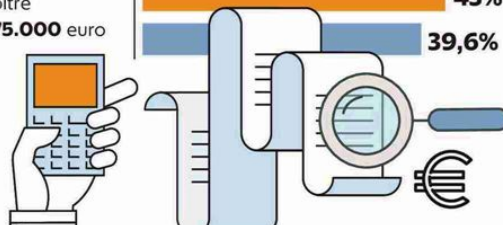
Peso: 40%



La protesta
Esercenti in piazza Garibaldi a Parma per chiedere sostegni equi e riaperture

Le attuali aliquote Irpef

SCAGLIONI DI REDDITO	ALiquota MARGINALE	ALiquota MEDIA
fino a 15.000 euro	23%	23%
da 15.001 fino a 28.000 euro	27%	24,9%
da 28.001 fino a 55.000 euro	38%	31,3%
da 55.001 fino a 75.000 euro	41%	33,9%
oltre 75.000 euro	43%	35,4%
oltre 75.000 euro	43%	39,6%



Peso: 40%

Il ministro "Mite"

Così Draghi bacchetta i tecnici di Cingolani: "Troppe lentezze"

Autorizzazioni e divieti. Sul decreto "Semplificazioni", la burocrazia dell'Ambiente si mette di traverso
Il conflitto sul Pnrr

Roma. Mite, fin troppo Mite. Quasi tutti, pure tra quelli più indispettiti, concordano su un punto: la colpa non è sua, anzi lui, Roberto Cingolani, fin troppa buona volontà ci mette. "Ma con quei mandarini dell'immobilità, bisognerebbe usare il machete, e lui invece ci va col cacciavite", dicono i colleghi di governo. Che certo lo avevano avvertito: "Guarda che il ministero dell'Ambiente è irrimediabile", ma magari speravano nel suo entusiasmo, nella sua autorevolezza. Sta di fatto che, quando sul tavolo del presidente del Consiglio sono iniziate ad arrivare le proposte del Mite per il dl "Semplificazioni" in gestazione, tra i tecnici di

Palazzo Chigi è sorto qualche mugugno: "Bisognerà migliorarle, così non si semplifica granché", si sono detti, sotto il coordinamento del sempre vigile Roberto Garofoli. Che, forse fiutando l'aria, nel Pnrr aveva voluto essere chiaro. (Valentini segue a pagina quattro)

Cingolani complica le "Semplificazioni", e Palazzo Chigi sbuffa

(segue dalla prima pagina)

E così aveva deciso di accogliere le lamentele di Enrico Giovannini, titolare dei Trasporti, che a ogni riunione riservata arrivava con grafici che certificavano la lentezza pachidermica nel rilascio delle Valutazioni di impatto ambientale (Via) da parte del ministero. "Considerando l'attuale tasso di rilascio dei titoli autorizzativi per la costruzione ed esercizio di impianti rinnovabili, sarebbero necessari 24 anni per raggiungere i target paese per la produzione di energia eolica e ben 100 anni per il raggiungimento dei target di fotovoltaico". Paradosso riportato nero su bianco a pagina 67 del Pnrr. Numeri che, da soli, giustificerebbero qualsiasi temerarietà di Cingolani.

E invece il ministro, a dispetto dell'assertività delle sue dichiarazioni d'intenti, per ora ha preferito la via della prudenza, conscio di doversi confrontare con una tecnostuttura che alla cultura del velocizzare è assai refrattaria - un po' come quella dei Beni culturali, da cui continuano a piovere pareri negativi su tutti gli impianti per le rinnovabili.

Dinamiche ben note a Palazzo Chigi. Dove del resto, già l'estate scorsa, s'erano ritrovati a fronteggiare l'ostruzionismo dei consulenti dell'allora ministro Sergio Costa. Perché nel decreto "Semplificazioni" dell'epoca, quello di marca rossogialla, era stata intro-

dotta una *fast track*, ovvero una speciale procedura di Via accelerata per una serie di opere strategiche, contenute nel Programma nazionale dell'energia e del clima. Perfino **Confindustria** applaudì alla svolta. Poi, però, quando si trattò di procedere coi decreti attuativi, l'Ambiente si mise di traverso, e i suoi uffici giuridici s'arrogarono il diritto di individuare delle "aree idonee", le nicchie all'interno delle quali quelle procedure agevolate fossero consentite. E tutto, ovviamente, s'impantanò sul nascere. Ora, siccome è dalle pieghe di quel provvedimento che il nuovo "Semplificazioni" (da varare entro metà mese) dovrà ripartire, ampliando ed estendendo molte di quelle misure e creando delle corsie preferenziali per le opere contenute nel Pnrr, alle prime avvisaglie di sabotaggio i tecnici dei Trasporti, così come quelli della Transizione digitale e del Mise, sono sbottati: "Ci risiamo". E del resto simili cortocircuiti si registrano anche rispetto allo snellimento dei requisiti per l'accesso al Superbonus, una selva di paletti di fronte ai quali lo stesso Draghi è trasecolato ("E poi ci meravigliamo se questa misura non tira come dovrebbe?").

Certo, è probabile che il peccato originale stia nella creazione stessa del Mite, il famigerato "Superministero" della Transizione ecologica: perché trasferire le direzioni generali

dell'Energia dal Mise all'Ambiente ha inevitabilmente esteso il potere di una casta di tecnici che, un po' per indole acquisita e un po' per quella vertigine di potere che dà il sapere di poter bloccare progetti e opere, fa della complicazione il suo vanto, dell'arabesco la linea più breve con cui congiungere due punti. "Ma qui ci sono 248 miliardi da usare, e una reputazione da difendere in Europa", ripete Draghi ai ministri. "Dalla nostra capacità di spendere bene le risorse del Recovery passa la possibilità di vincere la battaglia sul debito comune", insiste il premier. E quando lo fa, c'è chi scherza nel paragonarlo al dio dell'Apocalisse, quello che vomitava dalla sua bocca l'angelo tiepido, l'angelo "Mite".

Valerio Valentini



Peso: 1-5%, 4-13%

L'INTERVISTA

Tridico: "Pensioni a 62 anni, ma solo con il contributivo ora nuovo welfare"

LUCAMONTICELLI

Rider, pensioni, salario minimo, ammortizzatori universali, sicurezza sul lavoro. «È tempo di ridisegnare il welfare italiano». Pasquale Tridico, presidente

dell'Inps, ha in mente una copertina dei primi di marzo dell'Economist dove una quindicina di persone guardano in alto reggendo un telo elastico dei pompieri, in attesa che qualcuno salti. -P.3



LAPRESSE

PASQUALE TRIDICO Il presidente dell'Inps: "C'è bisogno di un ridisegno complessivo di tutto il sistema di welfare"

"Flessibilità per evitare lo scalone uscite a 62 anni, ma col contributivo"

L'INTERVISTA

LUCAMONTICELLI
ROMA

Rider, pensioni, salario minimo, ammortizzatori universali, sicurezza sul lavoro. «È tempo di ridisegnare il welfare italiano». Pasquale Tridico, presidente dell'Inps, ha in mente una copertina dei primi di marzo dell'Economist dove una quindicina di persone guardano in alto reggendo un telo elastico dei pompieri, in attesa che qualcuno salti. In quel reportage, il settimanale inglese auspicava la creazione di una rete sociale per il nuovo mondo post Covid. «I principi del welfare novecentesco sono da ridiscutere e noi siamo già avanti perché abbiamo iniziato a farlo affrontando la pandemia». **Presidente, cosa è cambiato**

in questo ultimo anno?

«Con l'emergenza abbiamo scoperto che i sussidi servono pure agli autonomi, non solo ai poveri. Poi è stato evidente che la cassa integrazione non poteva essere destinata esclusivamente alla categoria del lavoro dipendente, e infatti un'indennità è stata erogata alle partite Iva e ai lavoratori discontinui del turismo e dello spettacolo. Quindi le politiche attive, che riguardano tutti. Le parole chiave sono flessibilità e semplificazione».

Che modello ha in mente?

«Il sistema di welfare del futuro deve essere più inclusivo e universale. Ai lavoratori occorre garantire una formazione continua, conoscenze e competenze per rimanere sempre agganciati al mercato. Il mon-

do sta ripensando un ruolo dello Stato diverso, più incisivo nella sanità e nel sostegno a famiglie e imprese. Perché ogni crisi rappresenta una rottura rispetto al passato».

Secondo lei il Pnrr contiene questa visione?

«Il Piano nazionale di ripresa e resilienza darà una spinta pubblica agli investimenti grazie all'insegnamento di Keynes e ci condurrà nella modernità e nell'innovazione nel segno di Schumpeter. Usciremo dalla crisi con il pensiero di questi due grandi economisti. Anche in America finalmente si ragio-



Peso: 1-6%, 3-63%



...rassazione globale
... mentre l'Europa
... lo a fissare regole
... il lavoro che eviti-
... g e delocalizzazio-
... minimo è la giusta
... a seguire».

**plan affronta tut-
ne che servono al
on dice nulla sulla
. Nel testo finale è
ferimento di Quo-
professoressa For-
venendo su questo
aspettava un im-
ciso del governo a
arla. Che bilancio
misura?**

«Che il Recovery non si occupi di pensioni non deve stupire e Quota 100 ha un pilota automatico che si autodistrugge. È una riforma sperimentale, durava tre anni e finisce al 31 dicembre, non c'è nulla da aggiungere».

Così però scatta lo scalone che dal 2022 sposterà l'uscita da 62 a 67 anni.

«Non è corretto portare sempre il discorso sullo scalone. Dopo Quota 100 non c'è la fine del mondo, ci sono diverse misure di flessibilità da ampliare: l'Ape sociale, i precoci, gli usuranti».

Qual è la sua proposta?

«Andare in pensione dai 62-63 anni solo con la quota che si è maturata dal punto di vista contributivo. Il lavoratore uscirebbe dunque con l'assegno calcolato con il contributivo e aspetterebbe i 67 anni per ottenere l'altra quota, che è quella retributiva. Poi è necessario tutelare i fragili, come gli oncologici e gli immunodepressi, che nella fase post Covid devono poter andare in pensione prima».

Cgil, Cisl e Uil bocciano questa idea perché temono assegni troppo bassi. Come risponde?

«Penso che con i sindacati si possa trovare una convergenza. Se pagassimo subito tutta la pensione, indipendentemente dai contributi, a 62-63 anni, verrebbe meno la sostenibilità finanziaria. La mia è una proposta aperta ad altri innesti, che il ministro Orlando sta valutando, come la staffetta generazionale o le uscite parziali con il part-time. Ma non possiamo tornare indietro rispetto al modello contributivo. Il sistema previdenziale italiano è stato scolpito da due grandi riforme: la Dini del '95 e la Fornero nel 2011. È quello il nostro impianto ed è proprio qui dentro che dobbiamo incrementare i livelli di flessibilità, tenendo presente

che abbiamo bisogno di equità e sostenibilità».

I sindacati vogliono il blocco dei licenziamenti fino al 31 ottobre, mentre l'esecutivo ha

fissato due scadenze: giugno e appunto ottobre. Come valuta questo dibattito?

«Ci vuole gradualità e prudenza, sia il governo precedente che l'attuale hanno fatto la scelta più saggia in un momento così drammatico».

Sono anni che si parla di tutele per i rider ma ancora non c'è una normativa chiara a livello nazionale, cosa ne pensa?

«È un tema che mi appassiona, stiamo lavorando con il ministro Orlando per dare diritti a questi lavoratori che in molti casi lavorano a cottimo e questo non dovrebbe essere permesso. Sono persone che corrono per strada per fare più consegne possibili, rischiando infortuni gravi. Sono spesso considerati autonomi, ma nel-

la realtà sono etero-organizzati e andrebbero protetti in quanto tali. In assenza di un contratto, la legge 128 del 2019 ha fatto passi avanti e prevede per queste figure tutele simili ai lavoratori dipendenti. Però nella realtà vediamo che troppo spesso i rider rimangono senza contributi pagati né assicurazione Inail, perché tenuti sotto la soglia della prestazione occasionale o a partita Iva. Il ministro Orlando ha un progetto per estendere davvero i diritti e all'Inps lo stiamo supportando».

Tornano a crescere le morti sul lavoro. Cosa si può fare di più per la prevenzione?

«La riforma degli ispettori del 2015 necessita di una revisione perché non ha prodotto buoni risultati né sulla vigilanza degli infortuni né sulla

lotta all'evasione. Il testo sulla sicurezza del Cesare Damiano è una legge, ma 13 anni dopo bisogna di interventi prevenzione e stabilire i migliori controlli».



Peso: 1-6%, 3-63%



PASQUALE TRIDICO
PRESIDENTE
DELL'INPS

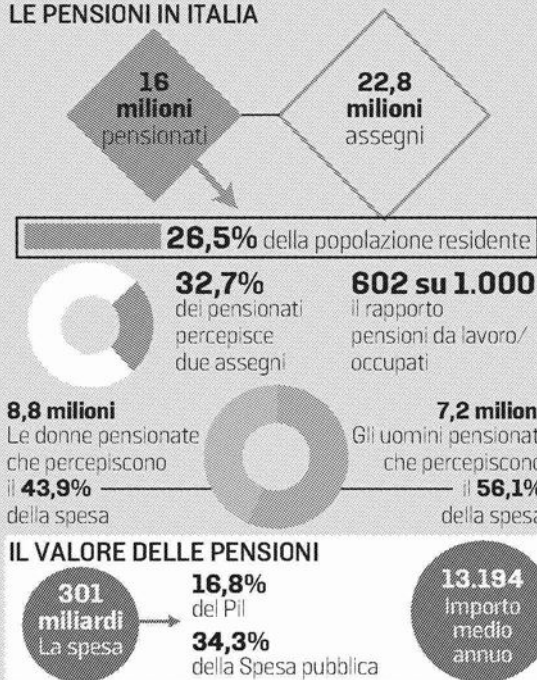


Quota 100 è un pilota che si autodistrugge sui licenziamenti serve gradualità

Più tutele per i rider non sono autonomi sicurezza sul lavoro servono più controlli

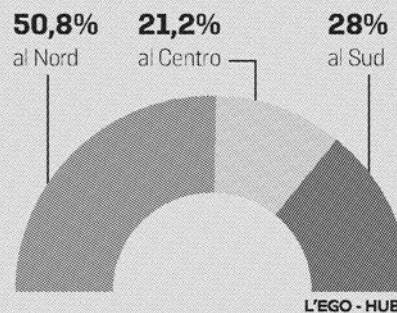
LA PREVIDENZA IN ITALIA

LE PENSIONI IN ITALIA



COSÌ GLI ASSEGNI

Vecchiaia	11,9 milioni
Reversibilità	4,7 milioni
Assistenziali	4,4 milioni
Invalità	1,1 milioni
Indennitarie	700 mila



Peso:1-6%,3-63%

PRIMA METÀ 2024	SECONDA METÀ 2024	PRIMA METÀ 2025	SECONDA METÀ 2025	PRIMA METÀ 2026	SECONDA METÀ 2026
SCUOLA 150 mila insegnanti formati su STEM (materie scientifiche e tecnologiche) SANITÀ Digitalizzazione completata nei primi 100 ospedali	SCUOLA 800 mila giovani coinvolti nel programma per studenti "a rischio" SALUTE Fascicolo sanitario elettronico: abolizione dei documenti cartacei	TURISMO Creazione centro di competenze per l'innovazione TRANSIZIONE ECOLOGICA Avvio lavori 100% dei progetti di efficienza energetica degli edifici giudiziari	SCUOLA Almeno 8 mila scuole coinvolte in programmi "nuove competenze" CULTURA Patrimonio culturale: 75 milioni di risorse digitalizzate	INNOVAZIONE PA 80% dei servizi pubblici fondamentali disponibili online GIUSTIZIA Durata media dei processi civili ridotta del 40%, per il penale riduzione del 10%	INFRASTRUTTURE 3.000 km di rete ferroviaria integrati nel sistema di sicurezza europeo RICERCA Assunti 1.000 nuovi ricercatori nei programmi di partenariato

«Ministeri, Regioni e Comuni insieme per cambiare passo La vera sfida: spendere bene»

Il capo del Dipartimento Programmazione economica di Palazzo Chigi: «Il governo aiuterà tutte le amministrazioni locali e non a semplificare le procedure Riusciremo a fare le riforme, abbiamo capito che vanno compensati i costi sociali»

LUCA CIFONI

P

rofessor Marco Leonardi, capo del Dipartimento per la programmazione economica di Palazzo Chigi: il Piano nazionale di ripresa e resilienza è ormai a Bruxelles. C'è stato un grande sforzo del governo per la messa a punto finale. Che tipo di lavoro inizia invece in questi giorni?

«Adesso tutti i ministeri devono prepararsi per gestire i vari passaggi della fase esecutiva del piano, in modo che i tempi vengano rispettati. L'Italia è stata sempre debole proprio nell'implementazione. Le amministrazioni centrali, ma anche quelle locali, su questo devono riuscire a cambiare passo, il governo farà di tutto in questi mesi per facilitare questo processo chiedendo proprio alle amministrazioni quello di cui hanno bisogno, dal punto di vista normativo e amministrativo».

Il presidente del Consiglio ha sottolineato il ruolo delle riforme, ma il nostro Paese da molti anni ha difficoltà a realizzarle. È solo

un problema di volontà politica oppure in passato c'è stato un entusiasmo eccessivo verso il concetto di "riforma", senza calcolare le ricadute sociali?

«Proprio le riforme sono la parte che è cambiata di più nel passaggio dalla versione del precedente governo a quella finale. Era noto che la commissione ce le chiedesse. Ce le ha sempre chieste, ma in passato queste richieste non erano accompagnate dai soldi. Si pensava che le riforme potessero essere un gioco in cui vincevano tutti, e che quindi non ci fosse bisogno di qualche forma di compensazione. Invece i costi sociali esistono e allora i benefici vanno distribuiti. Questo si può fare anche grazie alle risorse, che ora ci sono. Ad esempio, la pubblica amministrazione deve certamente cambiare, ma in questo cambiamento rientrano anche le assunzioni che si potranno fare».

Al di là dei vincoli di finanza pubblica, spesso l'Italia non è stata in grado di utilizzare



Peso: 34-41%, 35-22%

nemmeno le risorse disponibili. Cosa fa pensare che si possa investire questa tendenza?

«Certamente ci sono amministrazioni più lente di altre. Dipende anche dal grado di centralizzazione, quelle più centralizzate riescono a usare i fondi più rapidamente. Quando le risorse devono essere usate a livello locale, e non parlo solo di Regioni e Comuni ma anche delle emanazioni territoriali dei ministeri, le cose si fanno più complicate. La sfida sta nella semplificazione e nella governance del piano. Si sta

facendo un'analisi attenta per individuare gli atti che possono essere semplificati».

Il Mezzogiorno riceve circa il 40% delle risorse complessive ma alcuni amministratori locali si sono detti delusi. Avrebbero voluto un criterio più premiante per Regioni meridionali.

«Intanto direi che il 40% è molto più del 34% che corrisponde alla popolazione. Si tratta di non far restare questa percentuale sulla carta. Bisogna cercare di spendere i fondi. Io direi che la mobilitazione che c'è stata andrebbe spostata su questo aspetto, su questo impegno: usiamo tutto il 40%. Una percentuale ex ante non è mai una garanzia, anche se fosse stato scritto il 60%. E d'altra parte in passato è capitato che anche il Fondo di sviluppo e coesione non sia stato utilizzato in pieno. Il punto quindi è spendere tutto quello che c'è».

Parlando di squilibri territoriali, non c'è solo il Sud ma anche molte aree interne del Centro Italia, che scontano la crisi generale ma anche lo spopolamento e le calamità naturali. I progetti del Pnrr incideranno su queste realtà?

«Per le aree interne ci sono una serie di interventi importanti sul fronte della scuola, della sanità, delle infrastrutture, del recupero dei borghi. Ma di nuovo, si tratta poi di dare seguito ai progetti. Ci dobbiamo rendere conto che non siamo di fronte al meccanismo classico di spesa a rimborso. Qui le risorse finanziarie sono vincolate a target da raggiungere. È un approccio molto diverso».

Accanto alle risorse del Pnrr il governo ha previsto un fondo complementare da 30,6 miliardi, e poi ulteriori risorse. C'è il rischio che siano solo un premio di consolazione?

«Se il timore è che le risorse del Fondo complementare vengano ritirate, spostate con altri provvedimenti futuri, direi che questo pericolo, almeno nel breve periodo, non esiste. Lo dimostra, di nuovo, anche

l'esempio del Fondo di sviluppo e coesione. Storicamente non è successo che questi fondi siano stati dirottati su altre destinazioni anche nei casi in cui non venivano usati. Il tema semmai è un altro: fare in modo che i soldi aggiuntivi siano spesi con le stesse regole e le stesse procedure usati per quelli del Pnrr, salvo l'obbligo di rendicontazione all'Europa».

C'è una visione unitaria? Come si concilieranno esigenze sulla carta diverse, ad esempio investire sulla tecnologia e spingere l'occupazione?

«Il dibattito sulla tecnologia che crea o invece distrugge lavoro va avanti da decenni e mi sembra che alla fine si possa arrivare a concludere che il saldo totale in termini di creazione di occupazione è comunque positivo. Semmai in passato c'era minore consapevolezza degli effetti redistributivi. Come dicevamo prima a proposito delle riforme, i grandi rivolgimenti hanno costi sociali che vanno alleviati in ogni modo».

Il nostro Paese oltre a crescere meno degli altri ha ritardi sul fronte-chiave dell'istruzione, come dimostrano le statistiche. In che modo un progetto che si chiama Next Generation Eu riuscirà a cambiare questa situazione?

«Next generation Eu per come è stato concepito è proiettato nel futuro: il principio è che il beneficio deve essere maggiore del debito che si va a contrarre. Nel nostro Pnrr il piano per l'istruzione va dall'asilo nido all'università, anzi al dottorato. Poi ci sono misure specifiche sul servizio civile, sugli istituti tecnici superiori, sulle lauree scientifico-tecnologiche Stem, con dei target espliciti e ben definiti. Direi che le missioni 1 e 2, quelle relative a transizione digitale e transizione ecologica, hanno l'obiettivo di creare lavoro per i giovani, mentre la missione 4 e in parte la 5, che riguardano rispettivamente istruzione e ricerca e lavoro e coesione, sono centrate proprio sui giovani. Quindi l'obiettivo è cambiare la situazione attuale».

In sintesi, come possiamo immaginare l'Italia nel 2026? Quali saranno le differenze rispetto allo scenario di oggi?

«Sarà un Paese molto diverso, spero, ma mi limito a fare un esempio. Il Pnrr preve-



Peso: 34-41%, 35-22%

de tra l'altro una profonda trasformazione della Pubblica amministrazione. Non è solo una questione di uffici e burocrazia, parliamo di tutte le componenti della Pa e soprattutto quelle con cui il cittadino ha a che fare: scuole, ospedali, tribunali e così via. Ecco, se saremo riusciti a far funzionare tutti questi pezzi della macchina statale, potremo dire di avere un'Italia che funziona, per tutti. Questo può essere un bel cambiamento».

«L'obiettivo per il 2026 è un'Italia che funzioni meglio, dalle scuole agli ospedali ai tribunali I giovani sono al centro»



Marco Leonardi, professore di economia politica all'università degli Studi di Milano, è il capo del Dipartimento Programmazione economica di Palazzo Chigi



Peso: 34-41%, 35-22%

Il Piano nazionale di Ripresa e Resilienza- Le opere complementari

Importo proposto per il finanziamento a valere su fondo complementare (mld euro)

31 opere da realizzare

30,64 miliardi di euro fondi da spendere

Missioni



Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura



Rivoluzione verde e transizione ecologica



Infrastrutture per una mobilità sostenibile



Istruzione e ricerca



Inclusione e coesione



Salute

I principali interventi

1	Servizi digitali e cittadinanza digitale - Estensione dell'utilizzo della piattaforma PagoPA e App "IO"	0,35
	Servizi digitali e cittadinanza digitale- Piattaforma notifiche digitali	0,25
	Tecnologie satellitari ed economia spaziale	1,00
	Connessioni veloci (ultra-broadband and 5G) - Strade extraurbane	0,40
	Transizione 4.0	4,48
	Piano di investimenti strategici sui siti del patrimonio culturale, edifici e aree naturali	1,46
2	Rinnovo flotte, bus, treni e navi verdi - Bus	0,60
	Rinnovo flotte, bus, treni e navi verdi - Navi	0,80
	Contratti di filiera e distrettuali per i settori agroalimentare, pesca e acquacoltura, silvicoltura, floricoltura e vivaismo	1,20
	Programma "Sicuro, verde e sociale"	2,00
	Ecobonus e Sismabonus fino al 110% per l'efficienza energetica e la sicurezza degli edifici	4,72
3	Rafforzamento delle linee regionali-linee regionali gestite da Regioni e Municipalità	1,55
	Strade sicure-implementazione di un sistema di monitoraggio dinamico per il controllo da remoto di ponti, viadotti e tunnel (A24-A25)	1,00
	Strade sicure-implementazione di un sistema di monitoraggio dinamico per il controllo da remoto di ponti, viadotti e tunnel (Anas)	0,45
	Sviluppo dell'accessibilità marittima e della resilienza delle infrastrutture portuali ai cambiamenti climatici	1,47
	Aumento selettivo della capacità portuale	0,39
Elettificazione delle banchine (Cold ironing)	0,70	
4	Accordi per l'innovazione	1,00
5	Interventi per le aree del terremoto del 2009 e 2016	1,78
6	Iniziative di ricerca per tecnologie e percorsi innovativi in ambito sanitario e assistenziale	0,50
	Verso un nuovo ospedale sicuro e sostenibile	1,45

Nell'elenco figurano altre dieci opere. Tra queste, interventi per il rinnovo del materiale rotabile, per l'ultimo/penultimo miglio ferroviario/stradale e per l'innovazione al Sud in contesti urbani marginalizzati

L'Ego-Hub



Peso: 34-41%, 35-22%

AL SENATO

FUORI ONDA

Omofobia, Lega e Fi rilanciano con nuovo testo Pd, M5S, Iv: avanti ddl Zan

Dopo il caso Fedez e le accuse alla Lega, il centrodestra prova a uscire dal recinto dell'opposizione al disegno di legge Zan. Già martedì il leader del Carroccio aveva annunciato un testo della Lega: «Solo tre articoli. Bene inasprire le pene ma senza la questione dei bambini, della scuola e tutto ciò che comporta la censura e i reati di opinione». Ieri il passo successivo è stato l'annuncio che tutto il "centrodestra di governo" - vale a dire non solo Lega e ma anche Forza Italia, dove nei giorni scorsi c'erano stati divisioni sul disegno di legge Zan - presenterà una proposta unitaria per punire le discriminazioni contro gli omosessuali ma che rispetti allo stesso tempo la «libertà di espressione». Anche FdI (il centrodestra fuori dal governo) aveva apprezzato la posizione della Lega: «Mi pare un'iniziativa intelligente circoscrivere il tema alla discriminazione, lasciando da parte materie che non c'entrano niente con la lotta alla discriminazione, come il gender nelle scuole», ha affermato la leader Giorgia Meloni. La mossa non è tuttavia piaciuta al centrosinistra, che te-

me manovra dilatorie. La posizione ribadita ieri da di Pd, M5S, Italia viva, Leu e gruppo delle Autonomie è che la discussione sul disegno di legge contro l'omofobia deve cominciare nella commissione Giustizia al Senato ma «solo sul testo del ddl Zan» a cui sono state accorpate altre quattro proposte di legge, tutte calendarizzate la settimana scorsa. Accantonata come eventuale e successiva chance, la richiesta di calendarizzazione del provvedimento in Aula, come proposto dai 5 Stelle: per "saltare" la discussione in commissione servono le firme di un decimo dei senatori. Un numero che sarebbe già stato raggiunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ROMA, PRESSING SU ZINGARETTI

Rinvio a venerdì il tavolo sulle regole delle primarie in programma il 20 giugno per scegliere il candidato sindaco di Roma del centrosinistra.

Lo slittamento di due giorni sembra legato ad un ultimo tentativo di convincere Zingaretti: il Pd spera ancora che il presidente della Regione Lazio decida di candidarsi a sindaco di Roma

L'ALLEANZA PD-M5S IN REGIONE

Zingaretti chiede garanzie che la sua candidatura non comprometta l'alleanza Pd-M5s in Regione, che potrebbe saltare se decidesse di sfidare Raggi



Peso: 9%



Per garantire la quota giornaliera, si ammettono piccole deroghe alle priorità quando gli anziani non si presentano all'appuntamento

La strategia di Figliuolo: rimodulare il piano, mantenere alta la velocità e salvare le vacanze estive

di **Marco Galluzzo**

ROMA Obiettivi, criteri, priorità non cambiano, ha rimarcato ieri il generale Francesco Paolo Figliuolo con tutti i suoi interlocutori, con i ministri con cui ha avuto una riunione, da Mariastella Gelmini a Roberto Speranza, da Massimo Garavaglia a Roberto Cingolani, con il capo della Protezione civile, Fabrizio Curcio, con i piccoli comuni delle isole italiane. Ma una rimodulazione del Piano vaccinale, ancorché non formale, è nei fatti. Nella decisione di mandare delle task force in 30 isole minori su 35, quelle sprovviste di presidio sanitario, per una vaccinazione spedita e a tappeto. Nel cambiamento che riguarda i docenti e il personale scolastico, che potrà ricominciare ad essere vaccinato. E infine nello spostamento della seconda dose del vaccino Pfizer da 28 a 42 giorni.

Salvare il turismo

Sono diverse le esigenze che hanno imposto dei cambi in corsa, una sorta di ritardatura del Piano per diverse esigenze e con motivazioni che sono plurime. La decisione sulle isole minori, presa d'intesa

con il ministro del Turismo Massimo Garavaglia, di fatto asseconda l'input che è venuto direttamente da Mario Draghi sull'accelerazione delle misure che consentano una ripresa quanto più larga possibile della stagione turistica.

Tenere la velocità

Ma c'è anche un altro dato che fa da cornice alla rimodulazione: mantenere la velocità di vaccinazione a 500 mila italiani al giorno significa fare alcune piccole deroghe ai criteri prioritari. Non sono pochi infatti i casi di persone over 70 o over 80 che o per diffidenza nei confronti dei vaccini o per altre ragioni non si presentano nel giorno della prenotazione. E dunque si passa ai più giovani, oppure alle diverse categorie.

Prima dose

Estendere a 42 giorni l'intervallo fra la prima e la seconda dose dei vaccini Pfizer e Moderna, con una decisione motivata del Cts e dell'Agenzia del farmaco, che richiama proprio il buon andamento temporale, dunque la velocità, della campagna vaccinale in atto, significa sfruttare al massimo uno stock di forniture che non ha più colli di bottiglia, che come già avvenuto in altri Paesi — in testa la Gran Bretagna — può abbina-

re al criterio delle categorie di età quella dell'imperativo di fare una prima dose alla più larga platea possibile di cittadini.

Sicilia e Lazio

In questo quadro si verificano i casi della Sicilia e del Lazio, che stanno aprendo la possibilità di prenotazione anche agli over 50, senza reazioni da parte del governo. Insomma da una parte si allunga l'intervallo fra la prima e la seconda dose del vaccino più somministrato in Italia, quello prodotto da Pfizer (usato in 3 casi su quattro), dall'altro si consente ai governatori di individuare autonomamente le esigenze e soddisfarle.

Scuole e università

E proprio per mantenere la velocità verso l'immunità di gregge — che appare comunque ancora lontanissima — il commissario straordinario ha consentito la riapertura della vaccinazione al personale scolastico e universitario. Ieri Paolo Figliuolo ha risposto alle richieste dell'Emilia-Romagna: si può riprendere la vaccinazione degli insegnanti,



Peso:47%



bloccata nelle settimane scorse per accelerare sugli anziani e le altre categorie a rischio. Una decisione annunciata dall'assessore regionale alla Sanità Raffaele Donini, che ha ricevuto l'attesa lettera del commissario che permetterà «nelle prossime settimane di completare l'immunizzazione del personale scolastico. Alla luce del positivo andamento

della campagna Figliuolo ci dà il permesso di completare il personale scolastico, target già avviato per il 70 per cento».

La linea è tracciata: oggi il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, emanerà una circolare. Non a caso ha ringraziato Figliuolo durante il *question time* alla Camera. Al

momento, è già stato vaccinato con la prima dose il 74,2 per cento del personale delle scuole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La decisione

Il commissario ha consentito anche di riprendere le iniezioni per i docenti



Generale

Francesco Paolo Figliuolo, 59 anni, dal primo marzo 2021 è commissario straordinario per il contenimento e il contrasto dell'emergenza Covid (foto Imago-economica)



Peso:47%



L'intervista

Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di Sanità: si facciano scelte basate solo sul principio della gradualità e sui numeri dell'epidemia

«No all'illusione che tutto sia finito Grave perdersi nell'ultimo miglio»

di **Margherita De Bac**

L'Italia marcia decisamente verso una fase di riapertura? Va subito al punto Franco Locatelli, oncoematologo del Cts e presidente del Consiglio superiore di Sanità: «Sicuramente. L'obiettivo è quello di riprendere una serie di attività economiche, sociali e ricreative che hanno sempre connotato la vita di tutti noi».

Però?

«Tuttavia, per temperare nel modo migliore questo obiettivo con la tutela della salute è fondamentale basare le scelte sui principi della gradualità e della progressività, impiegando come stella polare di riferimento, per scelte come quelle sul coprifuoco, l'evoluzione dei numeri della curva epidemiologica. Deve essere ben chiaro che nessuno ha piacere a suggerire strategie di restrizione della vita sociale, dei movimenti o delle attività».

Nel passaporto verde la vaccinazione è messa sullo stesso piano del tampone come lasciapassare. Non è un controsenso?

«No, non lo è affatto. Oggi, non tutti quelli che vogliono o avrebbero voluto vaccinarsi, hanno avuto la possibilità di farlo. Al contrario, l'accessibilità ai tamponi è molto più alta portata. In questo modo,

pur ammettendo il limite del tampone rappresentato dall'assenza d'infezione nel momento in cui viene effettuato e non escludendo falsi negativi, si garantisce che tutte le persone possano aver equo accesso a determinati eventi o spettacoli, così come essere facilitate negli spostamenti».

È giusto chiamarlo passaporto?

«Invece di chiamarlo passaporto vaccinale adottiamo termini più adeguati come, per esempio, quello suggerito dal Comitato nazionale di Bioetica: certificazione sanitaria per uso non solo medico relativa a Sars-CoV-2 o, più agilmente, *green certificate*. Anche le parole hanno un peso e una valenza».

Il ritmo delle vaccinazioni sta compensando la lentezza del calo della curva?

«La campagna vaccinale procede a ritmi decisamente sostenuti. Le fasce di popolazione più a rischio sono in via di progressiva messa in sicurezza. Basti pensare che oggi quasi il 90% delle persone oltre gli 80 anni d'età ha ricevuto almeno una dose, il 71% entrambe le dosi e, nella fascia d'età tra i 70 e i 79 anni, i due terzi delle persone hanno ricevuto una dose di vaccino».

Preoccupa la «fuga» da AstraZeneca?

«Anche le perplessità o resistenze a ricevere il vaccino di AstraZeneca si sono largamente ridimensionate visto che ogni giorno vengono somministrate in media 80-90.000 dosi di questo prodot-

to. Sulla scorta delle informazioni a oggi disponibili sull'insorgenza di trombosi in sedi inusuali, i soggetti che hanno ricevuto la prima dose di questo vaccino senza sviluppare queste complicanze, non presentano controindicazione per una seconda somministrazione del medesimo vaccino».

Ci descrive la situazione aggiornata dell'epidemia?

«I numeri delle ultime settimane indicano chiaramente una riduzione della circolazione virale così come dell'impatto sui servizi sanitari territoriali. Ricordiamoci che solo poche settimane fa avevamo un numero di posti letto occupati nelle terapie intensive superiore a 3.700. Oggi siamo largamente sotto la soglia di 2.500. Anche il rapporto fra tamponi positivi e quelli effettuati mostra una tendenza chiara alla riduzione, basti pensare che martedì il valore era pari al 2,9%».

È il risultato delle chiusure?

«Questi risultati si sono ottenuti sia grazie ai sacrifici fatti da tutti rispettando le indicazioni previste per le diverse fasce di rischio che hanno connotato le differenti aree territoriali del Paese, sia in ragione del numero sempre più elevato di soggetti immunizzati. Ma, se questo contesto indubitabilmente ci deve in-



Peso:59%



durre all'ottimismo, al tempo stesso non deve farci cadere nell'illusoria percezione di essere fuori dal problema. Sarebbe un errore imperdonabile perderci proprio in quello che potremmo definire "l'ultimo miglio". Onoriamo la memoria di oltre 120 mila vittime con comportamenti responsabili».

C'è chi ritiene che l'immunità di gregge sia un obiettivo non verosimile.

«Immagino faccia riferimento in particolare alla posizione di Anthony Fauci che ha definito "elusivo" questo con-

etto, sottolineando che è ragionevole ipotizzare che, anche in futuro, il ritmo delle vaccinazioni dovrà continuare a essere sostenuto in ragione del possibile bisogno dei richiami. Abbandoniamolo pure, ma preoccupiamoci di vaccinare il maggior numero di persone nel tempo più veloce possibile».

L'immunità collettiva non è l'unico bersaglio, vero?

«Vedremo, certamente, ridursi non solo il numero dei morti o di coloro che necessitano di ricoveri nelle rianimazioni, ma anche il numero

delle persone infettate. E passata a mio parere troppo poco rimarcata la notizia che nel Paese che ha vaccinato di più in rapporto alla popolazione, cioè Israele, lunedì la percentuale di tamponi positivi rispetto agli effettuati è stata pari allo 0,14%. Ciò documenta clamorosamente quanto è importante immunizzare anche per ridurre la circolazione virale».

mdebac@rcs.it

90
Per cento

la quota, quasi raggiunta, di «over 80» che hanno fatto almeno una dose di vaccino

2,9
Per cento

i tamponi risultati positivi sul totale di quelli fatti nella giornata di martedì

0,14
Per cento

i tamponi positivi sul totale di quelli effettuati lunedì in Israele, Paese modello per i vaccini



Tamponi e certificato
È giusto rilasciare il certificato verde anche a chi fa solo il tampone
A oggi non tutti quelli che avrebbero voluto hanno potuto vaccinarsi



Franco Locatelli, 61 anni, è nel Cts

«Fuga» da AstraZeneca
Le resistenze a ricevere il vaccino si sono molto ridimensionate. Chi ha ricevuto la prima dose senza complicazioni non ha controindicazioni

Immunità di gregge

«È concetto elusivo? E sia, preoccupiamoci però di vaccinare tanto e in fretta»



Nella Capitale Folla e voglia di normalità in via del Corso a Roma (Ansa)



Peso:59%



IL CASO, L'INCONTRO

Davigo: presi a Milano gli atti segreti

di **Giovanni Bianconi**
e **Luigi Ferrarella**

Corvi nel Csm, il dossier sulla loggia Ungheria fu consegnato dal pm Fabio Storari a Piercamillo Davigo a Milano e non a Roma. Questa la versione dell'ex membro del Csm ai pm capitolini.

a pagina 10



Piercamillo Davigo, 70 anni

L'inchiesta

La versione di Davigo: ho ricevuto a Milano i verbali segreti, nessuna violazione

La testimonianza davanti ai pm di Roma

di **Giovanni Bianconi**
e **Luigi Ferrarella**

L'incontro tra il pubblico ministero milanese Paolo Storari e l'allora componente del Consiglio superiore della magistratura Piercamillo Davigo, nel quale il primo consegnò al

secondo i verbali con gli interrogatori dell'avvocato Piero Amara sulla fantomatica loggia massonica «Ungheria», avvenne a Milano. È un particolare che ieri Davigo ha ribadito nella testimonianza resa al procuratore di Roma Michele Prestipino e al sostituto Fabrizio Tucci, titolari dell'indagine sul «corvo» che ha recapitato quelle carte riserva-

tissime ad almeno due quotidiani e a un consigliere del Csm; gli inquirenti accusano la ex segretaria di Davigo al Csm, Marcella Contrafatto, che per adesso ha preferito



Peso:1-4%,10-40%



non rispondere alle domande dei pm.

Il dettaglio sul luogo della consegna è tutt'altro che secondario, perché sposterebbe

la competenza delle indagini.

La competenza

Finora ha lavorato la Procura di Roma perché nella Capitale è arrivata la lettera al consigliere Nino Di Matteo che accompagnava i verbali di Amara e accusava il procuratore di Milano Francesco Greco di essere rimasto con le mani in mano, e perché da altri elementi risultava che Davigo avesse ricevuto le stesse carte proprio a Roma. Perciò ha iscritto il nome di Storari sul registro degli indagati per violazione di segreto, sebbene Davigo (forte di un'apposita circolare del '94) sostenga che una veicolazione di atti all'interno del Csm non sia illecita. Se invece la presunta violazione fosse avvenuta a Milano sarebbero competenti i magistrati di Brescia, dove il procuratore Francesco Prete ha già aperto un fascicolo sullo stesso reato, sebbene ancora a carico di ignoti.

Nei giorni scorsi erano circolate voci su una diversa versione di Storari (consegna a Roma), ma bisognerà attendere ciò che dirà nell'interrogatorio fissato per sabato. La consegna sarebbe comunque avvenuta nell'aprile 2020, in pieno lockdown anti-Covid, quando il Csm era di fatto chiuso e per i due magistrati era più semplice vedersi a Milano, dove abitano. Ma in questa intricata vicenda tutto va verificato nei minimi particolari. Comprese le date delle successive comunicazioni «informali» di Davigo all'interno del Csm: al vicepresidente

David Ermini, al procuratore generale della Cassazione Giovanni Salvi, al primo presidente della Corte Pietro Curzio ed altri consiglieri.

L'intreccio delle date

Ad aprile 2020 il Csm tenne un unico plenum, il giorno 29, ma Davigo partecipò in videoconferenza da Milano. Andò invece a Roma per le riunioni del 5 e 6 maggio; se parlò in uno di quei due giorni con Ermini e Salvi (al quale non disse di essere in posses-

so dei verbali segreti, ma solo di un'inchiesta delicata sulla presunta loggia con nomi importanti, tra cui quelli di un consigliere, e di un contrasto sulla sua gestione nella Procura di Milano), Salvi potrebbe aver informato il procuratore Greco subito dopo; «immediatamente», ha riferito in un comunicato, aggiungendo che Greco lo aggiornò poi il 16 giugno, alla vigilia dell'insediamento di Raffaele Cantone come procuratore di Perugia. Una simile ricostruzione cronologica darebbe una spiegazione all'altra data fin qui certa: l'iscrizione come indagati di Amara e dei suoi amici Calafiore e Ferraro avvenne solo il 12 maggio, dopo mesi di contrasti tra Greco e Storari su come procedere. E mesi prima della trasmissione del fascicolo a Perugia.

«Csm parte lesa»

Altro particolare non irrilevante è che lo stesso Storari, consapevole di aver fatto uscire dal proprio ufficio quei verbali segreti un anno fa, ne abbia parlato ai colleghi solo recentemente, quando le indagini sono arrivate alla ex

segretaria di Davigo al Csm. Nonostante già a ottobre 2020 un giornalista de *Il Fatto Quotidiano* si fosse presentato proprio a Milano per denunciare la prima spedizione del «corvo».

Pure la neoprocuratrice generale Francesca Nanni ha chiesto a Greco una relazione. E la Procura di Brescia, che a fine 2020 ha già archiviato un verbale di Amara ricevuto da Milano sul giudice del caso Eni-Nigeria, potrebbe estendere l'indagine dalla violazione del segreto ad altri reati eventualmente ravvisabili nelle scelte dei pm di Milano.

Dopo aver ricevuto uno degli interrogatori di Amara, il consigliere del Csm Nino Di Matteo ha parlato di calunnie e di attività di «dossieraggio» dentro al Csm. Stesso termine usato ieri dai componenti della corrente Magistratura indipendente, che chiedono al Csm di costituirsi parte civile. E il vicepresidente Ermini parla di «momento difficile per la magistratura, che ha voglia di grande riscatto».

La competenza

In questo quadro la competenza delle indagini andrebbe a Brescia

La parola

UNGHERIA



Avvocato Piero Amara, 51 anni

È il nome della presunta loggia di cui ha parlato l'avvocato Piero Amara durante gli interrogatori in Procura a Milano nel dicembre 2019. Secondo Amara, di questa associazione segreta, un «gruppo di pressione» in grado di orientare nomine e affari, fanno parte «magistrati, avvocati, forze dell'ordine, alti dirigenti dello Stato». Il legale dice di avere una lista di 40 membri, mai consegnata ai pm



“A settembre tutti in classe”

Intervista al ministro dell'Istruzione Bianchi: «Garantirò la sicurezza degli studenti in presenza, basta aule pollaio»
Riparte la campagna per immunizzare gli insegnanti. Decreto sostegni, altri 770 milioni di aiuti a imprese e famiglie

La svolta di Biden: gli Usa favorevoli a sospendere il brevetto sui vaccini

di **Ilaria Venturi**
Voglio riportare a settembre tutti gli studenti in aula e in sicurezza». Così il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi

in un'intervista a *Repubblica*.
● a pagina 3 con i servizi di **Bocci, Conte, Paolini Petri, Ziniti e Zunino**
● da pagina 2 a pagina 7

L'intervista al ministro dell'Istruzione

Bianchi “A settembre tutti gli studenti in classe Un piano per i precari”

di **Ilaria Venturi**
«Voglio riportare a settembre tutti gli studenti in aula e in sicurezza». L'orchidea spunta tra le tante carte e i libri, sulla scrivania del ministro-professore s'impone il faldone del piano di ripresa e resilienza presentato dal premier Mario Draghi. Cardigan blu dei momenti di pausa, Patrizio Bianchi in realtà non ne ha molti nei giorni in cui la scuola deve arrivare alla fine dell'anno. Ed è da far ripartire in presenza. Tra le proteste, le Regioni in ordine sparso, i presidi che reclamano attenzioni, i malesseri dei ragazzi, le paure dei professori. Il mondo della scuola arriva stremato da oltre un anno di pandemia. «Ma sono fiducioso, so che si è consapevoli che il problema è di tutti, una sfida condivisa. E che in questa partita il Paese c'è, più di quanto si pensi».

Ministro Bianchi, ormai tutti guardano avanti: come ripartirà la scuola a settembre?

«L'obiettivo è avere tutti gli studenti in presenza, anche quelli delle superiori. E per farlo il nostro primo problema è garantire la

sicurezza. La scuola oggi ha bisogno di certezze e siamo a lavoro per questo. Con il decreto sostegni abbiamo già dato 150 milioni alle scuole per la sicurezza sanitaria. Adesso, in accordo con il generale Figliuolo, stiamo facendo ripartire le vaccinazioni per tutto il personale scolastico: siamo al 70%, a settembre avremo tutti vaccinati».

È in arrivo il vaccino anche per gli adolescenti, cosa ne pensa?

«Insistevamo da tempo su questo e, ora che le case farmaceutiche sono alle fasi finali della sperimentazione, se darà esito positivo, spero si cominci in fretta con i ragazzi».

Rimarranno gli ingressi scaglionati?

«Stiamo lavorando con i ministri Gelmini, Lamorgese e Giovannini, con le Regioni e gli enti locali, insieme ai tavoli dei Prefetti, che hanno funzionato bene, per organizzare la gestione dei trasporti anche rispetto agli orari di ingresso e di uscita a scuola».

Occorrerà avere tutti i docenti

in cattedra, ma sono oltre 200 mila insegnanti precari. Si parla di sanatoria, il M5S si oppone. Quale soluzione arriverà?

«Io non intendo fare sanatorie. Il problema però esiste e va affrontato. È chiaro che non nasce adesso e non è imputabile a questo governo. Il mio obiettivo è arrivare a un sistema a regime con concorsi annuali. Stiamo concludendo il concorso straordinario e prima possibile avvieremo i due ordinari già banditi. Nel prossimo decennio andranno in pensione 28-30 mila insegnanti all'anno e dovranno essere sostituiti con assunzioni a tempo indeterminato. Sui precari bisogna tener conto delle diverse



situazioni: chi ha specializzazioni, chi ha già superato concorsi, chi ha tanti anni di servizio. Porremo attenzione alle persone,

riconoscendo le loro esperienze professionali, e alle esigenze degli studenti, per garantire loro la continuità didattica».

In che modo e con che tempi?

«Stiamo lavorando con la Presidenza del Consiglio e con il ministero dell'Economia per anticipare i tempi per garantire a settembre la ripartenza con soluzioni adeguate al Paese.

Precostituire blocchi, ricorrere a veti, non serve. Credo che nessuno, in una fase di emergenza come questa, voglia farlo. Abbiamo tutti una responsabilità nei confronti della scuola e del Paese».

Altro nodo della ripartenza sono le classi-pollaio.

«La riduzione del numero di studenti per classe fa parte di un nuovo disegno del sistema scolastico a cui stiamo lavorando e che abbiamo già previsto nel Piano nazionale di ripresa e resilienza. Le cosiddette classi-pollaio riguardano in particolare le superiori dei grandi centri urbani. Nelle zone interne e di montagna abbiamo il problema opposto: non

riuscire a comporre le classi perché gli studenti diminuiscono a causa della denatalità. Andremo comunque verso classi ridotte progressivamente già dal prossimo anno. Ricordo infatti che per settembre abbiamo confermato l'organico dei docenti, anche a fronte di una riduzione degli alunni. Anzi, avremo seimila unità in più tra insegnanti di sostegno e potenziamento. Inoltre, abbiamo già destinato un miliardo e 125 milioni alle Province per intervenire su edilizia e messa in sicurezza delle superiori».

Intanto si avvicinano gli scrutini e si potrà bocciare a differenza dello scorso anno. Giusto valutare e come?

«La valutazione è parte fondante della scuola e non è un fatto ispettivo o punitivo. I ragazzi hanno il diritto di essere valutati, in una logica che deve essere educativa per accompagnare ciascuno di loro in un percorso di crescita personale, che consideri dove sono arrivati e anche come sono cambiati dopo un anno così difficile».

C'è chi parla di una generazione perduta, la generazione Covid.

«È una definizione che i ragazzi non si meritano. Un'etichetta sbagliata e ingiusta».

Il tema più urgente è il recupero, come?

«Il recupero deve essere sia di competenze che di socialità e a questo andrà dedicato tutto l'anno prossimo a partire dall'estate. Il nostro progetto-ponte, dall'estate verso il nuovo inizio, dispone risorse per 510 milioni, di cui 150 ripartiti tra tutte le scuole, 320 di fondi Pon dedicati in particolare al Sud e 40 di progetti sulla povertà educativa. Già 2.500 istituti hanno iniziato le pratiche per accedere a questi finanziamenti. È la riprova del grande impegno che il mondo della scuola ha messo e sta mettendo nel tempo della pandemia».

Ma quando partirà l'anno scolastico?

«Dal primo settembre le scuole saranno aperte per la fase dell'accoglienza. Stabilire la data di inizio delle lezioni è un compito delle Regioni e io mi auguro si arrivi a una data condivisa tra il 10 e il 15 settembre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ora i ragazzi hanno il diritto di essere valutati tenendo conto dove sono arrivati in un anno così difficile per loro. Ma bocciare si può

— ” —

Ingressi scaglionati e trasporti potenziati per il nuovo anno scolastico. E dopo i docenti spero di immunizzare anche gli alunni



▲ **L'economista**
Il ministro Patrizio Bianchi



Peso: 1-12%, 3-51%

Un round a Casaleggio nello scontro con i 5S E Conte resta al palo

La Corte di Cagliari: non c'è rappresentante legale. Il Movimento: sentenza con valore limitato. Rousseau: non rappresentate nulla, pagate i debiti

di Emanuele Lauria

ROMA – La decisione tanto attesa non ha fatto altro che aumentare il caos. Non c'è pace, per il Movimento 5 Stelle, finito nell'imbuto di una questione in punta di diritto che frena l'investitura di Giuseppe Conte come nuovo capo politico. Partiamo dai fatti certi: la Corte di appello di Cagliari, chiamata a pronunciarsi sul caso dell'espulsione dal M5S della consigliera regionale Carla Cuccu, ha respinto il ricorso di Vito Crimi contro la nomina di un curatore speciale del Movimento da parte del presidente del tribunale. Nei fatti è una decisione che non riconosce a Crimi lo status di legale rappresentante del movimento. Al punto che gli avvocati di Cuccu, Lorenzo Borré e Patrizio Rovelli, chiedono che «il M5S proceda alla nomina del nuovo organo rappresentativo a norma di Statuto» e che, quindi, si proceda all'elezione del direttorio, come stabilito dagli iscritti dopo il voto di inizio anno su Rousseau.

Ma il Movimento non intende fare nulla. Secondo i vertici, infatti, la decisione ha portata limitata, circoscritta alla vicenda giudiziaria sarda: «Mira a garantire alla ricorrente, Carla Cuccu, la corretta instaurazione del contraddittorio processuale – è la posizione ufficiale dei 5S –

con funzione strumentale ai fini del singolo processo e nell'ambito del quale esaurisce la sua funzione».

Ma non è, quello giunto ieri, lo sbocco necessario a superare l'impasse. Perché Davide Casaleggio ora attacca a testa bassa: il presidente dell'associazione Rousseau dichiara il Movimento privo di un capo politico, incapace «di esprimere alcuna volontà», si schiera per la nomina di una governance collegiale, intima a «chiunque decida di impegnare il Movimento rispetto a qualunque atto di ordinaria o straordinaria amministrazione» di parlare «a titolo personale». Chiede a Vito Crimi e ai capigruppo di Camera e Senato di «rispondere» delle espulsioni decise nei confronti dei parlamentari che non hanno votato la fiducia a Draghi. Infine dichiara «illegittimo» il nuovo regolamento economico per i parlamentari che cancella i contributi a Rousseau, perché varato dal comitato di garanzia senza la proposta di un direttivo legittimato.

Insomma, a meno che Conte non decida di rifondare dal nulla il Movimento, Casaleggio opporrà fino all'ultimo ogni strumento in suo possesso: quello costituito dalla lista degli iscritti al M5S che si rifiuta di consegnare a un capo politico che non riconosce. E quello dell'uso della

piattaforma Rousseau per il voto.

E sullo sfondo c'è pure il rischio di nuove sentenze di annullamento delle espulsioni, come quella decisa a Cagliari nei confronti della consigliera regionale Carla Cuccu che ha dato origine alla nomina di un curatore legale in rappresentanza del Movimento e al rigetto del ricorso dei 5S contro questa decisione. In questo scenario incerto proprio il curatore, l'avvocato sardo Silvio Demurtas, non si esime dal definirsi il nuovo rappresentante del Movimento a tutti gli effetti, almeno fino a che non ne verrà eletto uno.

E alle viste, forse a giugno, c'è anche il pronunciamento del Tribunale di Roma sulla «class action» presentata da undici parlamentari contro la loro espulsione. Loro hanno già scritto nel loro ricorso che si attendono un risarcimento danni da parte di Crimi. Conte, nel frattempo, resta leader solo in pectore da oltre due mesi. L'anticamera, fuori da un Movimento che lo attende sempre più insofferente, continua.



Peso:45%

I protagonisti

Conte

L'ex premier è stato designato da Grillo a fine febbraio: mai insediato



Casaleggio

Il presidente di Rousseau: lo stop ai contributi e le espulsioni sono illegittimi



Crimi

I giudici sardi bocchiano il suo ricorso contro la nomina di un curatore per i 5S



▲ Prima del voto Un'iniziativa del Movimento 5S



Peso: 45%

Rai Di Mare si difende: "Fedez deve scusarsi" Giletti attacca: "Viale Mazzini? Incompetenti"

FABIO MARTINI E MICHELA TAMBURRINO - P. 11



Caso Rai-Fedez, Di Mare si difende e l'ad Salini finisce sulla graticola

Il direttore del terzo canale in Vigilanza. Il rapper: se mi fanno causa ho i mezzi per tutelarmi

MICHELA TAMBURRINO
ROMA

Una ricostruzione tanto dettagliata quanto imprecisa, stridore di unghie sui vetri e nessuno in Vigilanza che si sia schierato completamente dalla sua parte. Il direttore ad interim di Rai3, Franco Di Mare, ieri è stato in Commissione di Vigilanza Rai per rispondere di quanto avvenuto durante la oramai nota serata del Concertone del Primomaggio con Fedez, le sue dichiarazioni, le telefonate e le registrazioni. Di Mare non ha dubbi sull'accaduto e attacca: «Una vicenda che ha creato molto rumore ma è basata sulla manipolazione dei fatti. Una vicenda distorta da chi l'ha creata per dimostrare una censura da parte della Rai che in realtà non c'è stata. Ma tutti gli sono andati dietro. La Rai crocifissa e condannata prima ancora che Fedez salisse sul palco». La telefonata aggiustata ad arte con copia e incolla, insiste Di Mare, è «una manovra scorretta che in altri Paesi equivale a un reato. E forse anche qui se si configura, come nel caso in esame, la diffamazione». Di Mare angosciato per la narrazione che si fa dell'Azienda nella quale lavo-

ra da 38 anni, per il racconto distorto da un dato corrotto perciò infamante, approdato dalla Bbc a Singapore. Chi ci ripagherà di tutto questo? Si chiede il direttore. Difficile dirlo se è vero che nessuna azione legale nei confronti di Fedez è stata ancora intentata. Cosa che il rapper non teme: «Se la Rai mi fa causa, ho i mezzi per potermi difendere», commenta sui social.

Di Mare per ora si accontenterebbe delle scuse, per la sua rete e per la sua vicedirettrice Ilaria Capitani, tra le protagoniste della telefonata con Fedez. «Ma sono certo che nessuno si scuserà mai». Infatti al suo indirizzo bordate dal Pd, Leu, Ivo Fi, M5S e Lega mentre esce l'immagine desolante di una Rai, come sottolinea Maurizio Gasparri, nelle mani di nessuno, che si dibatte tra registrazioni vere o presunte e che non si sa da dove arrivano, però spuntano da ogni dove. Ne esce soprattutto una Rai che deve ancora capire se l'incontro Renzi-Mancini, rivelato da Report, è da considerarsi «una notizia giornalistica - come sostiene Di Mare - e dunque degna di essere mandata in onda». Una Rai che secondo il

presidente della Commissione parlamentare Alberto Barachini appare reticente. È l'accusa che rivolge all'ad Salini, «grave mancanza di rispetto nei confronti della Vigilanza». E questo a proposito della risposta data dallo stesso Salini alla richiesta della Vigilanza di avere copia del contratto che lega la Rai agli organizzatori del Concertone, la ICompany. Una richiesta che sarà rinnovata ai vertici di viale Mazzini e che potrebbe essere alla base di una futura audizione dell'Ad. Perché, sempre secondo il Presidente della commissione parlamentare, l'eccessiva esternalizzazione sarebbe alla base di tutti i problemi. «Su questo proporrò l'adozione di un atto d'indirizzo. Basta con i grandi eventi appaltati all'esterno. La gestione di questo Concertone è stata confusa e maldestra. La Rai non può sottrarsi dall'esercitare sulle proprie trasmissioni una responsabilità editoriale».



Peso: 1-2%, 11-29%



Dall'audizione del direttore di Rai3 si chiariva che il Concertone del Primo maggio è un acquisto dei diritti di ripresa, che la Rai non ha quasi voce in capitolo, mentre parlano autori, organizzazioni sindacali, organizzatori di eventi, argomento usato da Di Mare a discarico mentre in realtà non lo è. Insiste sul tema nave allo sbando anche Michele Anzaldi, segretario del-

la commissione di Vigilanza Rai: «Abbiamo chiesto chiarezza sul contratto che ha regolato il concerto. Per tutta risposta abbiamo avuto un rebus; contratto inferiore di circa un terzo rispetto a quello del 2019 e dimezzato rispetto a quello di 10 anni fa». —



Peso:1-2%,11-29%

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



Il silenzio del Colle sui giudici e l'attesa per la riforma

Non è un buon segnale quello che sta accadendo sulla Commissione parlamentare di inchiesta sulla magistratura che già prima di nascere diventa terreno di lotte politiche. Ieri, centro-destra da una parte e Pd, 5 Stelle e Leu dall'altra, sono arrivati allo scontro sulla scelta di nominare i relatori dei progetti di legge che ne prevedono l'istituzione - Conte di Leu e Ceccanti del Pd - perché sospettati di frenarne il debutto. È chiaro che la diffidenza reciproca mette in pericolo tutto il progetto di riforma della giustizia che è parte integrante del Piano Ue. In sostanza, per la Cartabia la strada resta in salita tant'è che il grosso del pacchetto è slittato a fine anno.

Non la riforma del Csm, però. La commissione che si è insediata al ministero - presieduta da Massimo Luciani - dovrebbe arrivare alle conclusioni a metà mese per consentire al Governo di presentare emendamenti al provvedimento già in itinere e che il Pnrr prevede venga calendarizzato in Aula a giugno. Dunque, tra qualche

giorno si potranno verificare i margini successo di un progetto atteso e mai decollato. Era stato il capo dello Stato, all'indomani del primo scandalo Palamara, a denunciare «un quadro sconcertante di manovre per veicolare le nomine di importanti procure» e chiedere di accelerare le riforme per restituire credibilità ai giudici. Non compete a me, disse, ma ad altre istituzioni di occuparsi di scrivere nuove norme che attengono il Csm «nel rispetto della Costituzione e in vista della annunciata stagione di riforme sulla giustizia». Era giugno 2019, nulla è cambiato.

In queste ore di nuovo Mattarella viene spinto a intervenire su altri verbali (dell'avvocato Piero Amara) e su altri scontri interni alla magistratura ma sulla vicenda ci sono ben quattro procure che hanno aperto un'inchiesta e qualsiasi interferenza sarebbe indebita e illegittima. Questo è il senso del silenzio del capo dello Stato, rispettare il dettato costituzionale e il lavoro dei giudici. A maggior ragione in un clima così

avvelenato, diventa indispensabile seguire quella che è la corretta fisiologia dei rapporti tra poteri dello Stato. Oggi sarà al Csm ma non è previsto che parli perché saranno i magistrati a far luce sulla vicenda Amara, non il capo del Csm a cui competono questioni attinenti al funzionamento dell'organo di autogoverno.

Resta l'amarezza nel vedere segnali non incoraggianti per il buon esito di una riforma che è un tassello fondamentale di quel Piano Ue che Mattarella vorrebbe vedere ben avviato nel momento in cui lascerà il Quirinale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:11%



📌 La Nota

IL MODELLO DI DEMOCRAZIA DIGITALE È GIÀ FALLITO

di **Massimo Franco**

Più che il rompicapo giuridico, la sentenza della Corte d'Appello di Cagliari è interessante per le implicazioni politiche. Si vedrà se gli espulsi saranno riammessi; se è vero che il M5S non potrà avere per il momento un capo politico; e se e come il grillismo uscirà dal ginepraio nel quale si è infilato dalla nascita. Fin d'ora, però, viene da dire che il modello offerto alle altre forze politiche è fallito miseramente. L'idea di una nomenclatura e di un elettorato digitali, affidati a una piattaforma privata come Rousseau, hanno prodotto una caricatura di democrazia diretta che ha effetti perversi. Ma non si vede un vero ripensamento. Si parla di una piattaforma alternativa a quella messa in piedi da Gian Roberto Casaleggio e difesa dal figlio Davide contro la dirigenza del Movimento schierata col governo di Mario Draghi: come se quel sistema fosse valido e si trattasse solo di cambiarne la proprietà. Non viene spiegato in maniera convincente il motivo per il quale la mancata consegna dell'elenco degli iscritti blocca la scelta del nuovo vertice; né perché quella lista segreta sia così preziosa e ingombrante: quasi una scatola nera. E da ieri Casaleggio e la pattuglia dei «ribelli» si sentono più forti. I tabù dell'«uno vale uno», del divieto di

superare due mandati stanno cadendo uno ad uno, tra risse e accuse reciproche di tradimento. E l'originalità di una formazione che si dichiarava acefala ma in realtà è stata pilotata per anni nelle votazioni da una oligarchia con a capo Beppe Grillo, deve fare i conti con il declino triste del suo «elevato». La sentenza arrivata ieri da Cagliari promette di dilatare il limbo politico nel quale il M5S galleggia da mesi; e almeno in una certa misura spiega perché non riesca a uscirne. Rende anche meno misteriose le ragioni per le quali l'ex premier Giuseppe Conte ha esitato a uscire allo scoperto come leader del «neo-movimento». Sapeva di rischiare. Esiste il problema di governare una formazione che continua a perdere identità, strategia e voti: sebbene abbia ancora la maggioranza relativa dei parlamentari eletti nel 2018. Rimane il rompicapo dei legami con Rousseau. E non si sa come gestire senza traumi interni l'alleanza con un Pd col quale ci si è insultati per anni e ci si è alleati per sedici mesi. Anche adesso che l'accordo si prolunga, se ne vedono i limiti nelle candidature per le grandi città; e ancora di più nel giudizio sul governo Draghi, vissuto da Conte e da molti dei suoi (ma anche da qualche dem nostalgico) come un'usurpazione o un complotto. L'impressione è che sotto la spinta della sentenza almeno un pezzo di grillismo potrebbe tentare la metamorfosi finale verso qualcosa di diverso. Il sospetto è che sarebbe così radicale da spaventare per primi quanti sono chiamati a compierla.



Peso:16%



LA CONFERENZA SUL FUTURO DELL'UNIONE

CAMBIAMO L'EUROPA DAL BASSO

di **Giuliano Pisapia**

Caro direttore, cambiare per ripartire o continuare come sempre, questo è il grande dilemma dell'Europa. L'Europa ha una storia antica, ma non priva di difficoltà. Sono passati quasi ottant'anni da quando Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi scrissero il manifesto di Ventotene e le battute d'arresto sono state tante. L'Unione Europea è ancora segnata dalla bocciatura, ormai quattordici anni fa, della sua Costituzione nei referendum in Francia e Olanda, per non parlare della Brexit.

Certo, passi in avanti in questi ultimi anni ci sono stati, come le coraggiose iniziative adottate nel corso della pandemia, non ultimo il Recovery Fund; ma bisogna registrare anche passi indietro e molti silenzi come in materia migratoria o di diritto di asilo.

Ci siamo scontrati con l'incapacità, o almeno la non volontà, di dare risposte unitarie e condivise su temi fondamentali come la sanità europea, l'immigrazione, la giustizia, i paradisi fiscali in Europa e spesso questo freno si è avuto nel Consiglio Ue, cioè da parte di alcuni governi europei, più che nel Parlamento. Proprio per questo è necessaria e urgente una svolta che possa contrastare gli egoismi nazionali e sia in grado di rifondare le basi della nostra convivenza europea.

Opportunità decisiva per questa svolta potrà essere la «Conferenza sul futuro dell'Europa» che sarà inaugurata il 9 maggio, giorno della festa dell'Unione, e che ha come obiettivo quello di un'ampia consultazione pubblica, con spazi sia fisici sia digitali, per elaborare proposte concrete in grado di rendere l'Europa più vicina ai cittadini. Una vera occasione di cambiamento «dal basso verso l'alto» e non, come è avvenuto in passato, «dall'alto verso il basso».

La Conferenza dovrebbe durare un anno e avrà due fasi: una di ascolto e confronto e una in cui le istituzioni europee dovranno tradurre le proposte dei cittadini in azioni concrete. Un percorso già iniziato; dal 19 aprile infatti è a disposizione di tutti i cittadini europei una piattaforma virtuale in grado di raccogliere, diffondere pareri, dubbi e opinioni dei cittadini comunitari.

Un sito internet dove vengono raccolte le informazioni sulle iniziative e dove i cittadini potranno esprimere i loro pareri su qualsiasi tema legato al futuro dell'Europa. Lo possono fare nella propria lingua con la traduzione im-

mediata nelle 24 lingue dell'Ue. Tutti possono iscriversi alla piattaforma, contribuire ai dibattiti e organizzare eventi.

«Fai sentire la tua voce, il futuro è nelle tue mani», questa la frase di apertura della piattaforma per la Conferenza; un invito che tutti dobbiamo accogliere anche per esprimere critiche perché è anche da queste che si può ripartire.

In passato sono state perse molte occasioni; per questo lo scetticismo è comprensibile, ma davvero la Conferenza può rappresentare uno spartiacque tra passato e futuro.

I vertici europei hanno assicurato il loro impegno. «La piattaforma sarà la base e il motore della Conferenza», come ha ricordato il co-presidente della Conferenza Guy Verhofstadt. Il presidente del Parlamento Europeo David Sassoli ha sottolineato: «Vogliamo che tutti gli europei abbiano voce in capitolo sul futuro della nostra Unione».

L'Europa, i singoli Stati — e il nostro in particolare — devono impegnarsi con tutte le forze per favorire una campagna informativa che stimoli i cittadini a dire che Ue desiderano, quale ruolo darle per nuove competenze in ambito ambientale, sanitario e economico.

Raccolte le opinioni dei cittadini si dovrà tradurle in concrete proposte di cambiamento compreso l'eliminazione del criterio dell'unanimità per le decisioni del Consiglio Europeo. È bene che da nessun Paese giungano veti o blocchi. Che si accetti il responso di quanto verrà dall'ascolto dei cittadini e che lo si tramuti in fatti concreti anche con la modifica dei Trattati che regolano formalmente la vita dell'Unione.

In caso contrario finiremo per certificare l'ennesimo nulla di fatto che non potrà che condannare l'Ue a essere ancora una istituzione lontana dalle persone e dalle loro esigenze. Non si potranno accampare scuse. È un obiettivo che riguarda tutti.

**Partecipazione libera
La consultazione pubblica parte il 9
maggio, con spazi fisici e digitali, per
elaborare proposte concrete in grado
di rendere la Ue più vicina ai cittadini**



Peso:25%



Vaccini Contro la pandemia si deve puntare all'immunizzazione, ma la ricerca richiede investimenti enormi: colpirne i ricavi potrebbe disincentivare le industrie farmaceutiche più avanzate

BREVETTI, RISCHIOSO INTERVENIRE CONSIDERANDOLI «BENI COMUNI»

di **Stefano Passigli**

N

el mondo i morti da Covid-19 registrano nuovi massimi. Nuove nazioni si aggiungono alla lista della pandemia. Nuove varianti si manifestano, di diversa contagiosità e letalità, contro le quali gli attuali vaccini forse non hanno la stessa efficacia che hanno contro il ceppo originario. In attesa di valide terapie, le sole risposte restano secondo la scienza vaccinazioni e lockdown.

Contro la pandemia sono in campo le grandi società farmaceutiche — spregiativamente chiamate Big Pharma — e gli Stati. Big Pharma la sua parte l'ha fatta: la sua capacità di ricerca ci ha dato vaccini efficaci in tempi brevissimi, senza precedenti nella storia della ricerca. L'azione degli Stati ha avuto invece risultati diversi: hanno fatto meglio quelli che negli anni hanno investito maggiori risorse in istruzione e ricerca, e che hanno quindi industrie farmaceutiche più innovative. Molto naturalmente è stato dovuto alla qualità delle rispettive classi politiche: il caso degli Stati Uniti, con la diversa impostazione data alla lotta contro il virus da Biden rispetto a Trump, lo dimostra, ma — come in ogni guerra — la variabile fondamentale è la capacità produttiva di un Paese e la qualità della sua amministrazione pubblica. Inutile quindi, nel caso italiano, affannarsi a ricercare meriti e demeriti di questo o quel governo o commissario: è quanto un Paese ha investi-

to in ricerca, quanto la sua struttura amministrativa è in grado di rispondere prontamente a sollecitazioni eccezionali, e infine quanto i suoi cittadini hanno fiducia nella cultura scientifica a fare la differenza.

La pandemia è oramai mondiale; e se la vaccinazione è lo strumento essenziale per impedirne una ulteriore diffusione, allora è evidente la necessità di estendere le vaccinazioni a tutti i Paesi il più rapidamente possibile. Come risposta a questa necessità molti propongono di intervenire sui brevetti, considerandoli «beni comuni» di cui poter usufruire liberamente. È una soluzione errata. La ricerca richiede investimenti enormi e aleatori, e colpirne i frutti rischia di limitare la propensione delle industrie farmaceutiche più avanzate a impegnarsi in ricerche. Il caso delle malattie rare ne è un esempio. L'obiettivo di mantenere i profitti derivanti dalla ricerca entro termini accettabili, evitando ogni forma di speculazione, può essere conseguito senza impedire alle imprese un giusto beneficio tassando adeguatamente gli utili derivanti dai brevetti piuttosto che ponendo limiti al loro utilizzo. Inoltre, i prezzi dei farmaci sono in ogni sistema soggetti ad autorizzazione da parte di organismi pubblici. Tutte le grandi imprese farmaceutiche hanno contabilità analitiche che possono permettere di valutare gli investimenti effettuati in ricerca e la quota gravante su di un singolo farmaco, e di stabilire così prezzi equi e differenziati per i Paesi poveri, vie queste sicuramente preferibili ad interventi che ledessero il principio della brevettabilità della ricerca. Se un insegnamento può venire dalla attuale vicenda dei vaccini, questo è che un Paese non può non destinare una adeguata percentuale del suo Pil alla ricerca senza perdere la capa-

cià di difendere i propri cittadini. L'Italia ha oggi con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza l'occasione di colmare il suo ritardo. Questo, ben più che il calendario o gli orari delle riaperture, dovrebbe preoccupare chi guida forze politiche con responsabilità di governo.

Chi aspira a futuri ruoli di governo e guida numerose Regioni dovrebbe piuttosto avanzare concreti progetti per portare a compimento il piano vaccinale. I problemi incontrati in numerose Regioni suggeriscono, ad esempio, di riproporre l'idea — che avanzai vent'anni fa con l'allora ministro Bassanini — di unificare carta d'identità e carta sanitaria immettendo sul chip tutta la storia medica del titolare (gruppo sanguigno, eventuali patologie pregresse o croniche, etc.) per renderla disponibile in caso di urgenza in condizioni di riservatezza tramite un centro nazionale di riferimento. Questa idea cadde perché il ministro della Salute del tempo ritenne che poteva ledere la privacy e la volontà dell'eventuale paziente. Non trattandosi di un trattamento sanitario, che a norma di Costituzione non può essere imposto, ma di una tutela dell'interessato in caso di suo stato di incoscienza, l'idea andrebbe ripresa anche perché un centro nazionale permetterebbe — come avvenuto in Israele — di modulare le priorità di una campagna vaccinale non solo per classi di età, ma per con-



Peso:38%



dizione patologica: malati oncologici, afflitti da patologie cardiovascolari, diabetici e via dicendo, assicurando ai cittadini uniformità di accesso al trattamento vaccinale sul territorio nazionale, evitando le scandalose priorità accordate da talune Regioni ad alcune categorie. Tutto si tiene: dal grande tema della pandemia alle piccole innovazioni, tutto passa — nel caso italiano — dalla capa-

rità di riformare la pubblica amministrazione. Dal dibattito politico in corso non mi sembra che questa sia la preoccupazione di chi continua solo a cavalcare lo spontaneismo e il corporativismo della nostra società.

Scelte

Un Paese che non destina fondi adeguati alla scienza mette a rischio la capacità di tutelare i cittadini

Possibilità

Sarebbe utile unificare carta d'identità e carta sanitaria immettendo sul chip tutta la storia medica del titolare



Peso:38%


 Più o meno
di **Danilo Taino** Statistics Editor

Due superpotenze al mercato militare

Una cosa è una mazzetta di dollari, un'altra è quello che ci puoi comprare. Se negli Stati Uniti ti dà la possibilità di acquistare X, in Cina, dove il costo della vita è inferiore, l'opportunità è X-plus. È diverso quello che puoi comprare e pagare con lo stesso importo di banconote nei due Paesi. A Pechino, con la stessa somma hai un potere d'acquisto più alto che a New York. È per questo che l'economia americana è maggiore di quella cinese a prezzi correnti (cioè quelli di mercato) ma è più piccola se misurata a parità di potere d'acquisto (ppa), **22 mila miliardi** di dollari contro i **26 mila** della Cina (Fondo monetario internazionale). Il calcolo a parità di potere d'acquisto — che paragona non solo quanto realmente si può comprare ma anche quanti stipendi si possono pagare in due diversi Paesi — è significativo e può smentire convinzioni e statistiche radicate. Per esempio quelle secondo cui la Cina investe enormemente meno degli Stati Uniti in spesa militare.

Peter Robertson, professore di Economia della University of Western Australia (citato dall'*Economist*), ha calcolato un «ppa militare» tenendo conto di quanto costano realmente gli equipaggiamenti, le spese di funzionamento e i salari negli eserciti. Il risultato è illuminante. A prezzi correnti — quelli che si citano di solito quando si parla di bilanci militari — Washington ha speso l'anno scorso **778 miliardi** di dollari (più **4,4%** sul **2019**) mentre Pechino «solo» **252 miliardi** (più **1,9%**), **un terzo** del rivale americano, secondo il centro studi Sipri (la cifra ufficiale data dal governo cinese è **184 miliardi** ma è unanimemente ritenuta bassa dagli analisti). Ma se il calcolo lo si fa a parità di potere d'acquisto la spesa cinese arriva attorno a **520 miliardi**, **due terzi** di quella americana, calcola Robertson. E che, per dire, il salario d'ingresso di un soldato è sui **dieci** dollari al mese in Cina e **1.773** dollari negli Usa. E la produzione interna di armamenti costa meno nel Paese asiatico, come i prezzi di manutenzione. Si vede così che la sfida cinese all'Occidente non è

solo economica, tecnologica e di modello: è anche militare. Oltre a innovare, gli Stati Uniti hanno il vantaggio di una capacità accumulata superiore: un sommergibile e una portaerei funzionano per decenni. Ma la Cina può contare su uno stock di armamenti più recente e tarato su una realtà militare in cambiamento. Mai fermarsi alla prima statistica.



Peso:15%

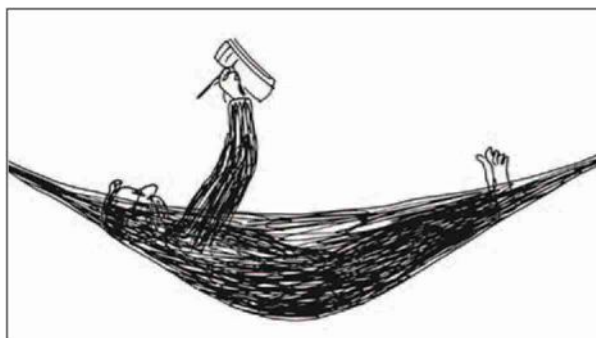
L'amaca

Napoleone e i suoi giudici

di Michele Serra

La storia della Francia non è virtuosa né terribile, è complessa». Lo ha detto uno dei curatori della mostra commemorativa su Napoleone Bonaparte. La frase, ineccepibile, e applicabile a quasi tutte le storie nazionali e a quasi tutte le biografie dei protagonisti della Storia, suona però disperata. Perché spende un concetto – la complessità – che è attuale come la locomotiva a vapore o le lampade a carburo. Se la complessità delle vicende umane (luci e ombre, ragioni e torti, e tutte le sfumature intermedie) fosse un criterio di giudizio di uso corrente, il novanta per cento delle polemiche sui social svanirebbe come il peto di una mosca. Nessuno liquiderebbe Napoleone come un “misogino razzista”, anche se, in linea

con i suoi tempi, lo fu. Nessuno lo esalterebbe come puro demiurgo della laicità e della modernità, anche se, in punta di baionetta, lo fu, eccome se lo fu. Le imputazioni cretine (come quella di “militarismo”, che rivolta a un tizio che per tutta la vita non ha fatto altro che guerre equivale ad accusare San Francesco di francescanesimo) sembrerebbero finalmente cretine. Le richieste di rogo postumo, idem. Le pretese di beatificazione patriottica, anche. La parola stridula, l’anatema, e la parola celebrativa, l’esaltazione fessa, rimarrebbero appannaggio di minoranze ottuse. Ma la complessità richiede il tempo e la fatica di esitare, prima di giudicare. E di studiare prima di schierarsi. È uno sfizio, un lusso, un rallentamento inaccettabile dello scoppiettante derby tra “pro” e “contro” Napoleone. Quel signore francese che ancora pretende di ammannirci la complessità: sarà senz’altro un intellettuale. Si levi di torno.



Peso:18%

La sentenza storica della Consulta tedesca

Clima, il diritto dei figli

di Luigi Manconi

Per una volta, il termine “epocale”, di cui si fa un indecoroso abuso, non suona eccessivo se accostato alla sentenza della Corte costituzionale tedesca del 24 marzo scorso, resa nota alcuni giorni fa. La pronuncia, radicalmente innovativa, salva la questione climatica dal rischio di perdersi nella retorica unanimitica e nella leziosità mondana: e la impone – grazie alla sua autorità di più alta giurisdizione – come assoluta priorità dell’agenda politica.

La Corte, infatti, ha dichiarato parzialmente incostituzionale la legge del 2019, che prevede una riduzione del 55% delle emissioni di CO₂ entro il 2030: ciò risulterebbe insufficiente rispetto all’obiettivo, voluto dagli Accordi di Parigi (2015), della neutralità climatica per il 2050. Secondo la Corte la normativa ha l’effetto di scaricare sulle generazioni future gli impegni più onerosi per portare quasi a zero le emissioni di anidride carbonica, rendendo necessari tagli molto più gravosi nei vent’anni successivi al 2030. E quelle misure si tradurrebbero in un sacrificio eccessivo e sproporzionato dei diritti fondamentali dei cittadini dei prossimi decenni.

È una novità davvero rivoluzionaria (così l’hanno definita i media tedeschi). Prendiamo un *topos* letterario di gran successo – al quale, lo confesso, ho fatto ricorso anche io – come: “La Terra non ci è stata lasciata in eredità dai nostri padri, ma ci è stata data in prestito dai nostri figli”. Il Tribunale costituzionale tedesco fa suo quello che pare fosse in origine un motto dei nativi d’America, rielaborato da Alex Langer per un convegno dei primi Verdi italiani nel 1985: e lo incarna nella materialità dell’esperienza della vita sociale, facendo i conti, prendendo le misure, calcolando le percentuali. Traduce, cioè, quella antica saggezza in obiettivi e tempi, vincoli e obblighi. E in precise responsabilità per governi e assemblee rappresentative. E, così, per la prima volta in Europa il principio della “responsabilità intergenerazionale” assume prescrittività giuridica, riconoscendo a quelle stesse nuove generazioni la titolarità di diritti esigibili già oggi. Dunque, la tutela del clima viene affermata come diritto fondamentale, e l’argomentazione è, anch’essa, innovativa: le drastiche riduzioni delle emissioni nocive, afferma la Corte, «riguardano potenzialmente qualsiasi

libertà, dal momento che tutti gli aspetti della vita umana sono collegati al peggioramento del clima e quindi minacciano forti limitazioni dei diritti fondamentali dopo il 2030».

È il rovesciamento radicale di tutte le declamazioni di ambientalismo abborracciato, udite negli ultimi mesi, in particolare, dopo l’istituzione del ministero della Transizione ecologica. In una sorta di euforia *new age*, l’ecologia sembra spuntar fuori in qualsiasi discorso pubblico, ma con il ruolo che ha il richiamo alla fame nel mondo quando si parla di ristoranti stellati: un ornamento, una *paillette*, una decorazione sbrilluccicante. E invece, dice la Corte costituzionale tedesca, e dice il pensiero ambientalista più accorto, l’ecologia è fondamento di qualunque idea di ben essere e di ben vivere.

L’ecologia è, deve essere, strettamente intrecciata a ogni progetto di economia capace di ribaltare i criteri meramente quantitativi e consumistici dei sistemi produttivi contemporanei; ed è correlata intimamente, appunto, a «tutti gli aspetti della vita umana». Di conseguenza, l’ecologia non è un obiettivo da aggiungere a un tradizionale programma politico – cambia poco se in capo o alla fine di esso – bensì un punto di vista qualificante l’intera attività sociale: dall’organizzazione dei trasporti alla tutela del paesaggio, fino alla cura per la bellezza naturale e per quella realizzata dalle mani dell’uomo.

Infine, di questa vicenda, due elementi, propri dell’ordinamento giuridico tedesco e assenti in quello italiano, vanno sottolineati. Nella Costituzione tedesca si trova scritto che «lo Stato tutela, assumendo con ciò la propria responsabilità nei confronti delle generazioni future, i fondamenti naturali della vita e gli animali». Una proposta per inserire nella nostra Costituzione una specifica previsione a tutela dell’ambiente e della fauna è attualmente in discussione nella Commissione Affari costituzionali del Senato, ma il suo cammino è pesantemente insidiato da quasi 250.000 emendamenti presentati dalla Lega.

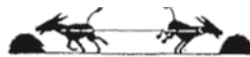
Il secondo fattore di differenza riguarda le modalità attraverso le quali si attivano le rispettive Corti costituzionali. In Germania gli individui e le associazioni possono chiedere alla Corte di pronunciarsi sulla costituzionalità di una legge. Ed è ciò che è avvenuto in questo caso, su iniziativa di quattro cittadini, sostenuti da Fridays For Future, Bund e Greenpeace. Il che la dice lunga su quanto, in Italia, la qualità della partecipazione democratica sia tuttora assai mediocre.



Peso:32%



Il punto



Quale campana suona a Madrid

di Stefano Folli

Per chi suona la campana di Madrid? L'interrogativo è legittimo dal momento che nella capitale spagnola (anzi, nella Comunità: definizione che comprende un ampio territorio paragonabile a una provincia) è accaduto qualcosa di rilevante per la Spagna e forse per l'Unione. L'Italia dovrebbe essere interessata, se non altro perché il voto madrilenno è uno dei primi nell'Europa che prova a guardare al di là del Covid. E ovviamente le urne sono state influenzate in modo decisivo dalla gestione della pandemia, il che propone alcune analogie con la situazione italiana. Analogie che non vanno forzate oltre misura, ma nemmeno sottovalutate. A Madrid, dicono gli osservatori, ha pesato il tema del lockdown, ossia l'aspro dibattito sulle chiusure delle attività economiche, a cominciare da ristoranti e bar. Proprio come da noi e anche altrove, nella capitale spagnola si sono valutati i dati sanitari, quindi tecnici e oggettivi, ma ci si è divisi in base a considerazioni politiche. La sinistra più incline a chiudere, la destra tendente ad aprire. È uno spartiacque che si ripete. Con il risultato che la lunga frustrazione popolare si è risolta in una specie di punizione inflitta al fronte della prudenza, diciamo così, e in un premio a chi invece ha socchiuso le porte, ovvero non ha fatto ricorso al "confinamento" se non nei casi di reale necessità. Sembra spiegarsi così l'eccezionale successo della presidente della Comunità, Isabel Díaz Ayuso: ha lavorato di cesello, sforzandosi di non danneggiare più di tanto la vita economica e chiudendo in modo selettivo di fronte ai focolai accertati, contrastati peraltro attraverso una serie di interventi preventivi. Ora si sottolinea che i Popolari non potranno governare da soli, ma avranno bisogno dell'estrema destra di Vox, nostalgica del franchismo. È vero però

che il dato politico di queste elezioni non è tanto il successo di Vox, che è molto contenuto, quanto appunto l'avanzata dei Popolari. Sono loro al centro della scena, in grado di decidere la partita. Un tentativo di ricatto contro la giunta che dovesse provocare nuove elezioni finirebbe per far lievitare i loro voti. Infatti, così come sono scomparsi i centristi di Ciudadanos, altrettanto può capitare all'estrema destra se farà un passo falso per furore ideologico o solo per inesperienza. L'analogia con l'Italia risiede nel fatto che Salvini commetterebbe uno sbaglio paragonabile al Papeete se identificasse la Lega con Vox, quando l'asse del centrodestra in Spagna è il Partito popolare. Un punto riconosciuto di fatto anche da Giorgia Meloni, che pure parla di Vox come dei «nostri alleati». La destra italiana dovrà per forza di cose riflettere e decidere a chi vuol fare riferimento. Nell'altro schieramento, il Covid ha probabilmente provocato la caduta dei socialisti nel momento in cui ha spinto la destra. Soprattutto ha demolito Podemos, il movimento di Iglesias spesso accostato ai 5S per la vena populista e la scarsa attitudine al governo. In sostanza Iglesias ha cercato di imporre un populismo di sinistra intransigente, apparso fuori contesto in tempi di pandemia. I nostri 5S hanno scelto un'altra strada: si dichiarano con Conte "né di destra né di sinistra", formula furbesca che rischia di scontentare gli uni e gli altri. La campana di Madrid suona per tutti, ma sembra dire che l'alleanza della sinistra tradizionale con un movimento senza vere radici non piace agli elettori quando ci sono da salvare il lavoro e le imprese.



Peso:25%